

mAPPE®

13

luoghi percorsi
progetti
nelle Marche

 Gagliardini

Terre in movimento



Olivo Barbieri

site specific_MARCHE 17
(earthquake)
Marche Terremoto
2017 2018

Paola De Pietri

Improvvisamente

Petra Noordkamp

Fragile
Handle with Care



Tra agosto e ottobre 2016 uno sciame di violente scosse sismiche ha colpito le aree interne di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo, in quei comuni montani abitati fin dalla preistoria alle pendici del Monte Vettore. In quei luoghi comunità medie e piccole hanno vissuto un lungo periodo di splendore tra medioevo e rinascimento, quando la prosperità dei commerci e dei traffici ha alimentato le scuole artistiche locali e sedimentato un ricco patrimonio di città e di architetture.

In quel museo diffuso il terremoto ha imposto da un lato la perdita e la presenza lacerante delle rovine, e dall'altro la creazione di strutture provvisorie di ogni genere. Rifugi provvisori per gli abitanti e le loro attività; depositi temporanei, in larga parte invisibili, per custodire oltre 16.000 beni mobili che hanno perduto la loro originaria collocazione.

Terre in movimento – un progetto di committenze d'autore promosso dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche in collaborazione con Fondazione MAXXI e Associazione Demanio Marittimo.Km-278 – ha invitato tre artisti, Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp, a dar forma a un proprio sguardo su questi luoghi. Il loro lavoro non rappresenta solo un risarcimento per il territorio, ma ha l'ambizione di dare inizio a una ricerca artistica più ampia e con più voci sulla metamorfosi del paesaggio marchigiano.

**Progetto di committenza
promosso da**
Soprintendenza
Archeologia Belle Arti
e Paesaggio
delle Marche

in collaborazione con
MAXXI Architettura -
Fondazione MAXXI
Associazione Demanio
Marittimo.Km-278

a cura di
Carlo Birrozzi
Pippo Ciorra

**coordinamento
e organizzazione**
Cristiana Colli

sedi espositive
Ancona
Chiesa di San Gregorio
Illuminatore
già San Bartolomeo
14.12.2018
03.03.2019

Roma
Museo MAXXI
12.06.2019
08.09.2019

Paola D
Improv



La Chiesa di S. Gregorio Illuminatore

La chiesa anconetana di San Gregorio Illuminatore acquisisce questo titolo solo nel 1847, quando venne affidata alle monache benedettine armeni. Si hanno notizie certe di un edificio di culto in questo luogo fin dal 1262, dedicato a S. Bartolomeo, protettore degli Armeni, testimonianza della presenza storica di tale comunità ad Ancona. Tra il 1520 e il 1522 un nuovo complesso viene riedificato in posizione arretrata rispetto al ciglio della rupe perché probabilmente il precedente era andato distrutto.

La chiesa assume il suo aspetto attuale nel 1760 ad opera dell'architetto Francesco M. Ciaraffoni, fanese con formazione da pittore, che rivolgerà i suoi interessi principalmente alla progettazione architettonica, lasciando diversi interventi nelle Marche di gusto vanvitelliano. In S. Gregorio rialza l'aula e costruisce una nuova facciata e il campanile. L'interno vede una pacata distribuzione della luce che scivola sulle superfici bianche e sui risalti non troppo accentuati, senza creare gli accenti drammatici tipici delle architetture barocche. La copertura a botte ribassata contribuisce a raccogliere la luce dalle ampie finestre e a distribuirla sulle superfici. Il ritmo e la scansione dello spazio sono affidati alla presenza di altari e colonne.

Gli stucchi settecenteschi sono opera dello scultore anconetano Gioacchino Varlé.

Nel 1797 con l'occupazione napoleonica la chiesa viene chiusa e utilizzata come fabbrica di polvere da sparo. La grande pala sull'altare maggiore che rappresenta la Madonna col Bambino e Santi, commissionata al pittore Girolamo Siciolante da Sermoneta dal mercante armeno Giorgio Morato nel 1570, è asportata nel 1811 ed è ora depositata in una chiesa nei pressi di Brescia.

Il convento fu adibito, dopo il 1860, a sede delle carceri. Gravemente danneggiato dall'ultima guerra e dal terremoto, è stato in parte demolito per mettere in luce il sottostante anfiteatro romano. Importanti lavori alla chiesa e agli edifici annessi dell'educandato sono stati condotti dal MiBAC per frenare il degrado. Una nuova campagna per la messa in sicurezza del compendio è stata di nuovo avviata.

Leggere il movimento

Carlo Birrozi

Soprintendente Archeologia
Belle Arti e Paesaggio delle Marche

Un evento traumatico, com'è stato per le Marche il terremoto del 2016, non può lasciare indifferenti. Non solo ha distrutto edifici e monumenti, rendendo inaccessibili molti luoghi, ma ha determinato un rimescolamento della composizione sociale – una rottura temuta, non inaspettata, ma che ci ha trovato ugualmente del tutto impreparati. Il terremoto ha aperto una faglia nella tessitura di quell'edilizia minore, ma identitaria, e nel ricco patrimonio culturale messo in profonda crisi dall'evento – nella fisicità dell'ossatura evidente, nella sicurezza dei significati e delle appartenenze condivise.

Antichi villaggi sono stati resi irriconoscibili e seimila oggetti sono stati spostati dal loro ambiente naturale: chiese, musei, biblioteche e palazzi hanno visto il loro ricco patrimonio partire verso luoghi di raccolta temporanei. Sull'onda dell'emergenza sono state fatte scelte che hanno compromesso ulteriormente il paesaggio dell'entroterra, e si è dovuto prendere atto di quanto l'abbandono avesse eroso dall'interno gli abitati storici. Si è verificato un capovolgimento analogo a quello accaduto alla costa con l'industrializzazione e il turismo di massa; una profonda e radicale metamorfosi che obbliga a ripensare il ruolo che il patrimonio può svolgere nella vita delle comunità e a domandarsi se davvero la cultura e la storia possono ancora essere una forza centripeta attorno alla quale ricostruire comunità, sviluppo, civilizzazione. È evidente, in occasioni come questa, che gli strumenti tradizionali disponibili, a partire dalle stesse norme di riferimento per la tutela del paesaggio e dei monumenti, non sono sufficienti. In quest'ottica, all'indomani del sisma e con il supporto del direttore della Galleria degli Uffizi, una selezione di opere del patrimonio marchigiano è stata

presentata nella mostra *Facciamo presto!* che si poneva l'ambizioso compito di rappresentare la ricchezza delle forme artistiche locali, la cura che le città marchigiane hanno riservato nel tempo all'arte e alla cultura – con grande attenzione verso i movimenti artistici di maggiore rilievo –, la capacità, propria delle opere e dei manufatti, di legare il particolare della storia e della geografia all'universale dei linguaggi e delle forme imperiture.

È stato un gesto di attenzione nei confronti di un paesaggio che, per dimensione, specializzazione e unicità di molte sue icone, contiene per intero le matrici della cultura occidentale e quelle tracce che nei secoli sono state un ponte con la cultura del mondo conosciuto. La rilevanza e la centralità del paesaggio, del patrimonio culturale e delle tradizioni antropologiche dei Monti Sibillini, insieme alla necessità di guidare l'uscita dall'emergenza e la prospettiva della ricostruzione. Questo è il messaggio che è stato offerto, nei tre mesi di esposizione, alle migliaia di visitatori e alle molte comunità marchigiane che, insieme ai loro sindaci, hanno visitato la mostra. Da troppo tempo il legame tra arte, letteratura e territorio si è sfilacciato, e la voce della fotografia, della poesia e dell'arte ha smesso di raccontare le Marche. L'intensa attività che, per alcuni decenni del secondo dopoguerra, ha continuato a rappresentare una regione ancora agricola, si è spenta e non è stata sostituita. Zygmunt Bauman ci ammonisce che, nel mondo contemporaneo, il legame identitario tra le comunità e il territorio è debole, e necessita di essere riaffermato con scelte mature e consapevoli.

Il linguaggio, la cultura, la narrazione, utilizzando una varietà di discipline – poesia, fotografia, scrittura, video –, possono essere un nuovo elemento di aggregazione, identità, costruzione di valore. Così i messaggi contrastanti che arrivano dal territorio vanno compresi e governati: accanto alla forte richiesta di riportare al centro la storia e la cultura per assicurare il futuro alle nuove generazioni, c'è una domanda di interventi che, oltre la gestione operativa dell'emergenza, sappiano affrontare le tematiche complesse di una rigenerazione vera dei borghi storici. È evidente la difficoltà, ma anche l'urgenza, di immaginare un progetto,

di costruire una visione per il territorio: il restauro di singoli edifici e monumenti è ovviamente necessario, ma emerge ormai una domanda d'indirizzo e di governance – dei processi, dei progetti e delle idee. In questo contesto di verticale concretezza si è posta l'esigenza di una ricerca non descrittiva o didascalica, ma autoriale, che sapesse leggere tra le righe ciò che il terremoto ha solo accentuato, accelerando processi già in corso, criticità da elaborare, prospettive da sviluppare. È nata così l'idea di dare vita a un'indagine attenta e raffinata, capace da un lato di generare nuova arte e collezionismo pubblico – una sorta di risarcimento per quanto è andato perduto – e dall'altro di offrire una lettura profonda dei movimenti sotterranei che attraversano la regione. La Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche ha deciso di lavorare con pensiero prospettico, e di farsi accompagnare da autori in grado di rappresentare i luoghi, i monumenti, le opere, ma anche le persone – sguardi attenti per un'elaborazione che, oltre il dramma, si fa progetto. L'ambizione del programma di committenze ha richiesto la condivisione stabile e preziosa delle forze sul campo, che quotidianamente governano la complessità ordinaria nelle aree del cratere: uffici tecnici comunali, protezione civile, vigili del fuoco, diocesi e parrocchie, società di gestione delle nuove edificazioni e dei materiali di recupero, organi istituzionali di diverso grado, imprese edili e di restauro impegnate nei cantieri, agenzie della formazione, volontari di qualunque appartenenza – accanto a specifiche partnership di progetto.

Non solo. La partnership scientifica e strategica con la Fondazione MAXXI ha la finalità di consolidare l'idea di committenza e di offrire al progetto la giusta riconoscibilità nelle reti internazionali del contemporaneo; quella con l'Associazione Demanio Marittimo, Km-278, impegnata da anni sui temi della trasformazione del paesaggio e della sua rappresentazione, con infrastrutture di relazione che animano le reti adriatiche del progetto e quelle della cultura contemporanea delle due sponde, colloca l'iniziativa dentro le dinamiche che animano il dibattito delle idee, le *best practices*, i processi in costruzione. Questa esperienza si caratterizza a tutti

gli effetti come un prototipo che pone al centro del proprio agire il valore: il valore del patrimonio esistente, di progetti autoriali differenti per mezzo e linguaggio; dell'occasione per la costruzione di nuovo patrimonio e collezionismo pubblico a disposizione delle comunità locali e professionali, nazionali e internazionali; del processo di programmazione culturale di filiera che ha coinvolto artisti, editori, comunicatori, architetti nel progetto che vede la mostra come ulteriore moltiplicatore di opportunità per ripensare non solo le aree del sisma. Proprio per questo è stata scelta una parte pregiata e monumentale del centro storico di Ancona come la chiesa di San Gregorio Illuminatore, già San Bartolomeo, restituita dopo decenni alla città per questa speciale occasione. *Terre in movimento* è stato allo stesso tempo un modo per avvicinarsi al territorio, alle comunità, alle zone interdette e alle nuove edificazioni; un'attitudine alla vicinanza alle sue forze vitali, alle energie positive che si irradiano sul paesaggio inteso come soggetto unitario. L'assoluta libertà autoriale, solo in parte condizionata da oggettive difficoltà di accesso e sicurezza, ha consentito agli autori di dare vita a una propria ricerca formale, riconoscibile anche nella scelta editoriale di un libro-oggetto composto di tre volumi, autonomi ma interconnessi, che continueranno a raccontare le Marche. In definitiva, il programma di committenze è l'occasione per una rappresentazione del territorio marchigiano, chiamato ora a operare trasformazioni definitive, nelle sue aree interne come in quelle costiere, a una modificazione delle relazioni tra esse, a una rigenerazione dei modelli di sviluppo storici con nuove opportunità legate a stanzialità e attraversamento, alla manifattura, al terziario e alle diverse forme di turismo che influenzano l'offerta territoriale. È l'occasione per rinnovare approcci tradizionali alla comprensione dei fenomeni in atto e non più sufficienti a rappresentare le spinte delle molteplici forze in campo. Ma *Terre in movimento* è anche un contenitore, una comunità di soggetti, un luogo di confronto e di coesistenze, per la rappresentazione del nuovo paesaggio marchigiano.



San Gregorio Illuminatore
e scorcio dell'anfiteatro
romano

San Ciriaco



Alessio Ballerini
screenshots video

[https://www.youtube.com/
watch?v=l6016_sgF9g](https://www.youtube.com/watch?v=l6016_sgF9g)

**Chiesa di San Gregorio
Illuminatore**
già San Bartolomeo

Ancona
14.12.2018
03.03.2019





foto Marco Maria Zanin

La call for proposal e il progetto di allestimento

Emanuele Marcotullio

Architetto

Il contest

Progettare un allestimento per una mostra fotografica è già difficile se lo spazio non offre ampie superfici neutre e non è dotato di efficienti sistemi di controllo delle luci. Lo è ancora di più se si aggiunge la necessità di realizzare una mostra collettiva con opere commissionate a tre importanti autori così attenti alle sfumature dello spazio. E non solo. Il luogo destinato a ospitare i progetti fotografici di Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp, è una chiesa con i suoi partiti architettonici e apparati decorativi, appena uscita da un lungo restauro. Lo spazio urbano che l'accoglie è nascosto e difficile da raggiungere per un pubblico che forse ne ha dimenticato l'esistenza. E poi c'è il tema della mostra, variabile non secondaria nella definizione di un allestimento: per la Soprintendenza e il MAXXI, *Terre in movimento* significa assorbire l'immagine drammatica delle rovine del terremoto per cogliere lo spirito ferito di quei luoghi ancora in attesa di essere restaurati.

Con la solita visionarietà sprezzante del pericolo, l'Associazione Demanio Marittimo.Km-278, la stessa che da sette anni, in una notte di luglio, si rende testimone operativo della trasformazione di un brano di spiaggia adriatica in un hub culturale, decide di lanciare un contest per scegliere il progetto di allestimento. Una *call for proposal* su invito rivolta a tutti i gruppi di progettazione risultati vincitori nelle sette edizioni del concorso per l'allestimento dello spazio pubblico della spiaggia. Una sfida nella sfida: credere nella capacità di giovani progettisti di risolvere un tema difficile come l'allestimento di una mostra "vera" in uno spazio "dall'immagine ingombrante" e di farlo con la freschezza di un gesto che può tenere insieme le necessità

espositive degli autori, il desiderio della committenza di ri-mostrare alla città un tesoro architettonico ritrovato, di garantire un'autonomia di lettura della macchina allestitiva come strumento ostensivo delle opere in mostra e come dispositivo di potenziamento dell'esperienza conoscitiva.

Una sfida che va quindi affrontata a partire dalla consapevolezza che progettare un allestimento è accompagnare un processo di formazione, garantire una qualificata esperienza spaziale e rispondere alla necessità di far deflagrare l'energia narrativa delle opere.

VERSO: l'allestimento

Se il rapporto tra le opere da mostrare e lo spazio ospite è regolato dalla dinamica del dono, l'allestimento è allora il testimone e il garante architettonico di questa relazione. L'allestimento non può prescindere dalla forte caratterizzazione spaziale dell'edificio, né rischiare di soffocare i significati e le storie che gli autori hanno voluto custodire con le loro opere. Ma non può nemmeno rinunciare a offrire un'esperienza spaziale perturbante, capace di stimolare interrogativi. La scelta del progetto vincitore del contest è stata guidata da questi obiettivi: l'allestimento doveva essere il più possibile un testimone silenzioso dei valori spaziali della chiesa, doveva offrire un rapporto intimo ed empatico con le opere facendole emergere da sfondi neutri. E ancora, doveva garantire un'esperienza quotidiana fuori dal quotidiano, la scoperta anche un po' sofferta di spazi d'intimità (come le stanze di una casa) colmati dalle tracce di quell'energia perduta nei luoghi distrutti che le opere dei fotografi avevano catalizzato.

La scelta del progetto VERSO del gruppo Gnomone è quella che risponde di più a questi obiettivi. Attraverso un unico elemento costituito da due facce opposte, il progetto definisce un sistema spaziale duale: uno spazio interno ben separato da uno esterno.

Nello spazio esterno l'allestimento è discreto, lascia la scena alle fotografie e ai video. Lo sfondo delle pareti è bianco, la luce regolata ad hoc, la distanza di osservazione ben calibrata. Lo spazio definito dall'allestimento e dal perimetro

della chiesa è disteso e stimola un rapporto diretto con le opere.

Lo spazio interno è invece uno spazio "concitato, disorientante", in cui la chiesa si moltiplica e si riproduce in maniera imprevedibile e cangiante sulle pareti specchianti.

Con questa intelligente operazione d'inversione dello spazio espositivo su quello di percorrenza, il progetto ribadisce la natura processionale della chiesa, libera le pareti da schermi e superfici espositive, facendo in modo che le opere dialoghino a distanza e senza mediazione con gli elementi architettonici e gli apparati decorativi. Lo spazio di circolazione, reso limitato dalle necessità espositive di un discreto numero di exhibit divisi in tre sezioni autoriali, è volutamente articolato per garantire una faticosa scoperta delle opere. È uno spazio perturbante in cui il visitatore vede riflessa la sua immagine in movimento attraverso la moltiplicazione delle immagini della chiesa. In alcuni punti questo spazio di percorrenza s'interrompe e consente viste selettive dell'edificio, offrendo l'elemento fisico al posto dell'immagine riflessa. Quasi come in un corridoio di casa, il visitatore è chiamato a un'esperienza di conquista degli spazi ed è stimolato a scivolare, fuori dal quotidiano, dalla riflessione all'empatia, in un'intima relazione con le opere esposte.

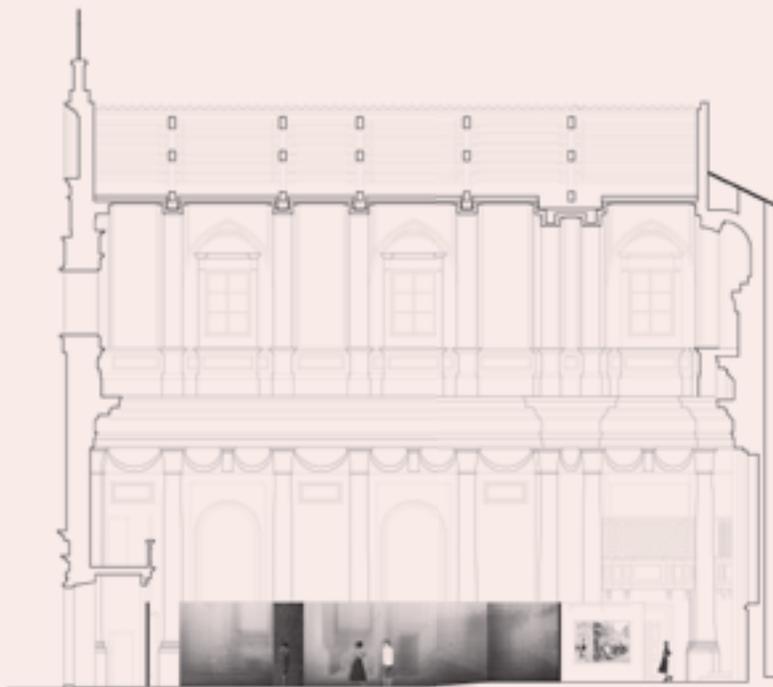
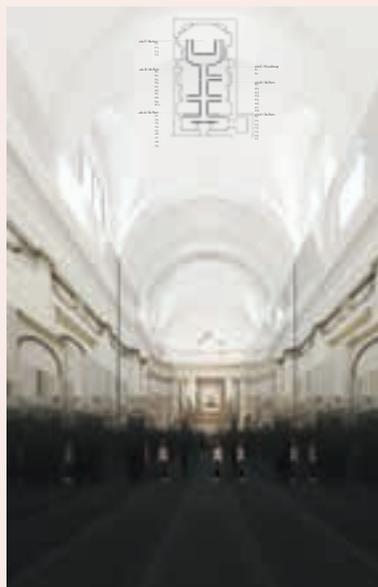
Gnomone:
i progettisti dell'allestimento
della mostra



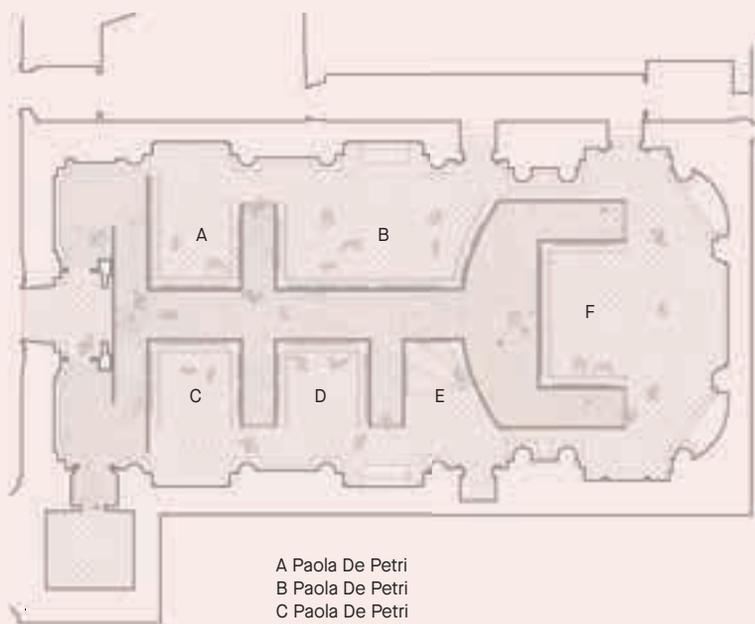
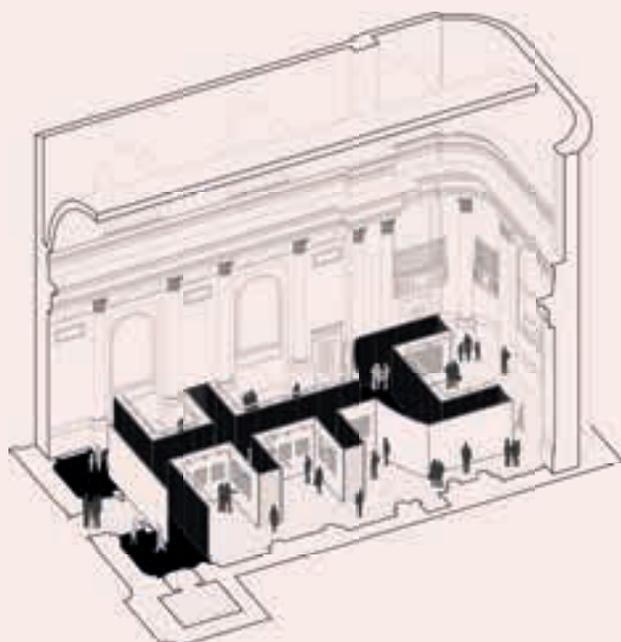
1° Verso Gnomone

Gnomone

Federica Andreoni
Mattia Biagi
Annachiara Bonora
Valerio Socciarelli



Progetto di concorso

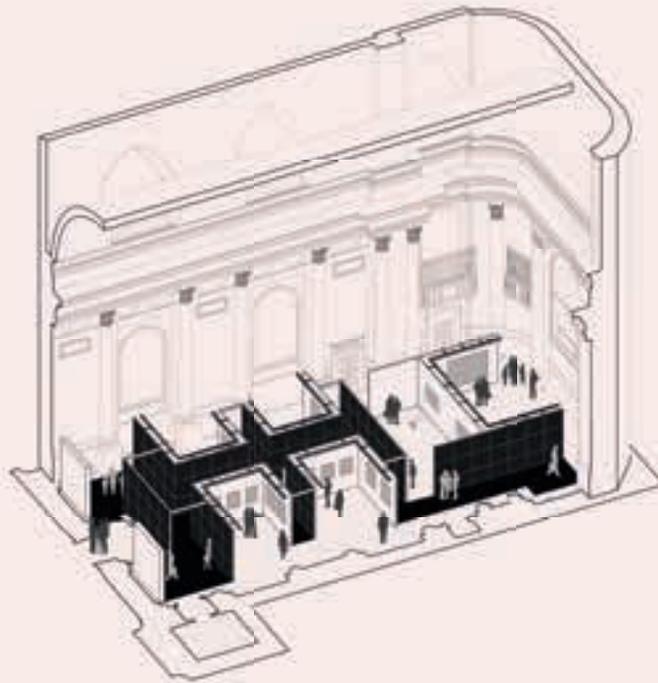


- A Paola De Petri
- B Paola De Petri
- C Paola De Petri
- D Paola De Petri
- E Petra Noordkamp
- F Olivo Barbieri

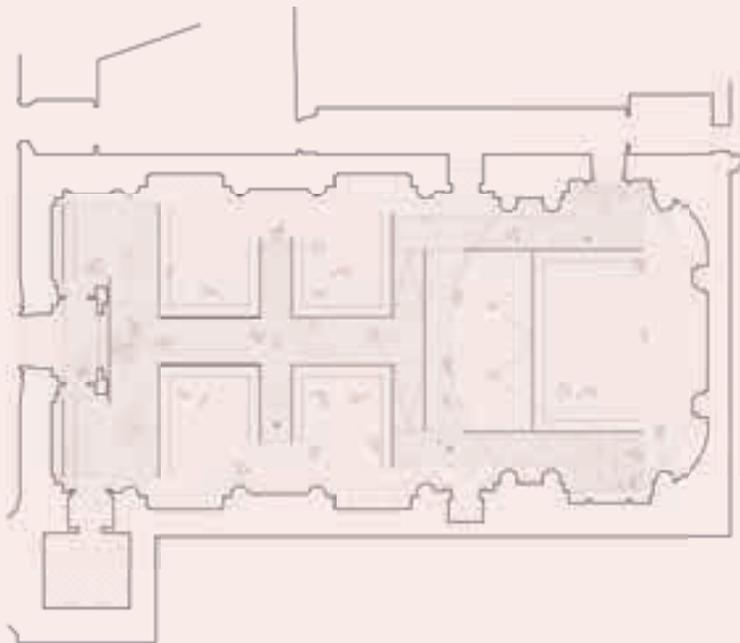
Verso

Progetto definitivo

Assonometria



Pianta



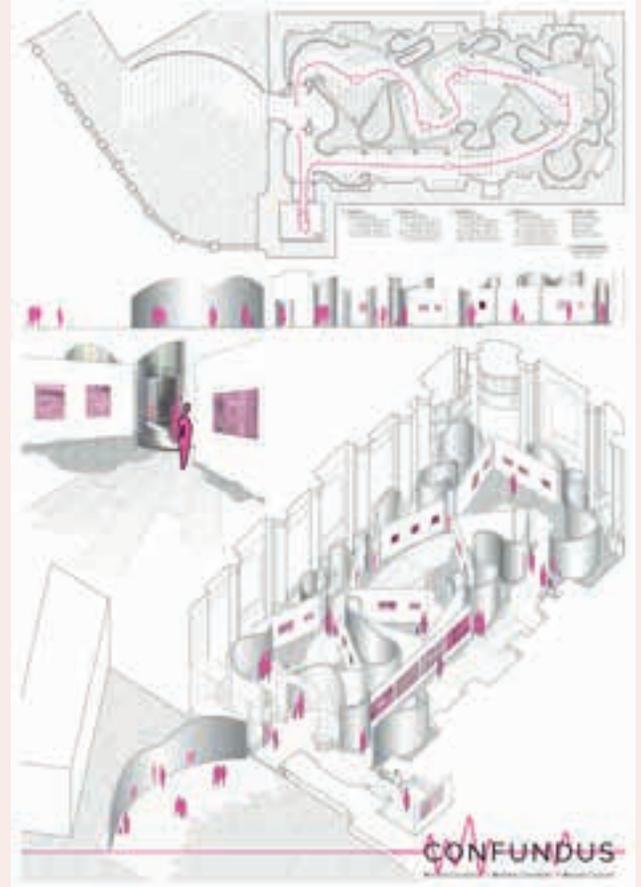


com-Prezenti

Marco De Vincentiis
Emanuel Falappa
Silvio Pennesi

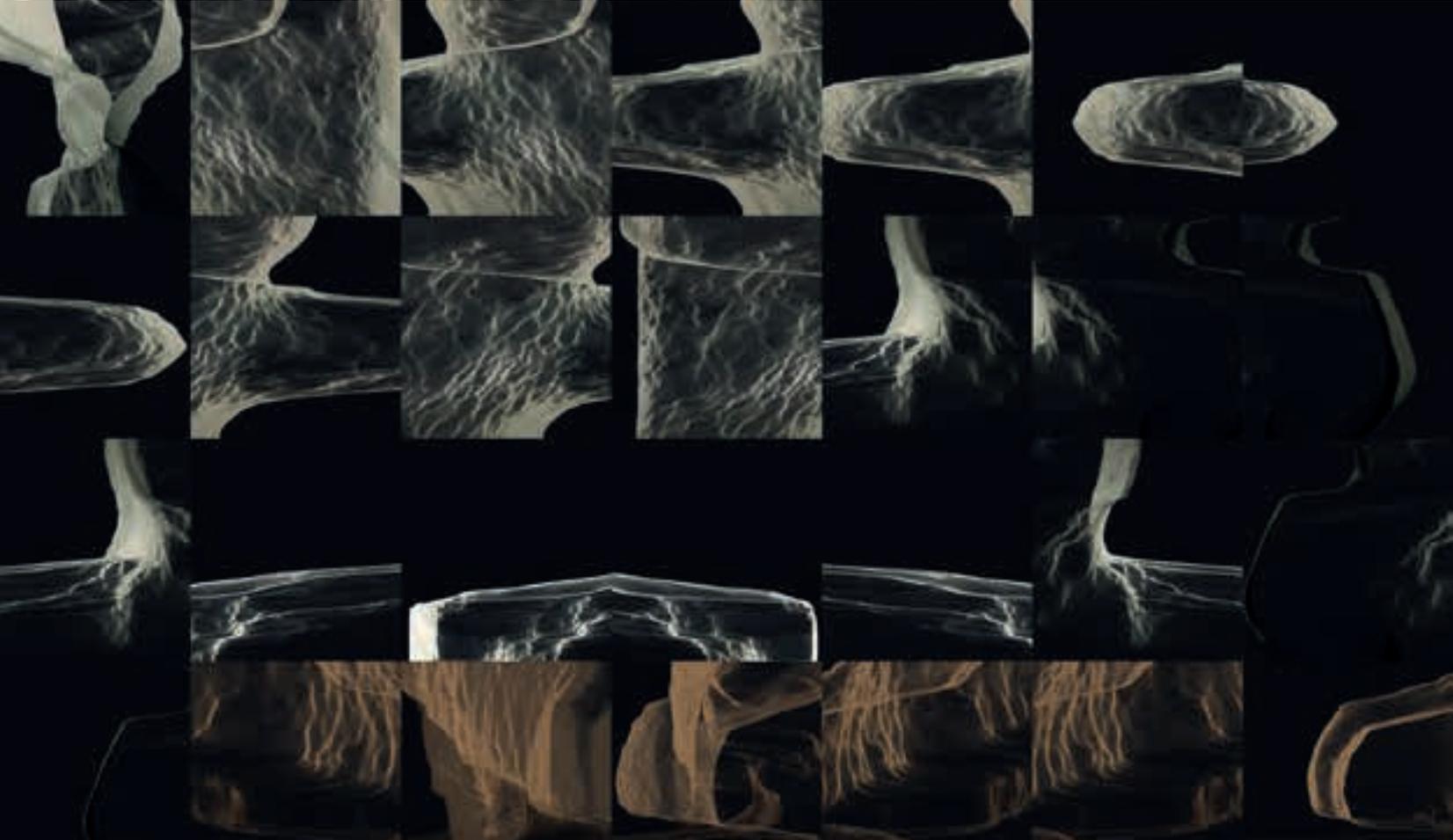
confundus

Andrea Cavatassi
Andrea Cinciripini
Alessia Guaiani



Embassy of Memory

Chijen Wang
Yujun Liu
Dika Terra Lim
Matthew Darmour-Paul



**Deformato
e infinito**

Il progetto grafico di
Terre in Movimento

CH RO MO

CH RO MO

- Chris Rocchegiani e Roberto Montani - ha sviluppato il progetto grafico di Terre in Movimento, curando la comunicazione della mostra fotografica di Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp alla Chiesa di San Gregorio (inviti cartacei e digitali, manifesti), le grafiche informative a sostegno dell'allestimento (interno ed esterno), il foglio di sala (un manifesto 50x70 cm stampato in fronte retro) e il catalogo della mostra edito da Quodlibet. Il catalogo racchiude in un cofanetto tre volumi, uno per ogni artista, e un fascicolo con i contributi di curatori e organizzatori. I volumi sono libri fotografici indipendenti e a sé stanti, pur condividendo lo stesso impianto grafico.



Pensare alla comunicazione di un progetto in grado di offrire una cornice comune ai contributi di tre importanti artisti, differenti e unici nella loro ricerca, ci ha portato a riflettere su quale fosse il reale obiettivo. Lontani dal voler proporre un ulteriore punto di vista autoriale, ci siamo concentrati sul ruolo della comunicazione e del servizio che essa avrebbe dovuto svolgere: attivare uno sguardo aperto e laterale, capace di offrire una narrazione personale e non predeterminata. Abbiamo immaginato e ricordato i secondi interminabili delle scosse, visto che il terremoto è stata un'esperienza che ci ha coinvolti anche in prima persona. È un tempo irrealmente quello, deformato e infinito in cui gli opposti sembrano coesistere: breve e lunghissimo, movimento e immobilità, rumore e silenzio. In questo incontrarsi di opposti veniamo scaraventati via in punti di ambiguità e vertigine, privi di riferimenti, fuori dalla traiettoria conosciuta che ci conduce da un prima a un dopo e in cui siamo abituati a procedere, come su una linea retta. Quando la terra trema non ci sono più linee rette. Il piano si accorcia, si increspa, si squarcia, disegna calligrafie indecifrabili. Ecco il visual che cercavamo, l'immagine non immagine, il racconto bidimensionale che non chiarisce ma che attiva. Avremmo usato le linee (non più rette) per stare dentro quella parentesi di tempo.



Dalle tracce dei movimenti tellurici rilevate dai sismografi, alle pieghe della pelle, sconquassata da una forza altra, alle pieghe delle lenzuola e dei cuscini lasciati sfatti, ferme a quando di colpo ci siamo scaraventati fuori di casa. Il piatto dell'immagine bidimensionale è però privo della forza di quel vuoto deformante perché palesa in un unico "presente" sia la causa che l'effetto. La tecnologia ci è venuta incontro. Un'App ci ha permesso di leggere la terza dimensione attraverso la realtà aumentata come in una mappa di linee, di muoverci dentro uno spazio tridimensionale, profondo, vuoto e silenzioso proprio come quello che stavamo cercando.



Produzione e cura

Margherita Guccione

Direttore MAXXI Architettura -
Fondazione MAXXI

Fin dal 2003 la committenza fotografica è stata per il MAXXI Architettura la via maestra attraverso cui promuovere a un tempo il territorio e il patrimonio: per questo, e per il particolare legame d'affezione che ci lega a questi luoghi già tante volte esplorati dai fotografi in collezione, abbiamo accolto subito l'invito a collaborare rivoltoci dalla Soprintendenza delle Marche. Dalle vaste campagne fotografiche avviate negli anni di "formazione" del MAXXI fino agli affidamenti più recenti che indagano il territorio in "presa diretta", la committenza fotografica ci è sembrata la strategia più efficace per entrare in relazione con il paesaggio contemporaneo, perché si nutre di un continuo ascolto del territorio e dei suoi cambiamenti, sia quelli a lungo termine sia, come in questo caso, quelli repentini e violenti. Con *Terre in movimento* abbiamo dunque proseguito una linea d'azione che da sempre integra la promozione del linguaggio fotografico e la valorizzazione degli autori con la concezione del museo come un agente dinamico, un attore che esce fuori dalla sua "casa" per esplorare e dialogare attivamente con il territorio. Il confronto privilegiato con un interlocutore autorevole come la Soprintendenza, istituzione che più di ogni altra conosce di quei luoghi l'anima e il corpo, ha permesso di produrre valore e risarcire il territorio ferito attraverso l'arte: è quanto fanno i lavori di Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp, che restituiscono altrettante visioni con tre progetti avvalorati dall'eterogeneità di attitudini, temperamenti e linguaggi utilizzati. La relazione tra i luoghi del quotidiano distrutti, i nuovi spazi d'intimità da costruire negli insediamenti temporanei e le persone che li abitano sono indagati da Paola De Pietri; lo sguardo di Petra Noordkamp si posa sui segni del

passaggio e dell'interruzione improvvisa del tempo, sulle persistenze della memoria e sulle tracce che essa lascia; mentre il progetto di Olivo Barbieri offre l'opportunità straordinaria di tornare, dopo il progetto di committenza sulla Città adriatica affidato dal MAXXI nel 2015, in luoghi già conosciuti, offrendo una preziosa continuità di osservazione prima e dopo il trauma del terremoto. *Terre in movimento* ci ha permesso dunque di confermare un impegno e una vocazione che accompagna il MAXXI Architettura ormai da quindici anni e che ha per finalità ultima l'arricchimento del patrimonio pubblico attraverso la costruzione di un archivio della memoria: un patrimonio di immagini e significati utili a comprendere il nostro tempo, avendo sempre "occhi nuovi" con cui guardarlo.

Le terre in movimento

Cristiana Colli

Presidente Associazione
Demanio Marittimo.Km-278

Guardiamo nell'Aperto,
cerchiamo qualcosa di nostro,
per quanto sia ancora lontano...

Friedrich Hölderlin, *Brod und Wein*, 1801

Le *Terre in movimento* delle Marche e dell'Appennino sono terre in cammino che chiedono significati, appartenenza civica, spirituale e culturale; laboratori della ri-conoscenza, quella che si deve alle storie millenarie e al futuro delle forme, dei manufatti, delle comunità a venire. Sono paradossi: fisse nella fisicità monumentale e maestosa della natura eppure mobili tra le prossimità, le lontananze e le differenze degli immaginari.

Le *Terre in movimento* sono la necessità, imposta e accelerata dagli eventi naturali, di una modernizzazione del paesaggio, delle montagne, delle relazioni tra costa ed entroterra, non come luoghi di retoriche vernacolari e malintese nostalgia, ma come piattaforme per

progetti di vita, di paesaggio, di comunità dentro un nuovo modello di sviluppo. Ne sono testimonianza le macerie, fragili e vibranti vestali di una memoria che chiede di essere immessa in un processo di rigenerazione, nel solco di quell'infinito contemporaneo trattenuto nei reperti e nelle pietre, nelle opere e nei segni che migrano di epoca in epoca, ridefiniscono significati, identificano funzioni. Della loro matrice etica, estetica e spirituale si sente il risuono, la permanenza del Senso, nello stesso modo in cui Leopardi resta a Visso anche se i suoi autografi sono temporaneamente protetti altrove. Le *Terre in movimento* sono riverberi, terre dell'assenza che si predispongono all'immanenza, come i depositi temporanei che accolgono le icone scarse e nude, spogliate del contesto ma per questo potenziate. Che siano capisaldi della storia occidentale, elaborazioni del pensiero e della visione o reliquie private, storia individuale dove ogni vita è la Vita stessa. Le *Terre in movimento* segnano le Marche più vicine al cielo, dove la spiritualità laica e confessionale respira nei Monti Azzurri, tra leggende, credenze, pellegrinaggi di ogni specie e luoghi dai nomi interroganti – Val di Panico, Pian Perduto, Gole dell'Infernaccio, Lago di Pilato, Monte Sibilla, Grotta delle Fate. In continua ascensione e discesa tra cime e declivi, tra durezza e dolcezza, dove ogni traccia è il nodo di un'infrastruttura reale e simbolica di sedimenti e identità che confermano la presenza dell'uomo già dal Paleolitico medio. Le *Terre in movimento* accolgono il divenire circolare del Tempo e della Natura, si dispongono al cambiamento, si preparano alla prospettiva. Accade alle montagne e accade ai mari che, nel cortocircuito del calendario geologico, si scambiano, si confondono e disegnano il paesaggio umano, naturale e comunitario dell'Appennino. Le *Terre in movimento* sono luoghi del contemporaneo. Così la scelta della Soprintendenza, guidata da Carlo Birrozzi, entra nel pieno di una missione fondativa che, mentre preserva e valorizza i segni conosciuti, costruisce altri segni, linguaggi, connessioni, collezioni di una nuova cittadinanza culturale. Giacché la rifondazione del paesaggio è innanzi tutto quella del paesaggio immaginato e desiderato, poi progettato, infine abitato.

In tutto questo le immagini sono vettori privilegiati per comprendere la metamorfosi con sguardo poetico prima che descrittivo. Le immagini in bianco e nero di Paola De Pietri scavano nella dimensione fine, come la fisica quantistica agisce sulle profondità impercettibili che determinano cambiamenti radicali. Così i chiodi, le placche, gli sbancamenti delle nuove edificazioni dialogano con soffitti improvvisamente verticali; gli attrezzi impaginati nei depositi, le diapositive e i libri pietrificati sono ponti visivi con le tante “Pompei” che segnano le vicende umane, ispirano commozione e contemplazione; le persone infine – bianchissime e solitarie su fondo scuro – sono testimonianze irriducibili dell’essere, come i fiori e gli ulivi che promettono di resistere. Le immagini di Olivo Barbieri hanno educato lo sguardo alla lettura della città che cresce, che avanza e si dilata, bulimica nelle forme e nei rituali sotto i fusi orari; le Marche del sisma sono la città essenziale che implode, collassa, si polverizza, dentro un cambio di prospettiva spaziale dato dal virtuosismo dei piani – la lontananza dell’elicottero, la vicinanza della posizione frontale. Le immagini in movimento di Petra Noordkamp, e con esse i frame che sigillano l’istante, sono presenze silenziose di un fuori sincrono; e le sequenze pressanti dei primi piani collocano muri, reperti e materiali d’imballaggio in un’unica esperienza fatta di sguardo e pietà per ogni cosa ferita. In definitiva, le *Terre in movimento* sono metafore, progetti, impegni. Luoghi in cui si rende manifesta la prospettiva e urgente la responsabilità – che siano la spiaggia di Marzocca, le montagne dei Sibillini, le aree riqualificate nella città storica, le piccole comunità delle aree interne.

Perché gli artisti nei luoghi del disastro

Stefano Catucci

Filosofo

[...]

Partendo dalle immagini della strage di Beslan del 2004, Pietro Montani ha parlato di una comunità delle sensazioni inelaborate, tipica di un’epoca nella quale la produzione e il consumo di immagini sono incessanti e provengono non più solo da giornalisti e fotoreporter, ma da chiunque abbia a portata di mano uno smartphone con cui riprendere e diffondere quel che vede. Si ha persino l’illusione che immagini meno curate e meno controllate siano anche meno adulterate, che la camera in dotazione dei nostri telefoni sia un prolungamento dei nostri occhi, che le impostazioni di default dei dispositivi siano meno condizionanti della mediazione operata da chi fabbrica immagini per professione. Avremmo potuto riprenderle anche noi, quelle immagini, e sentiamo perciò di essere più vicini all’evento, quasi ne fossimo i testimoni diretti, senza pensare quanto la nostra stessa percezione del mondo reale sia stata invasa dalle prestazioni degli schermi che portiamo con noi e quanto la nostra visione delle cose abbia preso la forma di un racconto governato da una tecnologia tutt’altro che neutrale. Certo la guerra, un attentato, un omicidio, sono cose diverse da una catastrofe naturale, benché anche nel caso di una catastrofe naturale vi siano sempre anche responsabilità umane che riguardano la qualità e la sicurezza delle costruzioni, il disprezzo della salvaguardia di un territorio, gli interessi speculativi sulla ricostruzione. Ma al cospetto di un disastro non provocato direttamente dall’uomo si reagisce con una sorta di mutismo attonito, come di fronte a qualcosa che nessuno ha voluto né previsto, o saputo prevedere. Rimane però, anche in questi casi,

l’effetto prevalente dell’immagine-choc, della sensazione inelaborata, immediata, che prevale sui tempi lunghi del sentimento e della riflessione.

Immagini che non vogliono limitarsi a provocare reazioni viscerali devono superare l’effetto dello choc e rivendicare lo spazio della riflessione. Devono farsi atti di pensiero e di sguardo evitando di presentarsi come illusori duplicati della realtà. Ma quali immagini possono compiere questo lavoro necessario senza smettere di raccontare il disastro? Quali immagini potranno chiedere fiducia nella loro opera di testimonianza senza chiederci di diventare a nostra volta testimoni, cosa che non siamo e non possiamo essere?

I tre reportage d’autore che qui vengono presentati rappresentano un passo in questa direzione. Nella loro diversità, sono tre esercizi di pensiero che rafforzano la nostra consapevolezza mostrandoci qualcosa di non visto e che rischierebbe di essere dimenticato se non intervenisse il loro sguardo. Sono immagini sobrie, lente, prive di sensazionalità e di voyeurismo, ma che proprio per questo evitano tanto il sublime quanto la catarsi. Non ci fanno essere là, ma sono là al posto nostro per aprire i nostri occhi verso ciò che di solito non si vede. C’è voluto un periodo di latenza prima che fotografie di questo tipo potessero essere prodotte, un intervallo di tempo in cui fosse possibile individuare quello che ancora c’era da raccontare e che non era stato raccontato. La loro dolcezza non è quella della distanza di chi si sente al sicuro, ma di chi raccoglie i frammenti del trauma per dare loro la possibilità di parlare.

Forse bisognerebbe riesumare una parola antica, *pietas*, e risalire ai ricordi scolastici per ritrovare la figura di Omero negli ultimi versi dei *Sepolcri* di Foscolo, laddove egli predice alle rovine di Troia che un giorno esse vedranno “mendico un cieco errar sotto le vostre / antichissime ombre, e brancolando / penetrar negli avelli, e abbracciar l’urne, / e interrogarle”. Per quanto diversi, i tre progetti fotografici hanno in comune l’atteggiamento di un’interrogazione che vale, al tempo stesso, anche come un abbraccio.

È questa l’opera di Olivo Barbieri, che riprende i paesaggi di rovine dall’alto e da vicino, cercando attraverso questo

doppio sguardo di dare voce a ciò che il disastro lascia dietro di sé e a ciò che il futuro attende da questa visione. Ed è una scelta di sobrietà il bianco e nero di Paola De Pietri, che si accosta anche alle piccole crepe nei muri e alterna alle immagini della distruzione i ritratti di chi, dopo avere attraversato la tragedia, la affronta in piedi, con uno sguardo muto che trasmette il senso della memoria e del futuro. I dettagli delle fotografie di Petra Noordkamp esprimono a loro volta una muta protesta nei confronti dell'abbandono: gli involucri che coprono le cose lasciano intravedere il loro silenzio e la loro attesa, mentre le ante dischiuse di una cucina o di un armadio danno risalto a un'intesa segreta, quasi simbiotica, fra le cose sane e le cose distrutte. Nessuna ricostruzione potrà risanare la frattura, nessun nuovo insediamento potrà rimuovere questa memoria silenziosa che deve essere conservata proprio per poter ricominciare a vivere. La domanda che era sorta spontanea all'inizio è in fondo dettata da una certa diffidenza nei confronti della forza della fotografia: perché chiamare degli artisti nei luoghi di una catastrofe? Eppure proprio degli artisti si ha bisogno per superare la fase dell'immagine-choc e scongiurare al tempo stesso il rischio della rimozione. L'autorialità dello sguardo, allora, si trasforma precisamente in testimonianza e diventa esemplare, come una guida nella comprensione dell'accaduto. Le differenze dei tre sguardi sono evidenti. Lo si vede per esempio dal diverso atteggiamento rispetto alla presenza delle persone, che è evitata da Barbieri e Noordkamp, mentre è accolta con eccezionale delicatezza da De Pietri, dall'ampiezza delle riprese oppure dalla vicinanza ai dettagli. Anche nella serie di fotografie scattate da ognuno dei tre autori non c'è una sola chiave prescelta, ma c'è anzi una disposizione all'ascolto che adatta lo sguardo alle diverse situazioni. Preoccupazioni di tipo tecnico e costruttivo sono presenti nei lavori di tutti e tre i fotografi, ma l'autorialità qui non è ricerca di stile, bensì dell'atteggiamento giusto per restituire la parola a quel che è rimasto muto. Anche la bellezza, in queste immagini, ha il valore di un atto di pensiero, di comprensione e di giustizia. Non è un dato superfluo, né tantomeno scandaloso, perché la bellezza non toglie niente

al turbamento del dramma e lavora, anzi, per la sua elaborazione, conservandone la densità proprio mentre prende le distanze dalla raffigurazione dello choc. È la bellezza a far parlare la perdita, restituendo voce alle rovine e ai frantumi, ed è il lavoro autoriale di artisti come questi a restituire il senso di una familiarità perduta con i luoghi. Le tragedie non si esauriscono con la velocità della cronaca, hanno durate persistenti, lunghe come la vita e la memoria delle persone, degli animali, delle case, degli oggetti che sono stati abbandonati o che giacciono accumulati in capannoni. Queste fotografie non solo rispettano il tempo della tragedia, ma ancor più aiutano a ristabilire un senso di intimità con macerie che gemono, sotto il loro sguardo, come gemevano nella poesia di Foscolo "gli antri segreti della città distrutta". Di immagini come queste c'è bisogno per non dimenticare e per evitare la caduta nel cliché: cosa che in fondo, come ricordava Susan Sontag, è solo l'altra faccia dello choc¹.

1."[...] Essere spettatori di calamità che accadono in qualsiasi altro paese, [afferma Susan Sontag in *Davanti al dolore degli altri* (2003)], è un'esperienza specificamente moderna, l'offerta cumulativa che da più di un secolo e mezzo ci viene data da quei turisti specializzati, professionali, che conosciamo come giornalisti". E l'esposizione continua alle immagini della televisione, di Internet e della stampa produce un continuo stato di choc che tende a inibire la riflessione, lasciando spazio fondamentalmente alla reazione viscerale.

Rimettere le cose a posto

Pippo Ciorra

Senior Curator

MAXXI Architettura - Fondazione MAXXI

La doppia perdita

Da due anni e alcuni mesi nelle Marche e in altre tre regioni italiane – Abruzzo, Lazio, Umbria – gli effetti del terremoto si manifestano in due maniere, allo stesso tempo sempre prevedibili e sempre sorprendenti. La più ovvia e immediata è l'emergenza, che naturalmente dura ancora e che durerà per un pezzo. L'emergenza riguarda tutti: le persone che hanno perso la casa e/o l'azienda, i sindaci che cercano di aiutarle, i vertici di istituzioni (educative e non) che si sono viste sottrarre dalla sera alla mattina le loro sedi, le strutture dove vivono i loro studenti e, insieme a tutto questo, gran parte della loro identità. La pressione generata dall'ansia di "rimettere le cose a posto" riguarda ovviamente anche gli esperti e le classi dirigenti, che da ventotto mesi sono impegnati nello strano processo di reagire e, nello stesso momento, discutere continuamente su come stanno reagendo, interrogarsi sulla possibilità di altre strategie, altre strade da percorrere. La seconda paura, più sfumata e quindi difficile da fronteggiare, è invece una forma più sottile di fragilità, legata non solo al patrimonio architettonico e a quello storico-artistico, ma anche e soprattutto a quel tessuto di cultura che viene prodotto quotidianamente proprio dall'interazione tra gli uomini, i luoghi e quell'heritage fisico che la catastrofe distrugge, danneggia o mette a rischio. Il problema di questa seconda forma di perdita è che è meno evidente, più difficile da registrare e quantificare, anche se riguarda proprio quella delicata sfera dell'identità cui si faceva cenno prima. Ci vuole uno sforzo di sensibilità per rendersene conto e un enorme atto di volontà per reagire, non di rado dovendo assumere posizioni impopolari:

è sempre complicato convincere una comunità a distrarre risorse dall'emergenza materiale per proteggere un patrimonio immateriale.

Entropia

Alla fine è una questione di entropia. Quello che ci chiediamo è come si possa operare in modo che il passaggio traumatico dall'ordine quotidiano al caos del post-terremoto non disperda definitivamente troppa energia sociale e culturale, l'unica che non si può ricostruire con finanziamenti e decreti. La ricostruzione fisica, che pur nei nostri territori sta procedendo con molte ovvie difficoltà, è infatti un processo noto, che è stato affrontato infinite volte nella storia. Può far riferimento a esempi locali e nazionali, può confrontarsi con il curriculum lungo e problematico che l'Italia ha in termini di riparazione dei danni delle catastrofi. Anche in quel caso, qualunque sia il giudizio sulle varie strategie adottate, c'è una parallela e implicita produzione di conoscenza, che va a compensare parzialmente la perdita di beni e di memoria. Il caso di Gibellina e del terremoto del Belice del 1968 è esemplare. La scelta radicale di abbandonare il sito storico del paese e di ricostruirlo a venti chilometri di distanza ha ovviamente comportato una perdita fortissima in termini di cultura del luogo, teoricamente compensata, nelle intenzioni del sindaco, dalla produzione di sapere disciplinare e qualità artistica prodotta dall'impegno di un piccolo esercito di artisti e architetti di fama internazionale nella ricostruzione di Gibellina. Com'è ben noto il progetto del mitico sindaco-curatore Ludovico Corrao ha funzionato solo in parte. Gibellina Nuova è certamente stata l'occasione per la realizzazione di una serie di opere importanti, in alcuni casi davvero memorabili. L'organismo sociale però non è mai diventato (o non ancora, dopo quarantacinque anni) una vera comunità, intesa come un insieme integrato di luoghi e persone che si riconoscono in uno spazio comune. Il paradosso è allora nel fatto che sia proprio la ricostruzione a produrre nuove e assurde rovine, in questo caso d'autore. È così per il bellissimo museo di Francesco Venezia, lo è stato per vent'anni per la chiesa di Ludovico Quaroni, lo è ancora per diversi altri edifici d'autore realizzati secondo il famoso piano di Marcello Fabbri.

Risarcimento

A Gibellina però succede anche un'altra cosa, che a prima vista potrebbe sembrare non necessaria. Oltre a invitare tutti i suoi architetti e artisti preferiti a costruire Gibellina Nuova, il sindaco affida ad Alberto Burri il compito di realizzare un'opera di land art nel sito del villaggio crollato. La scelta di Burri la conosciamo tutti e il Cretto lo portiamo nel cuore come una delle più belle opere di land art mai realizzate, ma quello che interessa qui non è la qualità assoluta del lavoro di Burri, ma il suo ruolo come produttore di valore, compensazione diretta rispetto alla perdita di identità e patrimonio immateriale subita con il terremoto. Gli edifici realizzati da Consagra, Samonà, Quaroni e via dicendo sono *utili* per definizione, poiché nascono per ospitare persone e funzioni. Eppure in molti casi finiscono per perdere valore, per fallire nella loro missione di inserirsi nella vita degli abitanti, e per generare appunto quella dispersione di energia collettiva che veniva evocata attraverso il concetto di entropia. Il Cretto di Burri è invece un'opera materialmente *inutile*, un progetto artistico duro e puro, che però diventa essenziale come dispositivo per il recupero di valore culturale e immateriale. Il Cretto, utilizzando una terminologia eco-urbanistica, è quindi un'opera di *compensazione*, che consente di limitare la dispersione di valore e di identità causata dal terremoto. Quest'idea di compensazione, o *risarcimento*, si rende urgente anche e soprattutto per un territorio come quello marchigiano, colpito da un sisma perfido che, accanto ad edifici e beni culturali, ha messo a rischio anche e soprattutto l'idea di sé e la fiducia nel futuro di molte comunità.

Immagine

Per puro intuito, o per sensibilità, gli artisti che la Soprintendenza delle Marche e il MAXXI hanno incaricato di questa committenza sulle aree marchigiane colpite dal terremoto si sono messi immediatamente sulle tracce di quest'energia perduta. Attraverso l'immagine fissa o in movimento, non hanno cercato solo di assorbire l'immagine drammatica delle rovine e della distruzione, ma si sono piuttosto messi in cerca delle relazioni, tra le persone e i luoghi, tra gli edifici terremotati e quelli ricostruiti, tra i luoghi

dai quali i beni e le opere d'arte erano stati salvati e quelli nei quali vengono custoditi. L'obiettivo non viene puntato su questo o quel soggetto ma su qualcosa di immateriale, che è sospeso sui luoghi, che è ogni giorno più a rischio, e che è ancora in attesa di essere "restaurato". O che comunque tutti stiamo cercando di restaurare. Il merito dei tre artisti è di aver compreso immediatamente questa condizione, e di essersi predisposti da subito a cercare di cogliere lo spirito ferito di questi luoghi. Gli artisti si applicano a visualizzare ciò che non può essere visualizzato, ma che comunque sopravvive e si nutre del fatto che qualcuno gli dedichi attenzione. D'altronde è di questa aporia che è fatta l'arte: concentrarsi sulla materia perché emerga una sostanza diversa, un'energia che a occhio nudo non si vede. Non poteva essere che quello della fotografia e del video il linguaggio più adatto a questo progetto. Passata da carta e pellicola all'uso prevalente di tecnologia e pixel, quella dell'immagine è la forma d'arte più adatta per "ri-costruire" cultura e identità nel nostro territorio. Opere che arricchiscono il patrimonio culturale ma che non possono tramutarsi in rovine, che ci permettono sia di osservare da distante che di sentirci coinvolti, opere che dialogano con altre opere più "antiche" con empatia ma senza entrare in competizione, rese diverse dal lusso della riproducibilità. Siamo grati a Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp per aver prodotto questo piccolo miracolo, per averci appunto consentito di scivolare dolcemente dall'entropia all'empatia.

Olivo Barbieri

site specific_MARCHE 17
(earthquake)
Marche Terremoto
2017 2018



foto Filippo Rossi



Arquata del Tronto,
Ascoli Piceno
2017





Pescara del Tronto,
Ascoli Piceno
2017





Camerino,
Macerata
2017

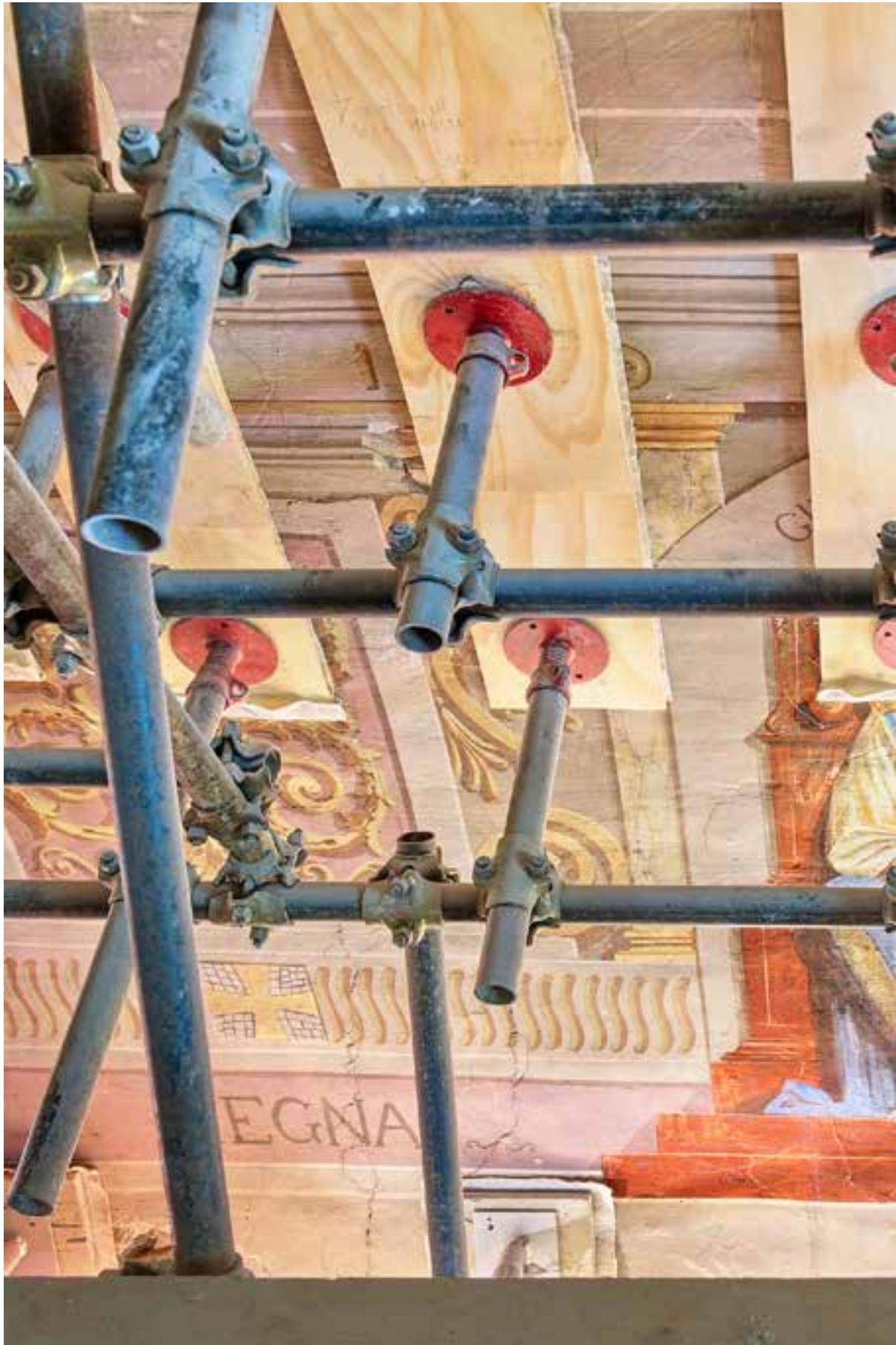




Camerino,
Macerata
2017



Smerillo,
Fermo
2018



Montefortino,
Fermo
2018



Paola De Pietri

Improvvisamente

Le immagini sono state
realizzate nella regione
Marche nelle vallate
del Tronto, del Chienti
e nelle zone limitrofe,
tra ottobre 2017
- un anno dopo il sisma -
e maggio 2018.



foto Marco Maria Zanin





















Petra Noordkamp

Fragile

Handle with Care







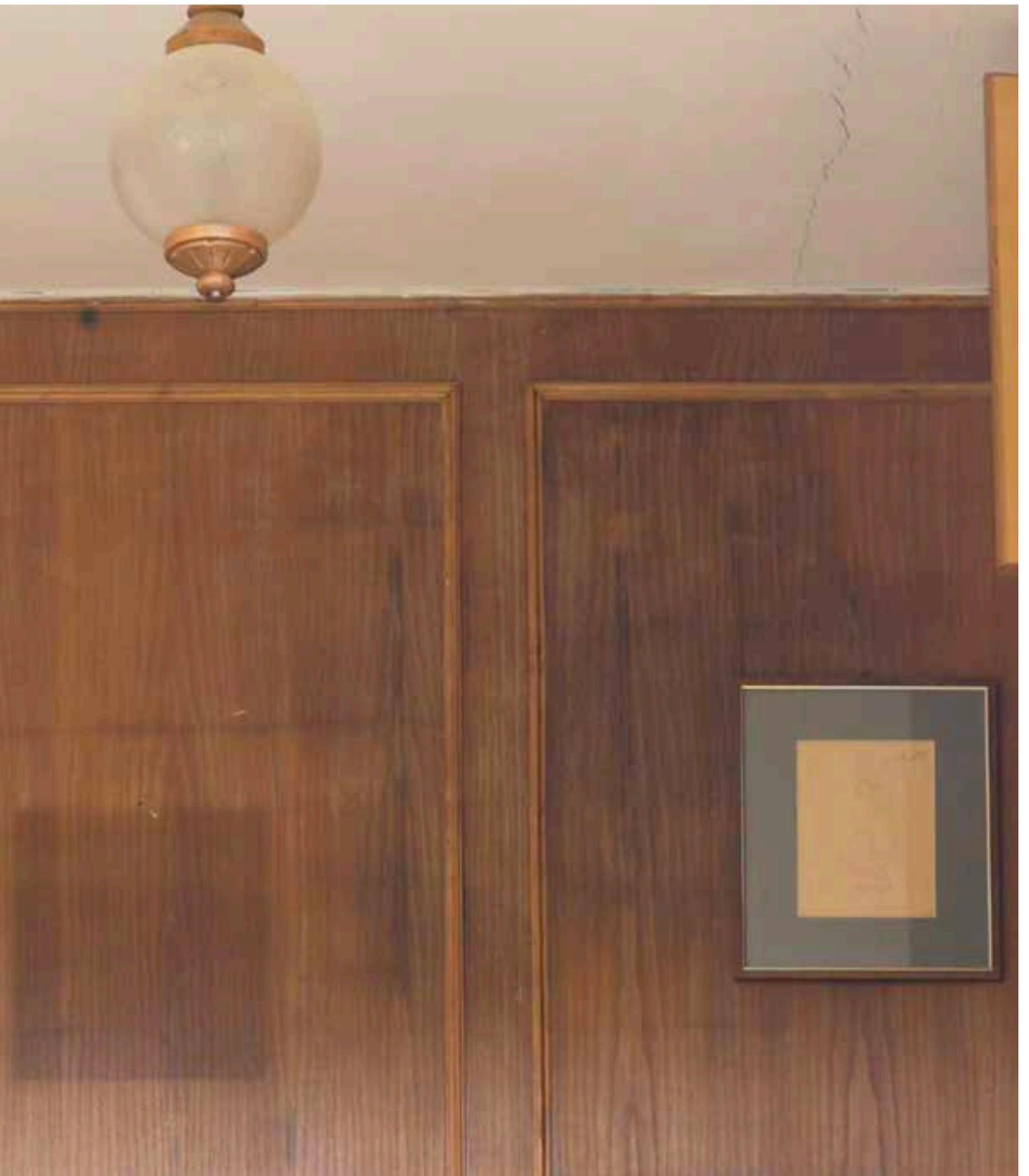
Ancona,
20 luglio 2018.
Video stills

San Severino Marche,
11 giugno 2018.
Video stills

Ancona,
7 maggio 2018.
Video stills



Pretare,
29 giugno 2018.
Fotografia





Pretare,
7 giugno 2018.
Video stills



Pretare,
7 giugno 2018.
Video stills



Pretare,
7 giugno 2018.
Video stills

San Severino Marche,
11 giugno 2018.
Video stills

Pretare,
7 giugno 2018.
Fotografia

San Severino Marche,
11 giugno 2018.
Video stills



Fonte del Campo,
28 aprile 2018.
Video stills

Ancona,
8 maggio 2018.
Video stills

Borgo Sant'Antonio,
3 maggio 2018.
Video stills

San Severino Marche,
11 giugno 2018.
Video stills





1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31

Forestazione urbana

di **Cristiano Toraldo di Francia**

Negli anni '70, quando insegnavo agli studenti di Architettura della California State University, notavo il loro stupore rispetto alla mancanza di alberi nelle piazze di pietra delle città storiche italiane. Ricordo nei loro progetti, nell'ambito delle loro ricerche sui centri storici, i ridicoli tentativi di piazzare piccoli gruppi di alberi in piazza Santissima Annunziata o in piazza della Signoria. Tutto questo seguendo le regole del townscape di Gordon Cullen e la sua visione pittoresca della città.

In questi giorni sul canale 5 della RAI si può vedere una serie di documentari dal titolo "Manaus giungla urbana". La metropoli brasiliana è anche al centro della più grande foresta pluviale del mondo, dove città e alberi hanno stretto una formidabile alleanza; la presenza del verde è una grande risorsa per la vita urbana, ma poi la vita quotidiana deve anche fare i conti con l'intrusione continua e talvolta pericolosa da parte degli animali che abitano la foresta e invadono le strutture urbane. Se la città e il verde trovano nella loro alleanza un connubio felice capace di migliorare la vita della popolazione, nel caso estremo di Manaus tale unione diventa addirittura una minaccia alla vivibilità della città stessa.

Già vent'anni nasceva a Parigi il primo parco sopraelevato, la Promenade Plantée, realizzato su una linea metropolitana dismessa. Una parte di città non più funzionale non fu ricostruita ma trasformata in un nastro verde di quattro chilometri e mezzo, una sorta di lunga passeggiata ma ancor più una vera esperienza vegetale, dove si alternano piante selvatiche a rose rampicanti, tigli a noccioli. Il "corridoio verde" diventerà un modello per molti altri interventi urbani sconvolgendo associate tipologie; tra i più recenti New York, che ricicla in modo del tutto analogo un tratto della New York Central Railroad trasformandola nel High Line Park, una incantevole passeggiata sopraelevata a Manhattan.

Più artificiale la creazione delle facciate verdi di Patrick Blanc, artista botanico inventore del giardino verticale, facciata del Quai Branly Museum, ancora a Parigi, e che porta le essenze più alte della foresta amazzonica sulle pareti delle città europee.

In Italia il giardino verticale diventa "bosco" nella reinterpretazione di Stefano Boeri, dove i balconi si alternano a vasche di cemento impermeabilizzato da cui partono le essenze arboree messe a dimora per realizzare una sorta di "vertical forest", modello di riforestazione riproposto e riproponibile ovunque nelle metropoli di tutto il mondo. Dalla riforestazione amazzonica al rimboschimento delle città, oramai il verde è il tema vincente della progettazione sostenibile, con la nuova coscienza ecologica che incontra civismo contemporaneo, consenso politico e sociale.



Cubo di foresta sul Golden Gate
Superstudio 1969



Sabrina Bacchetti

Marchigiana di nascita, ma internazionale per scelta, ha sempre operato nell'area commerciale del settore cartario. Grazie alla vasta esperienza sui mercati internazionali ha realizzato importanti iniziative nel settore dell'arte, della comunicazione, del design consolidando collaborazioni con musei, università, case editrici, artisti e designer. Esperta del prodotto "carta" e dei vari mondi ad essa collegati ha partecipato a progetti di alta specializzazione come quello per la nuova moneta europea e dal 2001 rappresenta in Italia una delle più importanti aziende produttrici di carta per banconote e documenti anticounterfeiting. Promuove inoltre e cura progetti volti a valorizzare la produzione e l'uso della carta di alta qualità.



Carlo Birrozzi

Laurea in architettura e specializzazione in urbanistica a Roma. Dopo alcuni anni di libera professione viene assunto nel Ministero di beni e delle attività culturali nella Soprintendenza di Milano. Passa poi alla Direzione Architettura e arte contemporanea e poi all'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, dove segue progetti di restauro in Italia e all'estero. Dal 2012 è soprintendente prima del Molise, poi di Bari e dal 2016, a seguito della riforma che ha riunito archeologia belle arti e paesaggio, delle Marche.



Andrea Bruciati

Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.



Stefano Catucci

Roma, 1963. Insegna Estetica presso la Facoltà di Architettura della "Sapienza", Università di Roma. Ha pubblicato scritti sul pensiero tedesco e francese d'inizio Novecento, fra i quali i volumi *La filosofia critica di Husserl* (Guerini e Associati, Milano 1995) e *Per una filosofia povera* (Bollati Boringhieri, Torino 2003), nonché saggi apparsi su riviste come "Almanacchi Nuovi", "Rivista di Estetica", "Gomorra", "Agalma" e in opere collettanee. Ha collaborato al *Dizionario di estetica* curato da G. Carchia e P. D'Angelo (Laterza, Roma-Bari 1999) ed è stato tra i fondatori della rivista "Forme di vita" (2004-2008). Alcuni dei suoi studi su Michel Foucault sono stati raccolti in *Potere e visibilità*, Quodlibet, Macerata 2018. Per lo stesso editore, nel 2013, ha pubblicato *Imparare dalla Luna*.



Claudio Centanni

Architetto, si occupa di Piani e Programmi complessi presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Presidente di INU Marche.



Cristiana Colli

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.



Pippo Giorra

Architetto, critico, docente, membro del comitato editoriale di "Casabella" dal 1996 al 2012, collabora con giornali e riviste ed è autore di molti saggi e pubblicazioni. Tra i più noti, *Senza architettura, le ragioni per una crisi*, pubblicato da Laterza nel 2011. È autore di studi monografici - Ludovico Quaroni, Peter Eisenman e altri - e di testi sulla città, sui musei, sulla fotografia e sull'architettura italiana contemporanea. È professore di progettazione e teoria presso la SAAD di Ascoli Piceno e direttore del programma di dottorato internazionale Villard d'Honnecourt presso lo IUAV. È membro del CICA (Comitato Internazionale dei Critici di Architettura), e advisor per il premio "Medaglia d'oro dell'architettura italiana" della Triennale di Milano. È stato membro o presidente di numerose giurie di concorsi di architettura nazionali e internazionali. Ha curato e allestito mostre in Italia e all'estero; dal 2009 è senior curator per l'architettura al MAXXI di Roma. Tra le mostre curate, ricordiamo la serie *Recycle, Energy, Erasmus e Food*, e la mostra itinerante "Piccole Utopie" sul lavoro di dieci architetti italiani contemporanei. È curatore della versione italiana di YAP, programma internazionale del MoMA PS1 per la promozione dei giovani architetti.



Riccardo Diotallevi

"Architetto prestato all'industria", ha collaborato per venti anni con Elica (leader mondiale nelle cappe per cucina) svolgendo progetti per l'arte contemporanea, il design di prodotto, l'architettura e la comunicazione di brand. Il suo progetto della sede -Elica Corporate- a Fabriano (An) ha contribuito a far classificare l'azienda prima in Italia e in Europa nella graduatoria del *Great Place to Work 2011*. L'opera è stata selezionata per la XIII Mostra Internazionale d'Architettura, La Biennale di Venezia 2012. È per il secondo triennio (2017-2020) consigliere nel Comitato Esecutivo ADI - Associazione per il Disegno Industriale. È stato per nove anni Coordinatore dell'Osservatorio Permanente del Design per la Delegazione ADI di Marche, Abruzzo e Molise. Per vari anni è stato docente a contratto presso l'Università di Camerino alla Scuola di Ateneo Architettura e Design di Ascoli Piceno e presso l'ISIA - Istituto Superiore Industrie Artistiche - di Urbino. Nel 2014 fonda DiotalleviDesign, uno studio aperto che ricerca e promuove l'originalità delle idee per il design di prodotto, degli ambienti e della comunicazione. Il suo progetto di camino rotante Fumotto, prodotto da Focotto, è stato selezionato da ADI Design Index 2016. L'allestimento della mostra *Gravity* nella Galleria Giordani di Milano è stato selezionato da ADI Design Index 2018 per il settore Exhibition design.



Giovanni Gaggia

Vive e lavora a Pergola (Pu). Nel 2008 fonda Casa Sponge e ne assume la direzione artistica. È un artista multiforme che si muove con naturalezza ed eleganza tra media eterogenei: disegno, scultura, fotografia, performance, interventi audio e video. Versato da sempre in un tempo interiore, ha rinvenuto recentemente i luoghi privilegiati del proprio fare artistico in particolare nel disegno, nella performance, nel ricamo. Formatosi presso la Scuola del Libro di Urbino, la visione interiore di Gaggia si esplica in disegni naturalistici e di oggetti del quotidiano. Sempre meditata come principio costruttore di forma e di senso, la linea torna nel ricamo per divenire raffinato intarsiato: in una mitopoiesi del segno, ago e filo diventano strumenti di sutura su drappi sericei dando vita ad azioni performative dove l'interazione col fruitore - e dunque con l'altro da sé - è fondamentale.


Margherita Guccione

Architetto, è direttore del Museo di architettura moderna e contemporanea del MAXXI (MAXXI Architettura) e vicepresidente del Comitato tecnico-scientifico per l'arte e l'architettura contemporanea del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Dal 2000 ha seguito la progettazione e la realizzazione della sede del MAXXI su progetto di Zaha Hadid ed è stata responsabile scientifico del Museo nazionale di architettura. In questo ruolo ha avviato le collezioni di architettura curando le acquisizioni degli archivi di alcuni dei principali architetti del Novecento e di rilevanti disegni, modelli e installazioni di architetti contemporanei. Dall'apertura del MAXXI cura la programmazione delle mostre, delle attività scientifiche e degli eventi del Museo di architettura. Per il Museo ha sviluppato intese e collaborazioni con le maggiori istituzioni nazionali e internazionali, in continuo dialogo con le figure più rilevanti della cultura. Ha curato in Italia e all'estero numerose mostre dedicate a figure e temi della cultura architettonica, per il MAXXI e per altri soggetti pubblici e privati. È autore di numerosi scritti e saggi sull'architettura – dal Novecento a oggi – e su temi e problemi di museografia contemporanea.


Emanuele Marcotullio

Architetto, Jesi 1975. Svolge attività didattica e di ricerca per la Scuola di Architettura e Design dell'UNICAM, partecipando a PRIN e seguendo come docente corsi di progettazione architettonica e di allestimento. Partecipa a workshop nazionali e internazionali per la stessa struttura universitaria e in accordo con istituzioni accademiche straniere. Ha allestito e curato mostre per enti pubblici, associazioni, fondazioni, riviste del settore e programmi di diffusione di arte pubblica. Cura i contest e l'allestimento di Demanio marittimo. Km 278, notte della cultura a Senigallia. Ha lavorato per il MAXXI di Roma, la Triennale di Milano, la Fondazione Golinelli e altri enti di ricerca e formazione. Nel 2006 fonda PLAstudio, laboratorio di progettazione e ricerca aperto alla costruzione di network professionali sempre nuovi.


Giulia Menziotti

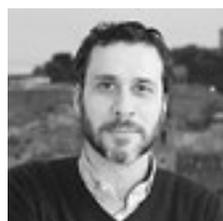
È architetto, docente a contratto presso la *Scuola di Architettura e Design Eduardo Vittoria* di Ascoli Piceno, Università degli studi di Camerino. Dottore di ricerca all'interno del Programma Internazionale *Villard D'Honnecourt* dello IUAV di Venezia, ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali e a diversi convegni con contributi selezionati tramite peer review. È autrice di *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana*, Quodlibet 2017, ha curato nel 2017 *Food&Space*, Quodlibet con Marco d'Annunziis, *Memorabilia. Nel paese delle ultime cose*, Aracne 2015 con Sara Marini e Alberto Bertagna. Suoi contributi sono comparsi in varie pubblicazioni e riviste d'architettura.


Manuel Orazi

Storico dell'architettura, insegna presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Domus", "Log", "Icon Design" e il quotidiano "Il Foglio".


Maria Federica Ottone

Professore Associato di Progettazione Ambientale presso la Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno, Università di Camerino. Ha scritto numerosi saggi e articoli sul tema degli spazi aperti urbani e sul rapporto tra le diverse dimensioni del progetto nella riqualificazione e trasformazione delle città, con particolare attenzione alle questioni climatiche e ambientali. Ha pubblicato un saggio monografico, *Il progetto secondo* (Quodlibet studio, 2008), nel quale propone una nuova dimensione del progetto, basata sull'idea di estendere il ciclo di vita dell'architettura e della città, partendo da un patrimonio costruito da reinterpretare e reinventare. Nel recente libro *Tecnologie Urbane* (LISTlab, 2017), analizza il contributo della progettazione degli spazi aperti urbani nel miglioramento della qualità della vita delle persone, a partire da strategie puntuali e circoscritte.


Alessio Piancone

Architetto. Dal 2004 al 2009 è membro dello studio Cz)PD con il quale realizza interventi di edilizia residenziale a Pescara e Taranto. Nel 2006 consegue il Master itinerante di Il livello MAQUARCH - Obiettivo Qualità coordinato dallo IUAV, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli e dall'Associazione culturale "Villard". Nel 2009 si trasferisce ad Ancona e collabora alla redazione del Documento Programmatico del nuovo Piano Urbanistico. Dal 2011 svolge attività presso la Direzione Pianificazione Urbanistica e Porto del comune di Ancona. È Membro Effettivo nonché segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sez. Marche.


Cristiano Toraldo di Francia

Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA e ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna

Luoghi percorsi progetti nelle Marche

Pubblicazione periodica di Gagliardini Editore

n° 13 / marzo 2019

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N°19/12 del 19 settembre 2012

Comitato editoriale

Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia

Direttore responsabile
Cristiana Colli

Direttore editoriale
Cristiano Toraldo di Francia

Progetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana Colli

Coordinamento redazionale/Editing
Marta Alessandri

Progetto grafico
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
madesign.it

Stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An

Gagliardini srl
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto—An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

Mappe 13

Sommario

Mostra
Terre in movimento
Ancona
Chiesa di San Gregorio
Illuminatore
a cura di
Carlo Birrozzi
Pippo Ciorra

Olivo Barbieri
site specific_MARCHE 17
(earthquake)
Marche Terremoto
2017 2018

Paola De Pietri
Improvvisamente

Petra Noordkamp
Fragile
Handle with Care

p. 58
Editoriale
Forestazione urbana
di Cristiano Toraldo
di Francia

p. 60
Gente di Mappe

p. 64
Maestro Marchigiano
#Girolamo 150
di Cristiana Colli

Architettura

p. 72
Ri-abitare
di Giulia Menziatti

Progetti

p. 74
Mondaini Roscani
Architetti Associati
Giuliano Corallini
Designer
Abitare ed energia
Un macchina per
il comfort ambientale
e il controllo energetico

p. 82
Studio Campodonico
Associati
La casa di Piero
a Senigallia

p. 88
Studio_ A+D
La casa del pescatore
diventa contemporanea
Interno a Fano

p. 94
Michele Legrottaglie
Spazio globale
Appartamento
a Senigallia

p. 98
Silvia Brocchini
Sofisticata semplicità
Casa in pietra
nei Colli Esini

p. 106
Paolo Vigoni
La Tenuta del Viandante
Agriturismo a Filottrano

p. 112
Floriana Rinaldi
Sapore di casa
La pizzeria Capriccio
a Monsano

p. 116
Cristina Antonelli
Il percorso archeologico
di Fonte Magna a Osimo

p. 122
Simona Guida
Un prezioso luogo
della memoria restituito
L'Archivio di Stato
di Camerino

p. 128
Bruno Mariotti
Lorenzo Ceschi
CH+ Architecture
Partners
Interventi di luce
Lorenzo Lotto
a Villa Colloredo Mells

p. 136
Lorenzo Rossi Architetti
Il Museo Guelfo
a Fabriano

Tesi

p. 142
Agnese Olivi
Dalla filatura
dei cascami della seta
a epicentro
della Vallesina

p. 146
Gilda Tormenti
College / Collage
Nuova veste
all'Annunziata
ad Ascoli Piceno

Design

p. 150
Soggettivo-collettivo
Saper vedere l'anima
dietro agli oggetti
di Maria Federica Ottone

Progetti

p. 152
Marco Facondini/
TanAcoustics
Il suono e l'emozione

p. 159
Carlo De Mattia
L'archivisionario
ai confini dei territori
del progetto

p. 164
Matteo Ugolini
e Karman Italia
Disegnare (con ironia)
la luce

Ricette d'autore

p. 172
Furgoncino Story
Conducenti e chef
Carlo Betti
Laura Bonaparte

p. 176
Progettisti

Rubriche & Co.

p. 177
ADI/MAM
Compassi d'Oro
marchigiani
di Riccardo Diotallevi

p. 180
Imprese
La tigre dei Sibillini
di Cristiana Colli

p. 186
Arte—Report XXI
a cura di Andrea Bruciati
Luisa Mè
Luca Colagiaco
Francesco Pasquini
Ciò che rimane

p. 190
Casa Sponge
di Sabrina Bacchetti
Giovanni Gaggia

p. 196
Bookcase
a cura di Manuel Orazi
Lucius Burckhardt
Il falso è l'autentico

p. 200
INU
a cura di Claudio
Centanni
Città accessibili
L'evento INU ad Ancona
L'accessibilità come
asset strategico
e la cultura come driver
per la città inclusiva

p. 204
Coexistence
Demanio Marittimo.
Km-278 VIII edizione

Presentazione
Mappe 12

p. 210
Unnamed
di Davide Quadrio

Lo spazio rituale
interpretato da
Andrea Anastasio
Sinopie 2018
Roberto Paci Dalò
Niggumin / Nobori
Alessandro Sciarroni
Don't be afraid
of turning the page

p. 213
obbobobbbo
dul peshku
di Sislej Xhafa

p. 216
La casa dell'uomo
di Pippo Ciorra

Aziende

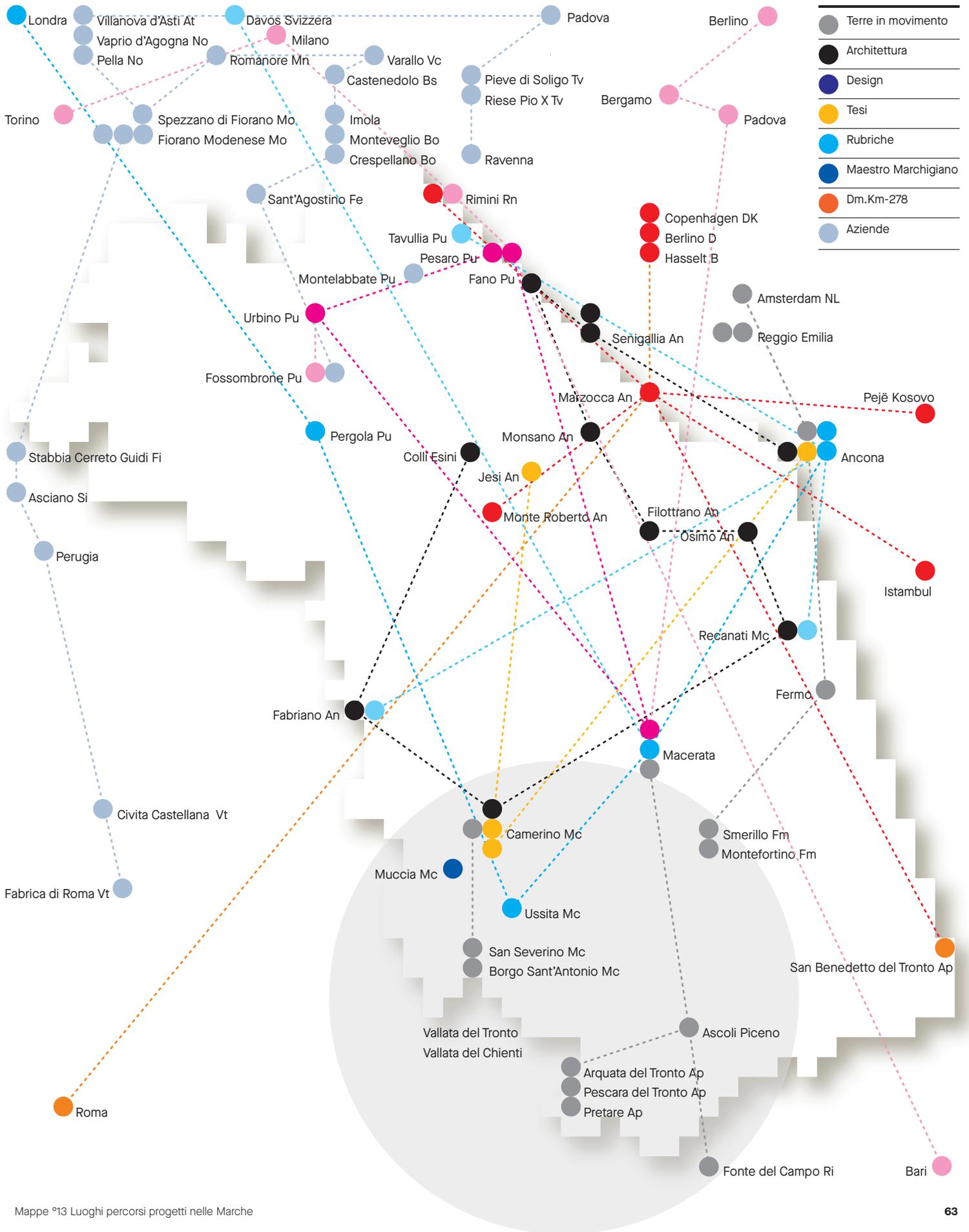
Gagliardini e partner

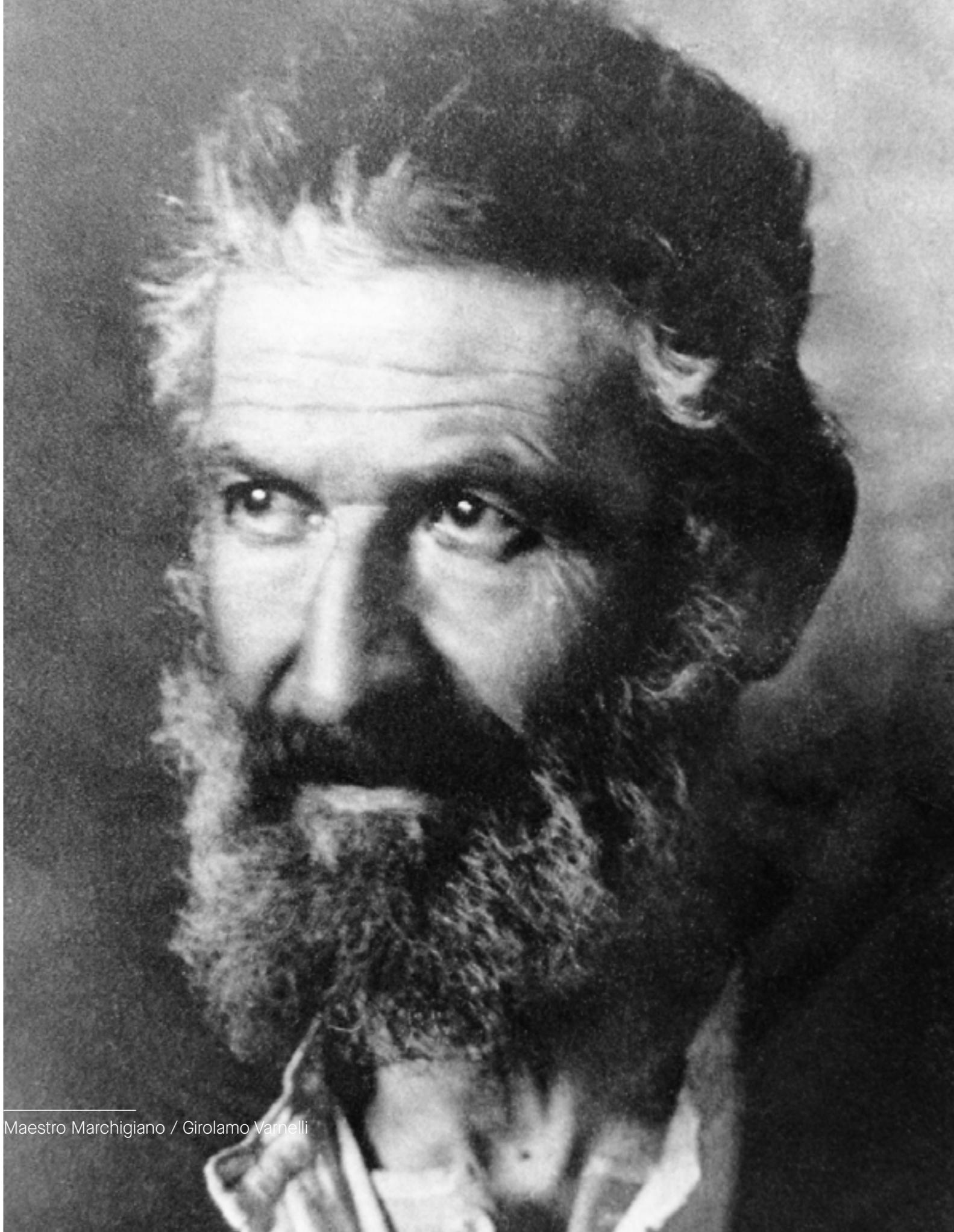
p. 218
Gagliardini

Partner
p. 220
Caesar
p. 222
Ceramica Sant'Agostino
p. 224
Cielo
p. 226
Cooperativa
Ceramica d'Imola
p. 228
Duravit
p. 230
Ergon
p. 232
Ernestomeda
p. 234
Florim Ceramiche
p. 236
Listone Giordano
p. 238
Novellini

Sponsor

p. 240
Antonio Lupi
p. 241
ARD Raccanello
p. 242
Bossini
p. 243
Calibe
p. 244
Ceramica Flaminia
p. 245
Eclisse
p. 246
Fantini Rubinetti
p. 247
Fir Italia
p. 248
hangrohe
p. 249
Laminam
p. 250
Noorth milldue edition
p. 251
Rubinetterie
Ritmonio
p. 252
Rubinetterie 3M
p. 253
Sign
p. 254
 Tubes Radiatori
p. 255
Viega





Maestro Marchigiano / Girolamo Varnelli

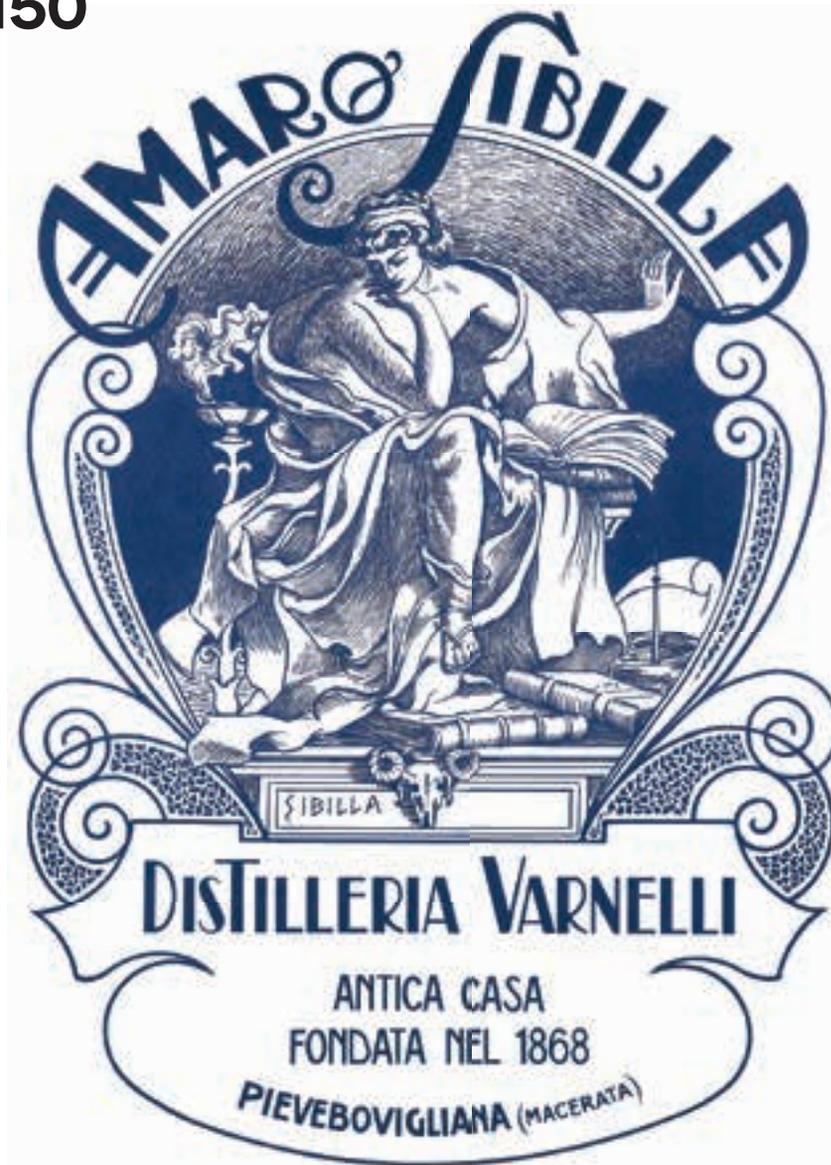
#Girolamo 150

di **Cristiana Colli**

A Girolamo Varnelli – l'erborista che nel 1868 creò la celebre distilleria Varnelli – è stato dedicato l'Omaggio al Maestro del Territorio nell'ottava edizione di Demanio Marittimo.Km-278 che si è svolta sulla spiaggia di Marzocca (Senigallia) il 20 luglio'18.

Hanno partecipato alla conversazione Orietta Maria Varnelli, imprenditrice discendente di Girolamo e Oliviero Olivieri, Presidente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

→ Adolfo de Carolis, velina da incarto di inizio '900 con la Sibilla Appenninica, icona storica dell'Amaro Sibilla



Occhi di fuoco, capelli di vento, sguardo frontale e diretto, camicia bianca e panciotto, uomo del cinema e delle storie di carta che escono dalle pagine della grande letteratura. Girolamo Varnelli – erborista, alchimista, sapiente di erbe e di fuoco, di aria e di tempesta – è il fondatore che nel 1868, dà vita alla Distilleria Varnelli, un'impresa celebrata in tutto il mondo, con spirits divenuti iconici come l'Anice Secco, l'Amaro Sibilla, l'Amaro dell'Erborista e il Persico, ripresentato in occasione della celebrazione nel 2018 dei 150 anni di fondazione. I suoi preparati erano rimedi medicamentosi pensati per i pastori, per proteggerli dalle infezioni e dalla fatica della transumanza, segno della cura per i fieri protagonisti dell'itineranza verso la Maremma toscana, ma presto divennero raffinati dopopasto capaci di evocare suggestioni legate alle tradizioni e alla cultura dei luoghi, specialità da sorseggiare in piacevoli momenti di socialità.





Nella storia di Girolamo c'è tutta la preveggenza di una parabola straordinaria, la visione e la pratica che unisce credenze popolari, spiritualità, magia e paesaggio. Quel mistero impalpabile è trattenuto in ogni bottiglia che viaggia tra bartender e mixologist, nelle tassonomie cool delle carte degli spirits più celebrati worldwide. Si deve a lui quella iconica Licenza UTIF N°1 - un cimelio e un'intuizione che risulta incredibile a oltre un secolo di distanza se si fa visita a Cupì - una frazione di Visso - dove la famiglia conserva e protegge la sua casa natale, un segno vivo che mantiene l'empatia e la prossimità con la storia infinita dei Monti Sibillini.

Era il 1868, 150 anni che misurati con il tempo accelerato degli algoritmi sono un dato difficile da comprendere, eppure la permanenza del senso e della memoria

di luogo è tutta in quelle immagini, nel rumore degli zoccoli del suo cavallo, antico mezzo di trasporto per collegare luoghi, persone e conoscenze.

Nella sua figura si uniscono matrici e ponti che arrivano all'oggi. A partire dal rapporto magico con le montagne che presto commuta l'intuizione in intrapresa, inevitabilmente a traino culturale nel momento in cui la conoscenza tecnica e scientifica dei preparati si fa comunicazione, etichetta, brand. E sarà la cura - nella sua espansione semantica che va dai bisogni ai desideri alla responsabilità sociale - il tratto più attuale della personalità di Girolamo. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza la fisicità del suo corpo vivo, dello sguardo che si fa icona, testimonianza e simbolo di una popolazione orgogliosa, perseverante, resiliente.

Per questo Girolamo è Cupì, la magia e la solitudine ascetica delle montagne più magiche d'Italia, le piccole ma identitarie frazioni oggi chiamate a nuove rigenerazioni; è la coscienza di luogo che si proietta nel mondo - quello prossimo, quello globalizzato.

Ma più in generale Girolamo Varnelli è il paesaggio come categoria umana e antropologica, sintesi che unisce natura cultura e sviluppo, forte della dimensione di biodiversità come frontiera etica, economica, comunitaria. A lui l'onore e il merito delle origini di una dinastia che dopo tre generazioni al maschile è oggi una dinastia al femminile, sempre lì e sempre Altrove con la protezione delle vette - il Monte Bove e il Monte Sibilla -, a replicare quegli strani intrecci che si appoggiano e sfiorano le vicende umane. →



<<
Attestato del premio
all'Esposizione
Internazionale d'Igiene
del 1909

<
Portabottiglia ad anello
dell'artista ebanista
Etro Ramadori per il
Varnelli Anice Secco
Speciale in mostra
alla Fiera del Levante
Bari anni '60



*Prossimamente
altre
Specialità*



1944	1945
Lunedì - 4 20 19 22	
Martedì - 9 22 1 28	
Mercoledì - 9 23 28 --	
Giovedì - 7 24 27 28	
Venerdì - 8 25 22 23	
Sabato - 2 8 25 27 28	
Domenica	



Distilleria

ARNELLI



←←
 Calendario Varnelli
 1948

↑
 Parata storica dei prodotti
 di eccellenza Varnelli

←
 Affiche anni '50
 di Lazzaro Lazzarini

↗
 Cartello pubblicitario
 anni '60



foto Studio PDP



Centocinquanta

È il cocktail celebrativo per il 150° anniversario della Distilleria Varnelli, lanciato il 20 luglio 2018, in occasione dell'ottava edizione di Demanio Marittimo.Km-278.

Ingredienti

Varnelli Anice Secco Speciale
3 cl Amaro Sibilla
2 cl succo limone
1 cl sciroppo zenzero
0,5 cl miele
completare con 4 cl di Ginger Beer

Preparazione

Aromatizzare il bicchiere con il Varnelli Anice Secco prima di versare gli altri ingredienti. Servire on the rocks, guarnendo con dragoncello o menta.

By Salvatore Tafuri
New York

Dopo di lui Antonio e poi ancora Girolamo, e poi Elda, Gigliola Simonetta, Mari Donatella e Orietta Maria. Da più di un secolo insieme hanno costruito la leggenda fatta di etichette liberty, nomi, citazioni licenziose, come quella del Varnelli - *a farmi preferir basta un assaggio*. Chiavi di comunicazione e di condivisione popolare e sofisticata allo stesso tempo, che definiscono come pochi altri marchi una perentorietà identitaria - il Varnelli è il Varnelli -, e tanto basta a farsi amare anche da chi non ama l'anice. Così ancora oggi in ogni bottiglia è trattenuta una storia antica e contemporanea insieme, dove gli incroci dei mondi e degli immaginari dialogano con la maestosa semplicità dei Monti Sibillini, quel Tibet marchigiano che scende a valle diviene colline coltivate e arriva al mare. Anche da Cupi si vede il mare.

←←
Radici e fiori di genziana,
fra gli ingredienti
alla base degli amari

L'Amaro dell'Erborista
è apprezzato dalla migliore
ristorazione e bartender.
Dall'intenso aroma
di rabarbaro, è ottenuto
da un decotto, su fuoco
a legna, di erbe officinali,
radici e cortecce ed è
infine dolcificato con
miele dei Monti Sibillini

foto Studio PDP



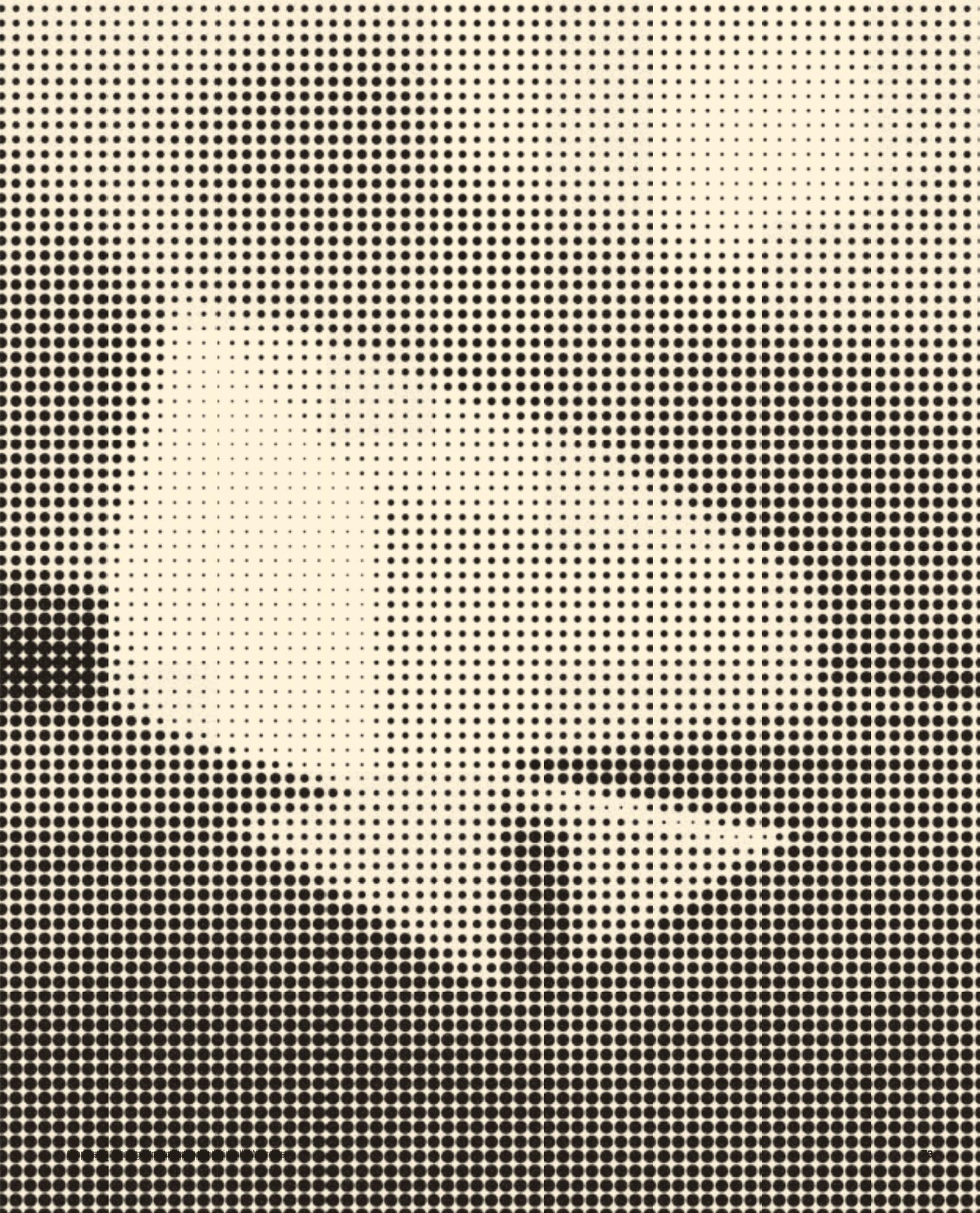
Se una sola parola dovesse descrivere i progetti raccolti in questo numero di Mappe, quella parola sarebbe “abitare”. Si tratta di un verbo assolutamente denso nel campo dell’architettura, ricco di significati e rimandi, primo tra tutti quello a Martin Heidegger. In un articolo del 1954 il filosofo tedesco pone in relazione i termini costruire, abitare, pensare, inserendo le tre azioni in un contesto ontologico, legato alla condizione specifica dell’essere mortali.

Architettura

Residenze
Ristrutturazioni
Recuperi
Food & Beverage
Percorsi archeologici
Restauro
Allestimenti
Tesi

Apparentemente intuitivo, legato ad una dimensione ancestrale, il concetto dell’abitare si dimostra rilevante come dispositivo di innesco e di controllo di tutte le relazioni tra l’uomo e lo spazio. In tutte le epoche, nelle diverse fasi della storia dell’architettura, il progetto si è misurato con questo tema, declinato nel disegno della casa. Come scriveva Aldo Rossi nell’*Architettura della città* (1966), la residenza è sempre stata “un fatto preminente nella composizione della città”. Sono state varie le sperimentazioni sulla casa, dalla rottura della scatola e del guscio nel Movimento Moderno, alla distruzione dei significati tradizionali legati all’abitare da parte delle avanguardie degli anni Sessanta e Settanta. Nella mostra *The Undomestic House*, curata da Gabriele Mastrigli e visitabile fino al 9 Marzo 2019 al Museo Licini di Ascoli Piceno, vengono esposte le opere di alcuni artisti di quell’epoca e alcuni lavori degli studenti della Scuola di Architettura e Design “Eduardo Vittoria” (Università di Camerino) che mettono in crisi i significati tradizionali legati alla dimensione domestica, e aprono a varie interpretazioni immaginando, attraverso l’architettura, un *altro abitare*. Elemento imprescindibile nei tessuti urbani e in qualche modo prioritario per la funzione ospitata, lo spazio della casa può essere considerato come un testo capace di raccontare del momento storico culturale, e della società che lo ha prodotto. Questo numero di *Mappe* descrive perfettamente le modalità con le quali il progetto contemporaneo interpreta il tema della residenza.

Una sola, tra le architetture scelte, è stata realizzata ex-novo, pensata come un organismo sostenibile, dove l’abitare diviene empatico e sensibile all’ambiente. Quasi tutti i progetti pubblicati raccontano invece di residenze ri-nate, di nuove dimore ricavate da edifici preesistenti, dove l’intervento architettonico diviene implementazione dell’esistente. La limitatezza dei suoli disponibili e delle risorse in campo muove il progetto contemporaneo verso strategie di re-cycle e riuso, e la normativa sta procedendo nella stessa direzione, col Piano Casa e alcune Leggi Regionali, come la L.R. 19/2010 della Regione Marche. E così tra le pagine di questo numero il progetto di ampliamento di una casa colonica, piuttosto che il recupero di un casolare di campagna o la ristrutturazione di una casa di pescatori si configurano come materiali di trasformazione del presente e costruzione del futuro; questi interventi, allo stesso tempo, risultano particolarmente significativi per la capacità delle preesistenze di raccontare storie, tecnologie e modi di abitare del passato, specifici del territorio marchigiano. Le tensioni tra vecchio e nuovo, la dialettica tra un contenitore ri-ciclato e una funzione rinnovata e l’attenzione agli aspetti energetici dell’architettura, senza rinunciare alla dimensione estetica dell’architettura, sono le cifre attuali del progetto contemporaneo, e questo numero di *Mappe* ne raccoglie alcuni esempi significativi, declinandole nel contesto specifico delle Marche.





Abitare ed energia

Un macchina per il comfort ambientale e il controllo energetico

progetto di
Mondaini Roscani
Architetti Associati
Giuliano Corallini Designer

Intervento

edificio unifamiliare pluripiano

luogo

Ancona

progetto architettonico

Mondaini Roscani
Architetti Associati
Gian Paolo Roscani

progetto interni

Giuliano Corallini Designer
collaboratori:
arch. S. Santini,
ing. G. Butterin

progetto strutturale

Studio Talevi

committente

privato

redazione del progetto

2014

realizzazione

2018

dimensione

380 mq

imprese esecutrici

SACIF Costruzioni srl
Falconara Marittima An
Nuova Servizi srl,
Filottrano, An

impianti:

IMAF Infissi srl,
Castelfidardo
Massei snc, Filottrano, An

metalli:

Marasca Impianti Elettrici,
Jesi, An

opere in legno:

Duerre falegnameria,
Filottrano, An

arredi:

Bordini Tappezzeria,
Falconara, An

foto

Marco Capannini

Terrazza panoramica
del secondo livello





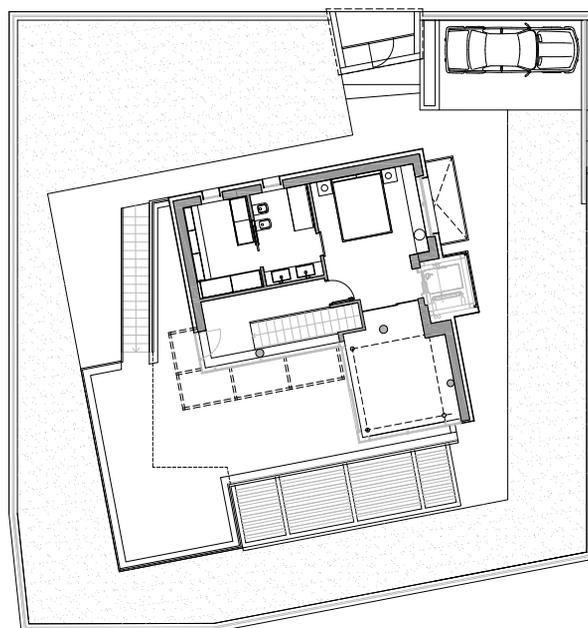
Abitare ed energia sono le parole chiave di questo intervento. Il progetto ha infatti messo in equilibrio l'attenta cura del comfort ambientale, costruito sulla luce, su materiali della tradizione, su partitura spaziali e formali attuali e la cura degli aspetti energetici, impostati su un corretto orientamento dell'edificio e delle sue volumetrie come su un sistema di accorgimenti tecnologici che la forma include nelle scelte morfologiche complessive.

L'edificio è localizzato in un sito dall'orografia particolarmente acclive che impone, all'interno di una densità contenuta, un'edificazione a terrazze parallele affacciate sul panorama. L'intervento è ubicato ai margini di un sistema urbano realizzato negli anni '70 con edifici di diverse dimensioni caratterizzati per lo più dalla tipologia della palazzina o da piccoli edifici in linea prevalentemente residenziali. Il versante a sud della collina è considerato urbanisticamente di espansione e per il carattere fisico dell'area la volumetria si riduce rispetto al versante nord affacciato verso la città consolidata. L'edificio è inserito all'interno di un'area progetto che il Piano Regolatore Generale individuava come direttamente realizzabile previo planivolumetrico coordinato e complessivo. L'area con il toponimo Monte Marino è compresa tra via Angelini e via Vallemiano, una collina molto ben esposta a sud che si affaccia su un aperto sistema collinare caratterizzato ancora da un bel panorama dove, seppur già antropizzato, è ancora apprezzabile il sistema naturale collinare che identifica l'intera città.

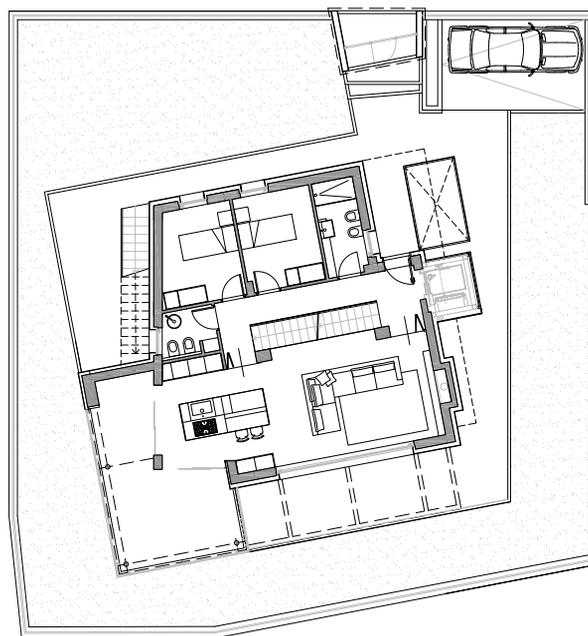
L'edificio costituisce la testata di un sistema lineare di residenze pensate a cavallo di un salto di quota che permette alle residenze stesse ingressi differenziati. L'ingresso pedonale ubicato a monte consente un ingresso direttamente al livello del giardino e delle zone giorno della residenza mentre quello carrabile è localizzato sulla strada a valle del lotto con gli ingressi direttamente realizzati sul muro di sostegno del dislivello di terreno che permette appunto un piano completamente interrato per i garage.

←
Fronte
sulla valle del Miano

↙
Prospetto laterale



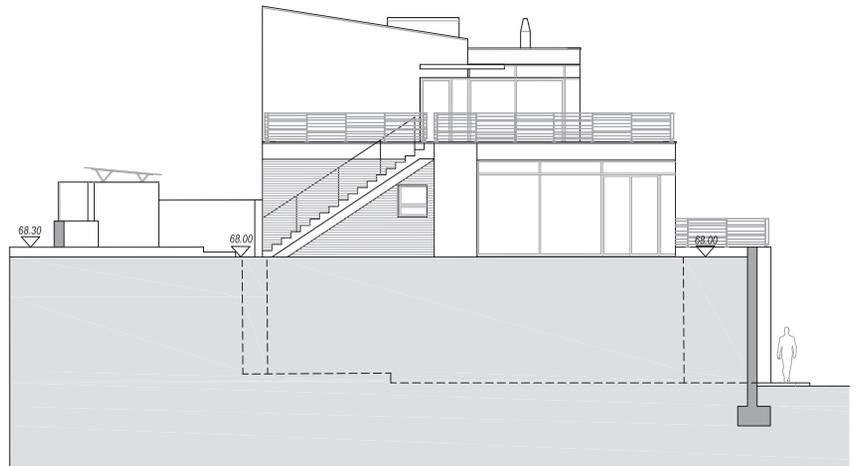
Pianta piano primo



Pianta piano terra

L'edificio si struttura su tre livelli che scendono uno sull'altro verso monte permettendo ampie terrazze affacciate a valle sul panorama esposto a sud. Un piano è completamente interrato e gli altri due sono fuori terra, il primo dedicato ai servizi e al garage e gli altri due alle funzioni residenziali. I due livelli residenziali sono articolati diversamente in pianta sia perché ospitano funzioni diverse sia perché hanno dimensioni diverse e rispondono alla volontà plastica di rileggere in sezione l'inclinazione del terreno. Il piano terra è sensibilmente più largo di quello superiore ed è dedicato alla zona giorno, due camere da letto e due bagni, mentre il livello superiore più ridotto è interamente dedicato alla camera da letto padronale completa di bagno, area armadi e area benessere.

Data la profondità della pianta la distribuzione dei tre livelli è assicurata da una scala ubicata al centro dello spazio disponibile ed è ad andamento lineare. Nel piano interrato e nel piano terra questa divide tra loro funzioni con diversa destinazione e rispettivamente nel primo separa garage e area lavanderia e magazzino mentre nel secondo separa la zona dedicata al giorno ubicata a sud verso valle e le due piccole camere da letto ubicate a nord. Al primo piano invece, data la minore superficie utilizzata, la scala prospetta direttamente sul terrazzo panoramico separandolo dalla generosa zona notte. La copertura del volume è inclinata e orientata a sud permettendo la corretta esposizione per i necessari pannelli fotovoltaici che recuperano così in maniera significativa energia da fonti naturali. Il livello più alto dell'edificio non coincide con quello sottostante sia per permettere l'ampia terrazza panoramica sia, attraverso dei ritagli sul volume del piano terra, per segnalare l'ingresso sul quale il piano superiore si affaccia a sbalzo proteggendo l'ingresso stesso dalle intemperie. Uno dei tagli volumetrici del piano principale permette l'ubicazione di una scala esterna che dal giardino può raggiungere direttamente il livello della terrazza in un'ideale continuità dello spazio aperto disponibile. Sulla terrazza si affacciano attraverso un'ampia vetrata sia i locali destinati alla distribuzione come scale, corridoi, serra solare, sia la camera da letto principale.



Prospetto ovest

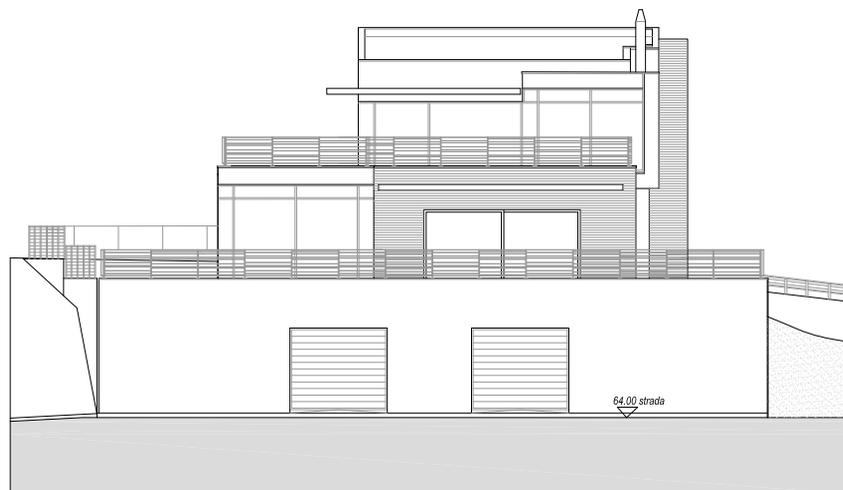


→
Scala di connessione tra
i livelli dello spazio esterno

Il fronte sud, sia al piano del giardino che al piano della terrazza presenta generose bucatore che corrispondono a spazi di natura collettiva tali da permettere una piacevole relazione spaziale con gli esterni, mentre tutti gli altri prospetti hanno finestre di piccola dimensione coerenti con le necessità di illuminazione ed areazione degli spazi interni a cui corrispondono. Entrambe le generose finestrate orizzontali sono schermate, oltre che da tendaggi esterni ed interni, anche da due pergole metalliche aggettanti, capaci sia di protezione dal soleggiamento estivo che di segnalare spazi protetti e piacevoli per la sosta e lo svago.

Il fronte sud si caratterizza per la presenza di due serre solari, una più ampia ubicata al piano del soggiorno e immediatamente prospiciente il giardino ed una seconda ubicata al secondo livello affacciata sull'ampia terrazza panoramica. Entrambe le serre hanno un sistema di captazione costituito da vetro camera e vetro basso emissivo al fine di trattenere il calore nella fase invernale, mentre per la fase estiva è stato previsto un ricambio di aria convettivo con griglie regolabili negli infissi e bocchette di espulsione a tetto. Entrambe le serre sono caratterizzate da un sistema di lamelle metalliche orientabili che controllano il soleggiamento durante le stagioni e durante la giornata e caratterizzano tecnologicamente ed esteticamente in particolare i prospetti sud ed ovest dell'edificio.

Dal punto di vista materico il progetto esalta la dimensione orizzontale dell'intervento al fine di alleggerire la volumetria che a causa della ridotta dimensione del lotto e della sua forma quadrangolare risulta massiva. A tal fine i due piani sono diversificati matericamente e caratterizzati da rivestimento lapideo il piano del giardino e da intonaco bianco il livello superiore sottolineando l'andamento orizzontale a terrazze con cui l'intero planivolumetrico dell'area progetto ha interpretato l'acclive contesto. La facciata esposta a sud è realizzata in vetro e metallo per il controllo dell'irraggiamento solare e al fine di rendere più trasparente possibile la relazione con il paesaggio collinare circostante che caratterizza la città di Ancona e la sua particolarità orografica.



Prospetto sud



→
Fronte soggiorno
e serre solare sul giardino



←
Vista dalla cucina
verso il soggiorno

Ballatoio di arrivo
al secondo livello

→
Scala di connessione
tra soggiorno
e camera padronale



La casa di Piero a Senigallia

progetto di
**Studio Campodonico
Associati**



Intervento

ristrutturazione di edificio residenziale con ampliamento, secondo L.R. 19/2010 e succ. mm. ed ii.

luogo

Senigallia

progettisti

Studio Campodonico Associati
progetto architettonico: arch. Lorenzo Campodonico
progetto strutturale e impiantistico, coordinamento della sicurezza: ing. Alessandro Campodonico

committente

privato
redazione del progetto
2014
realizzazione
2015/2016
imprese esecutrici
opere edili ampliamento: Europa Building Soc. Cons. Coop.
Senigallia, An

opere edili:
Consolidamenti e Restauri srl, Senigallia, An
impianti termo-idraulici:
Lucarelli srl
Senigallia, An
impianti elettrici:
Imp. Piva e C. snc
Senigallia, An
infissi in legno ed alluminio:
Artimec Infissi srl
Ostra Vetere, An

artista scultura

Pico Romagnoli
dimensioni
su esistente:
123,46 mq
vol esistente:
356,654 mc
su progetto:
146,38 mq
vol progetto:
460,27 mc

foto

Giovanni Ghiandoni

L'edificio si presentava ante ristrutturazione composto da due piani fuori terra ed avente una chiara matrice colonica, sia per dimensioni che per le finiture esterne. È posto ad angolo tra la via Trento e una strada privata di accesso ad altri edifici a carattere prettamente residenziale. Le dimensioni, tipiche delle case rurali peri-urbane, sono: 5,50 ml di profondità per circa 11,00 ml di lunghezza. La struttura era composta da un vano di ingresso, su cui si innestava la scala di accesso al piano superiore, che distribuiva gli accessi alle due stanze laterali, adibite a zona giorno e cucina, una e l'altra a studio-camera da letto. Da quest'ultima si accedeva al servizio igienico realizzato come corpo aggiunto nell'angolo nord-ovest. Al piano primo, di fronte all'arrivo della scala si trovava il bagno, realizzato come tipica superfetazione al corpo rettangolare dell'edificio, e sorretto da tre travi in ferro esterne incassate nella muratura in mattoni. Su questo pianerottolo, superando un leggero dislivello, si aprivano le porte di accesso a due camere da letto; da una di queste si accedeva ad un vano ricavato sopra la scala e che fungeva da ripostiglio.

Strutturalmente l'edificio presentava una muratura perimetrale in mattoni pieni a tre teste, con sovrapposto un intonaco a cemento e, presumibilmente, misto con pozzolana. Il solaio tra piano terra e primo era composto da travi in legno, tavolato e strato di allettamento in cemento per posa del pavimento in piastrelle. La copertura era strutturata in travi in legno delle dimensioni di cm 13x15, filetti e pianelle in cotto, con strato superiore in cls alleggerito e copertura in coppi. Le persiane in legno versavano in un buon stato di conservazione e sono state restaurate e risarcite nelle parti ammalorate.

L'idea progettuale Il progetto ha previsto due metodi di intervento ovvero la ristrutturazione dell'edificio originario e la realizzazione di un modesto ampliamento, quest'ultimo funzionale alle esigenze abitative della committenza. Per le operazioni di ristrutturazione si è optato per non intervenire nei prospetti su via Trento, sulla via privata e sul fronte ovest, mantenendo l'aspetto e il carattere originario.



Per la verifica del “bagaglio normativo” vigente, si è proceduto alla rimozione del pavimento al piano terra e del suo sottofondo, al fine di intervenire sul vespaio drenante posto in fondazione.

Per migliorare sia l'aspetto termico che quello di drenaggio delle murature perimetrali, si è messo in posa uno strato drenante e isolante con Misapor, con successiva realizzazione di una cappa in calcestruzzo a fungere da base di appoggio del massetto per impianti e quello superiore di riscaldamento a pavimento.

Per dotare l'abitazione di un ingresso adeguato, si sono eliminate la scala centrale e le sue pareti di delimitazione, ipotizzando di inglobare la nuova struttura portante in ferro, internamente a degli arredi pivotanti su disegno, che in seguito non sono stati realizzati a favore di una maggiore libertà degli spazi interni. Gli infissi, di nuova realizzazione, sono in legno lamellare, laccati con tono bianco perla, delle stesse dimensioni di quelli esistenti, ma adeguati alle normative vigenti.

Le aperture esistenti, al piano terra, poste sulla via privata, sono state ridimensionate e rese finestre, senza schermatura ma con un frangisole “appeso” all'architrave, in vetro opalino.

Il davanzale è stato composto con una base in mattoni pieni intonacati rivestiti esternamente in lastre di pietra di San Giorgio, con finitura a bocciarda e parte levigata. Le nuove inferriate in ferro battuto sono su disegno.

← ← ↑

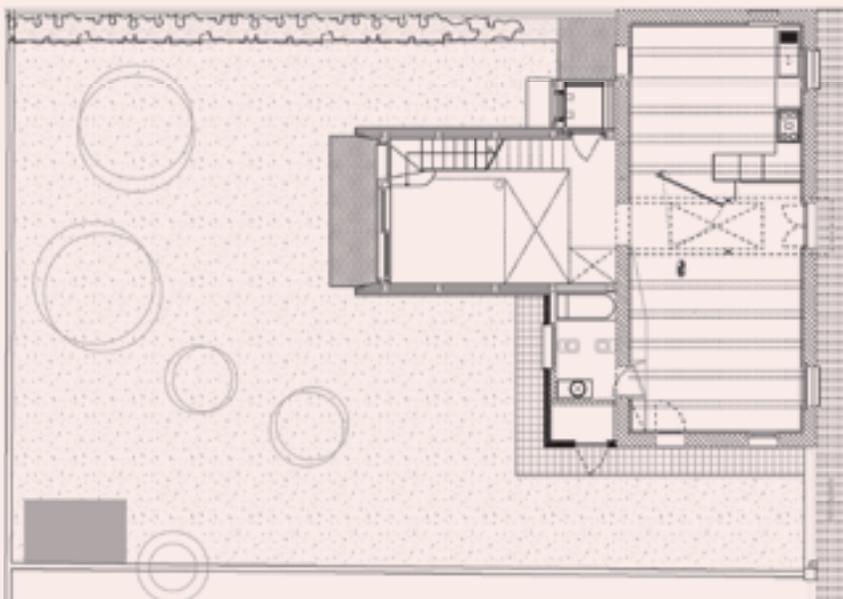
Vista frontale diurna e notturna dell'ampliamento dal giardino



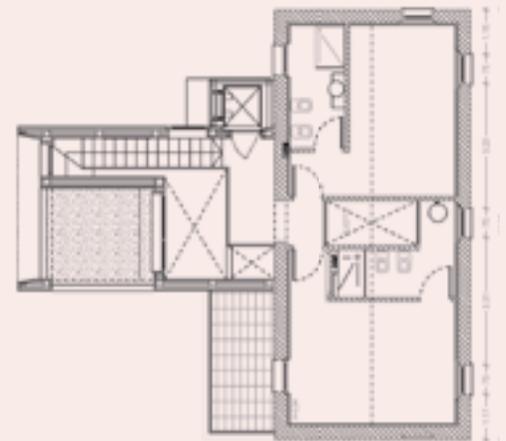
Prospetti e sezioni

L'ampliamento Data la conformazione del lotto, l'ampliamento è stato di necessità impostato ortogonalmente all'edificio esistente, a creare una sagoma a "T". L'idea del passaggio dalla zona d'ombra del vecchio edificio sino alla luce diafana dell'esterno, ha stimolato a pensare l'ampliamento come una lanterna o portale, posto accanto all'edificio storicizzato. Dovendo condurre alla luce presentava la necessità di essere sviluppato in altezza, così ne è seguita una sezione "ad incastro" tra un volume più piccolo di ml 3,00x3,00, inserito in uno rettangolare di 5,40x5,40 circa, sfalsati tra loro, sulla diagonale del rettangolo maggiore.

La sua realizzazione è stata impostata con una struttura portante in profilati di ferro zincato e tamponatura perimetrale "a secco", con la seguente stratigrafia: lastra esterna in cemento alleggerito tipo Aquapanel di Knaufl, isolante in lana di roccia da 8 cm, doppia lastra di cartongesso, camera d'aria e altro strato di isolante termico da 8 cm, finitura interna con una doppia lastra di gesso fibra e cartongesso. La superficie esterna è stata poi rasata e tinteggiata con un tonachino ai silicati con lo stesso colore delle porzioni intonacate esistenti ad eccezione dello zoccolo basamentale, alto circa 45 cm. La parte prospiciente il giardino privato è stata pensata come quinta scenografica, dimensionata a partire dalle dimensioni dell'edificio esistente, ed avente il fronte quasi completamente vetrato, con cristalli ad alte prestazioni termiche ed acustiche, infisso in alluminio di colore bianco, suddiviso in due partizioni: una per la scala di accesso al piano superiore, a tutta altezza ed una laterale, alta circa 3,00 ml, suddivisa in due ante scorrevoli.



Piano terra



Piano primo



Nel corpo in ampliamento è stato posto il nuovo collegamento verticale, composto da una struttura in acciaio che sorregge le pedate a sbalzo in ferro, rivestite in legno con finitura in maltina resinata di color cioccolato, giungendo al nuovo pianerottolo di disimpegno della zona notte, da realizzarsi con una struttura in ferro a sbalzo dal muro esistente, su cui è stato aperto anche il pianerottolo di sbarco dell'elevatore. Le finiture interne sono state completamente rifatte, a partire dai pavimenti interni su disegno in cotto a piano terra e delle altre stanze, in cui si è usato il marmo di Carrara, proveniente da gradini di una scala settecentesca, tagliati artigianalmente e montati a simil doghe di parquet.

↑
Vista frontale
da via Trento

↖
Vista dell'ampliamento
dalla terrazza al piano
primo con il tetto giardino

←
Particolare dell'ingresso
con la pensilina in pannelle



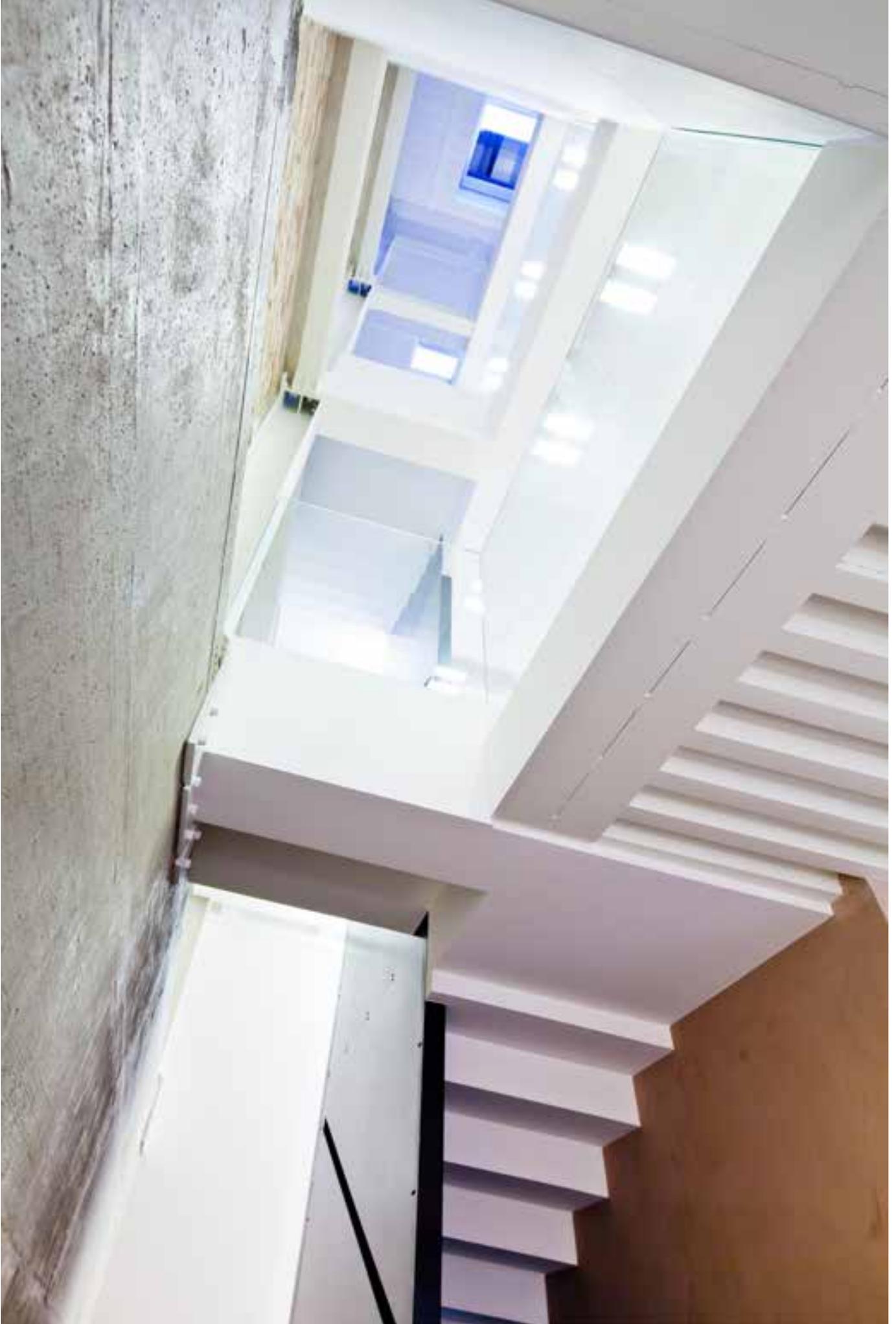
←
Vista ingresso del corpo
restaurato con il taglio
centrale

↙
Vista dell'ingresso
e della cucina dallo studio
con il vano impiantistico

→
Vista dal ballatoio
al piano primo
verso il soggiorno







La casa del pescatore diventa contemporanea

Interno a Fano

progetto di
Studio_ A+D

← ←
Collegamento
spazio-visivo
dall'interrato al tetto

↓
Fronte edificio
sulla strada

Il progetto di ampliamento previsto, al di sotto delle potenzialità edificatorie possibili in base alla Legge Regionale vigente (con questo si vuole sottolineare un approccio progettuale sensibile e consapevole), rientra in una sorta di “processo costruttivo spontaneo” che è ormai consolidato nei retri degli edifici che si affacciano sulla via in cui insiste il fabbricato.

Infatti questi erano gli edifici nati dalla volontà di contadini e pescatori fanesi di costruirsi la casa nelle nuove zone di ampliamento in cui si stava espandendo la città. Ben al di sotto delle possibilità economiche dei proprietari delle ville e dei villini, che si trovano in zona, nascevano queste case a schiera, che a seconda delle possibilità economiche dei proprietari presentano facciate più o meno ricercate nelle decorazioni delle cornici o nei rivestimenti delle pareti sulla strada. Ogni casa aveva, ed ha tuttora, una pertinenza sul retro dell'edificio che si è man mano ridotta in virtù degli annessi che venivano costruiti in funzione delle proprie esigenze di spazio. Erano comunque interventi di lieve entità così come quello effettuato.

Ne è scaturita una certa coerenza formale e architettonica nel fronte stradale (nonostante la varietà di stili) e una totale disarmonia nei retri degli edifici che presentano prospetti del tutto “spontanei”, senza alcuna logica compositivo-formale e con delle superfetazioni a dir poco casuali. Questa “spontaneità” assume quasi un valore storico-architettonico e legittima la naturale continuazione di questo processo tipologico spontaneo.

L'intento progettuale è stato dunque quello di interagire con una pratica compositiva anomala, innescando una dialettica tra l'asimmetria e la “casualità” della composizione delle bucatore nel prospetto sul giardino e la fruibilità e la funzionalità degli spazi interni.

Le bucatore, inoltre, assolvono ad importanti funzioni bioclimatiche, specialmente il grande lucernaio posto sul tetto che, grazie al foro di comunicazione tra i vari piani, permette un naturale ricambio d'aria per convezione.



Le molteplici bucatore del piano terra determinano una pluralità di fonti di luce ricreando ambienti molto luminosi e con un'ottima luce diffusa. Il gioco di forme e dimensioni delle bucatore determinano l'aspetto “spontaneo” dell'intervento in coerenza con il processo di formazione dei prospetti sul retro degli edifici della via, ma allo stesso tempo ne determinano un aspetto “contemporaneo” dell'architettura.

L'interno dell'edificio è un continuo dialogo tra vecchio e nuovo in cui il muro di mattoni, riportato a vista, funge da decoro o tela su cui si combinano arredi moderni e vecchi mobili vintage. Lo spettro dei materiali utilizzati nella costruzione e nell'arredamento è ampio e diversificato, la forte presenza di materiale naturale come legno, mattoni e pietra è completata da divisori in vetro e ferro. La tavolozza dei colori aggiunge un contributo significativo alla presenza dinamica e forte dell'appartamento: la base della tonalità (a prima vista) è neutro-bianca con diverse sfumature di beige e grigio, fino al punto in cui sfumano in viola e rosa. Gli accenti neri incorniciano la presenza dinamica di colori più forti che rendono lo spazio vivido e valorizzano il carattere contemporaneo dell'interno.

Intervento
ristrutturazione
e ampliamento interni
di abitazione privata

luogo

Fano Pu

progettista

Studio_ A+D

Andrea Mariotti

Davide Bartolucci

committente

privato

redazione del progetto

2012

realizzazione

2014

dati dimensionali

piano interrato 54 mq

piano terra 75 mq

piano primo 55 mq

piano sottotetto 45 mq

scoperto 85 mq

caratteristiche tecniche

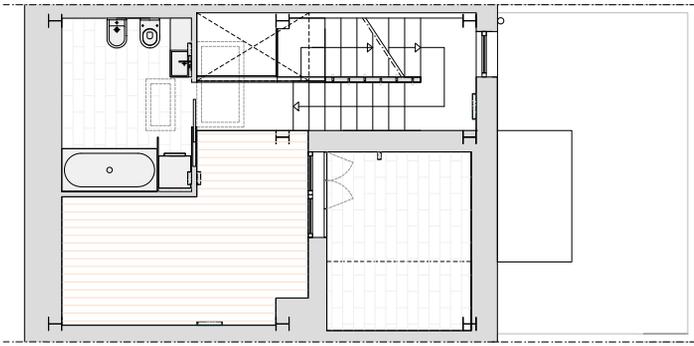
intervento di
ristrutturazione con
struttura in acciaio

foto

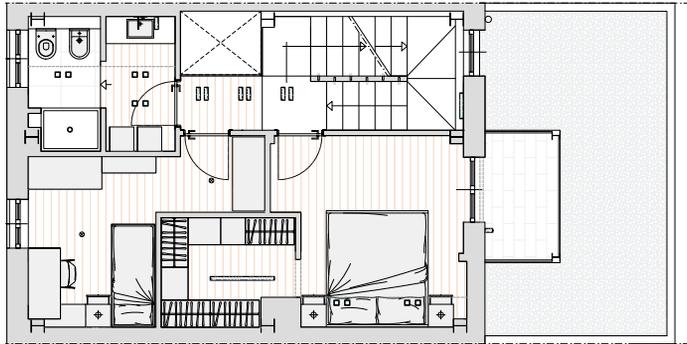
Marco Bargnesi

Architettura / Ristrutturazioni

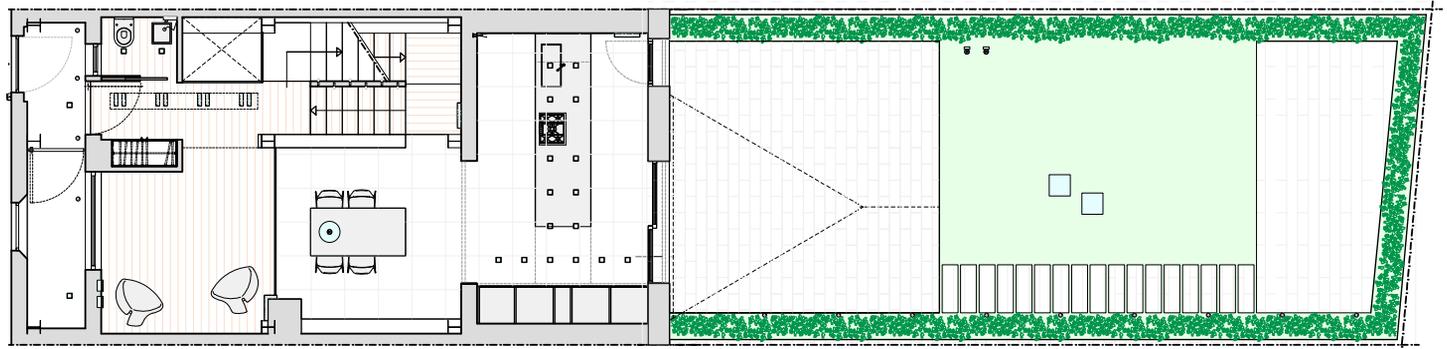




Piano sottotetto



Piano primo

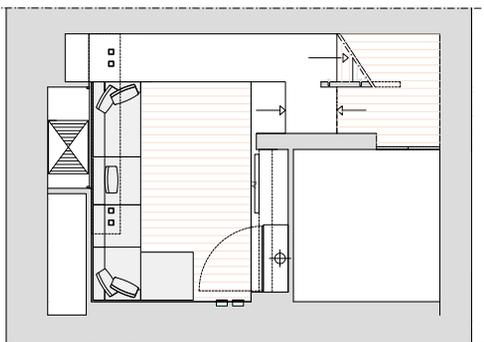


Piano terra

↖ ↖
Vista dalla zona salotto
verso il retro

↑
Retro edificio
verso il retro

← ←
Vista sull'entrata
e della zona salotto



Piano interrato





←
Disimpegno zona notte
Vista del sottotetto
↙
Particolare
del vano scala
Vista dall'entrata



→
Zona pranzo
con vista sullo sfondo
delle zone salotto
e relax nell'interrato
→
Cucina



Spazio globale

Appartamento a Senigallia

progetto di
Michele Legrottaglie

A due passi dal centro storico di Senigallia, al piano secondo di una palazzina dei primi anni '70 si trova questo appartamento che attraverso una radicale e completa ristrutturazione interna ha voluto rompere gli schemi del passato.

Alla tradizionale divisione della casa secondo stanze compiute e spazi definiti, alla successione corridoio-stanze, alla contrapposizione zona notte/zona giorno, il progetto ha scelto la soluzione dell'integrazione degli spazi con lo scopo di suggerire nuovi modi di vivere la casa.

Senza rinunciare all'attenta verifica funzionale e al corretto dimensionamento dei locali, si è operato con estremo rigore compositivo e con una raffinata semplicità nella scelta di pochi elementi figurativi e materici. Come dalle intenzioni di progetto si è raggiunto lo scopo di offrire una sensazione di continuità tra le stanze della casa sottolineandone l'aspetto unitario e facilitando la naturale percezione di uno spazio globale, o meglio, di un aperto intreccio tra gli spazi della zona giorno, che viene offerta nella sua completezza già dall'entrata, prospiciente la cucina. L'ingresso si prolunga così senza separazioni nel soggiorno e nella cucina, caratterizzati anzitutto da pochi elementi di arredo, sapientemente scelti dalla proprietà.



←←
Ingresso
↓
Soggiorno



Linea guida di questo ipotetico percorso, una fresatura nel soffitto che proietta chi entra con una luce a led che piegandosi come un filo scende sulla parete senza soluzione di continuità, fino a terra. Ulteriori elementi scelti a caratterizzare l'intera abitazione e a sottolineare lo spazio in modo unitario sono il pavimento in gres di grande formato, di colore nero e il grande pannello scorrevole in legno a tutt'altezza, rivestito di resina, che separa quando necessario il soggiorno dalle camere da letto. Particolare attenzione è stata rivolta al rivestimento dei due bagni: uno più ampio dove l'effetto marmoreo del gres bianco con venature grigie riporta alla formalità di un tempo, unica eccezione che conferma la regola dello stravolgimento delle tradizioni, l'altro all'interno della camera padronale completamente rivestito di resina grigio scuro compreso il soffitto.

Anche la camera padronale nella logica della rottura con gli spazi definiti è un tutt'uno con il bagno e la cabina armadio. Solo una successione di pieni e vuoti filtra gli spazi dove non esistono porte. Ancora una volta la logica della continuità anche per ambienti personali e riservati come il bagno, sembra sfuggire ai retaggi del passato.



Intervento

ristrutturazione interna
di appartamento

luogo

Senigallia, An

progettista

Michele Legrottoglie

collaboratore

Roberto Catozzo

committente

privato

redazione del progetto

2017

realizzazione

2017/2018

imprese esecutrici

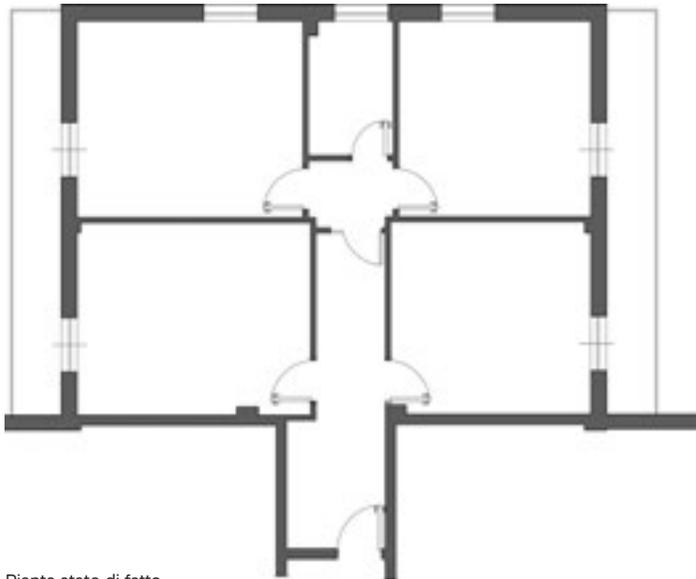
Cicchetti Alfredo
Ristrutturazioni Edili,
Senigallia, An
impianti elettrici:
Impianti Piva Senigallia, An
Salvatore Renga
Cartongessi, Senigallia, An
resine:
A.S. Costruzioni
di Spadoni Alessandro,
Senigallia, An
impianti idrotermici
e condizionamento:
T.M.S. Senigallia, An
pavimenti, rivestimenti,
sanitari, cucina, arredi:
Gagliardini srl
Monte Roberto, An
progettazione e fornitura
illuminazione:
EDIF, Ancona

foto

Enrico Bartozzi



Dettagli piano cottura
e illuminazione led
su soffitto



Pianta stato di fatto



Pianta progetto



↑
Dettaglio camera
matrimoniale
con bagno
→
bagno padronale



Sofisticata semplicità

Casa in pietra
nei Colli Esini

progetto di
Silvia Brocchini

Architettura / Recupero







Con la sua sofisticata semplicità, questa casa in pietra si plasma sulla natura del terreno e si integra nel poetico paesaggio marchigiano, dove i toni del verde delle colline, nell'infinito, incontrano il blu del mare. Il territorio assume un ruolo fondamentale: materia, colori, sguardi e sensazioni dialogano all'infinito attraverso il linguaggio naturale degli stessi ingredienti che costruiscono i due corpi di fabbrica che compongono l'abitazione. Il carattere del terreno a forte pendenza, fluido e morbido, si ritrova nell'architettura dove i volumi si avvicendano, si toccano e si sfiorano e questo rapporto è stato mantenuto nell'intervento di *rebirth*.

Originariamente l'edificio principale, costituito al piano terra da deposito e stalle e ai piani primi dalle abitazioni, aggregatosi in fasi e tempi successivi secondo le necessità delle due-tre famiglie proprietarie, assume le sembianze di piccolo "borgo" grazie anche alla costruzione ad appena un metro di distanza dell'accessorio anch'esso a due piani. Prima dell'intervento, gli edifici erano abbandonati da tempo e privi di qualsiasi manutenzione: la loro unica funzione rimaneva quella di deposito e ricovero degli animali da cortile.

Il progetto di recupero del complesso settecentesco ha depurato i volumi di pietra arenaria, riposizionato le aperture e privilegiato il riuso di tutti i materiali originali, senza togliere la patina del tempo. Pietra alle pareti, coppi di recupero in copertura, architravi in pietra e rovere costituiscono l'involucro e la memoria; erba, pietra e piastrelle di recupero costituiscono i percorsi e le piazzette di sosta che si snocciolano dall'alto verso il basso e lungo la direttrice sud-nord fino a tragaardare il mare. Piccoli accenti in cemento armato a vista e corten costituiscono con garbo la modernità attraverso la realizzazione di arredi su misura, angoli di relax e pareti contenitive.

Gli interni sono monacali: il bianco, la pietra naturale, il rovere e una pavimentazione continua color cipria, creano ambienti eterei e uniscono i volumi.

Particolare attenzione è stata posta nella progettazione della copertura e della zona giorno, cuore dell'intervento che si relaziona, attraverso molteplici aperture di dimensioni e tipologie diverse con la piazzetta centrale, il monastero e le città circostanti poste in cima ai crinali e gli ulivi secolari, veri assi visivi dove lo sguardo si rivolge in maniera spontanea.

← ← ←
Volume sospeso
in rovere su scale,
cubo svuota tasche
in travertino
silver all'ingresso

← ←
Volume in corten
e accessorio in pietra



↗ →
Stati originali
prospetto nord
prospetto ovest

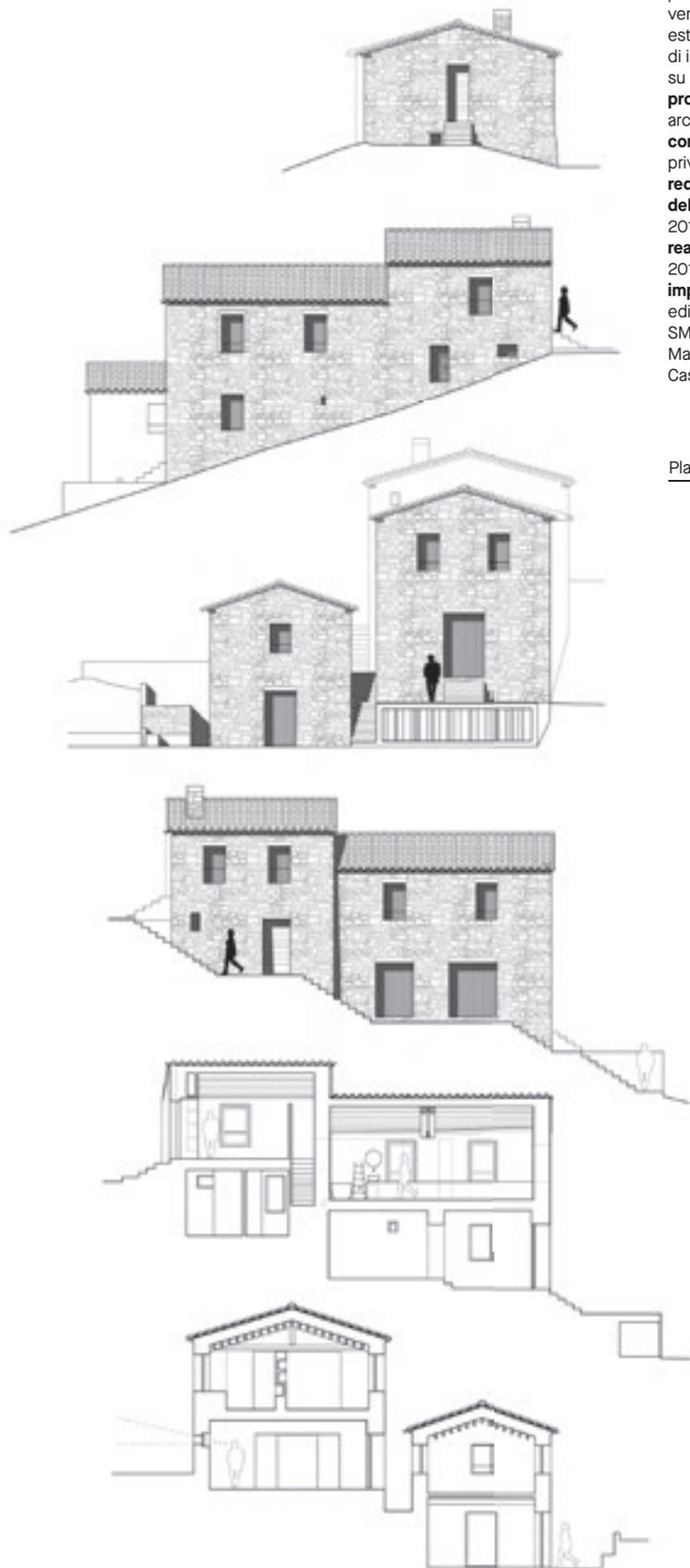


Finestre a tutto vetro su cornici in rovere opaco aprono quadri sul paesaggio e gli spazi esterni, dialogando con armonia tra passato e contemporaneo.

Una piccolissima fessura di appena 15 cm di larghezza e 30 cm di altezza, cattura un frammento importante di paesaggio e lo fa entrare in contatto con chi sta cucinando nell'isola cucina realizzata dall'utilizzo di un'unica e intera lastra di travertino silver millerighe creando un equilibrio natura esterna-natura interna.

La copertura invece è stata realizzata con travi lamellari attraverso un ordito a pettine molto suggestivo, che riprende il ritmo dimensionale delle piastrelle di recupero per evitare un ordito secondario. Una capriata doppia serve sia dal punto di vista strutturale che decorativo esaltando la bellezza del legno.

La finitura degli infissi e la realizzazione dei portoni di ingresso sono su disegno, realizzato da artigiani locali, come tutti gli arredi.



Intervento

recupero e ristrutturazione di edifici agricoli, progettazione del verde e degli spazi esterni, architettura di interni e progetto su misura degli arredi

progettista

arch. Silvia Brocchini

committente

privato

redazione

del progetto

2015/2016

realizzazione

2016/2018

imprese esecutrici

edilizia:

SMS di Santolini
Marcello & C.,
Castelleone di Suasa, An

impianti:

Tecnoidraulica di Togni
Luca, Castelbellino, An
Priori Impianti
di Alessandro Priori,
Cupramontana, An
Unisono. Casa del Disco
Jesi, An

realizzazioni e forniture:

Cerioni Infissi e Porte
di Cerioni Benvenuto
Secondo & C.,
Cupramontana, An
Linea Inox di Barchiesi
& Bastari, Jesi, An
Società della Pietra,
Senigallia, An
A Ferro e Fuoco
di Massimo Giampaolletti,
Serra San Quirico, An
Gambaccini Vivai,
San Lorenzo in Campo, An

Rema Tarlazzi,
Macerata,
Gasparri Arredamenti,
Falconara Marittima, An
IN.TEC., Piediripa, Mc
Contemporaneo,
Immagini per
l'arredamento,
Serra de' Conti, An

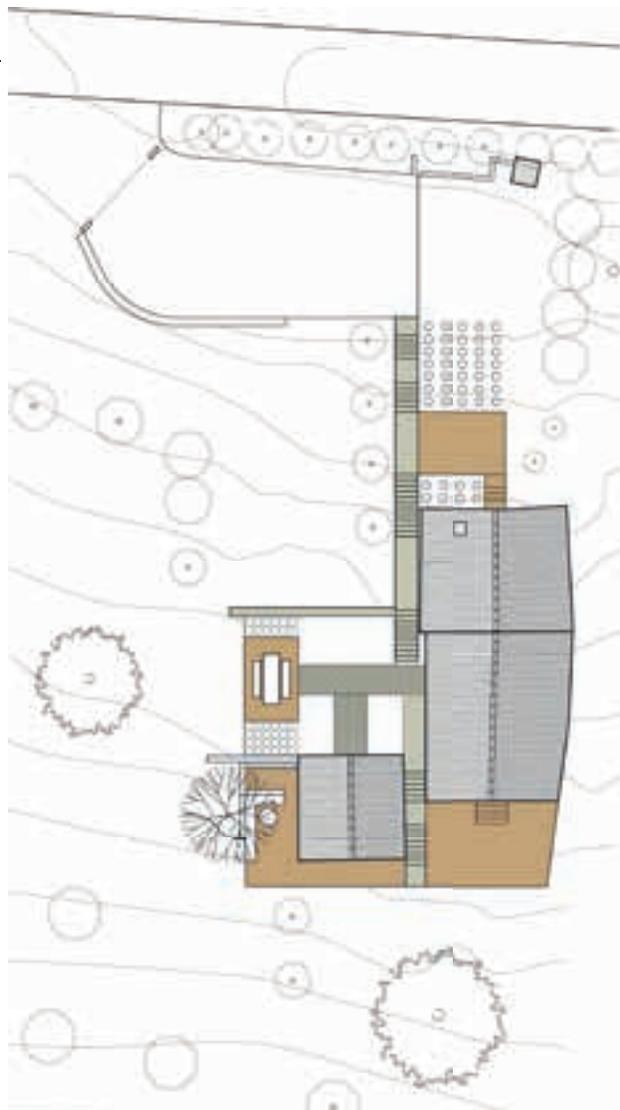
dimensione

160 mq netti
210 mq lordi

foto

Silvia Brocchini

Planimetria





↑
 Prospetto
 e terrazza sud

←
 Area relax:
 cemento, pietra,
 piastrelle,
 tavolo in corten

→
 Zona pranzo:
 Isola cucina in travertino
 millerighe silver e piccola
 finestra sul paesaggio

→ →
 Vista esterna
 dal soggiorno





La Tenuta del Viandante

Agriturismo a Filottrano

progetto di
Paolo Vigoni

Sinonimo di pace e relax, rifugio per eccellenza di chi cerca tregua e sollievo dal caos metropolitano, le colline marchigiane costituiscono lo sfondo di questa vasta proprietà, che fin da tempi remoti ospita un casolare dedicato all'ospitalità dei viandanti, di importanza tale da dare il nome alla zona, denominata appunto Località Taverna.

Un preesistente volume cinquecentesco è stato trasformato nel Settecento in residenza nobiliare con annessa chiesa e ancora oggi conserva l'organismo e gli elementi strutturali e decorativi dell'epoca.

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche ha apposto il vincolo di tutela integrale sull'immobile

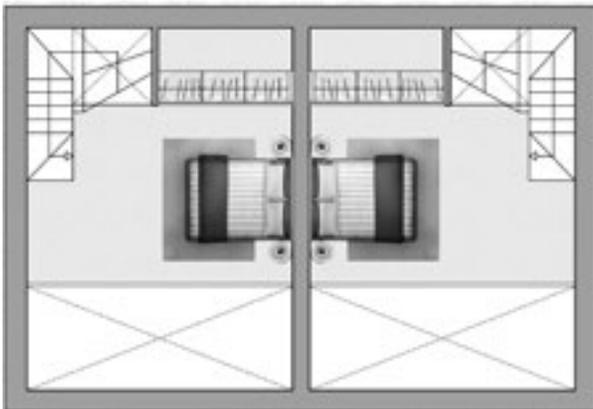
principale, in quanto bene architettonico di interesse storico-culturale e sulla corte antistante, determinando il limite volumetrico degli accessori oggetto di intervento. Pertanto l'intervento si propone di tutelare e valorizzare la proprietà esistente, esaltandone le peculiarità, nel rispetto delle caratteristiche storiche, architettoniche e paesaggistiche.

L'agriturismo "Tenuta del Viandante" prende vita proprio in seguito alla rifunzionalizzazione dell'intero complesso, attraverso la ristrutturazione di due accessori agricoli da destinare ad uso ricettivo e alla realizzazione della piscina.

→
Ingresso all'area
ricettiva







Planimetrie appartamenti soppalcati

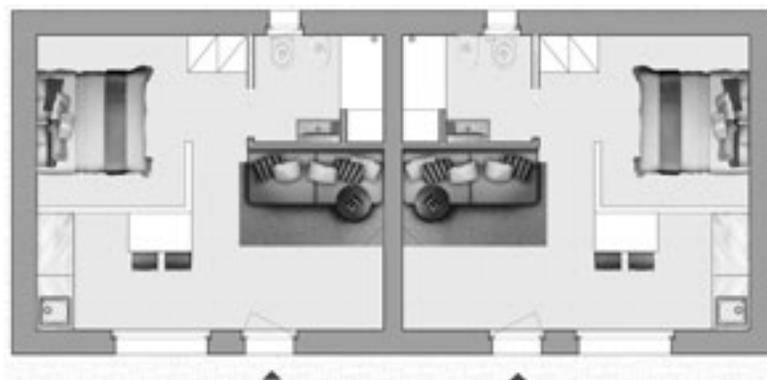




Intervento
 agriturismo
 'Tenuta del viandante':
 ristrutturazione
 di accessori agricoli
 e realizzazione di piscina
luogo
 Filottrano, An
progettista
 arch. Paolo Vigoni
collaboratrice
 arch. Agnese Giovanetti
committente
 Agriturismo
 'Tenuta del viandante'
redazione
del progetto
 2016
realizzazione
 2017

imprese esecutrici
 opere edili:
 Edil San Giuseppe
 di Tittarelli Enrico Maria,
 Cingoli, Mc
 impianto termoidraulico:
 SAIF di Giachè e Papa,
 Filottrano, An
 impianto elettrico:
 Tassi Mauro,
 Filottrano, An
 infissi: Mondoinfissi,
 Appianano, Mc
 opere in legno:
 Falegnameria Pigliapoco,
 Jesi, An
 opere metalliche:
 Gobbi Valmiro,
 Filottrano, An
 impiantistica piscina:
 Baoma Sport,
 Cingoli, Mc

foto
 Alessandro Di Gaspare



Planimetrie monocalci

- ↖↖
Zona giorno
dell'appartamento
soppalcato
- ←
Particolare della scala
d'accesso al soppalco
- ↑
Cucina del monocale



Il volume prospiciente la piscina ospita due appartamenti organizzati come open space su due livelli e caratterizzati da un doppio volume su cui si affaccia l'area soppalcata. La continuità degli ambienti e l'interazione tra indoor e outdoor permettono di fruire al meglio degli spazi interni e dell'area verde che circonda l'edificio.

L'altro volume, con vista sul bosco, accoglie due monolocali di piccole dimensioni ma organizzati in modo tale che siano perfettamente funzionali.

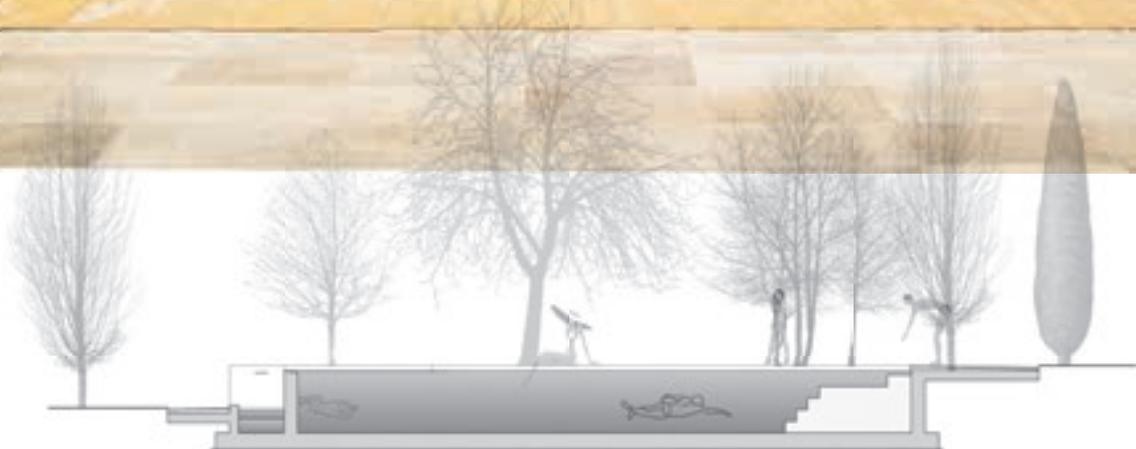
Il progetto architettonico e lo studio degli interni sono stati guidati dall'obiettivo di realizzare una struttura dove sia ben percepibile l'integrazione tra finiture e materiali contemporanei e gli elementi della tradizione rurale marchigiana, in equilibrio e armonia tra loro, affinché si crei un ambiente accogliente e raffinato, ma senza eccessi. Ogni appartamento ha ingresso autonomo e spazio esterno privato;

i dettagli architettonici e le componenti di arredo fisso sono stati progettati e realizzati su misura, in modo da ottimizzare al massimo la funzionalità degli spazi. La piscina è la protagonista dell'ampio giardino e si adatta al leggero dislivello del terreno con un angolo a sfioro, che accompagna lo sguardo sul panorama circostante.

Sofisticato ed elegante, il colore scuro del telo di rivestimento trasforma la piscina in una superficie riflettente su cui si specchia la grande quercia che domina il giardino, creando un risultato davvero suggestivo e naturale. Il progetto ha perseguito il tema della sostenibilità, caro ai valori dell'azienda agricola, interpretandolo dal punto di vista energetico e dei materiali. Questo approccio ha riguardato non solo il reperimento dei materiali da costruzione e di finitura, ma anche la scelta di fornitori e mano d'opera locale, con la finalità di contribuire allo sviluppo della cultura del territorio e della sua economia.

↑
Zona privata esterna

↗
Vista della piscina



Planimetria piscina e sezione longitudinale





progetto di
Floriana Rinaldi



Intervento

Pizzeria 'Capriccio'
restyling
di interior design

luogo

Monsano, An

progettista

Floriana Rinaldi

committente

privato

redazione

e realizzazione

del progetto

2018

imprese esecutrici

opere in legno:
Falegnameria Pigliapoco
Lorenzo, Jesi, An

dimensione

150 mq

foto

Eugenio Gibertini

La pizzeria 'Capriccio' è stata ricavata da un locale di un casolare tipico del territorio marchigiano, di recente ristrutturazione, immerso nel verde, dove si respira tranquillità e pace, ubicato di fronte al Santuario Santa Maria di Monsano.

Il concept nasce dalla volontà dei titolari Angelo e Valentina di rinnovare l'attività già esistente volendo trasmettere i valori di una cucina che si sviluppa e cresce nella ricerca di prodotti di qualità in un contesto dove si respira il calore di casa.

La pizzeria offre la possibilità di gustare le specialità proposte nelle sale interne e di godere nei periodi estivi di un esteso giardino riservato.

Il locale, di 150 mq complessivi, si divide in area vendita ed area sedute, laboratorio, cucina, magazzino. La zona d'ingresso è caratterizzata da un banco rivestito da legno e ceramiche per la vendita take away e da un sistema componibile di telai in ferro e mensole laccate per l'esposizione di prodotti locali a km0.

Un mensolone in legno di recupero e sgabelli permettono la sosta per la consumazione veloce. Il progetto degli interni è pensato per creare spazi accoglienti e funzionali, illuminati da luce calda, con superfici materiche: legno, ferro grezzo e ceramiche lavorate. Il materiale predominante è il legno che riveste pareti, banco, pavimento e soffitto. Entrando nel locale si respira aria di casa con riviste di cucina da poter sfogliare, barattoli di passate, confetture, farine grezze, birre artigianali e tanti altri prodotti del territorio. Tavoli e sedie colorate, accostate a un portale in legno e una boiserie in ceramica si trovano nella prima area sedute.

La seconda area, caratterizzata dal rivestimento a parete con carta da parati, è stata rivisitata con la realizzazione di cassette in legno per rendere ancora più tridimensionale e piacevole il risultato grafico. Travi in legno sbiancato a soffitto, boiserie color salvia e una grande lavagna rendono l'atmosfera dolce e ricercata in un contesto piacevole per intrattenersi.

←
Bancone espositivo
con alzate di Artico
"DalBiancoAlBlu"

↑
Vista dall'ingresso



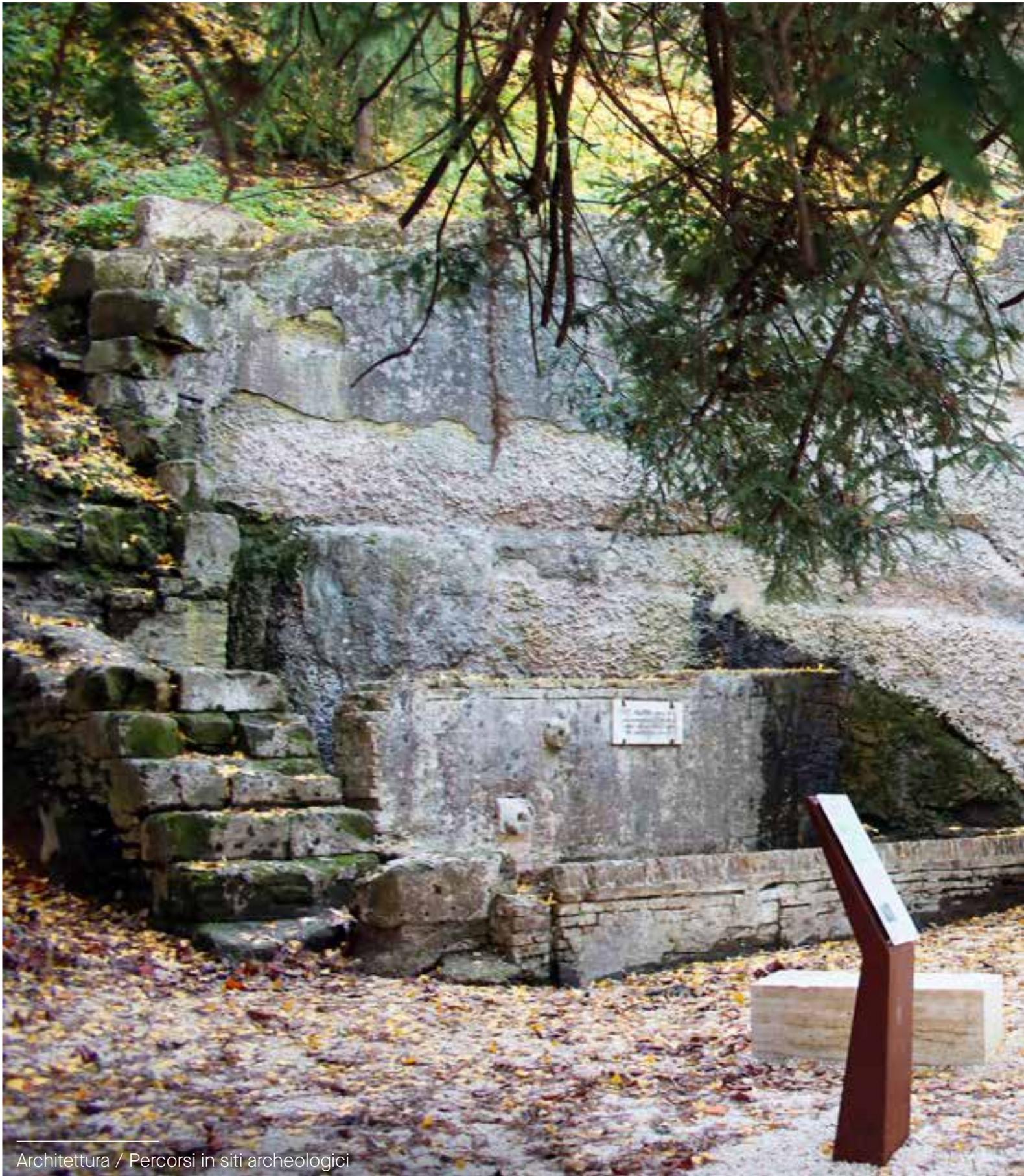
↑
Panoramica
della prima sala

→
Dettaglio zona sedute
con parete di cassetti
in legno



Planimetria





Architettura / Percorsi in siti archeologici

Il percorso archeologico di Fonte Magna a Osimo

progetto di
Cristina Antonelli





Planimetria - Sezione area fonte

Intervento

sistemazione dell'area
archeologica
"Fonte Magna"

luogo

Osimo, An

progettista

arch. Cristina Antonelli

committente

Comune di Osimo

redazione del progetto

2016/2017

realizzazione

2018

imprese esecutrici

Cultura Arborea-Società
Cooperativa Agricola
e Forestale,
Sirolo, An
socia esecutrice di
Consorzio Marche Verdi
- Società Cooperativa
Agricola e Forestale,
Fabriano, An
D.E.A. Distribuzione
Elettrica Adriatica spa,
Osimo, An
e S.I.E.M. srl,
Ancona

Costo

55.000,00 euro

foto

Brunella Bianchi



Vista dell'area
archeologica incorniciata
da rami di sequoia



Vista del percorso
e mura romane

I lavori di sistemazione dell'area archeologica di Fonte Magna rientrano nel progetto di creare un parco urbano che collega la fonte romana con le altre tre fonti localizzate nello stesso versante del colle. L'intervento nasce dalla tesi di laurea "Il percorso delle fonti ad Osimo", discussa nell'anno accademico 2004/2005 dal progettista, presso la Facoltà di Architettura dell'UNICAM, relatore prof. arch. Cristiano Toraldo di Francia, correlatore prof. arch. Franco Panzini. Le quattro fonti localizzate nel versante settentrionale della città (Fonte del Guazzatore, Fonte Bernini, Fonte Magna e Fonte del Borgo) vengono collegate definendo un percorso culturale e naturalistico che attraversa tre importanti zone verdi: la zona di Fonte Magna dove sono presenti alberi secolari ed essenze vegetali di pregio; il "Campetto dei Frati" che è una piazza verde molto vicina alla fonte romana; il bosco didattico. L'amministrazione comunale di Osimo ha apprezzato il progetto di tesi e, in seguito all'interesse manifestato da associazioni cittadine quali Italia Nostra e Auser per le fonti storiche, ha affidato l'incarico di sistemare l'area archeologica di Fonte Magna, in stato di abbandono e degrado, all'architetto Antonelli, come primo stralcio dell'opera.

Il progetto vuole valorizzare un'area di particolare interesse storico, archeologico e naturalistico a ridosso delle antiche mura urbane di arenaria in *opus quadratum*. Gli interventi sono essenziali e riguardano la sistemazione di parti rovinata e la riqualificazione dell'area allo scopo di renderla godibile e farla tornare a far parte della vita cittadina. Si scelgono materiali naturali come pietra e legno; l'acciaio corten per le sue caratteristiche di resistenza alla corrosione e resistenza meccanica e per il suo colore che una

volta ossidato ben si integra nell'ambiente; il materiale vegetale per consolidare le scarpate, evidenziare i punti focali, definire i percorsi. Quattro sedute in pietra, posizionate seguendo la forma circolare dell'emiciclo romano, sostituiscono la vecchia panchina rovinata presso la fonte. Totem in acciaio corten con pannelli storici sono collocati vicino al monumento romano e presso l'ingresso ai cunicoli sotterranei scavati nel tufo. Le principali alberature ornamentali sono valorizzate da pannelli didattici in legno con spiegazioni botaniche. Lungo il sentiero, dove si è ritenuta necessaria una protezione per motivi di sicurezza, viene inserita una balaustra in legno di pino impregnato a croce di Sant'Andrea. L'accesso al parco da via Fonte Magna, poco visibile, viene valorizzato posizionando una struttura leggera realizzata da listelli di pino impregnato fissati a montanti in corten. La parte superiore è inclinata per invitare lo sguardo del visitatore a spaziare nel panorama che si affaccia sul Monte Conero, su Monte Gallo, su Santo Stefano, e per facilitare la lettura dei pannelli espositivi in plexiglass, che recano nozioni storiche sulle mura romane antistanti e su Fonte Magna. Un impianto di illuminazione accompagna il sentiero allo scopo di poter visitare la fonte ed accedere al parco anche nel periodo invernale e in caso di concerti o altri eventi serali. Il progetto prevede 17 apparecchi di illuminazione led a luce calda di colore corten: i corpi illuminanti non hanno dispersione del flusso luminoso verso l'alto per evitare effetti di abbagliamento e rispettare la naturalità del luogo. L'ancoraggio a terra, sia per i pali che per i totem didattici, è con la fondazione a vite: in questo modo si è evitato l'utilizzo di cemento ottenendo una maggiore rapidità di posa in opera e maggiore pulizia di cantiere all'interno del parco.

Le siepi vengono ripristinate con essenze autoctone già presenti nel luogo: l'alloro (*Laurus nobilis*) lungo le scale in pietra e l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) lungo il sentiero presso la fonte. Allo scopo di consolidare il terreno delle scarpate, impedire il dilavamento e abbellire esteticamente il giardino, sono state scelte varie specie vegetali tappezzanti autoctone: l'ellera terrestre comune (*Glechoma hederacea*) che ha un apparato radicale che va poco in profondità e risulta così particolarmente adatta per i siti di importanza archeologica; la pervinca minore (*Vinca minor*); la fragola di bosco (*Fragaria vesca*).

↙
L'accesso
che conduce
all'area archeologica

↘
Particolare di totem
botanico sulle
specie alloctone

→ →
Il percorso
che conduce
alla fonte romana



Sezione accesso



Accesso





Un prezioso luogo della memoria restituito

L'Archivio
di Stato
di Camerino

progetto di

Simona Guida

Soprintendenza Archeologia

Belle Arti e Paesaggio delle Marche



Architettura / Restauri

Camerino. Nel cuore del centro storico, poco distante dalla Porta Boncompagni, al di sopra della cripta ancora visitabile e sul retro dell'odierna Chiesa di S. Caterina, un alto volume seicentesco, candido e lineare, concavo alle estremità, in cui lo spazio culmina con una volta decorata da specchiature dove campeggiano gli angeli e lo Spirito Santo – forse in memoria della preesistente chiesa così dedicata –, un tempo coro in cui le suore di clausura elevavano confinate i loro canti e le loro preghiere, è stato lo scrigno di un tesoro collettivo densamente custodito. Archivio di Stato della città dai 1300 metri lineari di storia che mirabilmente hanno sommerso gli altari lignei e le forme architettoniche, fino al sisma dell'ottobre 2016...

Ma salvati i volumi è la loro futura consultazione che non potrà essere assicurata se a breve il loro contenitore non tornerà idoneo a custodirli. È l'intera comunità camerte che, già fortemente ferita e allontanata dai propri luoghi, rischia di non potersi più ritrovare e riconoscere. Ha bisogno di quel "tuorlo" di memoria, di vissuto, per nutrire il desiderio, la speranza e la forza di ricominciare esattamente da lì. Per questo il MiBac, tra i propri interventi di messa in sicurezza, decide di intraprendere anche questo salvataggio. Allora la volta viene fittamente puntellata, e le paure iniziano a diradarsi come la vista dello scenario del dissesto: l'anima metallica delle scaffalature che contenevano i fascicoli, alte quattro metri, ancorata ai muri perimetrali perché fossero evitate pericolose oscillazioni, in fase dinamica e a pieno carico ha punzonato le murature. Dai punti di incastro si diramano verticalmente le lesioni: la parete libera di fondo, vulnerabile perché concava e ampiamente forata, risulta così pesantemente compromessa. E con sé anche il sovrastante catino absidale completamente distaccato dalla porzione di volta che copre l'aula. Questa viceversa, gravemente lesionata in più punti, manifesta un avvenuto eclatante sbandamento che ne ha deformato il profilo, nonostante le catene di presidio trasversale poste alle reni degli arconi. La curvatura ha perso la sua regolarità: è tutta schiacciata sulla sinistra dell'aula, appiattita in chiave e fortemente ingobbata a destra, sul lato del volume meno contrastato. Un quadro di dissesto così esteso e complesso che non può trovare ragione d'essere esclusivamente per l'improvvido incastro della struttura delle scaffalature nel vivo dei muri perimetrali: forse è per come è stata realizzata, per i suoi materiali costitutivi...? Peraltro pochi appaiono i dissesti significativi sulle murature laterali.

Dopo il terremoto, come il guscio di un uovo ammaccato, è la sottile volta che visibilmente deformata, sbandata, lesionata rischia il collasso: vari elementi degli stucchi sono crollati a terra, estese lesioni delle specchiature centrali non garantiscono più la tenuta di alcune pannelle che, prossime alla chiave di volta, stanno per pericolare.

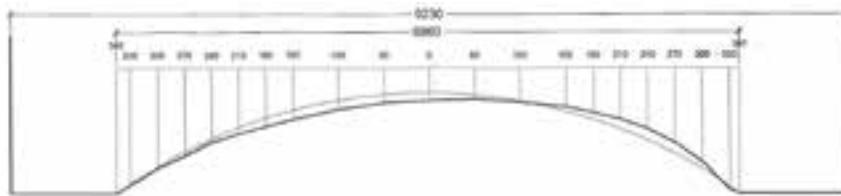
Tutti i volumi ricoperti da una coltre di polvere sono a rischio e solo l'alacre e generoso contributo dei volontari del MiBac rende possibile il tempestivo trasferimento della mole di fascicoli in luoghi idonei e sicuri, al riparo da eventuali ulteriori collassi o cedimenti improvvisi della volta, continuamente sollecitata dalle ripetute scosse di assestamento.

Dall'intradosso, al di sotto delle porzioni di intonaco cadute, si scorgono parti di tessitura con pannelle in foglio, ma anche parti con mattoni di coltello, apparentemente casualmente collocate. Il quadro dei meccanismi di danno non è chiaro: bisogna poter vedere la volta dall'estradosso. Grazie al ponteggio montato per il risanamento esterno delle murature, attraverso una piccola finestra, ecco che l'oscurità del sottotetto disvela i segreti di più antiche sofferenze. Il sistema di capriate lignee che sorregge il tetto a due falde è complessivamente allentato e rabberciato. Con ogni probabilità, ora come in passato, le catene delle capriate, ammalorate e inflesse, hanno martellato sulle chiavi degli arconi trasversali di irrigidimento della volta causandone lo schiacciamento. Tre puntoni che coprono la porzione concava di fondo, non sono stati simmetricamente contenuti. Solo a sinistra resta, alle reni, una catena lignea estradossale d'angolo: a destra viceversa un'ampia asola muraria verticale, utile per l'accesso al sottotetto, indebolisce considerevolmente, insieme alle ampie finestre sovrapposte in mezzera, i maschi murari resistenti.

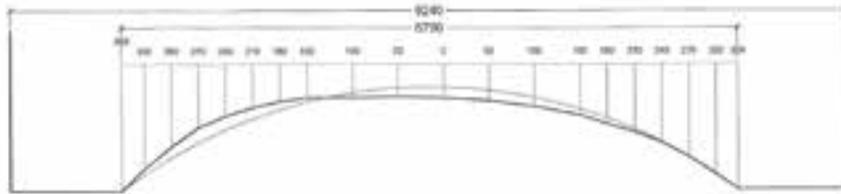
Tutto questo ha già causato in passato danneggiamenti analoghi a quelli di oggi.

Lo denunciano le tracce di interventi impropri volti a sanarli: riseghe estradossali dei mattoni degli arconi di irrigidimento in chiave per evitarne il contatto con l'intradosso della catena delle capriate, realizzazione di muricci ortogonali alla curvatura della volta per evitare lo sbandamento degli arconi, sebbene solo appoggiati sulla volta e coesi con strisce di fibre incollate con materiale resinoso ormai vetrificato e distaccato. Elementi lignei obliqui di reimpiego incastrati tra l'estradosso degli arconi di irrigidimento della volta ed i monaci delle capriate, onde contenerne lo sbandamento fuori dal piano.

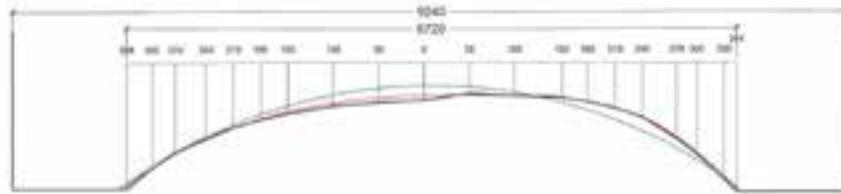
←
Il locale deposito
dopo il sisma
(lato ingresso)



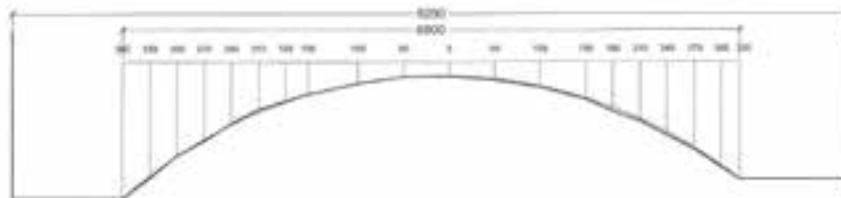
Sezione a-a



Sezione b-b



Sezione c-c



Sezione d-d

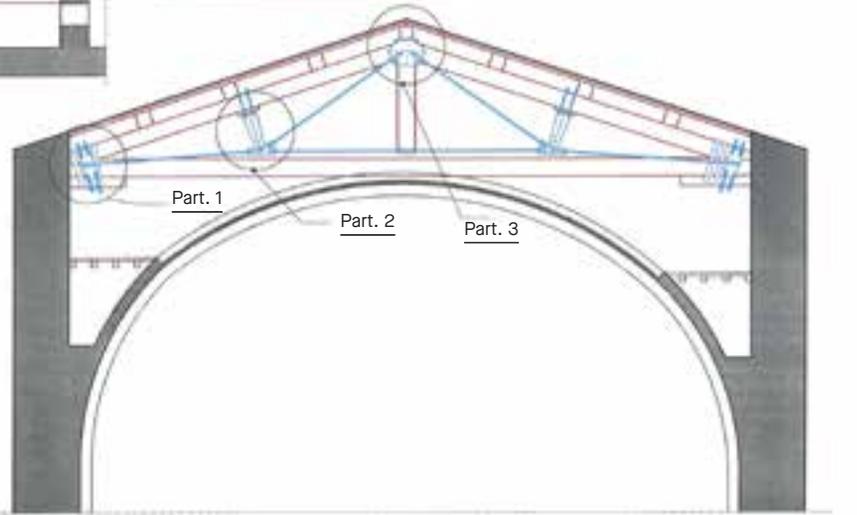
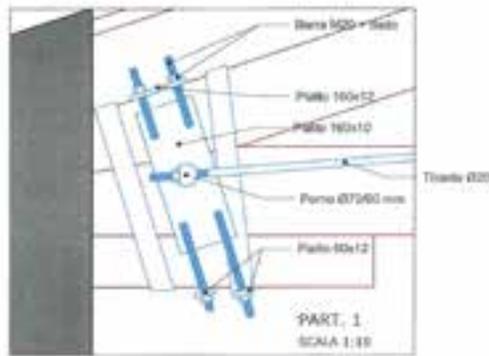
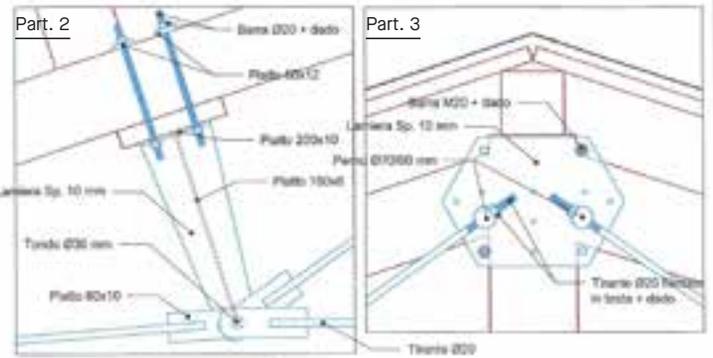
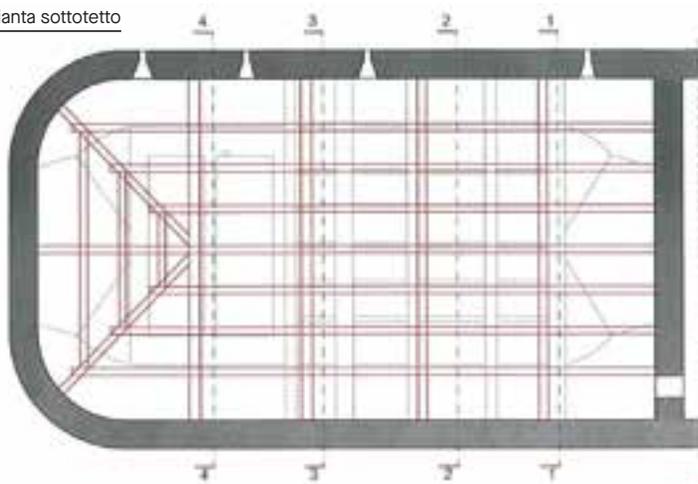
→
Rilievo della deformata
dopo lo svuotamento
dal materiale arido
eseguito all'estradosso
della volta in foglio

↓
Le porzioni di intonaco
cadute dall'intradosso
della volta

↓
La calotta muraria del
catino absidale e il nuovo
costolone di risarcitura
del distacco



Pianta sottotetto



Tenditore nel tirante centrale

Sezione 1-1



↑
Le catene di ferro
inserite per ripristinare
il collegamento dei maschi
murari resistenti



→
Il sistema di piastre
e tiranti in ferro
per il consolidamento
delle capriate

In questo scenario di disordine e vulnerabilità scopriamo anche perché le capriate non abbiano subito sfilamenti dalle proprie sedi murarie e i puntoni dell'emiciclo del fondo dell'aula non abbiano, martellando, creato localmente significative espulsioni fuori del piano della muratura. La sua parte terminale appare di recente fattura; un cordolo sommitale in c.a. è stato infatti realizzato all'interno dei paramenti murari e ciò, insieme alla coppia di catene all'interno dell'aula, ha evidentemente assolto al ruolo di contenimento perimetrale delle spinte del tetto in fase dinamica. Si comprende dunque innanzitutto che non si può risanare il "guscio" se non si elimina ciò che ne ha causato lo schiacciamento: preso atto della funzione già assolta dal cordolo perimetrale, va migliorata *in primis* tutta la struttura lignea del tetto. E senza intervenire dall'esterno: l'esiguità dei fondi e la presenza di un altro cantiere nel cortile dell'Università impediscono infatti il radicale smontaggio di tutta la copertura. Così, nell'angusto spazio dell'estradosso della volta, le capriate lignee, ciascuna per la sua specifica condizione, vengono sorrette da un sistema di piatti e tiranti in ferro che assolve alla eliminazione di tutte le criticità riscontrate: si migliorano i collegamenti tra gli elementi, gli appoggi murari, si rinforzano elementi deboli, si eliminano quelli impropri e si risolvono le catene. Una nuova struttura si affianca a supporto senza elidere quella originaria. Solo ora è possibile pensare di risanare la volta, di raddrizzarne la curvatura e di consolidarla.

Ma è quel "guscio" così apparentemente fragile ad impensierire... inoltre vanno svuotati i rinfianchi della volta se, tramite la puntellatura dall'intradosso, se ne vuole forzare l'attuale curvatura per riportarla alla giusta forma resistente. Ma ecco che, pulendo l'estradosso, eliminando i muricci non originari inefficaci e pesanti, andando a scavare vicino alle reni, scopriamo, a dispetto di quanto immaginato secondo ciò che si era visto dal basso, un sistema costruttivo raffinato. Una volta a botte in mattoni di coltello che si assottiglia man mano che raggiunge la chiave a costituire un diaframma leggero di pianelle in foglio, realizzata con la sapienza e la tecnica di un Seicento oramai consapevole epigono della perizia degli antichi. Il sistema di costoloni, intimamente connesso con mattoni di testa al guscio di pianelle, ha il compito strutturale di superare l'ampia luce, di resistere a spinte e di sopportare i carichi. E i rinfianchi non esistono: non appesantiscono le reni. La tenuta della forma alle reni è garantita dai muricci laterali ortogonali che nel contempo si prestano all'appoggio di leggeri solai lignei perimetrali di ispezione.

Un sistema così ben concepito danneggiatosi dunque non per fragilità congenite ma per cause esterne sopraggiunte. L'obbiettivo dunque, una volta eliminate le spinte improprie degli elementi lignei sovrastanti, è quello di restituire la giusta forma alla volta perché possa nuovamente portare il proprio carico secondo linee di forza contenute all'interno del proprio spessore e tornare così a proteggere, al di sotto di sé, il prezioso tesoro. Lentamente, con estrema cautela, l'operazione viene svolta regolando con sapienza i puntelli all'intradosso: e, riacquisita la giusta curvatura, successivamente congelata attraverso un sottile strato di malte organiche, a riconnettere il guscio di pianelle, e fibre strutturali di tenuta sopra gli arconi. Inoltre i collegamenti murari tra la volta dell'aula e i catini absidali distaccati vengono ricreati. E una catena metallica viene realizzata simmetricamente a quella lignea come collegamento tra i due maschi murari divisi dalla grande buca verticale. Ora il "guscio" è tornato a resistere unitariamente secondo la propria forma. Restano per ultimi i risanamenti murari dall'intradosso della volta e il consolidamento strutturale della muratura del catino di fondo dell'aula, caotica e rabberciata; così come tutte le riprese delle decorazioni in stucco con perizia ricreate dai restauratori. Ma come fare a riportare i fascicoli in una scaffalatura che è stata in parte causa del danno murario? Le scaffallature, oramai svincolate dalle murature perimetrali, non possono essere lasciate libere: hanno un'altezza e un carico troppo elevati. Né le si può interamente sostituire con sistemi compatti: le risorse a disposizione non lo consentono. Accorre allora in soccorso l'idea di un solaio metallico intermedio che, come in un abbraccio, le stringa tutte, le connetta intimamente sì da impedire, riducendone l'altezza libera, dall'interno, dal cuore dello spazio, dannose oscillazioni. Dunque un solaio resistente ma leggero e traforato perché la luce che invade l'aula possa comunque illuminare il piano inferiore. Che, accessibile con un'unica scala, abbia inoltre il pregio di rendere più facile e sicuro il prelievo dei fascicoli negli scaffali alti e di liberare in parte la visibilità dell'altare ligneo posto all'ingresso dell'aula. Ora tutto è terminato: si attende solo che i fascicoli vengano ricollocati. Un intervento di "pronto soccorso" si è tramutato in un intervento definitivo, sostanziato da operazioni mirate nel rispetto dell'organismo e delle materie antiche, che ha migliorato la fruizione ed ha aperto alla valorizzazione dell'involucro e del contenuto in una logica che massimizza la conservazione. Ma ciò che è più importante ha reso possibile il ritorno di quel "tuorlo" dentro quel "guscio" per consentire nuovamente ai camerati di riappropriarsi della loro storia, della loro identità.

Intervento

messa in sicurezza della ex Chiesa di S. Caterina, Sede dell'Archivio di Stato di Macerata, Sezione distaccata di Camerino

progettisti

progetto architettonico e direzione lavori:

Simona Guida

Funzionario architetto direttore coordinatore Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, progetto strutturale:

arch. Luigi Bellocchi

collaboratori

per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche:

Annarita Ottaviani

dr. Paolo Mazzoli

geom. Angelo Quagliani

arch. Francesca Bruni;

per il Segretariato Regionale Marche:

dr.ssa Anna Ciuti

Miranda Ciarmatori

Rossella Sant'Angelo

Enrico Tesei

committente
UCCR del Segretariato
Regionale Marche
del Ministero dei Beni
e delle Attività Culturali
redazione del progetto
2017

realizzazione
2017/2018

imprese esecutrici
opere edili:
Mondoedil srl,
Cingoli, Mc
impianto elettrico:
Bettucci & Salvatori sas
Tolentino, Mc
lavori di restauro
apparati decorativi:
Mariano Angeletti
Pollenza, Mc

costo
217.000,00 euro
dimensione
18,50x10,00 ml

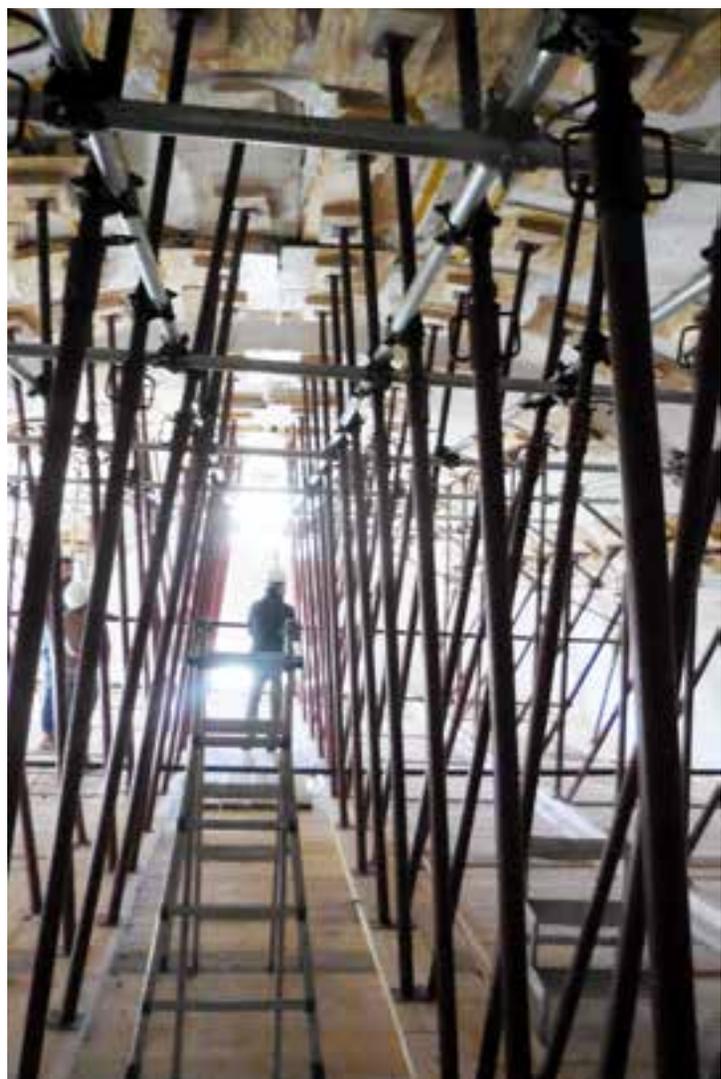
foto
Gabinetto fotografico
SABAP



←
Le operazioni di restauro
degli stucchi decorativi

↙
La volta puntellata
al di sopra del piano
realizzato sulle
scaffalature

↓
Dopo il restauro





Interventi di luce

Lorenzo Lotto
a Villa Colloredo Mells

progetto di
Bruno Mariotti
Lorenzo Ceschi
CH+ Architecture Partners



Ecco Villa Colloredo Mels, Recanati, in quella che è la parte più occidentale della città, quella forse più intima e meno aggredita da quel turismo di massa che giunge fin lì per assaggiare brevi scampoli d'Infinito.

Si sale lo scalone interno a passo concitato. Rapidi sguardi e la commistione d'interventi antichi riconduce al sapore di pietre cinquecentesche e stucchi neoclassici. Gli spazi che si vanno ad aprire, uno seguente l'altro, sono sedi di una Pinacoteca che conserva e preserva un contenuto sbalorditivo. Si ha il sentore di una poetica incisiva e al contempo delicata, diretta e multiforme, intima e titanica: questo è Lorenzo Lotto.

< <
Sala dell'Annunciazione
e San Giacomo

La committenza risponde alla volontà di definire un nuovo percorso allestitivo della sezione permanente dove si evidenzia l'esigenza di valorizzare queste quattro entità. Esaltare, migliorare, evidenziare e infine leggere nella maniera più corretta l'opera: questo è nuovo. E questo ci si sente di attuare. Senza creare orpelli aggiuntivi gravosi e senza togliere, o meglio, distogliere gli sguardi. Di fatto l'intervento mira all'opera e si riduce ad un segno grafico, in una stilizzazione dell'azione architettonica. Un segno cromatico scuro, netto che mette in risalto la qualità del prezioso. Un colore che è presente in tutte le opere lottesche, facendo percepire il gusto cinquecentesco traslato in azione fresca e suggestiva: il color Barolo (o melanzana).

L'Annunciazione e il San Giacomo M. sono collocati su un supporto che diventa elemento unico anche per il sistema luci. Diventa fondale, aggettante nella parte sottostante così da mantenere una dimensione dal visitatore, in alto, sostegno per l'illuminazione.

Questo elemento ligneo dalla linea semplice ed esplicita non vuol dissuadere l'osservatore, bensì, inconsciamente, accompagnarlo alla lettura dal "luogo" più idoneo rispetto quella che è la naturale triangolazione luce/opera/punto di vista.
Luce, prossemica ed ergonomia.

Quattro lavori così diversi l'uno dall'altro. Il *Polittico di San Domenico* denso di particolari, eppure così inafferrabile nelle sue dimensioni, dialoga con la *Trasfigurazione* le cui parti, invece, sono gestibili e dai contenuti meno descrittivi. La sala seguente ospita l'incredibile, innovativa *Annunciazione* che condivide il medesimo ambiente con il mesto *San Giacomo Maggiore* dai volumi ridottissimi. Un luogo contenitivo che trasmette, parla e si pone all'ascolto di contenuti che diventano resoconto puntuale di vicende sospese nel non luogo atemporale.

Perché qui? Che cosa viene, di fatto, richiesto?

↓
L'Annunciazione



L'intervento seguente, quello del *Polittico di S. Domenico* e la *Trasfigurazione*, nell'adiacente stanza, necessita di un ulteriore sforzo di rarefazione. Le dimensioni ampie e articolate, soprattutto del polittico, costringono a scelte ancora più complesse.

Il segno deve rimanere, così il colore e il cercare di porre in relazione l'osservatore con l'opera.

Ma a questo punto la luce non può essere risolta come in precedenza con degli spot che dall'alto definiscono l'immagine.

Eppure i materiali e le finiture devono rimanere uguali alla stanza precedente.

Allora il supporto cambia e il segno grafico bidimensionale diventa quasi ad una sola dimensione: una linea.

Anzi, due linee dalle quali orientare il puntamento luci con una combinazione di elementi autoportanti in metallo che abbracciano le due opere senza toccarle, come una finta cornice interrotta, arrivando a leggere e assaporare ciò che prima era lasciato all'oscuro. Nella parte inferiore, i tamponamenti in legno che fungono da basi, si incastrano sulle strutture di supporto esistenti.

Anche qui, come nell'altra sala, ci si sente avvolti dallo splendore dei colori, luci e dimensioni tanto da rimanere coinvolti in maniera attiva alla presenza di queste meraviglie.

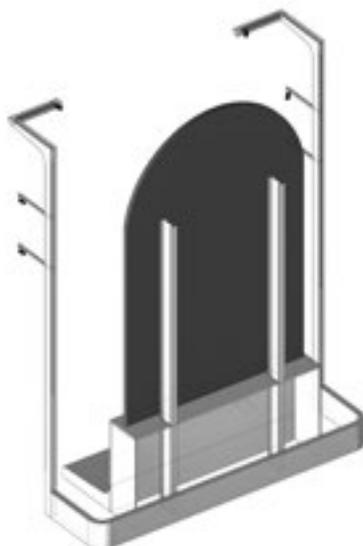
Un legame viene stabilito come un vincolo di riguardo e di preservazione tra le due entità: voi e l'arte.

↓
La Trasfigurazione





Assonometria Polittico



Assonometria Trasfigurazione



Esecutivi San Giacomo



Esecutivi Annunciazione

Intervento
allestimento delle opere
di Lorenzo Lotto
a Villa Colloredo Mels
luogo
Recanati
progettisti
Bruno Mariotti, Lorenzo
Ceschi CH+ Architecture
Partners
committente
Coop Sistema Museo
Perugia
coordinamento
COOP SISTEMA MUSEO:
Silvano Straccini
Samantha Ripa
Luca Marcelli
**realizzazione contenuti
multimediali**
Beacon multimedia
museum
**comunicazione
e grafica**
Angela Scatigna
illuminazione
iGuzzini Illuminazione:
Luca Bianchella
Lorenzo Micozzi

**coordinatore
di realizzazione**
Paolo Cattano
con Andrea Olmeda
redazione del progetto
2016/17
realizzazione
2017
imprese esecutrici
allestimenti metallici:
Slam, Pesaro, Pu
elettrico e dati:
Dago Elettronica,
Fano, Pu
apparati audiovisivi:
Beacon multimedia
museum, Fano, Pu
stampa
ERREBI Grafiche Ripesi
Falconara, An

foto
Paolo Buschi

→ →
Dettaglio corpi
illuminanti

→ → →
Sala del Polittico
di S. Domenico
e Trasfigurazione







Il Museo Guelfo a Fabriano

progetto di
Lorenzo Rossi Architetti



Architettura / Ristrutturazioni-Allestimenti

Intervento

progetto di ristrutturazione di edificio esistente e sua trasformazione in museo, progetto di allestimento

luogo

Fabriano, An

progettisti

progetto architettonico e direzione lavori, progetto allestimento: Lorenzo Rossi Architetti collaboratori

arch. Ilaria Cocciu,

arch. Sara Rossi

progetto impianti

As-Built Service,

Fabriano, An

committente

prof.ssa Marisa Bianchini

redazione del progetto

2017/2018

realizzazione

2018

imprese esecutrici

Cipriani Costruzioni srl

Cerreto D'Esi, An

Esiglass, Jesi, An

A ferro e fuoco

Serra San Quirico, An

Tecnoimpianti srl

Fabriano, An

Ciemme Impianti sas

Matelica, Mc

MC2 srl, Castelbellino An

Effettoluce spa

Castelfidardo, An

imprese fornitrici

Gagliardini srl

Monte Roberto, An

Listone Giordano-

Margaritelli spa

Forgiano, Pg

allestimento:

Guidobaldi srl, Foligno, Pg

Laurenzi snc, Fabriano, An

dimensioni

200 mq

ufficio stampa

Elisabetta Monti

foto

Alessandro Ciampi



Il Museo nasce dalla profonda volontà della Fondazione Museo Guelfo, presieduta dalla professoressa Marisa Bianchini, sorella dell'artista. Tale Fondazione si è costituita nel 2015 per tutelare e promuovere l'immenso patrimonio artistico di Guelfo, sia attraverso mostre ed eventi culturali (come la mostra "De Chirico - Guelfo - De Chirico" realizzata nel 2016) sia attraverso progetti di ampio respiro in sinergia con le associazioni, fondazioni, enti pubblici, musei, gallerie d'arte e istituti scolastici di tutta Italia.

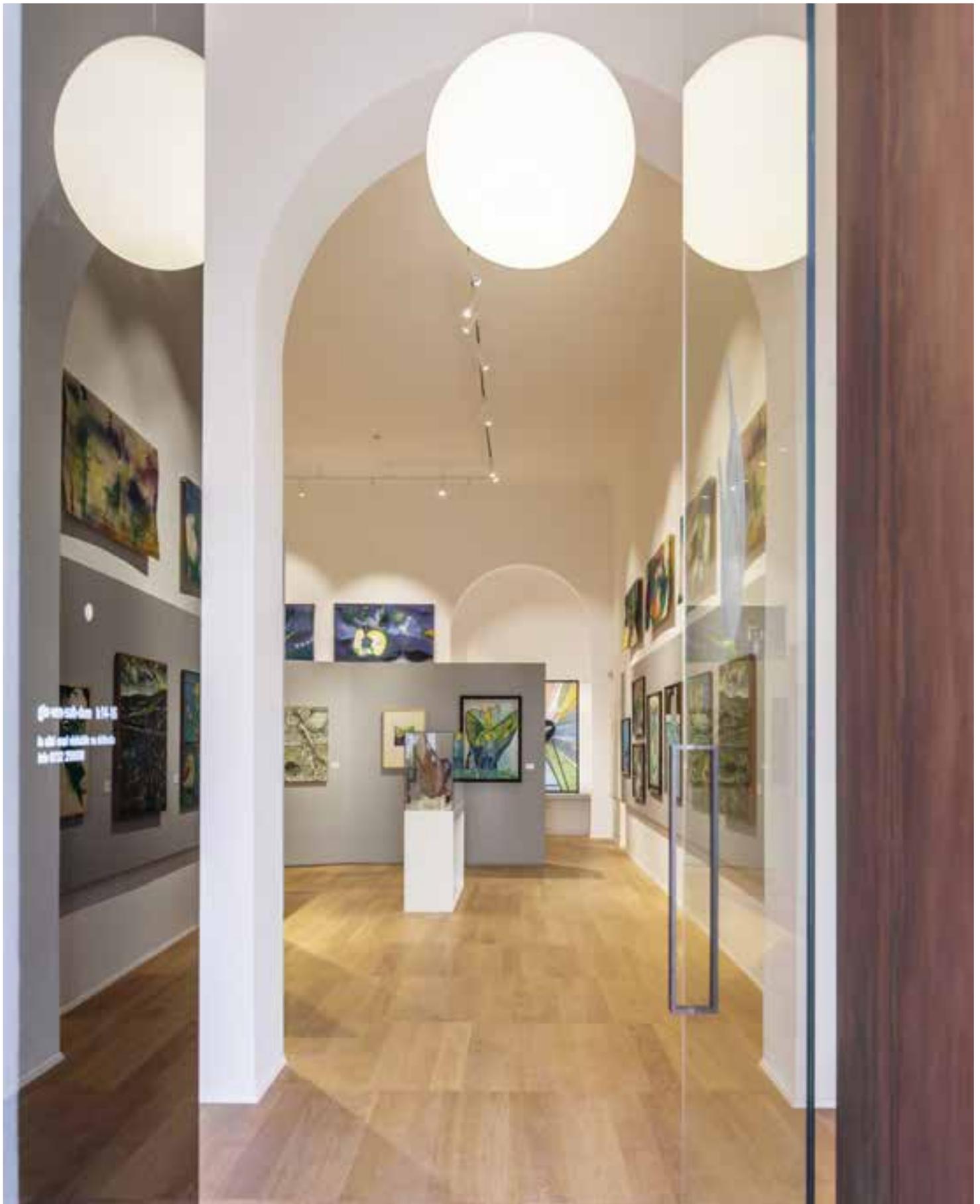
Le due sale del Museo ospitano oltre 100 opere. L'edificio, di proprietà del Comune di Fabriano, collocato di fronte all'Oratorio della Carità, era precedentemente inutilizzato. Il progetto di ristrutturazione ha consentito la valorizzazione degli spazi esistenti rendendoli funzionali ad un uso museale. Anche l'ingresso, in acciaio corten e vetro temperato, è stato realizzato con lo scopo di sottolineare la nuova destinazione di questo luogo quasi dimenticato della città. Il progetto di allestimento del museo ha lo scopo di valorizzare sia le opere che gli spazi che le contengono. La sala Guelfo contiene una selezione delle opere dell'artista fabrianese, tra cui, oltre ai dipinti, anche due vetrate, alcune sculture e i Teleri. L'ampio spazio della sala è organizzato tramite setti espositivi che creano ambienti separati, in cui le opere sono esposte secondo dei percorsi tematici. Nella sala che ospita le opere su carta, gli elementi espositivi, poggiando su basi di vetro temperato, sembrano sospesi nel vuoto.

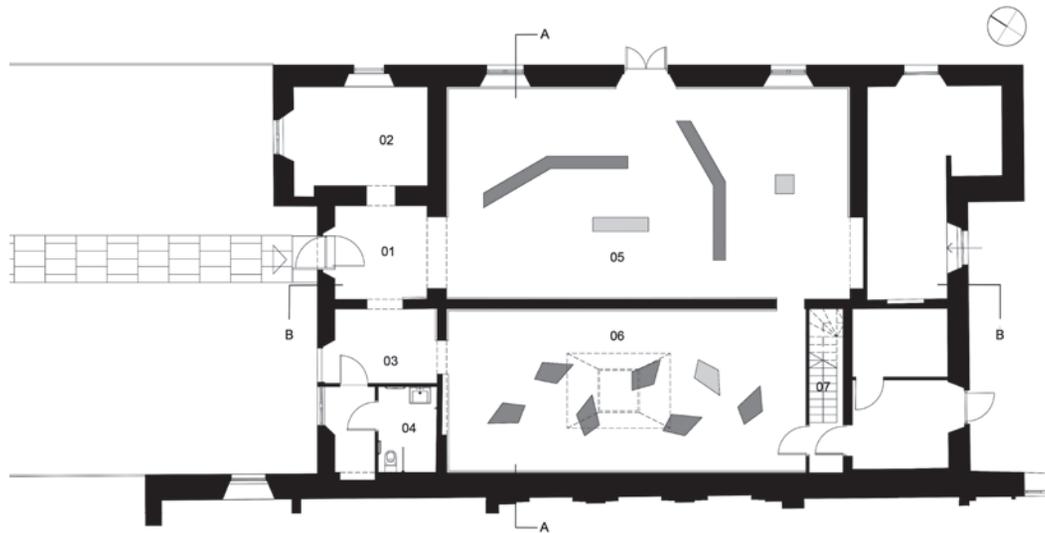
Le opere della collezione su carta sottolineano l'intenso rapporto di Guelfo con gli artisti a lui contemporanei, soprattutto con De Chirico. Guelfo (Fabriano 1937 - Roma 1997) fra i più apprezzati ed eclettici artisti surrealisti contemporanei, è riuscito a raggiungere fama europea. Le incisioni, i disegni, gli acquerelli, gli oli, le tempere, il vetro fuso, le ceramiche, le fotografie e le sculture testimoniano il suo ininterrotto sperimentare di forme, tecniche, e linguaggi. Considerato dal critico d'arte Giuliano Briganti uno dei migliori artisti grafici italiani, Guelfo riesce a trasfigurare le immagini poeticamente fantastiche e simbolicamente pregnanti del suo mondo invisibile con quel talento che Giorgio De Chirico ha definito "eccezionale".

La Collezione Museo Guelfo costituisce per la Regione Marche un raro, forse unico, esempio di raccolta di opere originali di arte grafica di grandi maestri internazionali, moderni e contemporanei, dall'impressionismo francese al Surrealismo, fino ai giorni nostri. Guelfo inizia la sua Collezione da studente di Belle Arti di Urbino. I soggiorni a Parigi, in Provenza e a Salisburgo negli anni '50 e '60 ed infine a Roma incrementarono la Collezione. Dopo il Premio assegnatogli dall'Accademia di San Luca nel 1959, Guelfo continua la sua ricerca di artista collezionista che lo portarono ad incontri con artisti di fama internazionale come Afro, Bartolini, Bellmer, Bodini, Chagall, Cocteau, Greco, Guidi, Kokoscka, Lam Levi, Guttuso, Manzù, Masson, Matta, Mirò, Turcato, Man Ray... Una testimonianza importante di questi incontri sono i numerosi ritratti che molti maestri gli dedicarono in segno di profondo sodalizio amicale e artistico.

←
Vista interna
sala Guelfo

↑
Facciata nord
in notturna





←
Vista interna
dall'ingresso

↑
Sala Guelfo

Planimetria Piano Terra

Planimetria piano terra



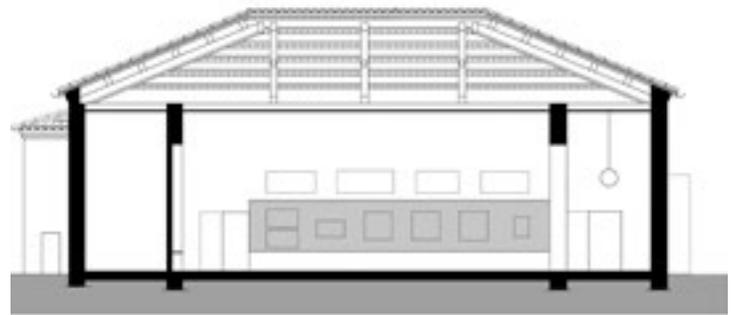
↗
Sala Guelfo



→
Sala Collezione Guelfo



Sezione A-A



Sezione B-B



Dalla filatura dei cascami della seta a epicentro della Vallesina

CASCAMI²

Progetto di riqualificazione
urbana e architettonica
del Cascamificio
di Jesi e aree adiacenti

tesi di laurea
di **Agnese Olivi**

corso di laurea
in Ingegneria
Edile-Architettura
**Università Politecnica
delle Marche**

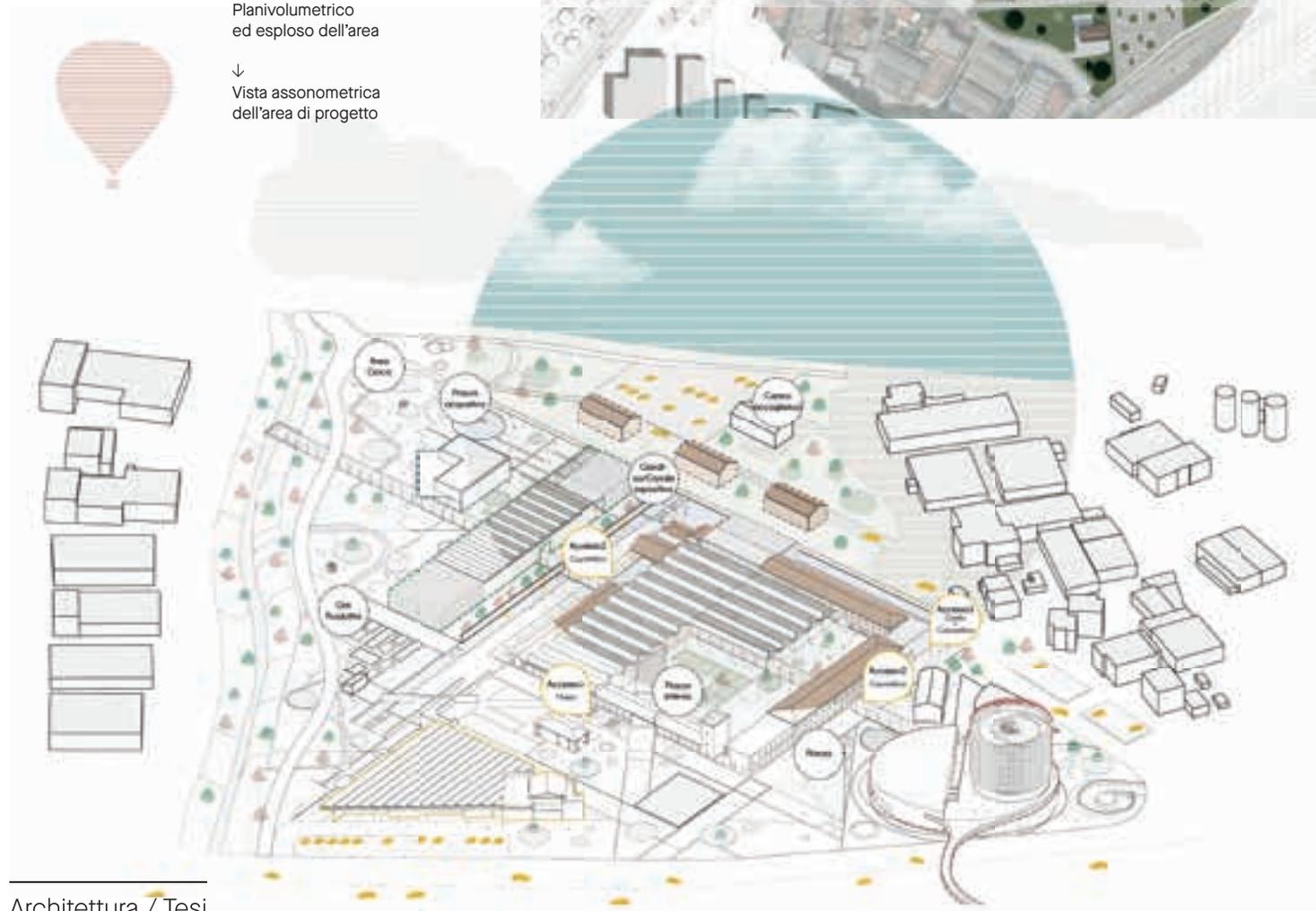
anno accademico
2016/2017

relatore
prof. arch.
Gianluigi Mondaini

correlatori
arch. Nazzareno Petri
arch. Francesco Leoni

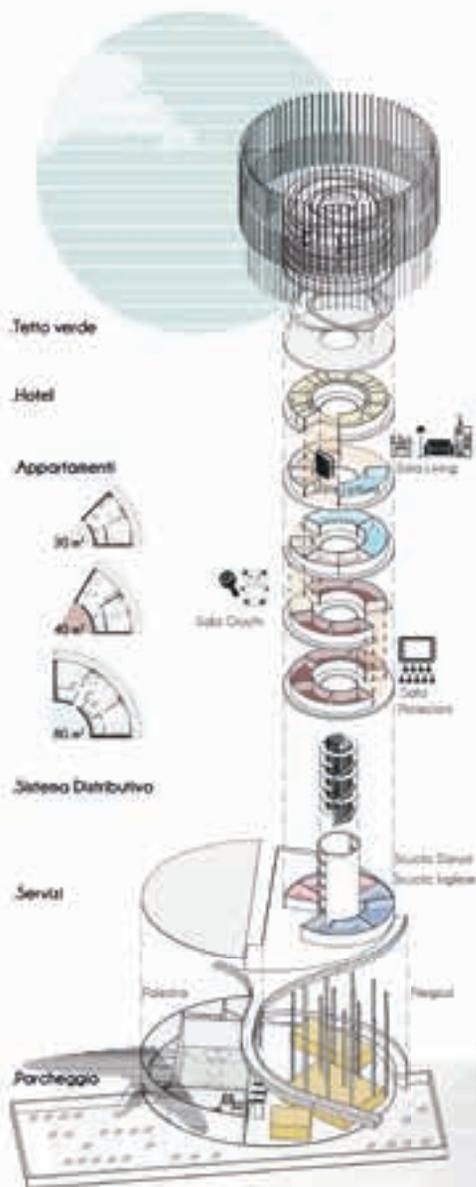
→
Planivolumetrico
ed esploso dell'area

↓
Vista assonometrica
dell'area di progetto



←
Esplosione e assonometria
del silos

↓
Vista esterna
del silos



Il progetto propone la riqualificazione del Cascamificio, storica fabbrica jesina per la cardatura e filatura dei cascami di seta sorta nel 1873 ed attiva fino al 2002. Lo *Stabilimento*, così chiamato dagli jesini, è collocato nella zona sud/sud-est del tessuto urbano, tra la città e la campagna, in un'area non più periferica ma sempre più centrale nelle dinamiche urbane. Il complesso ha grandi potenzialità sia per il valore del patrimonio architettonico-edilizio, sia per la posizione strategica in termini di viabilità e di connessione con servizi pubblici, quartieri, zone produttive. L'opificio è stato uno dei simboli dell'ottocentesca *Jesi, piccola Milano delle Marche* per l'innovazione costruttiva e produttiva; per l'utilizzo delle risorse naturali quali fonti energetiche data l'ubicazione in prossimità del canale Pallavicino del quale ha utilizzato l'acqua al fine produttivo. Il progetto si inserisce in questo scenario con l'obiettivo di creare un epicentro vivo che non resti chiuso nei confini delle mura dello stabilimento ma superi l'immediato contesto fungendo da riferimento per la città e d'interesse per l'intera Vallesina. Filo rosso di questo disegno è l'innovazione declinata in più chiavi: locale e di rapporto con il contesto attraverso l'apertura del programma verso la città; funzionale e sociale attraverso la mixité di attività e proposte; ambientale e compositiva per la volontà di riattivazione e rigenerazione dell'opificio capace di ricostruire valori identitari per la città e per gli abitanti. Ciascuno di questi temi sono volti a proporre uno *Stabilimento* per la città veicolando progettualmente attrattività attraverso la volontà di creazione di un landmark, sino al desiderio di recupero di attività di sperimentazione legate alla coltivazione di specialità locali.



Il progetto di riqualificazione prende corpo attraverso un percorso di priorità ben definite:

Ri-connettere: *cum* (insieme) *nectere* (annodare intrecciare). Tessere i fili del Cascamificio con quelli della città, della campagna, della Vallesina per creare un nuovo tessuto territoriale. Il tema del percorso, ad esempio, intende migliorare le condizioni di "mobilità" e "fruibilità" attraverso i percorsi interni all'area e, da questi, verso il centro città. L'intersezione degli assi di lettura geometrica e contestuale della città genera spazi urbani di mediazione, spazi filtro, spazi di aggregazione.

Ri-qualificare: ridisegnare un'importante area dismessa per creare un polo attrattore grazie a precise funzioni e innovazione. Polo attrattivo facilmente identificabile e fruibile da tutti, capace d'intercettare i flussi e gli interessi dei cittadini e fungere, per questa volontà di identificazione, da deterrente contro atteggiamenti socialmente errati.

↓
Vista sul retro
del cascamificio

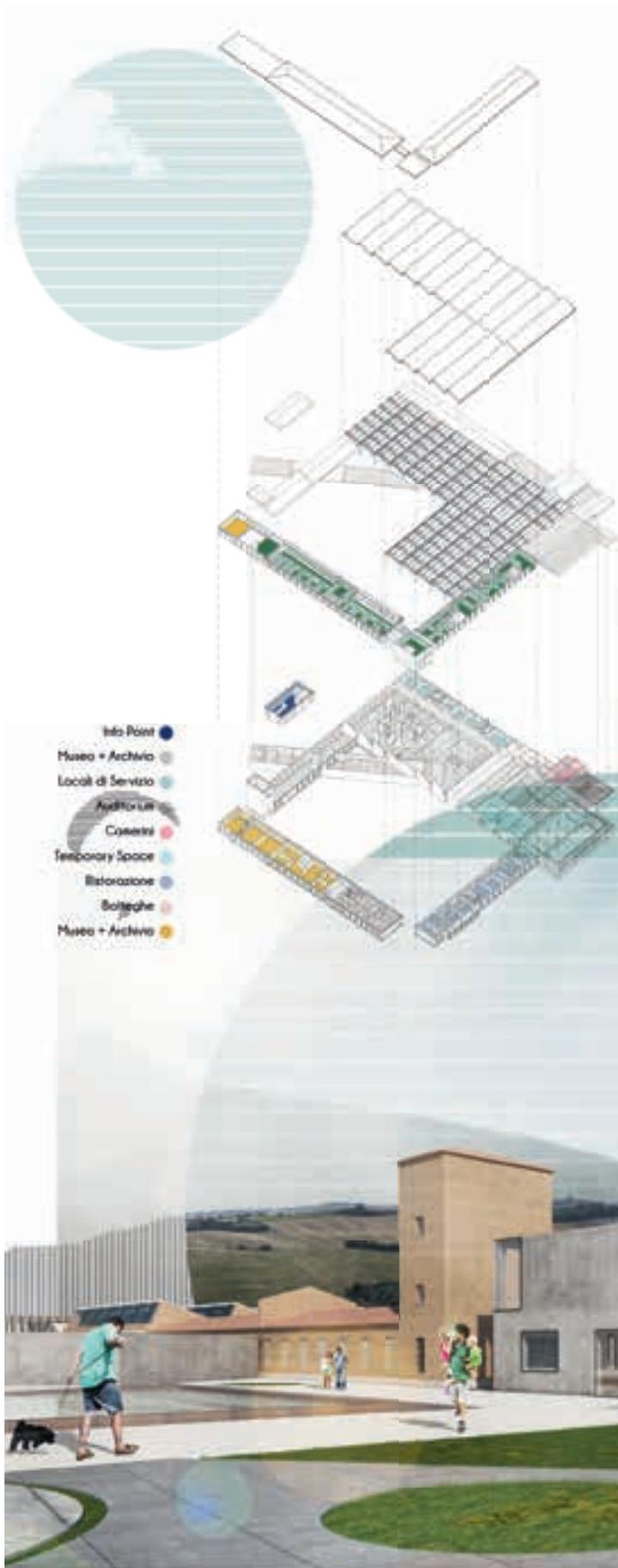
Ri-funzionalizzare: creare un reticolo multiforme e diversificato di funzioni, attività, destinazioni d'uso, tra loro integrate (commercio, servizi, botteghe, residenze, mensa) per creare un luogo d'incontro intergenerazionale e multietnico.

Ri-progettare: quando le condizioni dell'esistente sono eccessivamente degradate e questo diviene un ostacolo per gli obiettivi del progetto si mira o al riuso attivo degli edifici o ad una loro implementazione e/o sostituzione volumetrica per aumentarne le potenzialità. Si riprogettano anche gli spazi di relazione e le loro connessioni, ottenendo così un miglioramento della struttura fisico-spaziale che unisce l'opificio e la città.

Ri-usare: si opera su corpi di fabbrica esistenti attribuendo nuove funzioni collettive agli edifici dismessi e si migliorano le qualità prestazionali di quelli in uso.

Ho fatto un viaggio nel passato della città e ho studiato le potenzialità, gli usi storici e contemporanei dei tessuti urbani e degli edifici oggetto di progetto, trame e canali d'acqua che anticamente modellavano la geografia dell'area e alimentavano le fabbriche tessili. Ho trasformato questi elementi del passato come fossero tagli di una trama di seta filata, ma in modo nuovo, e li ho quindi uniti a comporre dei "capi di abbigliamento" che guardano al futuro. Agnese Olivi





←
Esploso assonometrico
del cascamificio

↑
Vista interna della mensa

↓
Vista di uno
degli ingressi dell'area



College / Collage

Nuova veste all'Annunziata
ad Ascoli Piceno

College / Collage

tesi di laurea Magistrale
in Architettura
di **Gilda Tormenti**

SAAD Scuola di Ateneo
Architettura e Design
Eduardo Vittoria
Università di Camerino

anno accademico
2017/2018

relatore
prof. arch. Pippo Ciorra
correlatore
arch. Luca Di Lorenzo

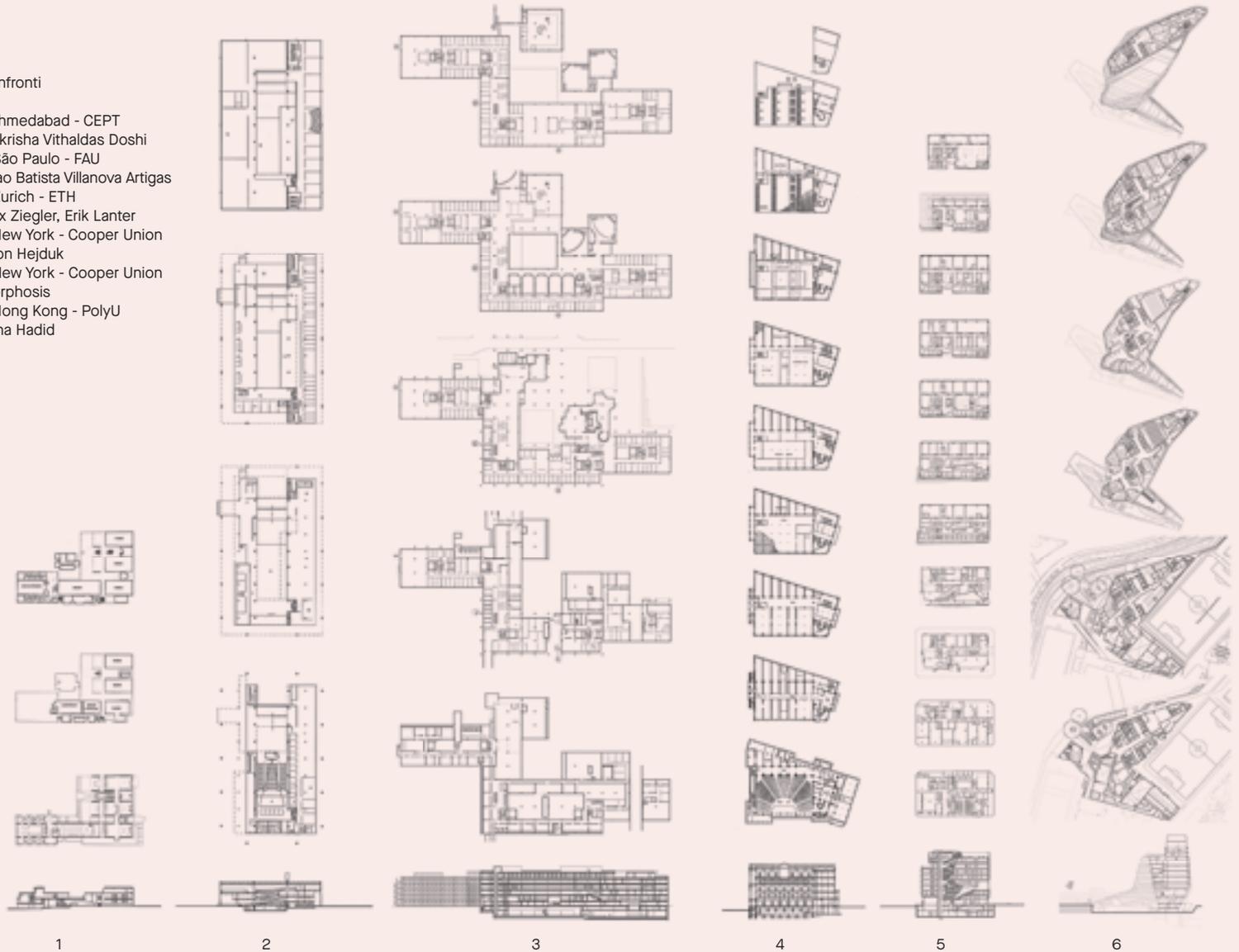


Biblioteca



→
Confronti

- 1** Ahmedabad - CEPT
Balkrishna Vitthal Das Doshi
- 2** São Paulo - FAU
Jôao Batista Villanova Artigas
- 3** Zurich - ETH
Max Ziegler, Erik Lanter
- 4** New York - Cooper Union
Jhon Hejduk
- 5** New York - Cooper Union
Morphosis
- 6** Hong Kong - PolyU
Zaha Hadid

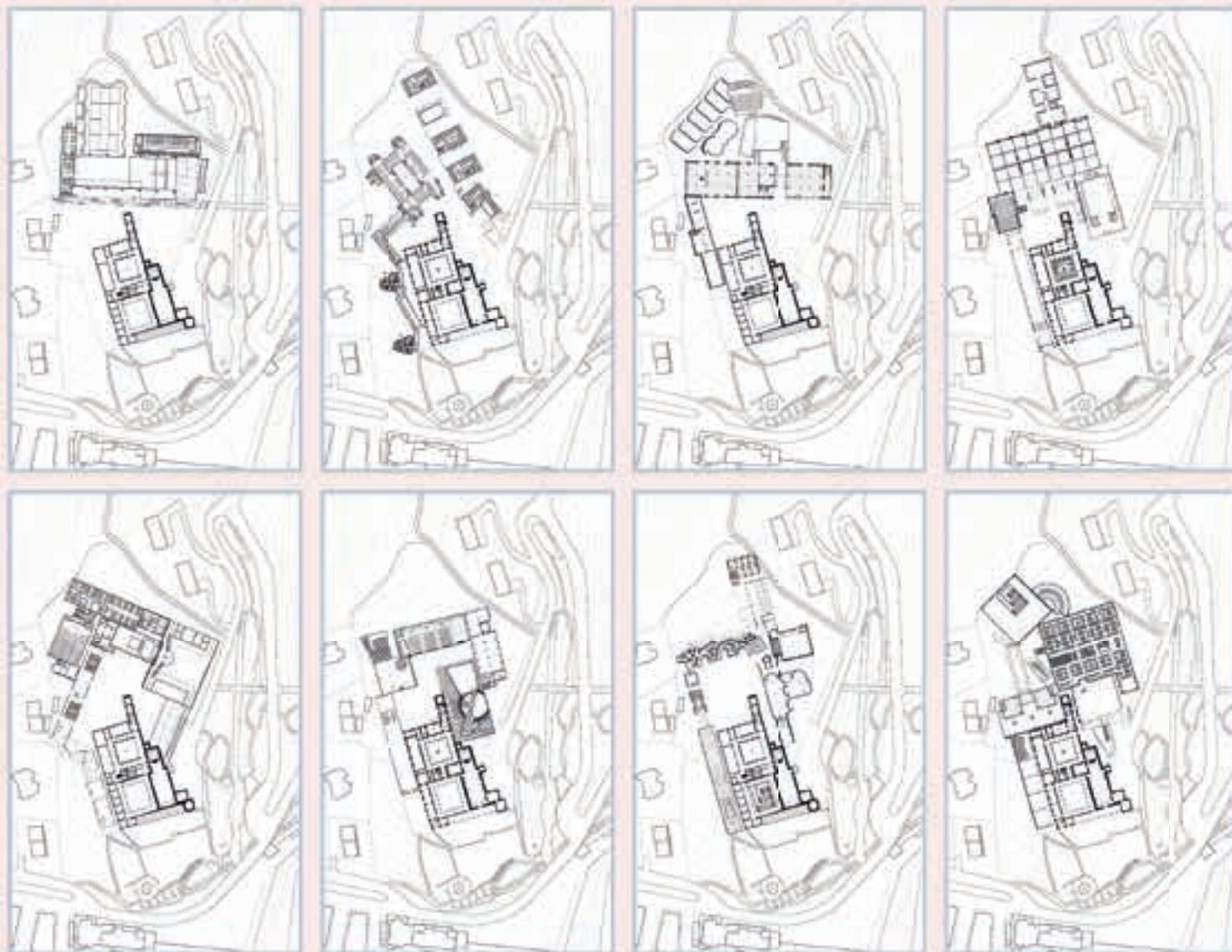


Il progetto College Collage nasce dalla volontà di ripensare e rivoluzionare l'Università di Ascoli Piceno. Oggetto di studio è la Scuola di Ateneo Architettura e Design "Eduardo Vittoria" composta da tre sedi dislocate nella città: il complesso dell'Annunziata, il Castellano e il Sant'Angelo Magno. Le prime analisi hanno prodotto una serie di immagini, ritagli e scomposizioni delle piante delle tre sedi, aventi lo scopo di evidenziare in maniera semplificata gli spazi associati alle loro funzioni. Questo processo ha permesso di mettere in evidenza la carenza di ambienti della Sede dell'Annunziata e allo stesso tempo ha suggerito funzioni e volumi da recuperare nelle Sedi del Castellano e del Sant'Angelo Magno al fine di concentrare la Scuola di Architettura esclusivamente sul colle dell'Annunziata. Il complesso dell'Annunziata nel corso degli anni ha cambiato destinazione d'uso: non nasce dunque come spazio dedicato alla didattica bensì si è adattato nei secoli alle necessità delle diverse epoche storiche alle quali è sopravvissuto. Il complesso oggi utilizzato dagli studenti è il risultato di uno sviluppo per parti tra loro collegate che confluiscono su un punto generatore: il chiostro minore.

Il progetto è orientato alla riflessione riguardante la progettazione di un vero e proprio sistema in grado di soddisfare le esigenze dello studente.

La ricerca non si è concentrata esclusivamente sullo spazio dell'Università di Ascoli Piceno ma comprende al suo interno lo studio, la raccolta e il confronto di diverse Scuole di Architettura nel mondo: un prontuario che ha permesso di studiare da una parte la didattica e dall'altra lo spazio. Lo studio dei vari campus universitari e la loro comparazione ha portato all'elaborazione di un esercizio, un collage con lo scopo di integrare il sistema dell'università dell'Annunziata. La tecnica del collage è stata molto preziosa dal punto di vista puramente compositivo poiché i collage sono visioni, analisi, scenari e interpretazioni che costituiscono la fase embrionale del progetto. College Collage ripensa la struttura di un polo universitario che non nasce come tale ma attraverso differenti destinazioni d'uso nel corso dei secoli, fino a divenire l'Università che conosciamo oggi. Questa organizzazione dona una nuova veste all'Annunziata rendendola non solo luogo di studio ma anche di scambio del sapere tra cittadini, turisti, docenti e studenti.

↓
Collages

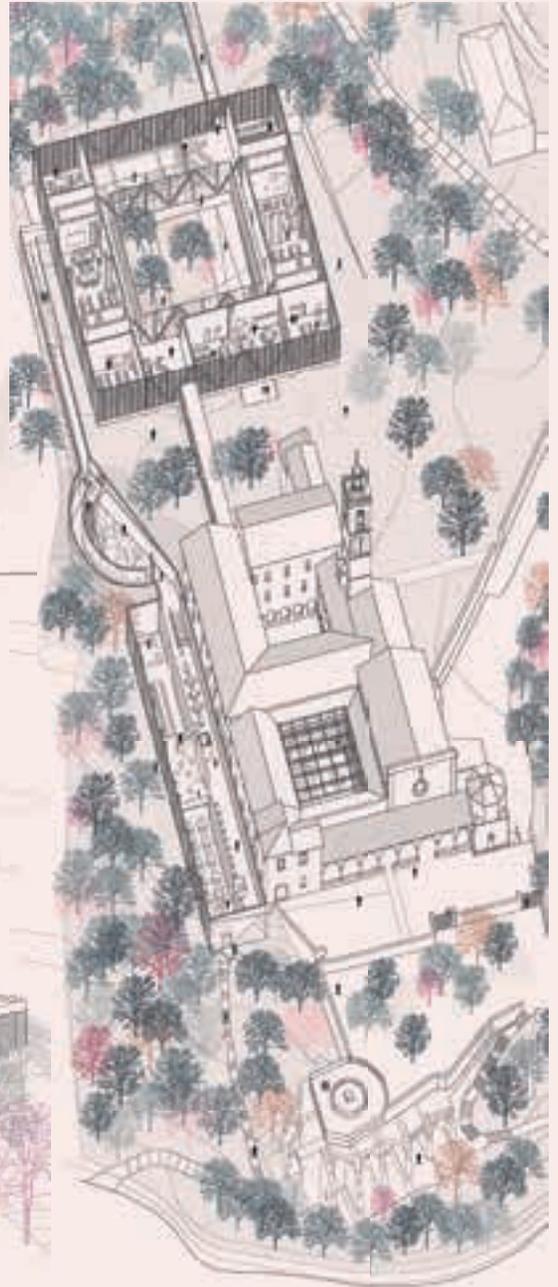


Sezione

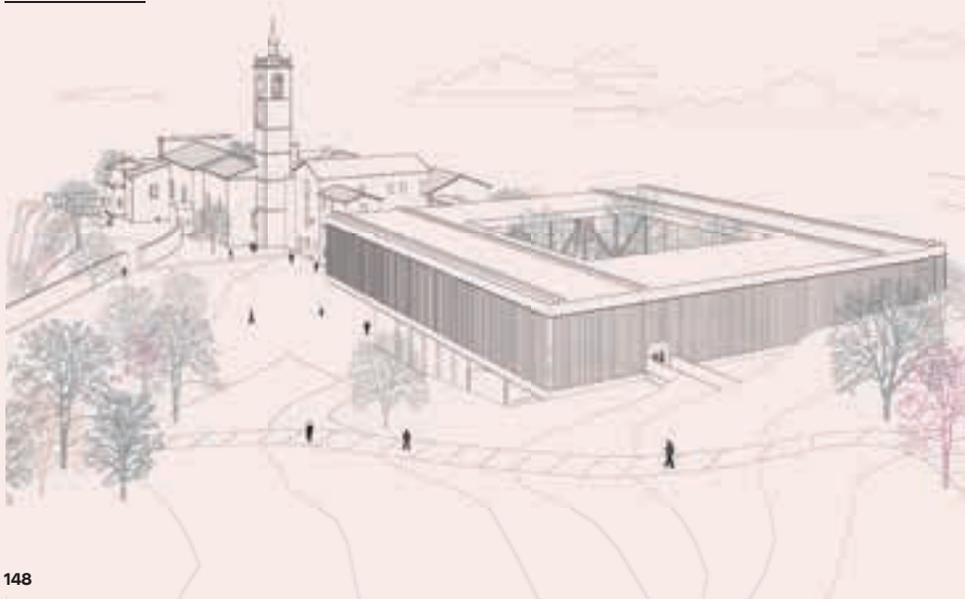


Assonometria

Sezione



Veduta d'insieme





Laboratorio robotica e plastici



Unitis



Sala revisioni e spazio espositivo



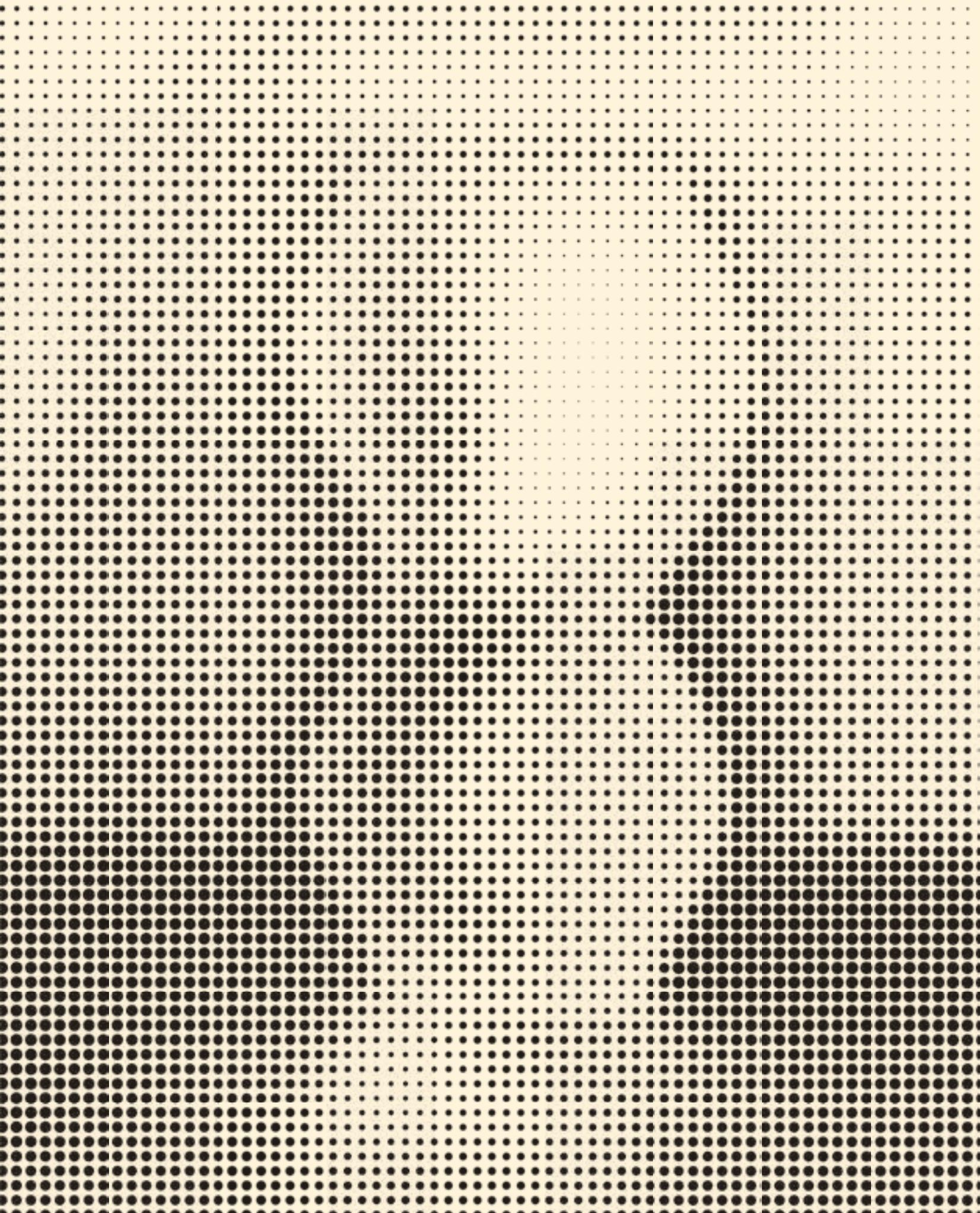
Auditorium chiostro

di **Maria Federica Ottone**

Il racconto delle proprie esperienze emotive e percettive potrebbe essere per il designer, così come per l'artista, un'arma a doppio taglio. Succede a volte che lo svelamento delle proprie intime pulsioni creative costituisca un vero arricchimento dell'opera realizzata, in quanto aggiunge significati o evidenzia dettagli non percepiti immediatamente. A volte succede il contrario; l'oggetto o l'opera stessa sa comunicare con maggiore chiarezza tutti i messaggi, anche quelli a cui l'autore stesso non aveva pensato, messaggi che vengono miracolosamente sentiti da coloro che vedono quegli spazi, o che vedono e toccano quegli oggetti.

Per questo motivo alcune opere sono riuscite a travalicare il soggettivo per divenire patrimonio collettivo e veri e propri oggetti cult. Si pensi per esempio alla sedia "Louis Ghost" di Philip Stark o alla lampada Tolomeo di Michele De Lucchi. Le opere che vengono qui presentate appartengono a due strategie differenti di comunicazione: nella prima prevale lo scopo funzionale "collettivo", come la "forma acustica" di Marco Facondini, che si mette al servizio (ma non in secondo piano) rispetto al contenitore. Un'opera materiale e immateriale al tempo stesso, ma a mio avviso determinante per comunicare al fruitore un senso di accoglienza e di meraviglia percettiva. Come dire, mai più senza, e non solo nei teatri! Anche "Il furgoncino" di Carlo Betti e Laura Bonaparte fa parte di questa prima categoria perché l'oggetto si manifesta nelle sue intenzioni di puro servizio. La forma si identifica infatti con l'immaginario rappresentativo della propria funzione (al contrario della pipa di Magritte, è proprio un furgoncino). Inoltre il valore doppio consiste nell'oggetto contenitore, ma anche e soprattutto nel contenuto del programma, ossia i prodotti che si vendono e che dovranno essere di sicura qualità, oltre che belli da vedere.

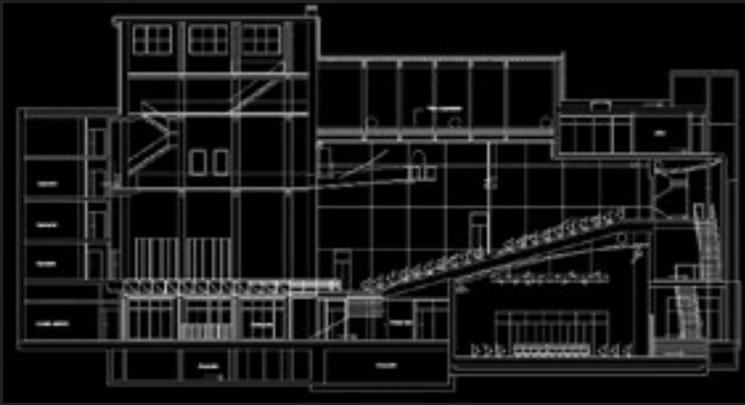
I progetti dei designer Carlo De Mattia e Matteo Ugolini al contrario sono frutto di un soggettivo che è in attesa di divenire collettivo. Sono percorsi più complessi perché legati intimamente al personaggio-autore. A lui è affidato il compito di mettere a disposizione il suo io, per abbracciare quanti più possibili soggetti destinatari dei propri messaggi. Questo discorso vale molto per un personaggio sfaccettato come Carlo Mattia, che ha trasferito il suo interesse verso l'arte e il design, provenendo dall'architettura. Il suo forte interesse verso l'aspetto produttivo, testimoniato dalla creazione della start-up "Design for craft", dà seguito ad una evidente aspirazione a realizzare anche in proprio, con mezzi avanzati, oggetti e forme derivanti dal suo soggettivo, senza limiti imposti dal mercato, ma semplicemente autoimposti dalla scelta delle modalità di produzione. Ma ancora di più il personaggio Matteo Ugolini rappresenta quel design apertamente creativo ed emozionale legato al soggettivo. Il mix di parole e immagini che racconta il suo percorso testimonia un lavoro affidato a ironia, memoria, quotidianità. Racconta anche dell'impossibilità di trasmettere ad altri il proprio sentire, e dunque di un lavoro solitario e di pura "fantasia", che vuole rifuggire da tutti i condizionamenti che non siano quelli provenienti dalla propria storia personale. Un soggettivo complesso che deve, per poter sopravvivere, tradurre i propri oggetti in "collettivo" di emozioni e di piacere.



Il suono e l'emozione

Marco Facondini/
TanAcoustics Studio

Può accadere che la vita conduca verso strade non previste che inaspettatamente attraversano il nostro cammino per diventare la via maestra. È accaduto a Marco Facondini – oggi fra i più stimati consulenti di acustica architettonica italiani – quando, a metà degli anni Ottanta, neodiplomato in Composizione musicale elettronica al Conservatorio Rossini di Pesaro, fonda lo Studio *TanAcoustics* che si occupa, appunto, di consulenza e progettazione acustica. Dopo numerose esperienze come musicista e compositore (Biennale di Venezia 89, Expo Internationale de Québec e collaborazioni al fianco di Carmelo Bene), Facondini converte gli studi di fisica acustica e di percezione del suono fatti in Conservatorio, ad un campo ancora poco esplorato e praticato nel nostro paese: la progettazione per il miglioramento acustico di teatri storici, di nuove architetture, di spazi polivalenti. Molteplici sono infatti gli interventi tecnicamente possibili per migliorare la qualità sonora di un teatro o di una sala da concerto.



Teatro Elfo Puccini
Milano

- ↑ Sezione
- Vista dei pannelli acustici laterali
- ↓ Vista della sala





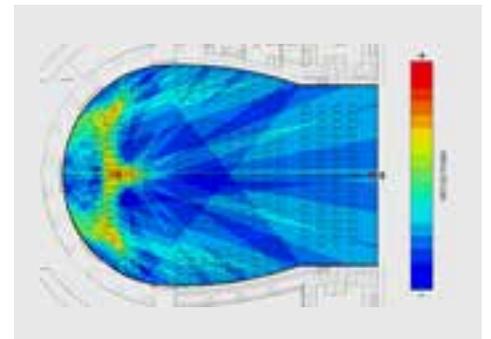
Teatro Amintore Galli
Rimini

Nel caso del restauro di un teatro storico - ad esempio - è indispensabile eseguire approfondite misure strumentali al fine di conoscere lo stato acustico iniziale prima di qualsiasi tipo d'intervento. È bene precisare a questo proposito, che una ricostruzione approssimativa del tavolato di platea, del palcoscenico oppure l'impiego di materiali costruttivi diversi dagli originali, possono irrimediabilmente compromettere la resa acustica della sala. Occorre pertanto valutare attentamente l'inserimento dei nuovi materiali di progetto coniugando le esigenze normative con la tutela e l'eventuale miglioramento di quello che possiamo definire il *patrimonio acustico* dei nostri numerosi e bellissimi teatri storici. Discorso diverso per quanto riguarda le nuove realizzazioni, alle quali si applicano studi acustici previsionali molto dettagliati, fino ad ottenere - grazie a nuove e sofisticate tecnologie -

la modellazione fisico-acustica dell'ambiente rendendo possibile, attraverso una vera e propria simulazione, l'ascolto del teatro virtuale prima ancora di averlo costruito.

E sono proprio questi gli ambiti in cui Marco Facondini ha consolidato la sua carriera di specialista. Dal primo importante intervento realizzato per il Palafestival del ROF di Pesaro del 1991 (struttura nata per lo sport, poi convertita anche all'ascolto operistico) commissionato dal Rossini Opera Festival, fino ai successivi incarichi svolti per altre importanti istituzioni.

Sua la firma sul miglioramento acustico di importanti teatri italiani ed esteri, sia storici sia di nuova concezione. Fra i teatri storici: il Petruzzelli di Bari, il Rossini di Pesaro, il Verdi di Firenze, il Mercadante di Altamura,



Platea:
simulazione acustica
preliminare



Teatro Petruzzelli

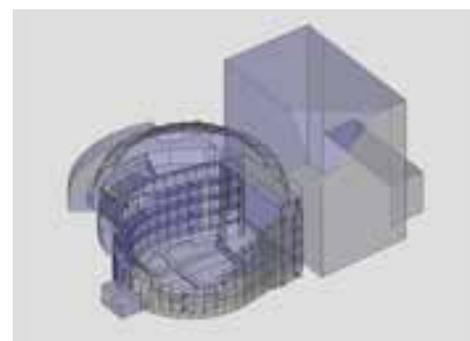
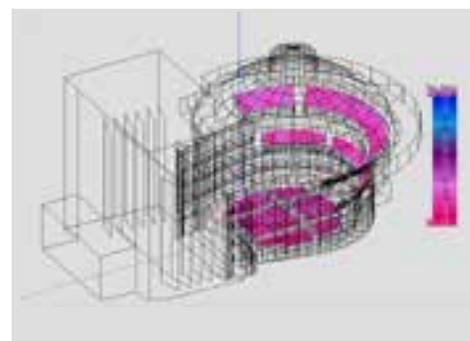
Bari

il Comunale dell'Aquila, il Bonci di Cesena, il Margherita di Bari, il Galli di Rimini. Per le nuove strutture: il Centro Culturale di Torino con la grande biblioteca e due nuovi teatri, progettati insieme all'architetto Mario Bellini, il teatro Elfo Puccini di Milano, il teatro dell'Università di Sapporo (Giappone). Inoltre l'Auditorium Casa Paganini di Genova, l'Auditorium del Palazzo dei Congressi di Rimini, il Teatro Era di Pontedera, l'Auditorium della Tecnica per la Confindustria di Roma, il Recording Studio di Ludovico Einaudi, l'Ambisonic SPACE per il Conservatorio G. Rossini di Pesaro.

Da ricordare l'apprezzato intervento nell'arena del BPA Palas di Pesaro, maestosa struttura polivalente all'interno della quale sono stati inseriti due teatri d'opera da 1400 posti ciascuno. Un esperimento di non poca difficoltà, ma perfettamente riuscito, che ha

consacrato la nuova, avveniristica location del Rossini Opera Festival, meritando la completa approvazione da parte di musicisti, tecnici, critica e pubblico. Parte integrante della nostra attualità (sempre più spesso si parla di impatto ambientale e di inquinamento acustico) la professione di Marco Facondini è una di quelle che a volte potremmo onorare quasi inconsapevolmente quando sentiamo lo splendido suono di un'orchestra o quando, entrando in una sala da concerto, avvertiamo immediatamente *come suona bene*. Vorremmo davvero che questo tipo di interventi potessero uscire dai luoghi canonici dell'ascolto musicale e teatrale, per entrare nella nostra quotidianità: in casa, in una piazza, nella città intera. Tutto questo grazie a chi, come Marco Facondini, può trasformare il rumore in suono e il suono in emozione.

Modelli acustici 3D





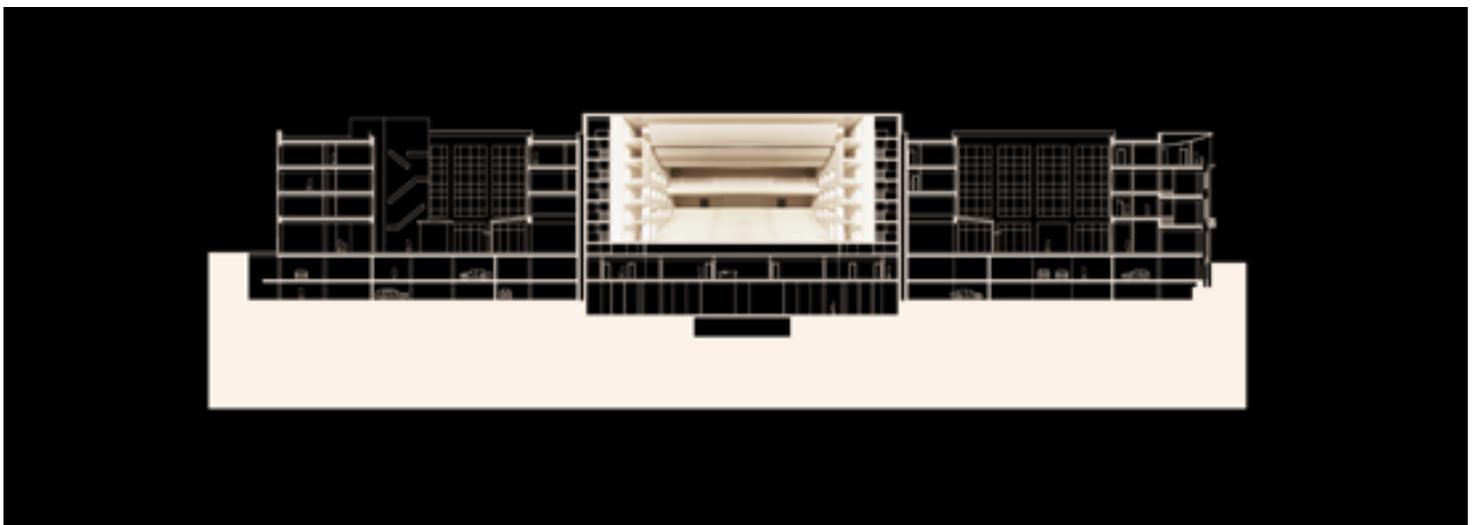
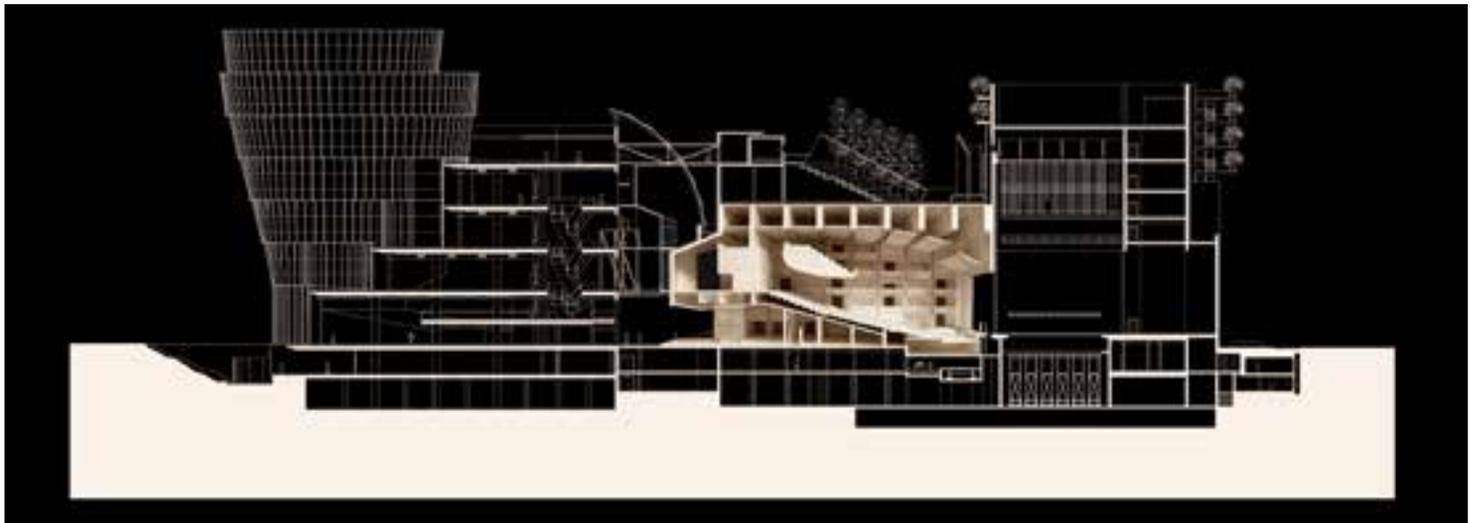
Ambisonic Space
Conservatorio
G. Rossini Pesaro

Studio preliminare
e misurazioni acustiche

Centro Culturale di Torino

Progetto architettonico
Mario Bellini Associati

Sezioni longitudinale
e trasversale del teatro





**Sala della Piazza
Palacongrassi
Rimini**

Vista dal fondo sala



Misure acustiche finali



L'archivisionario ai confini dei territori del progetto

Carlo De Mattia

Appartengo alla generazione con le dita inchiostrate dalla Rapidograph ma, sin da subito, ho avuto un atteggiamento sospeso tra natura analogica e digitale verso il mio lavoro (e non solo). La mia tesi di laurea fu uno spazio per il teamwork in remoto che sposava il progetto di interni con l'innovazione tecnologica dell'IOT. Fu quello il mio imprimatur; da allora ho spesso viaggiato tra ambiti diversi ed è sempre stata la curiosità per ciò che è al confine a muovermi. Nel 2000 vinsi un concorso nazionale di progettazione indetto dal "Sole24Ore" e iniziai a lavorare nello studio di Michele De Lucchi a Milano; lì imparai a gestire scale di intervento molto distanti tra loro. Da quel momento ho potuto spaziare dall'impatto visivo di grandi impianti produttivi al sistema di arredo urbano, dal progetto residenziale di interni al tema espositivo.



Big Conscience
Installazione
in collaborazione
con Claud Hesse
Berlino

Recentemente la richiesta del *Designed in Italy* all'estero mi ha portato a progettare spazi interni in Cina (hotel, spazi espositivi e servizi). Una sfida in cui, grazie alla varietà dei temi e degli esiti progettuali, mi sono confrontato con le enormi diversità tra il nostro paese e il Far East, vivendo la distanza culturale come opportunità, non come limite.

Negli anni ho sviluppato le competenze per collaborare con il mondo aziendale, in cui processi e policy sono prioritari; del resto l'innovazione stessa non si realizza con l'invenzione (come erroneamente si crede) ma con il saper evolvere un'opportunità in prodotto. Da anni collaboro con Hugo Boss Shoes&Accessories per cui, attualmente, sto lavorando all'Hub Space; un sistema di spazi per il trasferimento di conoscenza e il lavoro in team agili.

L'obiettivo è realizzare un luogo di incontro tra le capacità artigianali e la produzione industriale di un grande brand. Tuttavia, la storia a cui ora sono più legato è l'intervento sul *lakefront* di Fiastra: un'iniziativa pubblico/privata che ambisce ad essere uno dei pochi progetti di servizio per il turismo dell'entroterra maceratese.

Non è un intervento di ricostruzione bensì, a prescindere da ciò che accadde con il sisma di due anni fa, di rilancio e crescita, che nasce da una precisa visione del futuro per i Sibillini.

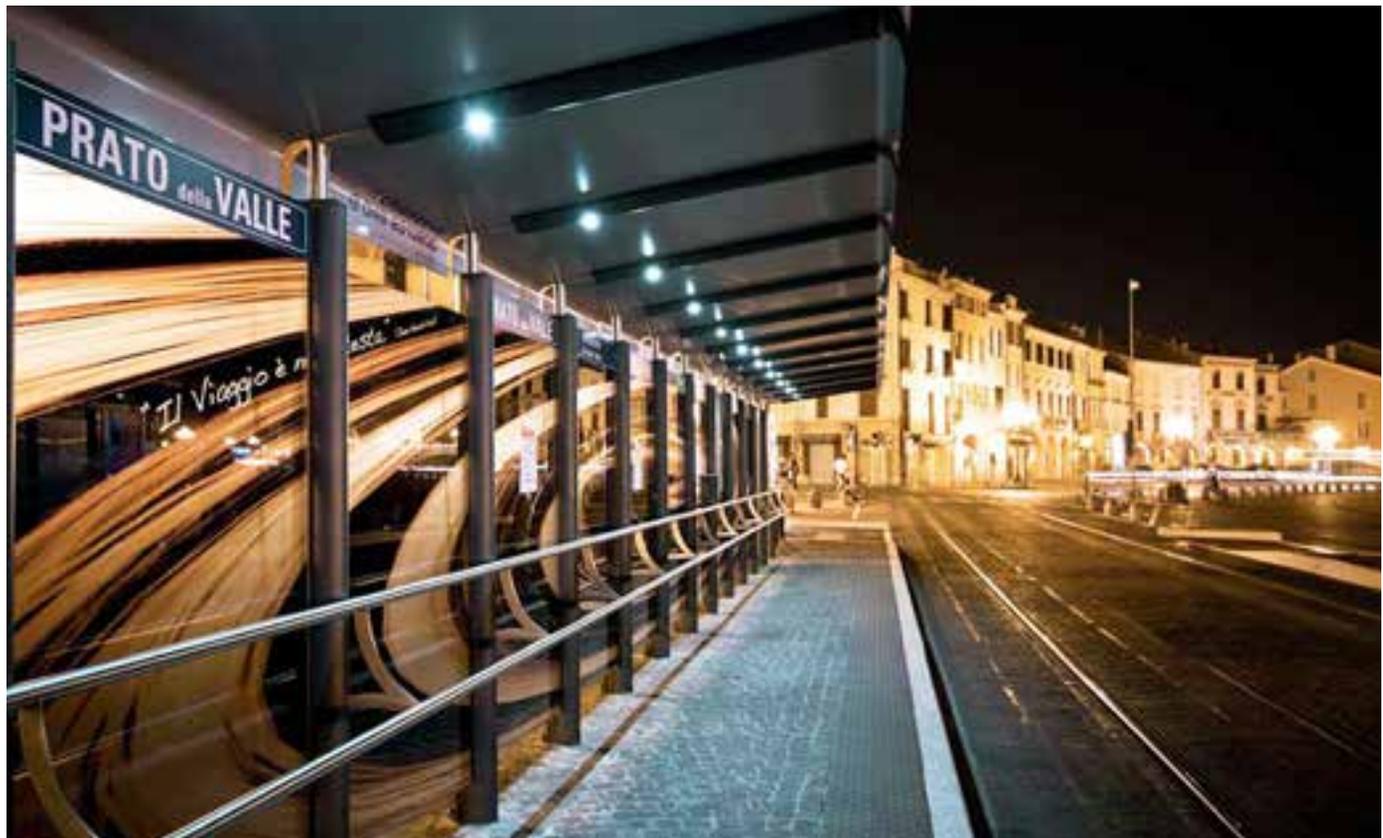
Pur avendo lavorato anche al di fuori dell'ambito locale, amo le Marche; ecco perché, anni fa, ho cercato di misurarmi con il suo/mio paesaggio attraverso opere di land art avvicinandomi, progressivamente, il mondo artistico.

Ad esempio *Big Conscience* è un'installazione interattiva presentata a Berlino nel 2012 che impiega device digitali per innescare empatia tramite stimoli sonori. A partire dalla semplice necessità di dare una "giusta forma" all'elemento tecnico per far sì che risponda anche a istanze comunicative, ho costantemente tentato di generare nuove relazioni con gli spazi che abitiamo e gli oggetti che li popolano, anche grazie alla tecnologia. →



←
Entergy
Filago Bg

↓
Sistema Ycaro
per City Design
Padova





←
Clementoni
Mostra per i 50 anni
di attività dell'azienda
Recanati

↓
Nuovo Lakefront
del lago di Fiastra
progetto
di riqualificazione



Così nel 2013 è nata Design for Craft: una startup tecnologica che ha esplorato i territori della manifattura digitale, a partire dalle istanze del design di prodotto.

Penso che al confine tra territori progettuali sia possibile fare incontri interessanti e frequentarlo mi ha inevitabilmente condotto a gestire casi di innovazione *design driven*: sono stato consulente per aziende e istituzioni, ho insegnato presso università marchigiane, ho tenuto talks e seminari. È stato quindi naturale portare questa vocazione fuori dell'ambito professionale. È così che, nel 2017, ho voluto pensare il primo evento TEDx nelle Marche. Un incipit: da allora sono stati programmati altri tre eventi TEDx nella nostra regione. In definitiva progettare rimane un atto di fiducia necessario che racconto, semplificando, come il fare scelte appropriate per generare valore. Se è vero che il suo dominio è la qualità e la quantità di possibili relazioni che innesca e supporta, è altrettanto vero che la ricerca del suo limite rimane, per me, qualcosa che ha a che fare con il gioco. Credo sia per questo che da bimbo mi divertivo con i Lego, come un po' tutti, ma, prima di costruire, disegnavo e raccontavo ciò che volevo realizzare, sin nel dettaglio. Credo di non aver più smesso di giocare.



↑
Mylux
oggetto illuminante
generato dal profilo
di volto umano

←
Mycelia
prototipo di oggetto
realizzato in materiali
vegetali (miceli di funghi)
interamente biocompatibili

→
Knitted
lampada a sospensione
e vasi realizzati con
tecnica "a maglia"



TEDx Macerata 2018

L'evento TEDx si è tenuto lo scorso 24 maggio a Macerata. TED è un'organizzazione no-profit che intende diffondere idee sotto forma di discorsi brevi e incisivi invitando i migliori pensatori e creatori del mondo a parlare seguendo un format definito: un concetto puntuale, massimo 18 minuti, per esporlo e condividerlo gratuitamente via web. Nata nel 1984 in California come una conferenza sulla tecnologia, l'entertainment e il design, oggi tocca gli argomenti più svariati. L'organizzazione TED fornisce il modello guida generale per l'organizzazione degli eventi TEDx

che sono tuttavia realizzati in modo indipendente. Dal 2009 ad oggi sono stati circa 15mila gli eventi TEDx nel mondo ed hanno generato 1 miliardo di visualizzazioni sulla piattaforma web dedicata. Lo scorso TEDx Macerata, dal tema Re-Start, è stato un evento entusiasmante e di sicuro rilievo, nato con l'intenzione di sostenere un messaggio positivo per il territorio colpito dal terribile sisma del 2016 nel centro Italia. Sono intervenuti Michele De Lucchi, Derrick de Kerckhove, Gianluca Nicoletti, Marinella Levi, Federico Leoni, Emanuele Frontoni e Letizia Davoli. Quest'anno l'evento verrà replicato. www.tedxmacerata.it



Design for Craft

La startup tecnologica

Design for Craft è un laboratorio per la progettazione e la digital manufacturing, nato dall'incontro con Emilio Antinori e Vincenzo Franchino per sviluppare nuove forme di produzione. Design for Craft ha un approccio verso prodotti e processi che ibrida artigianato e industria, oltre la pura prototipazione, per lavorare a istanze tecniche e di progetto oggi al centro, su scala più ampia, di Industria 4.0. Abbiamo sperimentato materiali innovativi: dai blend termoplastici per la stampa 3D ad oggetti ricavati da miceli totalmente biocompatibili. Usiamo la manifattura digitale additiva per supportare idee innovative; come con Mooders nel mondo del personal mobile e con MyLUX, un corpo illuminante prodotto *ad personam*, generato dalla silhouette del profilo del proprio volto. In questo modo affrontiamo ogni singolo problema progettuale a partire dalle tecnologie che ne fanno esistere la forma, sino ad arrivare alla progettazione e produzione di oggetti con geometrie parametriche e procedurali.

designforcraft.com



Disegnare (con ironia) la luce

Matteo Ugolini
e Karman Italia

Sono cresciuto tra le fantastiche colline e le spiagge marchigiane di Pesaro, amo profondamente il mare, quello selvaggio senza confusione dove l'unico rumore è quello delle onde. Fin da quando ero piccolo amavo due cose: l'avventura e disegnare. La matita era uno dei miei compagni di gioco preferito, era il mezzo per far diventare concreta qualsiasi cosa o idea mi venisse in mente. Amavo qualsiasi forma artistica e creativa, la strada che volevo percorrere mi è sempre stata chiara fin dall'inizio, fu così che finito il liceo artistico mi iscrissi subito ad Industrial design al CNIPA di Ancona. Alla tranquillità della natura si contrappone la rumorosa passione che ho per i motori, fatta nascere e iniettata nel sangue dal mio idolo Valentino Rossi. Adoro le sfide e la frase "l'importante è partecipare" non fa per me.





Fin da piccolo quello che disegnavo finiva nel cassetto del mio scrittoio, ma sentivo il bisogno che queste cose venissero apprezzate anche dagli altri e non esistevano i social dove poter condividere le mie creazioni. Poi, quando capii che con il design sarei potuto entrare negli ambienti e nelle case delle persone, dando forma e funzione alle mie idee, me ne innamorai. Decisi quindi di iscrivermi all'istituto di Ancona e in seguito mi feci le ossa in diversi studi polivalenti dove oltre che al design mi confrontavo con progetti di architettura, interior design, grafica e fotografia. A quei tempi il servizio militare era obbligatorio, quindi non potendo prendere impegni seri con un lavoro inerente a quello che avevo studiato, aspettando che mi arrivasse la chiamata dalla Marina militare mi adattai a fare i classici lavori che fanno tutti i ragazzi di quell'età; come operaio in una fabbrica di mobili, cameriere e altre piccole esperienze lavorative che aiutano comunque a crescere e a capire ancora di più cosa vuoi fare nella tua vita.

Nel mio lavoro ho sempre ammirato la fantasia, l'intuizione e l'ironia di Philippe Starck ma sono sempre stato volutamente lontano da ciò che facevano gli altri designer per non esserne influenzato e per poter creare una mia identità e qualcosa di diverso. L'incontro con Karman è stato casuale. Conoscevo già Davide Diamantini, ceo Karman, che si era avventurato da pochi anni nel mondo della luce. Le nostre strade si erano incrociate molto prima, quando lui si occupava di altre cose nel mondo del design. Da quel momento partì il viaggio fantasioso emozionale e ironico con Karman, da quel momento partì la grande passione per quella cosa che dà vita e un'anima a qualsiasi forma... la luce. In un ambiente, la scelta di un mobile, un divano o un colore è questione di gusto ma la luce è la cosa più difficile in un progetto di interior design perché a seconda di come viene usata ha il potere di valorizzare o imbruttire tutto ciò che la circonda.

Spesso è lì, sospesa al centro di tutto, come una vera protagonista e a quel punto deve colpire, stupire, attirare l'attenzione su sé stessa e creare la giusta atmosfera a seconda di quello che vuole trasmettere. Nel design, ho la mia personalità e il mio stile che non mi sono dovuto inventare perché quello viene da dentro ognuno di noi, è innato, rispecchia appieno quello che sono e normalmente chi mi contatta per un progetto è perché vuole il mio stile. Non posso nemmeno trasmetterlo ad altre persone perché ognuno ha il suo. È per questo che lavoro da solo e non ho il problema di influenzare nessuno nel mio studio. La cosa più frustrante è quando devi modificare la tua visione iniziale di un'idea per problemi tecnici o di costi. Poi però arriva il momento che cancella tutti gli sforzi e le fatiche fatte: quando vedi ciò che prima era nella tua fantasia, ed ora è concreto, lì davanti a te. L'obiettivo del mio studio è e sarà sempre quello di progettare ciò che mi piace, mi entusiasma ed emoziona e quindi allo stesso tempo mi fa stare bene.

www.karmanitalia.it



←←
Makeup
↙
Tobia
→
Tivedo
↓
Ugo Rilla







←
Workinprogress

←
Déja-Vu

↙
24 Karati

↙
Torcia

←
Ugo Rilla

↓
Sherwood e Robin



↓
Bag
design Baldassarri
e Baldassarri
art direction
Matteo Ugolini

→
Don't Touch







Ricette d'autore

@Franco Sarti photo



Furgoncino Story

Conducenti e chef Carlo Betti Laura Bonaparte



↑
Carlo Betti e Laura Bonaparte

Ecco, mi presento, sono "Il Furgoncino" o per lo meno così mi chiamo da quando Carlo e Laura mi hanno adottato e ribattezzato.

Prima di quel giorno ero un furgone Citroen HY abbandonato, solo e triste. Io, nobile e storico, messo da parte dopo che avevo girato tutta l'Europa con il Circo KNIE e che mi sono preso pure una zampata da un giovane e testardo elefante. Poi sono arrivati loro due, Carlo e Laura, che mi hanno scelto nonostante fossi tutto bagnato e mezzo arrugginito in quel prato di Avignone. Mi hanno rimesso in sesto, nuovi fari, vernice gialla e un bell'interno lucido, trasformandomi così nel più figo dei furgoncini.

Adesso diffondo la filosofia del buono con uno slogan che tutte le persone adorano: "pane, vino e rock'n'roll" Laura voleva viaggiare e avere un lavoro che glielo permettesse, mentre Carlo aveva

abbandonato con molto dolore la Radio. L'aver appeso cuffie e microfono al chiodo l'ha spinto a coltivare un'altra sua passione: il cibo, quello buono però. L'idea di avere me - "Il Furgoncino" - è nata sulle tovaglette di ristoranti e pizzerie e si è evoluta viaggiando e navigando online.

Il progetto si è concretizzato veramente nel 2013 quando sono uscito dalla carrozzeria con il mio nuovo colore, i fari accesi, un bel portellone e questi due tipi che parlavano una lingua un po' esotica, ma che a breve avrei imparato. A bordo Carlo prepara dei panini dai nomi strani ma dagli ingredienti buonissimi mentre Laura serve vini e birre anch'essi di gran qualità. Siamo stati anche premiati! Nel febbraio 2015 Mauro Rosati per CiboDiStrada.it, primo portale in Italia dello Street Food di qualità, ci ha premiato come miglior Street Food delle Marche.

A marzo 2016 siamo stati ospiti di Identità Golose, il più importante congresso in Italia rivolto all'alta cucina ed enogastronomia di qualità. A luglio 2016 la guida Gambero Rosso ci ha insignito come "Miglior Street Food delle Marche 2017" e a settembre ho fatto la mia apparizione su Gambero Rosso Channel come protagonista di una delle puntate del programma Special Max, con lo chef Max Mariola e la regia di Stefano Monticelli. Dato che Carlo e Laura sono al momento impegnati, vi racconto qualche panino che preparano grazie a me.

Quando volete conoscermi, date un'occhiata alla mia pagina fb o al mio sito web, così, per curiosità, magari venite ad assaggiare i miei panini e ci facciamo un bicchiere!

ilfurgoncino.it

Panini vino & rock'n'roll

Lou Reed

Questo è il panino che vi farà fare un giro nel lato selvaggio e trasgressivo, ed è ispirato al godurioso lobster roll di NY. Questi gli ingredienti:

- _ abbondante polpa di granchio all'arancia
- _ croccanti julienne di verdure con maionese piccante
- _ pomodorini pachino e basilico.

E dopo l'ultimo morso inizierete a cantare...
Doo doo doo doo doo doo doo doo



Lou Reed

Ozzy

Quello che è passato dai pipistrelli al vegan¹. Si è innamorato di ceci e lupini trasformati in burger. Impreziosito da curcuma e paprika, addolcito da cipolla caramellata e mandorle e reso speciale dalla salsa Harissa, piccante ed esotica.



Ozzy

Johnny Cash

Per preparare questo panino c'è un rito obbligatorio: mettere sul giradischi *The Legend of Johnny Cash²*. Preparare del buon pane caldo e croccante, spalmarci del pecorino erborinato o gorgonzola, alcune fette di saporito prosciutto marchigiano, spalmare la composta di fichi e senape in grani.

Il panino di *The Man in Black* racchiude le sue caratteristiche: "Johnny quella buona, Cash quella che stupisce"...



1. John Michael "Ozzy" Osbourne: cantautore, compositore e attore britannico, divenuto famoso con i Black Sabbath, noto come "il padrino dell'heavy metal".



2. Johnny Cash, *The man in black* per gli abituali abiti neri e sregolatezza di vita, è stata un'icona statunitense della musica country-folk e non solo, fin dagli anni '50.



↑ ↗
Degustazione
in una vigna del Parco
Naturale del Monte
San Bartolo, Pesaro,
e aperitivo in giardino

↖
Lo staff

Progettisti Artisti



Cristina Antonelli
architetto
via del Monticello 5
60027 Osimo An
cristinaantonelli@gmail.com



Alessio Ballerini
filmmaker/musician
alessioballerini.com



Olivo Barbieri
fotografo
olivobarbieri.it



Silvia Brocchini
architetto
viale Niccolò Copernico 8/7
60019 Senigallia An
t +39 328 464 7273
silvia.brocchini@gmail.com
silviabrocchinistudio.com



CH+ Architecture Partners
Studio Associato
di Architettura e Design
Bruno Mariotti
architetto
Lorenzo Ceschi
Stefano Preti
c.so XI Settembre 302
61100 Pesaro Pu
t/f +39 0721 639 273
m +39 3478672025
brunomariotti@ch-plus.com



CH RO MO
Art + Design Studio
C.so Matteotti 25
60035 Jesi An
Chris Rocchegiani
pittrice, insegnante
progettista grafico
Roberto Montani
progettista grafico
insegnante
ch-ro-mo.com
mail@ch-ro-mo.com



Luca Colagiacomo
Francesco Pasquini
Studio Luisa Mè
Penarth Centre
South Bermondsey
Londra
info.luisame@gmail.com



Giuliano Corallini
interior designer
ARCH.ivio Design
via S. Angelo 8
60024 Filottrano An
t +39 071 722 0802
m +39 335 42 80 59
giuliano.corallini@alice.it



Carlo De Mattia
DM Architects
via Cardarelli 44
62100 Macerata
t +39 0733 35081
studio@carlodemattia.it



Paola De Pietri
fotografa
paoladepietri.com



GNOMONE
Federica Andreoni
Mattia Biagi
Annachiara Bonora
Valerio Socciarelli
info@gnomone.com
gnomone.com



Simona Guida
architetto direttore
coordinatore Soprintendenza
Archeologia Belle Arti
e Paesaggio delle Marche
Piazza Senato 15
60125 Ancona
t +39 071 228 31



Il Furgoncino
Carlo Betti
Laura Bonaparte
chef
noreply@ilfurgoncino.com
ilfurgoncino.it



Lorenzo Rossi
architetto
via Berti 39
60044 Fabriano An
info@lorenzorossi.it
lorenzorossi.it



Gianluigi Mondaini
architetto
Gian Paolo Roscani
architetto
Studio Mondaini Roscani
Associati
viale della Vittoria 14
60123 Ancona
t +39 071 207 1008
studio@mondainiroscani.it



Petra Noordkamp
fotografa / filmmaker
petranoordkamp.nl



Agnese Olivi
via delle Terme 11
60035 Jesi An
t +39 328 546 6608
agnese.olivi92@gmail.com



Floriana Rinaldi
designer
via Abruzzetti 12
60035 Jesi An
m +39 338 866 8044
info@florianarinaldi.it
florianarinaldi.it



TanAcoustics Studio
Marco Facondini
consulente e progettista
di acustica architettonica
e ambientale
via Gargattoli 23
61121 Pesaro Pu
t +39 0721 657 72
studio@tanacoustics.com
tanacoustics.com



STUDIO_A+D
architecture+product design
Andrea Mariotti
Davide Bartolucci
via Flaminia 78
61036 Calcinelli di Colli
al Metauro Pu
t +39 0721 899 505
info@studioapiud.com
studioapiud.com



Studio Campodonico
Associati
Lorenzo Campodonico
architetto
Alessandro Campodonico
ingegnere
via Niccolò Copernico 1
60019 Senigallia An
t +39 071 792 7750
info@studiocampodonico.it



Studio di Architettura
Michele Legrottaglie
architetto
via Pastore 10
60027 Osimo An
m +39 347 429 9294
michelelegro@gmail.com



Gilda Tormenti
architetto
via Cesare Battisti 76
64014 Martinsicuro Te
m +39 339 619 1953
gilda.tormenti@gmail.com



Matteo Ugolini
designer
piazza della Repubblica 3
61029 Urbino Pu
m + 39 348 033 2913
info@matteougolini.com
matteougolini.com



Paolo Vigoni
architetto
viale della Vittoria 143
60035 Jesi An
t/f +39 0731 844 519
m +39 338 362 9598
architettovigoni@gmail.com
architettopaolovigoni.com

Compassi d'Oro marchigiani

di **Riccardo Diotallevi**

Il Presidente di ADI Luciano Galimberti ha celebrato Adolfo Guzzini onorando la sua carriera per l'impegno di sessant'anni di lavoro che ha portato l'azienda iGuzzini ad essere leader internazionale nel settore dell'illuminazione architeturale. Con grande caparbietà, Adolfo Guzzini ha da sempre creduto nel design che ha praticato in partnership con designer e celebri architetti del calibro di Renzo Piano, Michele De Lucchi, Gae Aulenti che hanno progettato apparecchi in grado di rendere visibili al meglio sia gli spazi interni che i volumi dell'architettura, non solo quella contemporanea, ma anche quella classica, sino ad illuminare opere immortali come il Cenacolo di Leonardo da Vinci. La motivazione del premio è stata espressa dalla giuria riconoscendo il valore posto tra prodotto e territorio:

"La ricerca dell'eccellenza in un mondo globalizzato e la valorizzazione del saper fare italiano sono tratti distintivi che hanno sempre accompagnato il suo percorso. Saper guardare lontano senza perdere il contatto con il proprio territorio è azione di per sé meritevole, ma averla realizzata costantemente attraverso la pratica quotidiana del design a 360 gradi è fatto importante per l'intera cultura del progetto e del Made in Italy".

Adolfo Guzzini ha prontamente replicato: "Questo premio, che moralmente sento di dover condividere con i miei fratelli che con me hanno fondato iGuzzini illuminazione e creduto in questo percorso, va a tutte le persone che contribuiscono alla nostra cultura del progetto e che in questi anni ci hanno aiutato a crescere." Precedenti Compassi d'Oro ADI erano stati assegnati ad apparecchi illuminanti iGuzzini per il settore degli allestimenti e quello dell'illuminazione stradale, nonché alla Carriera per il Gruppo Guzzini.

Altra eccellenza marchigiana "recidiva" è la IFI di Tavullia, che nel 2014 con

Il Compasso d'Oro ADI è il più noto dei premi del design al mondo. Nella cerimonia che si è svolta il 20 giugno 2018 nel Cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco di Milano, l'ADI, l'Associazione per il Disegno Industriale, ha assegnato il Compasso d'Oro, giunto alla XXV edizione, e le nostre Marche sono state insignite con tre riconoscimenti a: Adolfo Guzzini e iGuzzini Illuminazione, a Francesco Casoli con il designer Fabrizio Crisà per Elica, e a Gianfranco Tonti con IFI e il suo IFI R&D Department.

Bellevue, il bancogelato disegnato insieme a Marc Sadler, aveva ottenuto il XXIII Compasso d'Oro, mentre ora è protagonista PopApp, un oggetto-sistema che lega indissolubilmente le fasi di produzione di gelato artigianale, la sua conservazione, l'esposizione e la vendita. In editoria il "pop-up" apre le pagine del libro per erigere scenari tridimensionali, qui PopApp schiude il suo guscio ad un operatore che produce e vende gelati. Il Premio è stato assegnato per:

"il carattere altamente innovativo del progetto e le sue doti di compattezza e trasportabilità che permettono di portare ovunque nel mondo non solo il gelato, ma anche il sapore del design italiano".

Gianfranco Tonti, presidente IFI, predica da tempo il concetto: "Gelato everywhere", per immaginare il consumo del gelato in spazi inconsueti come all'interno di negozi, di teatri, nei supermarket, o nei palazzetti dello sport, insomma progettare la somministrazione del gelato artigianale da gustare in ogni dove. Così, IFI R&D Dept. ha progettato PopApp, una micro gelateria free-standing che ha necessità della sola corrente elettrica e propone un concentrato di tecnologie, da quelle del freddo a quelle di movimentazione della scocca termoformata in materiale igienizzante e antisettico. "Siamo convinti che questo riconoscimento premi anche la genuinità di un autorevole rappresentante della cultura italiana: il gelato che, con il progetto PopApp, vorremmo contribuire a diffondere sempre di più a livello mondiale", ha dichiarato il presidente Gianfranco Tonti.

Elica, multinazionale tascabile marchigiana con una storia incredibile, leader mondiale del settore cappe da cucina, da Fabriano guida la rivoluzione globale dell'elettrodomestico per aspirare i vapori della cottura. Il suo presidente Francesco Casoli, sin dal suo precoce ingresso,

ha da sempre contaminato l'azienda attraverso stimoli non convenzionali, sino a costituire in memoria del fondatore di Elica, Ermanno Casoli, una Fondazione che ha fatto incontrare l'arte contemporanea con l'industria. Ne sono nate idee inaspettate, progetti innovativi e soprattutto ha generato in Elica una progettualità sempre avanti ad ogni aspettativa di mercato. Altre volte i progetti di Elica erano stati selezionati da ADI Design Index, il gradino precedente al Compasso d'Oro, con prodotti originali e innovativi, ma ora Fabrizio Crisà, il design manager di Elica, rovescia il sistema di cattura dei vapori della pentola. Non dall'alto come fa una cappa, ma dal basso, nel piano cottura. Il come è spiegato nelle motivazioni della giuria:

"Le funzioni della preparazione del cibo sembrano sempre di più piegarsi alla logica di strumenti astatici, quasi astratti, in cui la comunicazione della funzione lascia ampi spazi di interpretazione soggettiva; la tecnologia di aspirazione dei fumi alla quota del piano di lavoro segue in modo rigoroso e coerente il dettato estetico del progetto". Il prodotto in questione è NikolaTesla e rende omaggio al "mago dell'elettromagnetismo", uno degli interpreti della Seconda Rivoluzione Industriale, Nikola Tesla. Elica ha integrato due elettrodomestici determinanti per la cucina, infatti NikolaTesla unisce, tutte sullo stesso livello, le funzioni di piano cottura ad induzione a quelle dell'aspirazione, con altre tecnologie celate all'interno del banco cucina. L'azienda fabrianese ha sempre ottenuto molti riconoscimenti, ma questo premio ora celebra la ricerca incessante di quasi cinquant'anni di prodotti sempre innovativi, destinati anche ai più noti brand di elettrodomestici del mondo. Possiamo affermare con orgoglio che il design è una grande leva strategica d'innovazione in grado di rendere valore all'azienda, al marchio e alle persone che ci lavorano, attraverso l'ideazione di prodotti che saranno futuro.

Rubriche & Co.

ADI/MAM
Imprese
Arte/Report XXI
Casa Sponge
Bookcase
INU



←
Adolfo Guzzini
e Bruno Gecchelin
→
Adolfo Guzzini
e Renzo Piano



←
Cenacolo Vinciano
Santa Maria delle Grazie
Milano

↙
Adolfo Guzzini
e Michele De Lucchi
↓
Adolfo Guzzini
e Gae Aulenti



ADI/MAM
Delegazione Marche, Abruzzo e Molise
www.adi-mam.it



↑
IFI PopApp

↙
IFI Bellevue



↑ ←
Elica
NikolaTesla

La tigre dei Sibillini

Acqua oligominerale naturale Roana

di **Cristiana Colli**

Una tigre si aggira tra le montagne più sacre e misteriose dell'Appennino. La si può incontrare lungo la strada su cui impera il Monte Bove, tra paesi che profumano di legna – d'inverno quella dei camini d'estate quello dei boschi – a destra una guida liquida che scorre e scroscia; intorno il silenzio è contemplazione, sopra il cielo in movimento è un orientamento. Il quel paesaggio solenne e gentile la tigre dei Sibillini è un tocco esotico, un cortocircuito che arriva dalla grande letteratura, dalle atmosfere torride dei romanzi di Hemingway – ma c'è da giurarci che anche gli immaginari di Salgari abbiano avuto almeno in via subliminale una qualche influenza – e approdano al gelo di torrenti purissimi dentro la spiritualità millenaria dei Monti Sibillini e della Val di Panico.

Tutto qui, dai luoghi alle tracce alle esperienze rimanda alle ere geologiche che nella circolarità della storia permangono solo come traccia fossile, un passato remoto che ha mescolato mari e ghiacciai, creature anfibe pesci e volatili estinti.

Così la straordinaria capacità immaginifica e visionaria della parola, che contiene tutto il divenire della natura e anche le sue singolari evoluzioni, diventa il nome di un'acqua oligominerale per la quale rispettosamente si sceglie il vetro, materiale simbolico di ogni rituale che incorpora qualità e sacralità, come si fa per l'ortodossia delle bevande chiamate a mantenere intatte nel tempo le caratteristiche organolettiche. Il suo nome è *Roana*, è tra le acque migliori d'Italia – temperatura stabile alla sorgente di 5,1°C, pH alla sorgente di 7,76, residuo fisso di 108,70 mg/l a 180°C – canali distributivi precisi emirati – ristorazione/hotellerie, retail di qualità e il porta a porta.

Visita del Presidente
Mattarella
allo stabilimento S.I.BE.
dopo il sisma del 2016







Una modalità classica di distribuzione che contempla la relazione, come accadeva con il latte e quel continuo scambio tra pieni e vuoti, con quell'allegro frastuono di campanelli vetri e cassette. Roana arriva a casa in casse rigorosamente blu con le 12 bottiglie in vetro che una volta esaurite vengono restituite, controllate, sanificate, sterilizzate e poi reimmesse nel circuito virtuoso della domanda e dell'offerta.

Un processo antico ma contemporaneo che non prevede il vuoto a perdere in ossequio a riciclo, sostenibilità ambientale, uso delle risorse, identità aziendale. La cassa, la bottiglia e l'etichetta mantengono l'iconografia rassicurante e contrastata della montagna con i colori bianco e blu, e poi improvvisamente, a sinistra, sbucca la tigre che diventa o ritorna roccia, un tutt'uno tra natura reale e immaginaria. L'impianto della comunicazione – oggi in fase di restyling a cura di Francesco Biondo Dalla Casapiccola per la grafica e di Stefano Anconetani per il concept quasi architettonico della bottiglia 750 cc special edition – si deve alla scoperta fortuita da parte di Osvaldo Pioli, un naturalista che decise di acquistare la concessione già nella seconda metà del secolo scorso. Era stata una scelta di passione e di cuore, a partire dal nome, e ancora si ricorda una sua affermazione “... l'acqua Roana è aggressiva come una tigre, una volta assaggiata ti assale e non puoi fare a meno di ricordarla ...”.



Ecco il perché di quel segno decisamente pop che contraddistingue l'etichetta e la bottiglia – essenziale e trasparente con quel contrasto di forme che accompagnano lo sguardo alla lettura dell'immagine. Dal 2009 l'impresa è guidata dalla famiglia Storani di Montefano – Nello il titolare con la figlia Sabrina l'amministratrice – eccellenti fasonisti per grandi brand globali del lusso, abituati a tradurre le idee in manufatti, le visioni in progetti.

La sorgente è a 1296 metri sul livello del mare sulle pendici del Monte Bove, con le condotte a 750 mt che incanalano con tre frangiflutti la potenza e l'energia dell'acqua, con quella in eccedenza che si riversa nell'acquedotto del Comune di Ussita per unirsi ad un'altra fonte pubblica. Le caratteristiche chimico-fisiche di quest'acqua oligominerale bicarbonato calcica quasi medicamentosa sono eccezionali, come le caratteristiche identitarie che ne definiscono profilo e proprietà: favorisce diuresi e digestione, sono quasi assenti i minerali disciolti, è poverissima di sodio. Cui si aggiunge una qualità di processo diretto e controllato che dalla profondità della fonte incontaminata si incanala senza contatto con l'aria nelle condotte di produzione fino alla bottiglia.

La scelta del vetro – 94% della produzione, solo il 6% in PET – è identità e visione, una strada tracciata che definisce segmenti e quote di mercato, target di riferimento, politiche di marketing e comunicazione per gli oltre 11 milioni di bottiglie prodotte ogni anno – 8000 bottiglie l'ora, 10 litri al secondo – nei diversi formati e nelle tre tipologie – naturale, frizzante, semi-frizzante. Non a caso stanno aumentando le partnership con ristoranti e catene alberghiere con format di personalizzazione rispetto a luoghi, eventi, produzioni mirate, carta delle acque.

L'acqua Roana è un'acqua fresca, in senso metaforico ma anche figurato, con il magazzino che minimizza le scorte per garantire un imbottigliamento continuo e cadenzato sulla domanda e le consegne, e quindi con il minimo stress al prodotto. Chi l'assaggia – come sosteneva Pioli – non ne fa più a meno, ed è più o meno quello che riferisce la customer care dell'azienda, tempestate alla fine di ogni estate dai tanti che da ogni dove dopo averla bevuta desiderano continuare a berla. Un po' come accade al leggendario Anice Secco Varnelli che ricorda "a farmi preferir basta un assaggio". Prossimità e sensibilità dei Monti Sibillini.

acquaroana.it



Nuova immagine
di prodotto
design
Stefano Anconetani
grafica
Francesco Biondo
Dalla Casapiccola



ACQUA
MINERALE
NATURALE



L'ACQUA OLIGOMINERALE
NATURALE ROANA SCORRE
DALLE SORGENTI PARCO
SUL MONTE BOVE A QUOTA
1300m ALL'INTERNO DEL
PARCO NAZIONALE DEI
MONTI SIBILLINI, NEL
COMUNE DI UBBITA (MC)

ACQUA
MINERALE
FRIZZANTE



L'ACQUA OLIGOMINERALE
NATURALE ROANA SCORRE
DALLE SORGENTI PARCO
SUL MONTE BOVE A QUOTA
1300m ALL'INTERNO DEL
PARCO NAZIONALE DEI
MONTI SIBILLINI, NEL
COMUNE DI UBBITA (MC)



Arte / Report XXI

Luisa Mè
Luca Colagiacomo
Francesco Pasquini

Ciò che rimane

di **Andrea Bruciati**

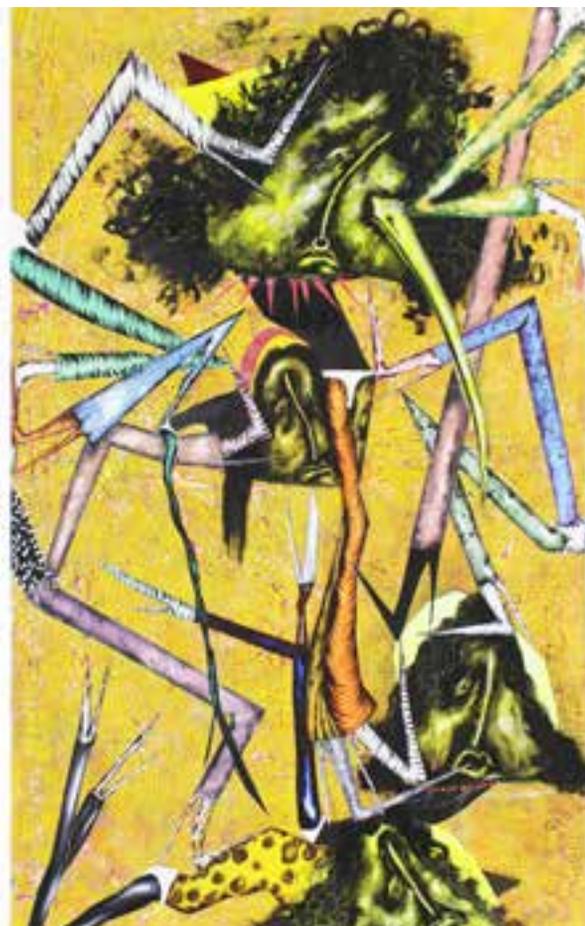
“L'individuo che non ha messo a repentaglio la propria vita, può bene venire riconosciuto come persona; ma non ha raggiunto la verità di questo riconoscimento come riconoscimento di autocoscienza indipendente.”

G. W. F. Hegel, “Fenomenologia dello Spirito”,
in Eleonora Caramelli, *Eredità del sensibile:
la proposizione speculativa nella Fenomenologia
dello Spirito* di Hegel, Il Mulino, Bologna 2015.

Le contraddizioni che lacerano il nostro tempo e le inarrestabili aritmie storico-artistiche che con la loro imprevedibilità turbano qualsiasi attesa elevano la dissonanza a emblema del contemporaneo e delle sue poliedriche peripezie. Dopo la lenta agonia della leadership del bello proliferano attualmente una molteplicità di proteiformi sperimentazioni che fanno del flebile fantasma della bellezza, un'esperienza sempre più terribile e dissonante.

Lo scarto di intensità tra il sentire e l'estetica rinvia alla medesima distinzione operata nell'ambito dell'arte tra modelli contemplativi e rasserenanti, cui il soggetto può attingere per conciliarsi con la vita stessa, e spinte tendenti ad esaltare il conflitto e la lotta. Come denunciano gli artisti: “Attacco e difesa possono avere la stessa forma. Lama, tacco a spillo, borchia; ciò che punge è anche ciò che protegge. L'angolo acuto che noi trasponiamo nelle nostre opere è tensione fisica e mentale.”

L'atopia che li contraddistingue non può essere considerata il frutto di una disillusione e di un volontario isolamento, piuttosto si rivela alimentata dalla più intensa spinta pulsionale e dal più energico e pericoloso impegno. Come scrivono Michelstaedter e poi Freud, tutti i progressi della civiltà sono regressi dell'individuo e al centro si pone l'analisi della



condizione psichica del soggetto sottomesso e tiranneggiato dalla retorica della civilizzazione. Le potenzialità dell'individuo sono conculcate dalla necessità di organizzare la convivenza sociale secondo un rigido meccanismo in cui le singolarità e le pulsionalità sono represses.

Una ribellione esistenziale e filosofica che accompagna la scelta di un lavoro a due: una collaborazione che non dipende da una scelta razionale, come affermano quando descrivono il loro lavoro che “quando funziona non si sa bene il perché però si sa che tutti gli elementi del lavoro devono essere quelli e non altro.

Così lavoriamo insieme in un'astratta armonia animata da intuitività, percezione e capacità. E d'altronde occorre sorreggersi l'uno con l'altro, perché così la disperata ricerca di contatto costringe a colpire per non rimanere soli. Si attiva un ingranaggio dove ogni componente è necessaria per il proprio funzionamento così come ogni figura è indispensabile per la lotta contro la solitudine.”

Portare all'eccesso il pensiero, fare proprio il rigore implicito nel sentire, una insistente meditazione attorno ad una coerente ed improcrastinabile decisione ultima, ma mai definitiva.

← ←

*From down below
they never grow*
resina XTC-3D,
resina epossidica in pasta,
argilla autoindurente,
pittura per metalli,
pittura acrilica
77×75×40 cm
2018

↑

I wish I was a sheep
olio, acrilico e resina
Total Cast su tela,
200×120 cm
2018





←
Do you swear in the night?, dettaglio
resina XTC-3D, resina epossidica in pasta,
argilla autoindurente, pittura per metalli,
pittura acrilica, 128,5×97,5×78 cm
2018

↑
Fammi restare
olio, acrilico e resina
Total Cast su tela,
190×150 cm
2018



←
La camera per gli artisti
di Casa Sponge, con
il manifesto del 1974
"Incontro con Beuys",
alla galleria
Lucrezia De Domizio.
Foto Natascia Giulivi

→
La stanza del benessere.
Alle pareti, da sinistra,
"Gli odori che risvegliano i
ricordi" di Giovanni Gaggia
feat Bianco-Valente
e "Ritratto del cane
che dorme"
di Gioacchino Pontrelli.
Foto Natascia Giulivi

Dieci anni a Casa Sponge

Si chiama semplicemente così.
Appellativo inusuale per un Centro di Arte
Contemporanea. Ma non è successo per caso.
Casa Sponge: la casa di chi?
È certamente la casa di Giovanni Gaggia: artista.



GLI OGGI CHE RISVEGLIANO / RICORDI



Non è un atelier, non è uno studio e neanche una galleria d'arte. È molto di più. È un casolare nella campagna, dolcemente selvaggia, appena fuori Pergola, nel Pesarese. L'arredamento, realizzato con mobili anni '70 di colore scuro, di apprezzabile, ma non sofisticata fattura, ci racconta già una storia familiare e ci dice quanto Giovanni Gaggia tenga alla propria origine, alla propria famiglia dalla quale si immagina la mobilia provenga.

L'artista, che si definisce un performer, ha un'identità molteplice e definita: accoglie altri artisti, ma ogni volta è come se volesse esprimere la sua di identità, che si distingue nel desiderio di ricerca, di far sì che le opere alle quali capita di giungere o nascere a Casa Sponge, divengano diverse da sé, mutino da come sono state create per assumere un nuovo carattere e significato durante il soggiorno e dopo il passaggio nella Casa.

Al loro dipartire sono già altro, definendo una nuova anche se fisicamente rimangono come opere site-specific.

Artista Sociale, Giovanni Gaggia, che parte da una casa dove cerca il confronto per valorizzare, nella condivisione ricercata ed elaborata, l'aspetto creativo delle opere, della loro rappresentazione. Si rivendica il valore del luogo dove tutto si trasforma e nella sua visione, nell'incontro, nell'inclusione, nello scambio con chi partecipa, riconosce il fulcro generativo dell'arte. E diventa interessante la contrapposizione (che questo non è) del suo sguardo con l'aver voluto far succedere molto di tutto questo nella sua casa, un'eredità solida e protetta da tutto quello che la circonda: la campagna, i sentieri, gli alberi da frutto, le stagioni, gli angoli per cucinare e mangiare.

Il rito di quello che Giovanni Gaggia chiama il "pranzo comune" è un altro momento distintivo a Casa Sponge in occasione dell'inaugurazione di mostre e di incontri: sovrapposizione di cibi diversi, scoperta di nuovi gusti e vivace convivialità: gli artisti e gli avventori vivono il momento di fruizione dell'opera come il risultato di un significativo incontro.

E lasciando la Casa la sensazione di una pur leggera trasformazione è palpabile, per tutti. Sì, Giovanni Gaggia è anche, o soprattutto, attento artista dei corpi: le sue performance, come protagonista o come regista, testimoniano la molteplicità di espressione del corpo, esaltano la sua unicità come evocazione di tanti mondi che coesistono, generando la suggestione di nuove immagini di una umanità infinita nel farsi altro e tutto, nel congiungersi con altri corpi proponendo una fonte inesauribile di trasformazione, ma anche di esperienza di vita.

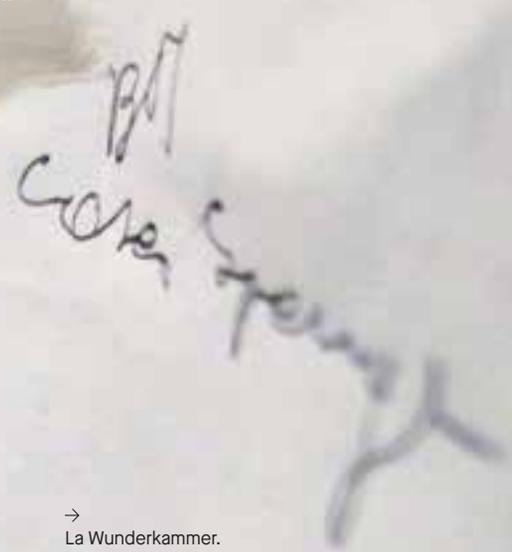
Ma c'è dell'altro: l'arte di Giovanni Gaggia si propone anche attraverso una forma manuale che richiama sentimenti antichi: nel momento in cui affonda l'ago nelle stoffe o nella carta e trascina il filo della vita nel ricamo cuce parole sul cui significato siamo costretti a soffermarci o ricuce brandelli di una umanità sofferente o dà forma ad un pensiero che racconta molto con un gesto di tradizione umana. I suoi ricami, semplici e mai multicolori indicano la via che non ti aspettavi come la poesia rivela quello che esiste al di là della parola scritta. Per me, questo è il suo segno, la sua anima e la sua cultura dell'aver cura. La 'sua' Casa ci parla molto di tutto questo.

Sabrina Bacchetti

↖
Veduta aerea
di Casa Sponge

→
La Wunderkammer.
Foto Natascia Giulivi

→
Il salotto. Alle pareti,
oltre il manifesto del libro
a, M, o e di *TrafficFestival*,
i dipinti di Beatrice Meoni.
Foto Natascia Giulivi







↑
Giovanni Gaggia,
"PROPHÉTA 12+1
– morire a se stessi
per poi rinascere",
ex Chiesa
di San Leonardo, Fano.
Foto Michele Alberto Sereni

→
Giovanni Gaggia,
Quello che doveva accadere
Porto di Ancona.
Screenshot video
Michele Alberto Sereni

→ →
La strada per arrivare
a Casa Sponge.
Foto Natascia Giulivi



Sono passati dieci anni; non è più un pensiero né un miraggio, ora è un fatto. Me ne sono accorto soltanto nel momento in cui abbiamo composto il quaderno della genesi ed evoluzione di Casa Sponge.

Non un progetto, ma un gesto, una azione. Il disegno si è creato con il tempo. Ho ritenuto necessario aprire le porte di casa mia anzitutto agli altri artisti.

Sono un *performer*: le mie opere nascono spesso assieme al pubblico, il quale ne è parte attiva, tranne nel caso in cui si tratti di teatro.

Con questo *modus operandi* ho costruito Casa Sponge; la considero la mia più grande *performance*. Solo ora mi rendo conto di quanto sia stato folle e politico quell'agire. È proprio per quanto descritto fin qui che ho voluto aprire il libro: *Sponge, un sogno che a,m,o dieci anni d'arte contemporanea nelle Marche*, con poche parole del poeta cubano Reinaldo Arenas tratte da *Prima che sia notte*, "Il coraggio è una follia, ma una follia piena di grandezza.

"La casa di Mezzanotte dove vivo è la stessa di mio nonno e dei suoi avi. L'odore di mia nonna lo sento tutte le volte che vi ritorno. Ogni volta che spingo la porta e varco la soglia, dopo un viaggio.

"GLI ODORI CHE RISVEGLIANO I RICORDI", parte di un'opera di Bianco-Valente è una frase che ho fatto mia, l'ho ricamata con un filo dorato su di una coperta blu della Marina Militare appartenuta a mio padre. Questa opera ho voluto che fosse esposta a Palermo a CASA SPAZIO, un'altra casa che si apre e che ha deciso di ospitare ed accogliere Casa Sponge.

Il cammino espositivo si apriva con una ricognizione di autori che ebbero, hanno o avranno un legame con Casa Sponge. Una *Wunderkammer* che seguiva la stessa linea della parte progettuale di *Sponge 10* che fu ospitata nel mio studio. Lì si incastravano tra i miei feticci e schizzi, una serie di autori che hanno deciso di condividere, spesso aprendo luoghi di ricerca sul contemporaneo lontani dal mainstream. Mentre scrivo c'è fuori una coltre di neve, uno dei momenti più intensi dell'anno. Per l'esattezza, tre sono quelli che mi rapiscono ogni volta e sempre per lo stesso motivo, così li racconto e li descrivo quando narro lo srotolarsi di questo filo magenta. Ora non ci sono colori fuori, il paesaggio è travolgente, è lì dove è sempre stato. Questo è il motivo che ci ha spinto a ridisegnare per questa edizione quella che vorremmo diventasse la Biennale *delle Marche* dedicata alla parola: *a,M,o arte Marche oltre*. Un acronimo, un'importante dichiarazione d'amore per la nostra regione al plurale, dove il paesaggio muta e ci spinge a guardare lontano, nel profondo, sfiorando le viscere. *GUARDARE OLTRE: pratica della visione*, quattro giornate alla scoperta del nostro entroterra tra Genga e Pergola con geologi, filosofi, architetti e, in chiusura, cinque pittori a dipingere *en plein air* da una delle terrazze più belle della nostra regione: quella di Montesecco. Una mostra a Casa Sponge fino alla fine di febbraio ha restituito questo cammino così da mantenere le porte sempre aperte alla visione.

Giovanni Gaggia

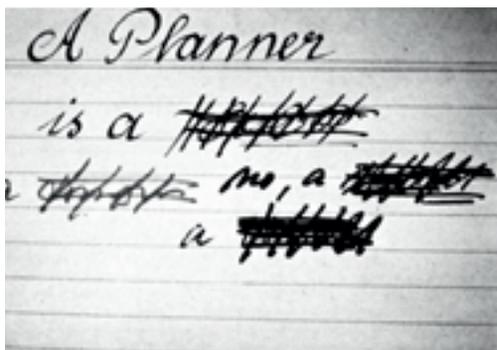


Lucius Burckhardt Il falso è l'autentico

Politica, paesaggio,
design, architettura,
pianificazione, pedagogia

a cura di

Gaetano Licata
Martin Schmitz



Quodlibet Habitat
pagine 256
formato 167x240 mm
ISBN 9788822902825
anno 2019

↑
Lucius Burckhardt,
Basilea, 1976
foto Annemarie Burckhardt

↑
Lucius Burckhardt,
A planner is..., sd.

→
Lucius e Annemarie
Burckhardt,
passo del Furka, 1987.
Le t-shirt indossate si
ispirano all'opera
di Paul-Armand Gette,
O m mark,
Kassel, 1985.

Dove comincia il
paesaggio? Con il segnale
«metri O» l'artista parigino
Paul-Armand Gette
mise in scena questa
domanda nel parco
Wilhelmshöhe a Kassel.
Ciò che è, cresce o
cammina a quattro
zampe davanti a noi
non è ancora paesaggio,
bensì pietra, pianta
o insetto e può essere
definito più precisamente
attribuendogli nomi
scientifici, mineralogici
o zoologici. Poi alzando
gli occhi, all'improvviso
tutto diventa paesaggio.
Chiaramente l'inizio
del paesaggio è nello
sguardo dell'osservatore.

Bookcase
a cura di Manuel Orazi

L'intervento minimo. Un seminario nel Belice

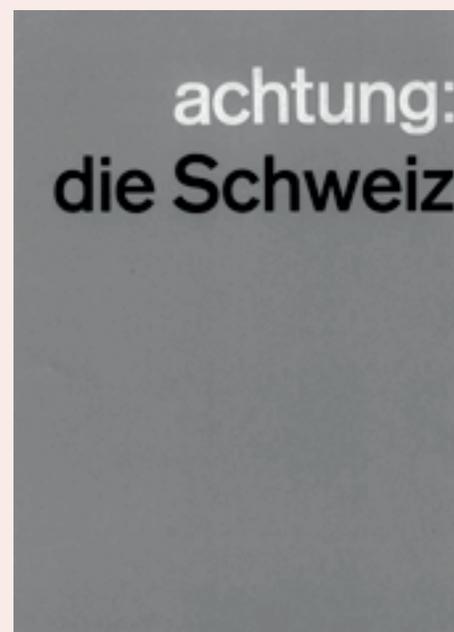
Al visitatore che si reca oggi nel Belice si presenta un panorama singolare: tutta la valle è attraversata da un'autostrada sulla quale il passaggio di un'automobile è un evento quasi raro. Le città terremotate sono state dotate di nuovi quartieri concepiti sui tavoli da disegno dell'urbanistica accademica; alcuni sono già abitati, come è il caso di Gibellina, interamente ricostruita secondo il modello di una new town inglese; in altri casi sono state realizzate solo le principali infrastrutture, come è avvenuto per Calatafimi nuova.

Un bell'esempio di urbanismo accademico è anche lo svincolo di Partanna, col quale i progettisti hanno voluto dimostrare, partendo da una piccola cittadina, come si poteva collegare una metropoli con un'autostrada.

Proprio la valle terremotata del Belice è sembrata il luogo ideale per un seminario sull'*intervento minimo*, nel quale si è tentato di formulare dei frammenti di una nuova teoria della pianificazione.

Questo seminario, il terzo della serie dei Convegni sui Parchi¹, si è svolto come ogni anno nella nuova città di Gibellina ed è stato un'occasione per la città di riflettere sui propri problemi: quello ad esempio degli spazi previsti per le superfici «verdi», di cui è ampiamente dotata la sua struttura di *new town* inglese ma che appaiono

estremamente improbabili nel clima torrido di una piccola città siciliana; importante è stato inoltre il contributo dato dal dibattito a un lavoro di ricerca culturale, svolto in collaborazione con l'Università di Palermo, che va ben al di là dei limiti regionali. In cerca di una teoria dell'intervento minimo, i relatori intervenuti al convegno hanno tentato approcci ai vari livelli: ci sono stati *contributi* nel campo della critica della pianificazione, che sottolineavano le conseguenze irreparabili degli interventi centralistici nelle situazioni locali; altri che affrontavano il tema generale del paesaggio con un'analisi sul declino dell'arte dei giardini, che ha perso oggi ogni contenuto informativo utilizzando contemporaneamente motivi diversi provenienti dalla routine professionale e combinando gli elementi fra loro al di fuori di un rapporto storico e in maniera contraddittoria. Altri relatori si sono infine occupati della presenza visibile del passato, tema importantissimo per una città che è stata ricostruita a 18 chilometri dall'insediamento originario terremotato. Elemento comune a tutti gli approcci: la coscienza che l'uomo vive in un ambiente solo in parte visibile e la conseguente consapevolezza che ogni intervento di trasformazione del mondo fisico ha ripercussioni imprevedibili nel campo della coscienza, le quali potranno a loro volta innescare ulteriori interventi degenerativi.



↑
Lucius Burckhardt,
Max Frisch e Markus Kutter,
*achtung:
die Schweiz, Base!*
1955, copertina.
Gli autori proposero
di rinunciare all'Expo 64,
l'Esposizione nazionale
di Losanna, a favore
di una riflessione sulla
costruzione di una nuova
città. Avviarono così uno
dei primi dibattiti pubblici
sull'idea di pianificazione.

→
Lucius Burckhardt,
senza titolo
(Caricatura con cactus), sd.
*Voilà ce qu'on peut dire:
nos batiments vont
bien partout!*
(Possiamo davvero
affermare che i nostri
palazzi stanno bene
ovunque!).





←
Lucius Burckhardt,
Die Landschaftsfalle
(La trappola ambientale),
1986, edizione limitata
realizzata per la Gallerie
Eisenbahnstrasse
di Berlino.
Per l'inaugurazione
della mostra Burckhardt
tenne un discorso presso
un terreno adiacente
la galleria e coperto
di macerie, affermando
che «il paesaggio esiste
nelle nostre teste».
Cadiamo in una trappola
se confondiamo la natura
con il paesaggio.

1.
Il terzo Convegno sui Parchi, dal titolo
L'intervento minimo, si svolse a Gibellina
Nuova dal 10 al 12 settembre 1981,
organizzato dal Centro Studi Belice
e dal Deutscher Werkbund,
con lo speciale patrocinio del sindaco
di Gibellina, Ludovico Corrao,
e la collaborazione dell'Università
di Palermo. Lucius Burckhardt,
allora presidente del Deutscher
Werkbund e preside della Facoltà
di Urbanistica della Gesamthochschule
di Kassel, fu il responsabile, assieme
al paesaggista francese Bernard Lassus,
dell'impostazione tematica
del convegno (ndd).

Dal punto di vista del pianificatore di professione, la teoria dell'intervento minimo non è altro che spontaneismo: il «mestiere» resta nella routine, e neppure l'arte ci viene in aiuto, occupata com'è in questo momento a ritirarsi «sul proprio territorio» ... , e questo si verifica nonostante la discussione sull'intervento minimo come principio della pianificazione costituisca oggi un tema di grande attualità.

Un metodo per definire la propria posizione può essere quello di partire dalla posizione dell'avversario. La teoria dell'intervento minimo critica l'estetica della «soluzione netta» adottata dalla progettazione accademica: la professione utilizza infatti solo il tipo di intervento che comporta una soluzione assoluta e, anzi, considera le sue soluzioni come modelli applicabili ovunque. Nelle scuole di pianificazione si imparano le soluzioni, non le strategie che servono per individuare le soluzioni. All'estetica della «soluzione netta» corrisponde sul piano psicologico la credenza giovanile che si può capire la realtà intera sulla base di modelli semplici e che si possono introdurre in quella realtà soluzioni elaborate in base a questi modelli.

Non si capisce cioè che la nostra comprensione, che parte da un'immagine semplificata della realtà, non ci permette di prevedere le conseguenze e le conseguenze delle conseguenze dei nostri interventi: è troppo seducente l'illusione giovanile di comprendere e di curare il mondo partendo da un solo punto. Un altro livello di approfondimento ha riguardato la ricerca di una accezione del paesaggio a partire dall'intervento minimo e con questo la critica della nozione corrente

di paesaggio. Chiamare paesaggio la totalità dell'ambiente è un trucco ideologico. In questo modo si opera una divisione fra oggetti tipici e oggetti atipici: tipici nel paesaggio agrario sono ad esempio i braccianti che lavorano in pieno sole, mentre l'auto dello speculatore terriero di fronte alla cascina non fa parte del paesaggio. In questo modo la nozione corrente di paesaggio ci fornisce comodi occhiali dietro i quali ripararsi per non vederne i reali processi di distruzione e per poter credere che sia possibile, poi, progettare un paesaggio più bello del precedente.

Che la distruzione e la ricostruzione possano produrre l'anonimato e la perdita d'identità degli abitanti lo sanno, dopo tutto, anche i pianificatori di professione. Mancano nel nuovo ambiente i riferimenti ambientali della vita quotidiana, che dovrebbero formare l'orbita della coscienza. L'architettura più recente crede di poterli sostituire con delle citazioni. Ma è impossibile prevedere quali associazioni queste citazioni risvegliano, e se non si renda invece necessario rafforzare la confidenza dell'abitante con l'ambiente che lo circonda per mezzo di complessi simbolici visivi e sociali di tutt'altro genere. Con l'intervento minimo non si tratta di incollare alla facciata della vita nuova un segno del passato; si tratta piuttosto di un trattamento accurato dell'ambiente e della vita quotidiana di coloro che sono toccati dalla pianificazione.

L'intervento dell'assessore Federico Oliva ha riferito di una città - Pavia - che pratica la politica dell'intervento minimo. Questa città ha deciso di «non pianificare più per l'anno

2000» e per i futuri abitanti - cioè per la speculazione edilizia -, ma per quelli che sono presenti a Pavia al giorno d'oggi. Di conseguenza tutti i piani sono intesi come stadi intermedi del passaggio da uno stato anteriore a uno posteriore attraverso processi accurati. Non esistono soluzioni definitive; nulla che abbia un significato deve essere danneggiato inutilmente dalla trasformazione. Là dove si deve realizzare un intervento vige la regola che il preesistente deve essere quanto più possibile protetto. Per quanto riguarda il paesaggio che deve essere trasformato da nuovi insediamenti o da cambiamenti che avvengono nell'economia agraria, non si può descrivere la politica adottata da questa città meglio di quanto facciano le stesse parole del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare di Pavia:

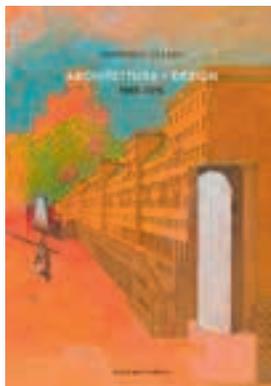
«Perché, ad esempio, considerare l'area da urbanizzare come una tabula rasa sulla quale sbizzarrirsi in una incoerente ricerca formale, quando sul terreno esistono non solo cascine o edifici che il piano generale impone di rispettare, ma anche dislivelli, alberature, modesti tracciati pedonali, canali di irrigazione, scorci di paesaggio urbano o rurale di pregevole valore? Perché pretendere di inventare ex-novo un insediamento sopra un bianco foglio da disegno, quando poi - oltre alle nuove abitazioni - per dare vita all'insediamento si dovevano aggiungere dislivelli artificiali, alberature da piantare, sentieri per la circolazione pedonale e magari anche un laghetto da rifornire d'acqua, chiudendo gli scorci di paesaggio esistenti per crearne degli altri che difficilmente sarebbero stati altrettanto suggestivi?» [...]



Roberto Bianchi
Spartaco Paris
Ri-abitare il moderno
Il progetto per il rinnovo
dell'housing

Quodlibet 2018

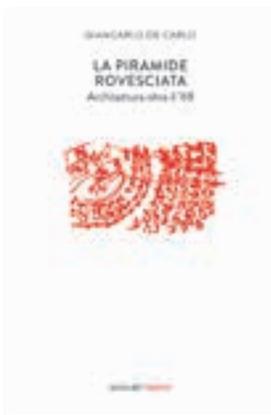
Collana
Città e paesaggio
Saggi



Germano Celant
Architettura + Design
1965-2015

Quodlibet 2018

Collana Habitat



Giancarlo De Carlo
La piramide rovesciata.
Architettura oltre il '68

a cura di
Filippo De Pieri

Quodlibet 2018

Collana Habitat



Gian Piero Frassinelli
Design e antropologia.
Riflessioni di un non
addetto ai lavori

a cura di
Gianfranco Bombaci

Quodlibet 2019

Collana Design

Il testo si propone di affrontare il tema dell'utilizzo di quella grande eredità che è l'edilizia residenziale pubblica prodotta nella seconda metà del Novecento. Questo patrimonio di case popolari coincide infatti, per lo più, con la moderna periferia delle città, e viene spesso percepita dall'opinione pubblica come problematica, brutta, sbagliata, luogo di degrado estetico, sociale, fisico e ambientale. Eppure, a partire dal secondo dopoguerra, la periferia costituisce ormai per quantità una parte rilevante

Il volume raccoglie quarantotto saggi su architettura e design, scritti da Germano Celant nell'arco di cinquant'anni. Si va dal testo su Marcello Nizzoli, fino a quelli su Frank O. Gehry ed Herzog & de Meuron, passando per il celebre *Architettura radicale*, che ha dato il nome di battesimo a un intero e composito movimento. I saggi, qui riuniti per la prima volta, offrono un prezioso spaccato globale della cultura progettuale a cavallo dei due secoli, scrutata da un punto di vista unico, quello che lo storico Filiberto Menna, a proposito del libro di Germano Celant, *Precronistoria 1966-69*, aveva lucidamente definito come «una marcata tendenza a una lettura per così dire raffreddata [...], una lettura che insiste in maniera particolare sui significati e tende a sottolineare, contro le facili e ricorrenti compromissioni con altre serie di fatti, l'autonomia dell'arte come un

La «piramide rovesciata» è la struttura che domina nell'università italiana, dove tutto si regge sulla punta sottilissima di un corpo accademico non sostenuto dalle tensioni, dai suggerimenti, dalle esigenze provenienti dal basso, bensì dal principio di autorità. Il pamphlet di De Carlo, uscito originariamente nell'aprile del 1968, è al tempo stesso una cronistoria dei fatti progressivi – le occupazioni studentesche e i primi scontri, come la battaglia di Valle Giulia, noto bersaglio del polemico poetico di Pier Paolo Pasolini – e un tentativo teorico

Gian Piero Frassinelli si è interessato, sin dagli anni universitari, all'analisi dell'architettura nell'ottica dell'antropologia culturale. Da membro del Superstudio, il celebre gruppo fiorentino, ha introdotto l'antropologia come disciplina di stimolo per l'architettura e per il design radicale, specie negli ultimi lavori, dedicati alla Cultura materiale extraurbana e volti a una radicale critica del funzionalismo. Più di recente è tornato sull'argomento in una serie di lezioni, qui raccolte e riviste in modo organico. Frassinelli si dedica

delle nostre realtà urbane, una realtà nella quale diventa sempre più difficile distinguere lo stile dell'intervento pubblico dalla sua imitazione privata. Inquadrandolo il tema in un orizzonte internazionale, il volume passa in rassegna le pratiche e le sperimentazioni, i metodi e le strategie progettuali adottati in tutta Europa per il rinnovo di questo grande parco edilizio: da Bordeaux (Anne Lacaton & Jean-Philippe Vassal, Frédéric Druot e LAN) a Parigi (Lion, Lapierre, Gap, Berim e aasb_agence d'architecture

sistema linguistico che opera sul piano della specificità». Come scrive l'autore, «Sin dal 1965 la pratica di transitare da un territorio all'altro mi è apparsa interessante per il suo potenziale teorico, perché permetteva di lavorare su un tutto avvolgente, dove poter immettere ogni manifestazione creativa senza adottare margini esterni. Così si poteva assumere ogni entità espressiva come equivalente, senza doversi collocare negli interstizi specifici di un particolare linguaggio. Aderendo alla supremazia di un tutto dall'inesauribile forma e materia è stato facile intraprendere un viaggio globale, quello che permetteva la registrazione di tutti i possibili punti di sbarco e di attrazione, connessi alla mia esperienza in continuo divenire. Così sono entrato in una "circolazione" aperta, non localizzata, che si è concretizzata da un luogo ad altri luoghi, dall'arte alle arti».

di interpretazione specifica della crisi universitaria, in anticipo sul maggio francese. Si tratta dunque di un documento unico sia per la biografia intellettuale di De Carlo – che poco dopo, il 30 maggio, subirà una dura *débâcle* con l'occupazione e la distruzione della XIV Triennale di Milano, da lui diretta, sul tema del Grande Numero – sia per la cultura architettonica, che in quegli anni era profondamente impegnata in un ripensamento della tipologia universitaria, come dimostrano i tanti progetti di quel periodo

inizialmente all'analisi pre-progettuale e alla definizione del design e dei problemi etici che solleva, per passare poi in rassegna una «galassia di oggetti», dalla bottiglia di birra alla tavoletta di cioccolata fino alla bomba a mano (oggetti con caratteristiche fisiche simili, ma destinati a un uso profondamente diverso), dagli utensili degli aborigeni ai modelli matematici ed economici, concludendo con la rivalutazione di un designer oggi dimenticato, ma attualissimo, Victor Papanek. Si tratta insomma

suzel brout), da Sheffield (Hawkins/Brown) ad Amsterdam (Atelier Kempe Thill e NL Architects, XWV Architectuur), da Zurigo (Burkhalter Sumi) a Milano (Studio Albori). Secondo gli autori, infatti, questo patrimonio può diventare una risorsa su cui innescare processi di trasformazione – Renzo Piano li definirebbe «rammenti» –, probabilmente gli unici sostenibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

realizzati sia in Italia sia in Europa. Il volume è completato da due saggi scritti negli anni immediatamente successivi, *Perché/come costruire edifici scolastici* e *Il pubblico dell'architettura*: entrambi traggono spunto dai fatti del '68, collocandoli in una dimensione internazionale, ed entrambi si interrogano sulla possibile traduzione architettonica di alcune istanze sollevate dalla contestazione, segnando così il decisivo passaggio di De Carlo verso il tema dominante degli anni Settanta, vale a dire la partecipazione.

di una ricerca autonoma, ma pur sempre in continuità con l'esperienza del Superstudio, o, meglio, come scrive Gianfranco Bombaci, di «un viaggio alla scoperta di una via alternativa alla progettazione, troppo spesso negata se non addirittura subita, per trovare una nuova e sorprendente strada verso la realizzazione degli oggetti e degli spazi».



Città accessibili

L'evento INU
ad Ancona

L'accessibilità come asset strategico e la cultura come driver per la città inclusiva

coordinamento editoriale
Claudio Centanni
presidente INU Marche

a cura di
Roberta Angelini
Maria Cristina Belogi
Giovanna Rosellini
Tommaso Moreschi
Alessio Piancone
Gloria Vitali
direttivo INU Marche

Il 4 ottobre 2018 la Sezione marchigiana dell'INU_Istituto Nazionale d Urbanistica ha dato un importante contributo alla Community delle Città Accessibili promuovendo, in collaborazione con INU nazionale, MIBAC (DG Musei – Servizio II), Museo Tattile Statale Omero e Cabina di Regia del Piano Strategico del Comune di Ancona, l'evento “La filiera della promozione culturale: città accessibili, politiche, strategie e progetti integrati”, svoltosi ad Ancona presso la Mole Vanvitelliana.

La community INU “Città accessibili a tutti” è in campo da oltre due anni. Con l'evento di Ancona è stato segnato un ulteriore passo nello sviluppo del programma, che sta affrontando il tema dell'accessibilità non solo dal punto di vista tradizionale dell'eliminazione delle barriere architettoniche, ma allargandolo agli aspetti economici e sociali. L'evento di Ancona, articolato in un Seminario mattutino ed un Convegno pomeridiano, ha posto al centro l'intera filiera della promozione culturale, come driver di sviluppo della città inclusiva. La scelta di questo focus deriva dalla considerazione che se da una parte l'accessibilità è sviluppo, anche il driver culturale deve essere interpretato in chiave di accessibilità integrata, in quanto le politiche culturali possono rappresentare veri e propri laboratori di sperimentazione innovativa di nuove forme di inclusività. Il Seminario ha sviluppato, attraverso la modalità dei gruppi di discussione, il confronto tra i rappresentanti di alcune esperienze di riferimento. Il Convegno ha proposto alcuni punti di vista e approcci esposti da autorevoli esponenti dei settori coinvolti.

Nell'intervallo tra i due eventi, la visita al Museo Tattile Statale Omero (ospitato presso la stessa Mole Vanvitelliana dal 2012, nato nel 1993 e diventato nel tempo una vera eccellenza europea nell'ambito della percezione artistica plurisensoriale extra visiva) ha offerto ai partecipanti un'esperienza di fruizione integrata: sensoriale, percettiva, cognitiva, culturale.

Il Seminario

Il seminario della mattina ha visto tre Tavoli di discussione.

Tavolo 1

Politiche, strategie e reti
sviluppo territoriale, collegamenti, accoglienza e servizi
(coordinamento del direttivo INU Marche: Giovanna Rosellini con Alessio Piancone)

Tavolo 2

Cultura per tutti
diritto alla fruizione della cultura e dei suoi luoghi
(coordinamento del direttivo INU Marche: Maria Cristina Belogi con Gloria Vitali)

Tavolo 3

Facile e possibile
ruolo dell'innovazione tecnologica e della gestione
(coordinamento del direttivo INU Marche: Roberta Angelini con Tommaso Moreschi)

Molte le sollecitazioni e i temi dibattuti, alcuni dei quali emersi in riferimento a luoghi e sperimentazioni riguardanti il territorio marchigiano:

1. L'accessibilità al patrimonio culturale non può limitarsi al miglioramento delle specifiche condizioni di fruibilità del patrimonio, sia esso luogo e edificio, ma richiede progetti di accessibilità totale che con una visione strategica siano in grado di connettere ed integrare territori, città, edifici, eccellenze storiche, paesaggistiche e naturalistiche, enogastronomiche, turistiche ed economiche. In questo senso appare particolarmente significativa la proposta della Riviera del Conero, che da anni vede l'impegno sia pubblico che privato nella direzione del turismo accessibile, e in particolare l'esperienza del litorale di Porto Potenza Picena (oltre 2 chilometri), interamente caratterizzato da spiagge e strutture accessibili per persone con disabilità motoria e collegato con adeguati percorsi a spazi pubblici e parchi cittadini.

2. Le esperienze riportate dimostrano che lavorare sulla filiera culturale in chiave di accessibilità consente alle città di incrementare la propria attrattività e di ottenere un vantaggio competitivo. Caso interessante è il “Distretto Culturale Evoluto delle Marche” lanciato dalla Regione Marche come strategia di politica regionale per lo sviluppo territoriale a base culturale. Con 13 progetti di iniziativa territoriale, 4 progetti regionali, oltre 400 partner pubblici e privati, il Distretto Culturale Evoluto delle Marche si è qualificato come esperienza unica in ambito nazionale per la diffusione policentrica che ha inglobato e collegato città e territori creativi, e per la quantità di intersezioni e connessioni create tra istituzioni, competenze, luoghi, persone.



← ← →

Visite al Museo Tattile
Statale Omero

←

Tavoli del seminario
e i relatori del convegno

3. Le politiche culturali stanno cambiando passo, scegliendo sempre di più approcci multisensoriali e multiculturali, utilizzando nuovi modelli di fruizione orientati a garantire accessibilità, godibilità, relazioni vitali e benessere sociale per tutti. Capofila di tale nuova forma di fruizione è il Museo Tattile Statale Omero che ha sede presso la Mole Vanvitelliana di Ancona: è uno spazio senza barriere con un'affascinante storia di fondazione e sviluppo, con operatori specializzati in grado di raccontare attraverso un approccio multisensoriale la bellezza della scultura: materia, forma, tattilità, emozione e storia.

4. Le tecnologie sono già elementi abilitanti e facilitanti di supporto all'accessibilità: l'esperienza dell'applicazione su dispositivi mobili di tecnologie ICT per la fruizione del parco del Cardeto di Ancona consente di raggiungere, visitare ed essere informati sulla visita del sito storico e naturalistico in totale autonomia. La ricerca universitaria (UnivPM Ingegneria Biomedica) sulla vita domestica in autonomia per le persone anziane in aree remote distanti dai centri di servizio sanitari sperimenta applicazioni domotiche e robotiche che coinvolgono utenti e personale medico.

5. C'è ancora molto da fare, ma è maturo ormai il salto di qualità verso una cultura come strumento di accessibilità, mettendo a valore le politiche culturali più avanzate attualmente in corso, veri e propri laboratori di innovazione per operatori pubblici e privati. È il caso del Porto Storico di Ancona, restituito nel luglio 2015 alla fruizione di cittadini e turisti, grazie ad una sinergia tra Autorità di Sistema Portuale e Comune di Ancona che ha reso possibile l'abbattimento delle barriere di sicurezza erette nel 2002 e la riqualificazione delle banchine. Ma è anche il caso della Cabina di regia FIABA per la Total Quality di Fermo che lavora sulla promozione della qualità totale del territorio con l'obiettivo di arrivare ad una vivibilità dell'ambiente ottimale per tutti, e del redigendo Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche del Comune di Ancona che oltre alla realizzazione degli interventi mira a creare un valore aggiunto per l'intera città a livello di capacità attrattiva e di accoglienza.

Il Convegno

Nel pomeriggio i risultati del seminario svoltosi in mattinata sono stati al centro della discussione. Sono intervenuti tra gli altri Silvia Viviani Presidente dell'INU Nazionale, Iginio Rossi coordinatore del programma di lavoro INU "Città accessibili a tutti", Claudio Centanni presidente INU Marche, Aldo Grassini presidente del Museo Tattile Statale Omero, e Gabriella Cetorelli Responsabile Servizio Progetti Speciali del Ministero Beni culturali.

Curatori dell'evento

Iginio Rossi, INU
coordinatore
'Città accessibili a tutti'
Gabriella Cetorelli,
MIBAC; DG Musei,
Servizio II
**Responsabile Servizio
Progetti Speciali**
Aldo Grassini,
presidente
Museo Tattile Statale
Omero
Claudio Centanni
Roberta Angelini
Giovanna Rosellini
Maria Cristina Belogi
direttivo INU Marche

con il patrocinio di

Cabina di Regia
del Piano Strategico:
Comune di Ancona,
Camera di Commercio
di Ancona,
Università Politecnica
delle Marche,
Autorità di Sistema
Portuale di Ancona
Confcommercio
Imprese per l'Italia
Confcommercio
Marche Centrali
Touring Club Italiano
UIC_Unione Italiana dei
Ciechi e degli Ipovalidi
FISCH_Federazione
Italiana per il Superamento
dell'Handicap
ENS_Ente Nazionale Sordi

accreditato da

Ordine Architetti
Provincia di Ancona
Ordine Ingegneri
Provincia di Ancona

(Per approfondimenti:
[http://www.inu.it/36896/
comunicati-stampa/
citta-accessibili-levento-
inu-di-ancona-uno-snodo-
decisivo-del-programma-
di-lavoro/](http://www.inu.it/36896/comunicati-stampa/citta-accessibili-levento-inu-di-ancona-uno-snodo-decisivo-del-programma-di-lavoro/))



Coexistence

Demanio Marittimo. Km-278 VIII edizione

a cura di
Cristiana Colli
Pippo Ciorra

L'ottava edizione di Demanio Marittimo. Km-278, a cura di Cristiana Colli e Pippo Ciorra, promossa da Mappe con la collaborazione del MAXXI, Museo delle Arti del XXI secolo, Comune di Senigallia, Regione Marche e il supporto di un'ampia rete di imprese, istituzioni e associazioni culturali nazionali e internazionali, è stata dedicata al tema *Coexistence*. Ospiti internazionali sono tornati ad alternarsi sui palchi allestiti in riva al mare tutta la notte di venerdì 20 luglio '18 dalle 18 alle 6 del giorno con talk, conferenze, workshop e produzioni live. Ogni anno su questo tratto di litorale adriatico si riunisce una comunità ampia e mobile, nel nome del progetto, applicato ad architettura, arte, design, impresa, territorio, all'innovazione sociale. Edizione dopo edizione, questa comunità ha preso forma grazie alle centinaia di voci italiane e internazionali che l'hanno animata, in sinergia con un sistema di reti che dal territorio si sono aperte alle due sponde dell'Adriatico in una prospettiva globale. Dopo la *comunità* del 2017, il 2018 si è aperto al tema della *coesistenza* - di idee, storie, traiettorie, migrazioni.

I protagonisti

Coexistence e il progetto: ne hanno parlato architetti di rilievo come Giancarlo Mazzanti (Medellin), Christopher Roth (Berlin) e Jan Boelen (Eindhoven), giovani artisti, performer e autori già affermati come Liam Young (Los Angeles), James Taylor-Foster (Stockholm) tra gli altri. Da Marzocca è stato anche lanciato un ambizioso progetto di ricerca itinerante e transdisciplinare, *Housing the Human*, che intende promuovere il contributo che il "progetto" può dare alla coesistenza tra individui e comunità nello spazio contemporaneo. La ricerca, a cura di Freo Majer (Forecast, Berlin), Joséphine Michau (Copenhagen Architecture Festival), Jan Boelen (Istanbul Design Biennale) e Pippo Ciorra (MAXXI, Demanio Marittimo. Km-278), porterà alla realizzazione di cinque prototipi che saranno presentati a Copenaghen e Berlino nel corso del 2019, e quindi alla prossima edizione di Demanio Marittimo. Il tema si è declinato in *Housing the Art*, talk condotto dal curatore Marcello Smarrelli e da Signe Boggild (Copenhagen Architecture Festival), con artisti, critici e architetti: Simone C Niquille, Margherita Moscardini, Matilde Cassani, Liam Young, Matteo Nasini, Dries Deporter, Christopher Roth.

E poi geografie in transito e trasformazione con Francesco Cancellato; committenze fotografiche affidate a Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp per *Terre in movimento*, un progetto promosso dalla Soprintendenza ai Beni e alle Attività Culturali e del Turismo delle Marche guidata da Carlo Birrozzi, insieme al MAXXI e all'Ambasciata Olandese, impegnato a restituire la metamorfosi del paesaggio naturale, culturale e urbano marchigiano segnato dal sisma del 2016; grattacieli Adriatici, da Rimini a Porto Recanati, come scenari di complessa coesistenza con Manuel Orazi (Quodlibet) il regista Marco Bertozzi neo vincitore con *Cinema Grattacielo* del Move Cine Arch a Venezia, l'antropologo e regista Giorgio Cingolani e Claudio Gaetani dell'Università di Macerata. Cingolani e Gaetani autori di *Homeward Bound: sulla strada di casa*, film sperimentale realizzato a costo zero con un gruppo di adolescenti che vivono all'Hotel House di Porto Recanati, l'enorme e isolato grattacielo/ghetto - 17 piani, 512 appartamenti - dove vivono circa 2000 persone provenienti da più di 40 paesi.



20 luglio 2018
6 pm/6 am

Marzocca di Senigallia

A Demanio anche protagonisti di manifestazioni importanti della scena culturale internazionale – dalla Biennale di Architettura di Venezia a Manifesta; non è mancato un rimando a un anniversario speciale con *Il mio '68*. Francesca Molteni e Franco Raggi hanno raccontato le varie anime del movimento e le influenze rispetto alle discipline artistiche e del progetto.

L'omaggio al Maestro del Territorio ha esplorato una figura mitica tra spiritualità e paesaggio, impresa magia e alchimia – Girolamo Varnelli – l'erborista preveggennte che nel 1868 diede vita alla Distilleria Varnelli, un'impresa celebrata in tutto il mondo, con spirits divenuti iconici come l'Anice Secco, l'Amaro Sibilla e il Persico, ripresentato in occasione della celebrazione nel 2018 dei 150 anni di fondazione. Infine l'omaggio al progetto con i vincitori marchigiani del XXV Compasso d'Oro ADI. Con il presidente di ADI MAM, Michele Gasperini, hanno partecipato Gianfranco Tonti/IFI e Fabrizio Crisà/ELICA.

Le produzioni dedicate

Due le produzioni appositamente concepite che hanno accompagnato la manifestazione, realizzate con differenti partner nazionali e internazionali. Sisley Xhafa ha presentato *obobobbobo dul peshku*, un'installazione site specific; *Unnamed*, lo spazio rituale, progetto interpretato da Andrea Anastasio, Roberto Paci Dalò e Alessandro Sciarroni e curato dal direttore artistico Davide Quadrio.

Una novità dell'edizione 2018 il passaggio di ogni ora scandito da una parola chiave che ha restituito la varietà semantica e la sintassi come orientamento: 12 parole per 12 ore formulate da Giorgio Moretti, fondatore del blog *unaparolaalgiorno.it*. Usmaradio – la radio fondata e diretta da Roberto Paci Dalò e prodotta dall'Università di San Marino – è stata la voce on air dell'evento, una sezione podcast dedicata disponibile in tempo reale ha trasmesso le voci dei protagonisti. usmaradio.org

L'allestimento

Agli studenti del Royal College of Art di Londra, partner del concorso annuale per l'allestimento della scena del Demanio, è stato affidato il progetto. *Fili d'Unione* è risultato il più adatto a cogliere il senso e i tematismi di questa edizione. Selezionati dalla giuria presieduta da Margherita Guccione, Direttore MAXXI Architettura, i vincitori sono Matthew Darmour-Paul, Dika Terra Lim, Yujun Liu, Chi-Jen Wang.

Questa inedita architettura, creata da giovani talenti, ha ospitato anche una seduta iconica della storia del design, il mitico Sacco di Zanotta che nel 2018 ha celebrato i suoi 50 anni ed è stata la "poltrona ufficiale" della manifestazione.

Appuntamento al 19 luglio 2019!

mappelab.it
facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab | #dmkm278
#mappelab











Unnamed

di Davide Quadrio



Lo spazio rituale
interpretato da

Andrea Anastasio
Sinopie 2018

Roberto Paci Dalò
Niggumin / Nobori

Alessandro Sciarroni
*Don't be afraid
of turning the page*

21–28 luglio '18
h 6,00

Unnamed
progetto promosso da
Associazione Demanio
Marittimo.Km-278
Arthub,
Shanghai/Hong Kong
Arthubasia.org

in collaborazione con
Giardini Pensili
Usma Radio
Marsèll
IED Venezia – Master
in Curatorial Practice

Produzione
regia del suono
Marcello Mannini

collaborazione
documentazione
video e fotografica
Francesco Paolini

Andrea Anastasio
Sinopie

installazione
e performance,
misura variabile

Sinopia #1
realizzata nel 2009

Roberto Paci Dalò
Niggunim | Nobori

durata 30 minuti

produzione
Giardini Pensili e Arthub

in collaborazione con
Comune di Forlì -
Musei San Domenico
e Musei Civici
Galleria Marcolini

Alessandro Sciarroni
Don't be afraid
of turning the page

durata 35 minuti

invenzione, performance
idea, performance
Alessandro Sciarroni

luce
Rocco Giansante

drammaturgia
Alessandro Sciarroni
Su-Feh Lee

musica originale
Paolo Perisa

sviluppo, promozione
consiglio
Lisa Gilardino

cura amministrativa
Chiara Fava

cura tecnica
Valeria Foti
Cosimo Maggini

ricerca
Damien Modolo

corpocelste_C.C.00#
e Marche Teatro

co-produzione
Le CENTQUATRE
(Paris), CCN2 -
Centre chorégraphique
national de Grenoble,
Les Halles de Schaerbeek

Uno speciale
ringraziamento a
IED Venezia
in particolare a
Claudio Cravero
Chiara Fustella
e le studentesse
del Master
in Curatorial Practice:
Nilofar Amlashi
Fernanda Andrade
Yasmine Helou
Virginia Lupo,
Sanjana Pillai
Lucia Trevisan





Su un palcoscenico dedicato si è svolto *Unnamed, lo spazio rituale*, progetto interpretato da **Andrea Anastasio**, **Roberto Paci Dalò** e **Alessandro Sciarroni** e curato dal direttore artistico **Davide Quadrio** che si è composto, lungo tutta la notte, di una conversazione, un'installazione e due performance. La prova generale ha occupato la prima ora del programma, aprendo simbolicamente Demanio Marittimo con una conversazione tra lo stesso **Quadrio**, **Cristiana Colli** e l'artista e designer **Andrea Anastasio** con cui si sono introdotte le azioni successive. Alle prime luci dell'alba, il palco quadrato 10×10 metri che ha ospitato l'installazione di Anastasio, *Sinopie*, è diventato il centro delle performance *Niggunim / Nobori* di **Roberto Paci Dalò** e *Don't be afraid of turning the page* di **Alessandro Sciarroni**, con cui idealmente si è concluso l'evento.



obbobobbo dul peshku

di **Sislej Xhafa**

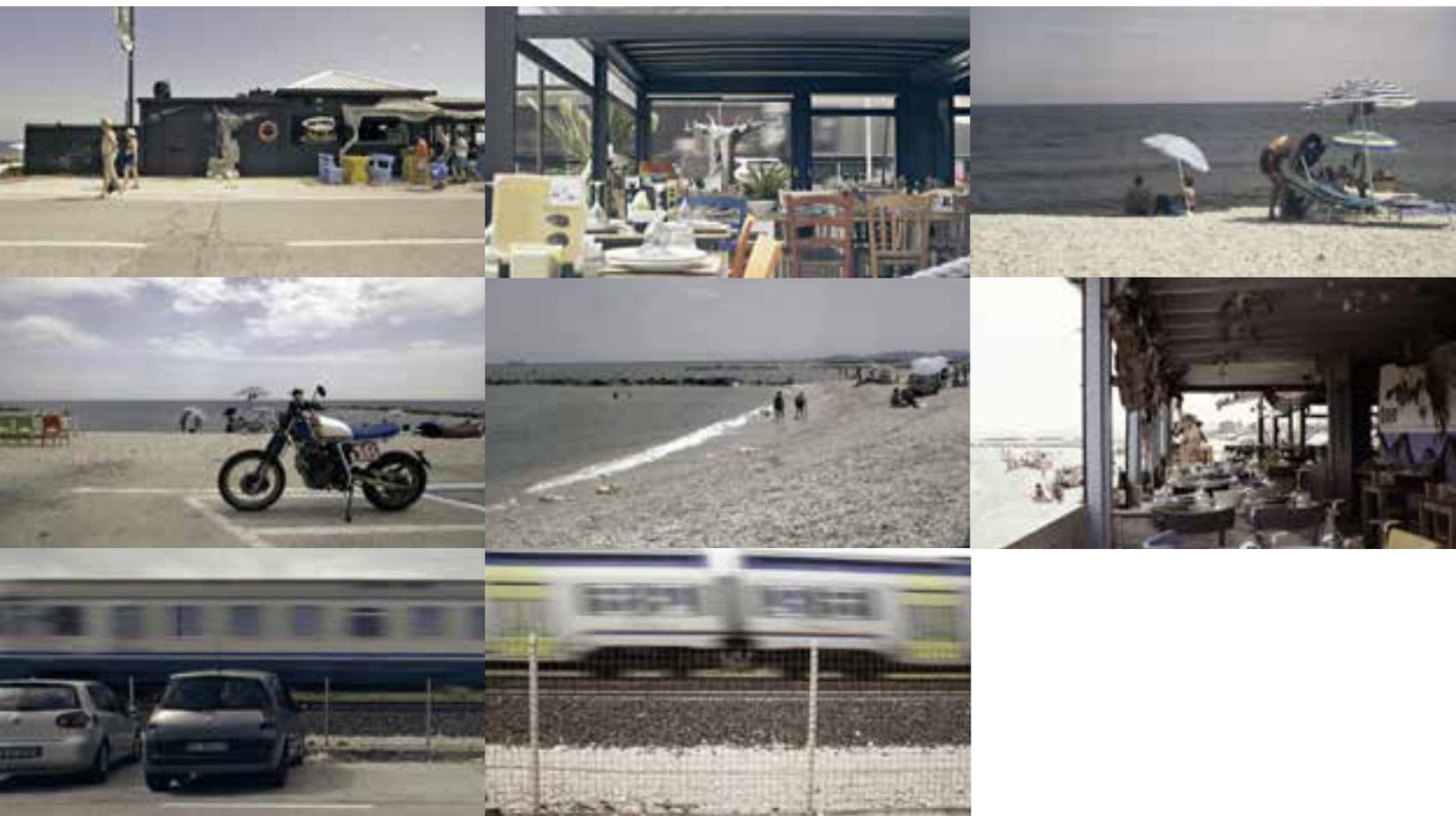
un'installazione site specific
a cura di **Cristiana Colli**



21–28 luglio '18
h 24
opening
21 luglio h 12

Da Nialtri
via Lungomare 131
Marina di Montemarciano
An





L'edizione 2018 di Demanio Marittimo.Km-278 ha scelto di espandersi a pochi chilometri dalla spiaggia di Marzocca, sul lungomare di Marina di Montemarciano all'altezza del ristorante *Da Nialtri*. Per questo luogo l'artista internazionale Sislej Xhafa ha concepito *obbobbobo dul peshku*, un'installazione sonora ispirata al litorale adriatico, al suo paesaggio dai segni molteplici, da quelli orizzontali delle direttrici infrastrutturali che accompagnano la sequenza ininterrotta di comunità caratterizzate dallo sviluppo turistico e dall'edificazione densa, a quelli sonori che mescolano natura cultura e mobilità. L'installazione site-specific, che ha inaugurato sabato 21 luglio '18, è proseguita fino al 28 luglio, 24 ore su 24. Sislej Xhafa ha colto lo spirito del luogo e lo ha connesso allo spirito del tempo, in un ideale dialogo tra comunità, tra l'Adriatico e il Kosovo.



Un attimo dopo

Il più fisico dei passaggi, il più invisibile dei messaggi. Il treno - che corre parallelo alla linea del mare, disegna paesaggi, accessi, possibilità, limiti, appartenenze temporanee. Disegna l'incanto e la necessità, sfiora l'acqua salata, entra nella terra, incontra la SS16, osserva l'A14, cammina sugli scogli, verso Sud, il Mediterraneo. E guarda a Oriente. Monumento in transito che taglia e ricuce, include, accoglie, connette introduce e accompagna - persone, comunità, forme, esistenze. L'applauso - che chiede corpo empatia e desiderio, partecipazione, vicinanza. E la conoscenza delle mani. Monumento sonoro che trasforma i contesti, attiva le energie, risuona nello spazio, crea comunità, condivisione, consenso e dissenso, ironia sprezzatura sudditanza. Segni nella profondità dei significati, metafore, immaginari che rimandano ai traumi della storia e alle accelerazioni della modernità. Astrazioni universali con identità particolari. Il treno e l'applauso, opere aperte.

di **Cristiana Colli**

progetto promosso da
Associazione
Demanio Marittimo.
Km-278

con
Comune di
Montemarciano
Università Politecnica
delle Marche
Mistero della Cultura
del Kosovo
Galleria Nazionale
del Kosovo, Prishtina
Municipalità di Peja,
Kosovo
Galleria Continua
San Gimignano / Beijing /
Les Moulins / Habana

con il sostegno di
Ristorante Da Nialtri

**concept tecnico
dell'installazione**
Emanuele Frontoni
e Rocco Pietrini
*Università Politecnica
delle Marche-
Facoltà di Ingegneria
dell'Informazione*
Francesco Caporaletti
e Marco Rossi
Grottini Lab
Davide Manco
Tirocinante UNIVPM

**acquisizioni audio
in Kosovo**
Ilir Gorani

**acquisizioni audio e video
a Montemarciano**
Alessio Ballarini
Roberto Paci Dalò
Francesco Paolini
Giardini Pensili

grazie a
Emanuele Marcotullio
Luca Di Lorenzo
Alberto Vignoli
e Stefano Bellucci

**uno speciale
ringraziamento a**
Yll Rugova
*Direttore Cultura
di Prishtina*
Kino Armata
e Alush Gashi
Manager

La casa dell'uomo

housingthehuman
housingthehuman.com
facebook.com/forecast-platform
instagram.com/housingthehuman

di Pippo Ciorra



Housing the Human è un progetto di ricerca transdisciplinare teso a mettere in luce il contributo che tecnologia e creatività possono dare all'idea e alle forme dello spazio in una società in rapido cambiamento. Focus antropologico del progetto sono i cambiamenti che il nostro tempo impone al rapporto tra gli individui e le comunità alle quali appartengono (o intendono appartenere). L'obiettivo è lo sviluppo di progetti e la realizzazione di prototipi che assumono queste condizioni come dato di partenza e le convertono in agenti di trasformazione dello spazio. *Housing the Human* è trans-scalare e trans-nazionale. Seleziona infatti i suoi ricercatori indifferentemente nel campo dell'architettura, dell'urbanistica, del design, dell'arte e quindi si aspetta risultati che vanno dalla scala della casa a quella dell'oggetto, dalla forma del prototipo tecnologico – spesso digitale – alla performance.

Il progetto è finanziato principalmente dal Ministero dei trasporti, dell'edilizia e dello sviluppo urbano della Repubblica Federale Tedesca ma è naturalmente rivolto a giovani di tutto il mondo e prevede di presentare i suoi risultati in diverse sedi in giro per l'Europa. L'ottava edizione di Demanio Marittimo. km-278 ha in pratica coinciso con l'inizio dell'attività del gruppo di HtH. I quindici candidati selezionati dal board che dirige il progetto (Jan Boelen, Pippo Ciorra, Freo Mayer, Josephine Michau) sono venuti a Marzocca e hanno presentato le loro proposte di ricerca al pubblico marchigiano e agli esperti invitati a discuterle. In agosto sono stati selezionati i cinque team/autori che hanno ricevuto il grant e che stanno ora lavorando al loro prototipo. Si va da una cucina intelligente capace di pre-riciclare i rifiuti a un dispositivo per progettare in realtà virtuale arredamenti veloci per residenze di breve

durata, da una revisione degli standard degli interni in funzione della presenza inevitabile di robot e intelligenze artificiali nelle nostre case a sistemi di riciclaggio veloce di edifici dismessi fino al ripensamento dello spazio domestico in funzione dei modelli di convivenza estranei all'idea di coppia (1 uomo + 1 donna) tradizionale. I progetti vengono in questa fase sviluppati e "tutorati" dai curatori e da panel di esperti che vengono invitati nelle varie tappe del progetto (Berlino, Istanbul, Copenaghen) e saranno poi di nuovo presentati a Marzocca nella prossima edizione di Demanio Marittimo. La conclusione del primo ciclo coinciderà in autunno con una mostra a Berlino e con il probabile lancio della seconda edizione. È sempre possibile seguire l'evoluzione dei progetti su <http://housingthehuman.com>

2019

Selezione internazionale di idee per l'allestimento dello spazio pubblico

Dopo la scorsa edizione, che ha dato inizio al coinvolgimento nell'allestimento delle Scuole di Architettura europee selezionate nel network di Mappelab, quest'anno la spiaggia di Demanio Marittimo Km 278 accoglierà il progetto degli studenti della **Faculty of Architecture University of Zagreb**

Af



2018
Demanio Marittimo.
Km-278 VIII edizione

Progetto promosso da
MAPPE
Gagliardini Editore

Associazione
Demanio Marittimo.
Km-278

in collaborazione con
Comune di Senigallia
Regione Marche
Assessorato alla Cultura
Fondazione MAXXI
Symbola
Fondazione per le Qualità Italiane
Camera di Commercio di Ancona
Confcommercio Marche Centrali
Università di Camerino
Università Politecnica delle Marche

e con
ADI MAM
Animavi
Consorzio Aaster
Istituto Alberghiero "A.Panzini" Senigallia
Quodlibet

patrocini
ADI MAM
Inarch Marche
Inu Marche
Ordine degli Architetti della provincia di Ancona
Ordine degli Ingegneri della provincia di Ancona
Soprintendenza archeologica Belle Arti e Paesaggio delle Marche

ideazione e cura del progetto e del programma
Cristiana Colli
Pippo Ciorra

segreteria organizzativa e sviluppo mappa in AR
Luca Di Lorenzo

media partner
Artribune
Linkiesta
unaparolalgiorno.it
Usmaradio
Spes

partner tecnici
Elettrocupra
Gagliardini
Pigini Group

visual
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

traduzioni
Elisabetta Paolozzi

progetto vincitore del concorso per l'allestimento

Fili d'Unione
Matthew Darmour-Paul
Dika Terra Lim
Yujun Liu
Chi-Jen Wang-
Royal College of Art,
Londra

supervisione e coordinamento tecnico per l'allestimento
Emanuele Marcotullio
con Mattia Rebichini

ufficio stampa
Maddalena Bonicelli
maddalena.bonicelli@gmail.com
Santa Nastro
snastro@gmail.com

social media
questagenzianonha
nome

uno speciale ringraziamento a
Zanotta Spa

DEMANIO
MARITTIMO

KM-

-278

Demanio Marittimo.
Km-278 IX Edizione

Venerdì 19 luglio 2019
dalle 6 pm alle 6 am
Marzocca di Senigallia
Lungomare Italia

#DMKM278
mappelab.it
facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab



**Gagliardini
ispira il tuo stile di vita**



innovativo sorprendente lussuoso
cheap & chic importante inedito minimal extralarge
indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico
socializzante esaltante coinvolgente emozionante
affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale
come tutto quello che troverai nel nostro showroom.

Relate. Design Synergy

RELATE è la traduzione di un progetto in materia che sintetizza i trend presenti nello scenario architettonico contemporaneo e li trasforma nell'incontro di due look di superficie. Il primo, **Brush**, è puro design. La tecnica ceramica reinterpreta se stessa restituendo rara raffinatezza e suggestioni architettoniche. Le micro lavorazioni di spazzolatura definiscono il prodotto e ne esaltano l'anima minimale. La superficie cangiante dona sinuosità di movimento e veste d'eleganza il prodotto ceramico che, declinato in 5 colori, si presenta liscio al tatto. Il secondo look della collezione, **Flame**, è sincera matericità.

Cromatismi dinamici e bruciature connotano le superfici che parlano un linguaggio deciso, espressione progettuale della trasformazione della materia. Fluidità, sovrapposizioni, intensità, contrasti, stonalizzi e sfumature – sia tono su tono che con picchi multicolore – disegnano e stemperano la superficie dalla quale emerge tutta l'essenza di RELATE. Definita in 8 varianti di colore, **Flame** si accende con "accenti cromatici" nelle tinte Moss, Reef e Blaze. RELATE sollecita sensazioni ed emozioni visive, dosando una vena più tecnica e architettonica e l'altra più naturale e decorativa. L'unione tra **Brush** e **Flame** crea suggestione di contrasti ma

la filigrana concettuale di progetto, RELATE, accomuna la loro anima. Cinque colori di **Flame** sono disponibili in 120x120, 60x120, 60x60 e 30x60. In più, Blizzard e Mine hanno anche il nuovo formato 120x278, la nuova lastra di Caesar del progetto Project Evolution. I 3 accenti cromatici di **Flame** (Reef, Moss, Blaze) sono disponibili in 60x60, nel piccolo suggestivo 30x30 e nel grande 120x278: queste ultime sono due proposte molto diverse tra loro, entrambe improntate in particolare al rivestimento, in piccolo formato oppure a tutta parete senza fuga orizzontale. Brush è disponibile in 60x120, 60x60 e 30x60. ✕

da sinistra—

Floor: Trail (Brush) 60x120 - Wall: Moss (Flame) 120x278
Furniture: Anima Select Bianco Arabesco 120x240—
Floor: Ice (Brush) 60x60 - Wall: Reef (Flame) 120x278—
Floor: Mine (Flame) 120x120
Wall: Blizzard (Flame) 120x278

pagina a fianco—

Floor: Veil (Flame) 120x120 - Wall: Noir (Brush) 60x60
Portraits: Comblanchien 120x278—
Studio pavimento Crag (Flame) 60x60
Tavolo Reef (Flame) 120x278





Oxidart

L'arte di ingentilire in ceramica la durezza espressiva del metallo

Sperimentare le infinite trasformazioni del metallo, con lamiera ossidate dalla prolungata esposizione alle intemperie in diverse condizioni atmosferiche e di luce. E nello stesso tempo *scaldate*, *fiammate* e *acidate* con diversi processi. Trasformare la ricerca in un'esclusiva linea di gres porcellanato, dal sofisticato stile urban: tutto questo è **Oxidart** di Ceramica Sant'Agostino.

Quattro lamiere in porcellanato, due tipi di effetto: **Black** e **Iron** con un aspetto più da corrosione irradiata verso i bordi della lastra; **Copper** e **Silver** più da *corrosione per colature di acido* che vanno a striare la lastra.

E nel 20x20, per scelta estetica, la grafica di tutte quattro le lamiere in gres coniuga all'interno di ogni singola piastrella i due effetti, quello "di colatura" e quello "di ossidazione e corrosione", creando così una sintesi perfetta e un equilibrio necessario per la resa di posa del piccolo formato.

Questo meticoloso processo artistico-artigianale di definizione del prodotto ceramico è stato concepito seguendo scrupolosamente il *metodo di sviluppo + ART*, peculiare e completamente interno al laboratorio di Ceramica Sant'Agostino. Anche grazie all'adozione di tecniche speciali e ad una gestione unica della

tecnologia digitale più innovativa si sono ricavati una sorprendente ricchezza del numero di facce elaborate (fino a 270 grafiche diverse nel formato 20x20) e cromatismi e stonalizzazioni calibratissimi, così da rendere **Oxidart** un materiale caratterizzante ogni tipo di ambiente, commerciale o residenziale, a pavimento o parete. ✕

da sinistra—

Oxidart Black 120x120 a pavimento, Oxidart Patchwork Dark 20x20 a parete—

Oxidart Copper 20x20

pagina a fianco—

Oxidart Iron 120x120





Kyros e Multiplo

Minimal con grazia e micro-architetture

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Kyros è una proposta aggraziata e minimal in grado di raccontare la creatività contemporanea. La sua forma ovale reinterpreta il concetto di spazio nell'ambiente bagno oltrepassando i confini rigidi della tradizione. Protagonista indiscussa è sempre la ceramica che rende il lavabo vivo e appagante sia al tatto che alla vista. Attraverso il linguaggio dell'innovazione stilistica, Cielo valorizza l'aspetto estetico all'insegna della massima personalizzazione: il lavabo è infatti proposto nelle 16 esclusive nuance delle Terre di Cielo. Ad enfatizzare il design di **Kyros** è la profondità del lavabo di circa 18

cm che lo rende pratico come una piccola vasca, mentre il contenitore sottostante, sempre ovale, arricchisce e completa l'armonia del progetto. La purezza delle forme e le geometrie nette sono esaltate da un comodo porta asciugamani in legno, pratico ed elegante.

Multiplo è l'innovativo sistema componibile di piani in ceramica e contenitori, che mette in scena sofisticate micro-architetture contemporanee che esaltano funzionalità e semplicità. Dall'estetica industriale, **Multiplo** è una soluzione intelligente per arredare la stanza da bagno in modo dinamico

e versatile. Pochi elementi danno vita ad una molteplicità di combinazioni: dal semplice piano in ceramica su cui appoggiare diverse collezioni di ciotole alla soluzione più completa con vano contenitore o vano portaoggetti a vista. La libera componibilità dei piani in ceramica, integrati in strutture modulari in acciaio ed elementi contenitori e vani portaoggetti a vista, origina un sistema flessibile e articolato in grado di vestire gli ambienti con elementi orizzontali e verticali, in soluzioni simmetriche e speculari, in un gioco di pieni e vuoti che dà ritmo alle pareti. ×

da sinistra—

Mobile lavabo Kyros composto da lavabo in ceramica finitura Muschio, mobile finitura Muschio, struttura Nero Matt, portasciugamani finitura Rovere Nero— Mobile lavabo Kyros composto da lavabo in ceramica finitura Talco, mobile finitura Basalto, struttura Nero Matt, portasciugamani finitura Rovere Nero

pagina a fianco—

Mobile Multiplo composto da piani in ceramica cm 70 e cm 120 finitura Pomice, struttura Nero Matt, mobile a giorno finitura Muschio, lavabi Handy finitura Pomice, specchi Eos, portasciugamani Nero Matt

cielo





The Room by Imola

Out of the box

La nuova generazione di lastre ceramiche che amplifica le potenzialità del gres porcellanato a tutto campo, andando semplicemente oltre ad ogni aspettativa.

The Room è ispirata dalla ricchezza di marmi pregiati, è innestata su un linguaggio attuale e contemporaneo ed è contaminata con altri sapori materici. È mix perfetto fra l'Italia e il resto del mondo, fra le tonalità calde e le colorazioni fredde e fra il prodotto molto conosciuto ed il prodotto estremamente raro.

Il marmo Statuario Venato di prima qualità, di provenienza italiana, ha una grana fine e presenta un fondo puro, color bianco latte, con vene grigie di piccola e media

larghezza. In natura è presente in quantità molto limitate rispetto agli altri marmi bianchi di Carrara.

Dal Sudamerica, Infinity Brazil, una rara quarzite di colore nero intenso e particolarmente elegante. La caratteristica tonalità nera è intervallata da punti di luce che ne esaltano lo splendore e la lucentezza.

Il Crema Delicato è un raffinato marmo italiano che è caratterizzato dal colore di fondo bianco avorio con una presenza saltuaria di bande e rare venature grigio/giallastre allineate in senso longitudinale. Dall'Asia Minore proviene San Pedro, conosciuto anche come Silver Roots,

dalla colorazione di fondo che può variare dal grigio tortora al beige intenso, con profonde venature scure e sottili di colore marrone tendente al rossiccio.

Realizzato in gres porcellanato a tutto spessore, disponibile in quattro colori e nei formati 120x260 cm, 120x120 cm e 60x120 cm, tutti di 6,5 mm di spessore, **The Room è indicato sia per la posa** a pavimento che per la posa a campo pieno sulle pareti da rivestimento. Due sono le finiture superficiali: una versione lappata lucida a campo pieno ed una naturale che trova la sua originalità nelle differenti rifrazioni di luce sulla superficie. ✕

da sinistra—

Ambienti nei quali è stato utilizzato il progetto The Room sia in contesti residenziali che pubblici. Per le pareti verticali l'uso della lastra 120x260 cm dona massima continuità tecnica ed estetica allo spazio

The Room By Imola

Gres porcellanato a tutto spessore
Rettificato monocolor
Formato: 120x260, 120x120, 60x120, 60x60 cm
Spessore: 6,5 mm - Superfici: Naturale, Lappato lucido





Shower + Bath

Doccia e vasca walk in un unico prodotto

Con **Shower + Bath**, Duravit e i designer del gruppo EOOS sono riusciti ad unire design moderno per il bagno e utilizzo ottimale dello spazio. La combinazione di doccia e vasca offre infatti più spazio anche negli ambienti piccoli e più creatività nella progettazione del bagno. **Shower + Bath** contiene diverse funzioni in un unico prodotto: doccia, vasca, seduta e piano d'appoggio. Con lo sportellino in vetro aperto e nascosto sotto la seduta impermeabile, **Shower + Bath** funge semplicemente da doccia di facile accesso. Il suo sofisticato design garantisce il massimo comfort: le pareti interne verticali permettono una grande libertà

di movimento durante la doccia. La seduta può essere utilizzata anche durante la doccia perché posizionabile in qualsiasi punto sul bordo vasca oppure può fungere da piano d'appoggio supplementare. Lo spazio doccia è delimitato da una grande parete in vetro, a scelta trasparente o a specchio. Lo sportellino chiuso trasforma **Shower + Bath** in una vasca ed è dotato di blocco meccanico di sicurezza per impedirne l'apertura quando lo scarico è chiuso. Durante il bagno la seduta impermeabile funge da schienale regolabile o da piano d'appoggio. Corpo vasca, pannello di rivestimento e zoccolo sono realizzati in DuraSolid®,

un innovativo materiale studiato da Duravit che permette di realizzare design sofisticati, con raggi molto ben definiti, garantendo una lavorazione di straordinaria precisione. Le dimensioni esterne di 170x75 cm permettono di sfruttare al meglio lo spazio e, in caso di ristrutturazione, di sostituire una comune vasca con questa nuova soluzione. **Shower + Bath** è disponibile nelle versioni angolari destra o sinistra. ✕

da sinistra—

Shower + Bath in versione angolare destra con parete doccia trasparente—

La seduta impermeabile può fungere da piano d'appoggio—

Lo sportellino è dotato di blocco di sicurezza che ne impedisce l'apertura accidentale

pagina a fianco—

Shower + Bath con parete doccia a specchio fa apparire più grande il bagno





Collezione Grain Stone

Ispirata alla bellezza e alla potenza del granito

Una collezione ispirata alla potenza magmatica del granito, pietra dall'estetica essenziale e primitiva, da sempre base versatile ed espressiva per opere architettoniche capaci di perpetuarsi nel tempo. Una bellezza inalterata che viene declinata nelle stesse varianti di colore della collezione Stone Talk, alla quale la **Grain Stone** normalmente si abbina: due tonalità calde, due fredde e un bianco neutro sono disponibili nelle due versioni a grana fine e grana grossa, nelle finiture lappata, naturale e tecnica.

Disponibile nei formati 90x90, 45x90, 60x120, 60x60, 30x60 per la variante naturale, 60x120, 30x60 e 90x90 per la lappata, e 60x120 e 30x60 per la tecnica, la collezione offre anche la possibilità del grande formato con spessore 6,5 mm, nelle versioni naturale e lappata e nei colori white, sand e grey, e un formato 80x80 con spessore 20 mm, specificamente pensato per l'outdoor, nei toni sand, grey e dark.

A completare l'offerta il decoro **Cage**, caratterizzato da una serie di incisioni longitudinali e trasversali che donano alla superficie un suggestivo effetto materico, dinamico e tattile.

Una proposta dall'alta vocazione tecnica per realizzare progetti di design contemporaneo in interni ed esterni coniugando spessore, versatilità e carattere. ✕

da sinistra—

Collezione Grain Stone Sand Grain Fine/Rought 60x120—

Collezione Grain Stone Sand Big Mix 30x30

pagina a fianco—

Collezione Grain Stone Grey Grain Fine 60x120 Cage





IconColor

Poliedrica, eclettica, flessibile

IconColor è la nuova evoluzione di **Icon** – design dell'architetto Giuseppe Bavuso – al centro di un processo evolutivo costante, in linea con l'approccio dell'azienda, orientato alla continua ricerca e all'innovazione tecnologica.

Dal 2012 – anno del suo primo lancio sul mercato – **Icon** continua a riscuotere grande successo ed è divenuta negli anni sempre più ricca e completa, grazie all'introduzione di nuovi materiali e nuove soluzioni tecniche e compositive.

Il progetto di cucina più iconico di Ernestomeda giunge alla sua terza evoluzione – **IconColor** – ancora più flessibile, in particolare nella

personalizzazione delle parti in alluminio, finora disponibili in un'unica finitura. Ernestomeda ha messo a punto un processo di sviluppo e realizzazione tecnica esclusivo e brevettato, frutto di una lavorazione complessa, che renderà **Icon** poliedrica ed eclettica: ora è infatti possibile ottenere la personalizzazione degli elementi in alluminio nei 50 colori disponibili per le varianti Laccato Lucido Glossix e Laccato Opaco Flat Matt, creando molteplici combinazioni di colori tra anta e telaio. Oltre al ventaglio dei Laccati, è possibile ottenere straordinari "effetti di profondità" grazie alle nuove varianti Effetto Metallo, disponibili

in dieci colori, e alla gamma Effetto FENIX. La personalizzazione delle componenti in alluminio è possibile per diversi elementi di **Icon**, come l'anta **AIR** – le cui finiture sono state a loro volta arricchite nel tempo con nuovi esclusivi materiali; gli armadi **Indoor** e **CAN-DO**; il tavolo **Evolution**, usufruibile come zona snack in versione chiusa e tavolo da pranzo in versione aperta e disponibile anche in una nuova configurazione su base ad angolo; l'**Organizer**; il **Living Set**, che rappresenta il "trait d'union" ideale tra cucina e ambiente living. ✕

da sinistra—

Tavolo Evolution in Rovere Terra d'Ombra Nodato e finiture in alluminio

laccato Effetto Metallo Umber—

Anta Air con telaio e pannello interno in alluminio laccato Effetto Metallo Umber

pagina a fianco—

IconColor in Rovere Terra d'Ombra Nodato e laccato Effetto Metallo Umber:

basi in alluminio laccato Effetto Metallo Umber, piano in Stone + finitura Atmosphere

Autumn, monoblocco lavaggio Sequel in Stone + finitura Atmosphere Autumn, armadio Indoor con telaio laccato Effetto Metallo Titanium e ante in Rovere Terra d'Ombra Nodato





Esprit de Rex

Minimalismo informale dal sapore retrò

Texture ricercate e colori decisi per ambienti dal forte impatto decorativo e carichi di individualità. È l'essenza della nuova collezione **Esprit de Rex**, marchio made in Florim da sempre sinonimo di lusso ed eleganza.

La matericità e il minimalismo del cemento vengono reinterpretati con questa serie in modo inedito e suggestivo: tre differenti texture, due colori e un decoro grafico dal sapore retrò giocano in squadra per essere combinati tra loro in modo elegante e funzionale.

Esprit de Rex è il risultato di un preciso studio di equilibri tra suggestioni cromatiche e proporzioni architettoniche: una serie dal carattere forte che privilegia

una matericità ricercata e decisa per *spazi di carattere*.

Tre i diversi effetti estetici proposti – dal più naturale al più rustico – e due colori (moka e grigio) sia nei formati tradizionali che nei grandi formati **Florim Magnum Oversize** (in questa collezione fino a 120x280 cm - l'intera gamma Magnum, trasversale ai diversi brand del Gruppo, presenta maxi lastre fino a 160x320 cm in 6 mm di spessore). Le nuance del progetto si abbinano a un decoro grafico nel formato 20x20 cm dal gusto retrò per scenografie più ornamentali.

Con la serie **Esprit**, il marchio Rex interpreta ancora una volta l'ambiente

enfaticamente la ricerca del piacere individuale attraverso il bello.

Superfici sensuali e ricche di personalità che richiamano un *uso sofisticato della materia*, diventando protagoniste assolute degli spazi. ×

da sinistra—

Esprit de Rex, decoro decò brun—

Vintage brun

pagina a fianco—

Esprit de Rex, rivestimento e countertop neutral brun





Margaritelli spa

Miralduolo di Torgiano—06089 Perugia—Pg
tel +39 075 988681—fax +39 075 9889043—info@listonegiordano.com
www.facebook.com/listonegiordanoitalia/

Fabrique

Il tessuto ligneo progettato da Marc Sadler

Marc Sadler, *quattro volte vincitore del Compasso d'Oro*, firma **Fabrique** che va ad arricchire la collezione Natural Genius. Un pavimento nato da una profonda ricerca sulla materia, essa stessa fonte d'ispirazione per una nuova interpretazione delle superfici in legno. Innovativi trattamenti, sia in termini di colore che di tecnica di spazzolatura incrociata, conferiscono alla betulla un'inedita personalità.

Un prodotto che rende omaggio al cuore tecnologico multilayer Listone Giordano®, sistema brevettato nel 1984, come ricorda Andrea Margaritelli.

“La particolare disposizione degli strati a fibre incrociate, insieme alle incisioni trasversali e agli incastri di precisione micrometrica rende il parquet stabile nel tempo e indeformabile a vita. Uno dei punti di forza risiede proprio in questo speciale supporto a fibre incrociate, brevettato dal professor Guglielmo Giordano. Il multistrati di betulla è uno straordinario materiale high-tech. Grazie alla sua ineguagliabile resistenza meccanica e alla tenuta degli incollaggi anche nelle situazioni più critiche è utilizzato in applicazioni ad altissimo contenuto tecnologico quali la costruzione di carlinghe di aeroplani o di scafi navali. La betulla ha infatti una resistenza lungo

la fibra fino al 30% più elevata rispetto all'abete, per esempio, assicurando, a parità di spessore, una stabilità altrettanto superiore. È inoltre una delle latifoglie a più rapida ricrescita e pertanto garantisce il più razionale utilizzo delle risorse forestali”.

Il multistrati ad alta performance in preziosa fibra di betulla assume infatti, con **Fabrique**, una nuova connotazione di “testa” e diventa strato a vista, tramutando i rivestimenti in vero e proprio tessuto ligneo senza soluzione di continuità e di sorprendente resistenza e durezza. X

da sinistra—

Marc Sadler in conferenza—

Dettaglio del pavimento Fabrique Fumée Noire

pagina a fianco—

Prospettiva della texture di Fabrique Corde





Novellini spa

via Mantova 1023—46034 Borgo Virgilio Loc. Romanore—Mn
tel +39 0376 6421—fax +39 0376 642250
info@novellini.it

Il nuovo Showroom della sede di Mantova “Cultura non è solo sapere, è saper fare”

Esordisce così Barbara Novellini, presidente del Gruppo Novellini, quando presenta con garbo la sua azienda, un brand nato da una storia di famiglia che oggi porta avanti insieme al fratello Marco e che lo scorso settembre ha vissuto l'inaugurazione del rinnovato Showroom della sede di Mantova, confermando la radicata territorialità dell'Azienda nel cuore della pianura padana. La nuova esposizione, oltre a presentare le Gamme Novellini attraverso un percorso sensoriale ed emozionale, esprime l'amore dell'azienda per la sua terra, la passione per il bello, il ben fatto e l'attenzione alla persona che in questo ambiente hanno trovato casa.

Uno spazio espositivo concepito anche come luogo di relazione grazie al bistro e agli spazi di accoglienza e di formazione per i collaboratori e i professionisti del settore.

“Il nostro nuovo showroom ha come principale obiettivo quello di esporre la nostra Gamma completa in un contesto raffinato ed elegante; è dunque un luogo d'ispirazione, un viaggio sensoriale per una stanza da bagno fruibile, affidabile, sicura ed esteticamente coordinata. Queste caratteristiche possono essere soddisfatte unicamente da un Gruppo come il nostro che può offrire tutti i prodotti presenti in bagno:

dal box doccia alla vasca, al piatto doccia, al mobile e molto altro ancora: diciamo un bagno completo con la sola esclusione di pavimenti e ceramiche.” Il racconto di Barbara e Marco è elegante e misurato, ma tradisce una forte emozione e lascia trasparire, da subito, i valori profondi e il grande rispetto che questa azienda ha per il lavoro e per le persone. È questa la forza della famiglia Novellini, che non ha mai rinnegato le sue solide radici e punta, da sempre, allo sviluppo del territorio in cui è nata. ✕

da sinistra e pagina a fianco—
L'inaugurazione e immagini del nuovo Showroom Novellini di Mantova





Albume, Reflex, Filtro e Filo

Forme e colori

Il lavabo freestanding **Albume**, vive dell'alternanza tra il basamento ed il lavabo. Il Cristalmood permette di realizzare la vasca del lavabo, disponibile in due forme differenti che definiscono un'immagine più slanciata o al contrario più morbida e accogliente.

Albume si inserisce perfettamente all'interno di ambienti bagno raffinati, nei quali i suoi materiali si armonizzano con le superfici e gli altri elementi della composizione dello spazio. La colonna oltre che in resina, può essere realizzata anche in marmo Bianco Carrara o Nero Marquinia.

La vasca **Reflex** è realizzata in Cristalmood, nuova resina dalle straordinarie caratteristiche tecniche, pensata per conferire leggerezza e allo stesso tempo solidità a vasche e lavabi, un materiale che permette di realizzare forme morbide e accoglienti e di restituire all'acqua il ruolo di protagonista. La trasparenza della superficie consente infatti di osservare il flusso del liquido, di leggerne i movimenti, di assecondarne la forza. Le dieci diverse tonalità Fumé, Nebbia, Ocra, Bottiglia, Petrolio, Ginger, Cobalto, Sangria, Ambra e Lime, conferiscono eleganza e vivacità ai volumi plastici realizzati in Cristalmood.

Filtro è tonda e i fori sulla superficie rimandano immediatamente all'immagine di un filtro. **Filo** è un minicilindro, che completa idealmente il tracciato generato dal tubo flessibile. Il flessibile, interamente in silicone e disponibile nei colori Nero, Bianco e Grigio, disegna sulla superficie un motivo sinuoso che diventa un "decoro mobile". Dopo l'utilizzo infatti, la doccetta può essere riposizionata in un incastro laterale o in alternativa appoggiata sopra il supporto. Alle valenze estetiche le doccette associano le straordinarie qualità dei materiali utilizzati che conferiscono igienicità e garantiscono un getto potente e preciso. ✕



L'azienda storica al servizio dell'eccellenza nell'edilizia

Nata a Padova tra le due guerre mondiali, l'azienda è cresciuta interpretando l'evoluzione tecnologica di una società in veloce trasformazione, offrendo una gamma completa di prodotti per l'edilizia: dalla semplice idropittura murale per interni, al prezioso grassello di calce per gli ambienti più prestigiosi, dalle professionali finiture elastomeriche e silossaniche ad elevate prestazioni per esterni, ai prodotti per realizzare il cappotto degli edifici rispettando le normative sul risparmio energetico.

Tutti i prodotti che necessitano di una lavorazione artigianale sono formulati, sviluppati, realizzati e testati negli impianti di Padova e Castalgugliemo (Ro). Prodotti complessi come quelli messi a punto dal nostro Centro di Ricerca & Sviluppo, sono supportati da un puntuale e tempestivo servizio di Assistenza Tecnica che segue gratuitamente i lavori con sopralluoghi, diagnosi e relazioni tecniche sui sistemi di intervento più idonei, offrendo infine la possibilità di certificare le nostre pigmentazioni ed i cicli di lavoro suggeriti, con polizza assicurativa.

Il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto

Ultimo, ma non certo per utilità e diffusione della problematica, *il ciclo per il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto*, studiato e sviluppato per risolvere, laddove è possibile, problemi di cavillature, infiltrazioni e distacchi, scongiurando drastici interventi di rimozione e ripristinando o migliorando la coibenza termica dei nostri edifici. ✕

da sinistra—

Esterni dello storico Caffè Pedrocchi, realizzato nel 1831 a Padova, nel cuore del centro storico della città



Bossini spa

via Matteotti 170/A—25014—Castenedolo—Bs
tel +39 030 2134 211—fax +39 030 2134 290 /2134 291
info@bossini.it

Manhattan Flat

Il pannello doccia in acciaio con struttura ad incasso

La nuova versione del pannello doccia **Manhattan Flat** diventa un elemento di arredo del bagno ancora più raffinato ed elegante. Alla base di tutto c'è l'acciaio inossidabile, materiale resistente e luminoso nella sua finitura lucida. Le forme squadrate ed essenziali della **Linea Manhattan** valorizzano al massimo le caratteristiche del materiale. La dotazione del pannello è completa: il soffione, che sporge ben 50 cm, può essere attrezzato con uno o due getti (pioggia e cascata), la doccetta che riprende esattamente la forma del soffione, il rubinetto – monocomando o termostatico – completo di deviatore a due o a tre vie.

Il collegamento all'impianto sanitario è semplicissimo: basta connettere i due flessibili del pannello con il tubo di alimentazione dell'acqua calda e dell'acqua fredda. La grande novità della versione **Flat** è la struttura a incasso del corpo verticale del pannello. La scatola in acciaio che contiene l'impianto di intercettazione, regolazione e distribuzione dell'acqua, è completamente incassabile a parete. Lo spessore del corpo da incasso è meno di 5 cm e quindi il pannello può essere comodamente installato in tutte le pareti. Anche la versione **Flat** prevede quattro modelli – monocomando due e tre vie, termostatico due e tre vie – per una

gamma completa di soluzioni anche per i più esigenti.

L'effetto finale è una superficie lucida a filo del rivestimento: un tocco a effetto che conferisce grande eleganza alla cabina doccia, come se al suo interno fosse stato installato uno specchio. In questo modo, il pannello **Flat** si integra ancora di più nell'arredamento del bagno, come se fosse la parete stessa del box doccia a offrire spontaneamente la varietà dei getti d'acqua e il riflesso argentato della superficie dell'acciaio, per un momento-doccia ancora più prezioso e rilassante. ✕

da sinistra—

Pannello doccia Manhattan in acciaio inox a 3 funzioni da incasso:

Miscelatore termostatico o monocomando con deviatore—

Soffione 1 o 2 getti—

Doccia Flat-One con flessibile ottone doppia aggraffatura 125 cm



Calibe

L'innovazione e la concretezza

L'attenzione maniacale al dettaglio e il senso della bellezza. Sempre con grande flessibilità, che permette a Calibe di eseguire commesse importanti per il contract o di plasmare singoli modelli di cabine doccia su misura per case e spazi privati. La cabina doccia secondo Calibe è un luogo intimo, dove ritrovare il completo benessere per il corpo e la mente. Ambiente naturale di un momento da dedicare interamente a sé, in cui tutto trasmette protezione e comfort. Cristalli riflettenti, forme personalizzate al millimetro per inserirsi alla perfezione negli spazi più complessi, brevetti internazionali come Arbataxmove, per cabine doccia ad apertura elettronica,

e Leak-Free®, innovativo sistema studiato per facilitare pulizia e igiene. Ogni collezione si distingue per un'invenzione tecnologica o una soluzione estetica che risponde a nuove esigenze e stili di vita ed è pensata in un'ottica sostenibile e anti spreco, grazie a metodi di produzione a basso impatto ambientale. Affidabili, ecologici e riciclabili all'infinito tutti i materiali: il cristallo temperato da 8 mm, e l'acciaio inox, lucido o satinato, che resiste all'umidità e non richiede trattamenti industriali inquinanti per l'ambiente.

araxis L'intelligenza del design toglie, distilla, rende tutto più essenziale. La maniglia di **araxis** non è altro che

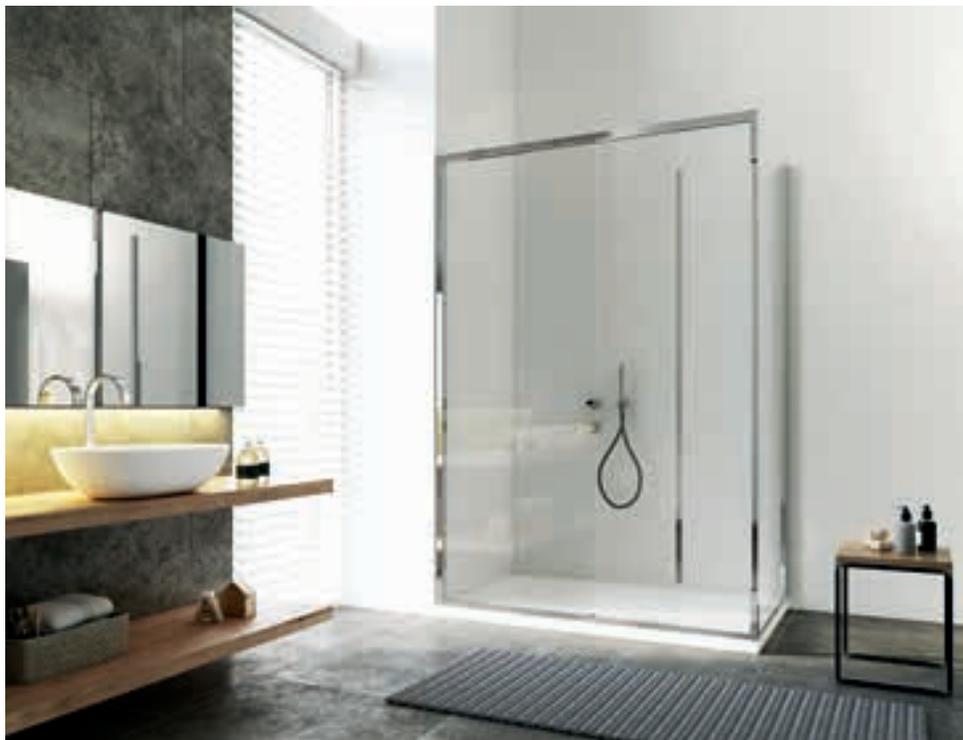
la porzione centrale del profilo verticale in acciaio. Il pannello scorre e, chiusa la cabina, la maniglia combacia con le porzioni superiori e inferiori del profilo fissate alla parete, e il montante si ricompone nella sua interezza. Avvolta nel silenzio, grazie all'ammortizzatore che attutisce ogni rumore di scorrimento, **araxis** offre una dimensione di profondo relax. Cristallo extrachiaro, 210 cm h standard.

L'evoluzione della porta scorrevole

Profili sottili realizzati in acciaio inox con cristallo extrachiaro, maniglia integrata nel montante di battuta che scompare quando la porta è chiusa. Nessuna guarnizione in plastica. ✕

da sinistra—

Araxis con lato fisso ad angolo—
Particolare maniglia a scomparsa



Ceramica Flaminia spa

via Flaminia km. 54,630 — 01033 Civita Castellana — Vt
tel +39 0761 542030 — fax +39 0761 540069
ceramicaflaminia@ceramicaflaminia.it

Nuove finiture

Flaminia presenta una nuova palette di colori

Flaminia – sempre in linea con la propria visione progettuale –, continua a sottolineare il ruolo da protagonista che riveste il colore nell'abitare contemporaneo. Le cromie non sono più un dettaglio decorativo, ma diventano parte integrante della materia e, di conseguenza, funzionali alla definizione dell'oggetto d'arredo stesso. L'azienda amplia la sua già vasta gamma di tonalità con una nuova palette di colori che si ispirano agli affreschi fiamminghi: **Petrolio**, **Argilla** e **Rosso Rubens** tutti proposti in finitura mat.

Petrolio è un colore profondo ed intenso, ideale per l'ambiente bagno, capace

di trasportare la mente in ambienti esotici e lontani. Una tinta flessibile che si abbina facilmente anche ad altri materiali naturali come il legno.

Il **Rosso Rubens**, ispirato alla palette colori del grande pittore fiammingo, è una tinta elegante e passionale, che si inserisce perfettamente sia in contesti moderni che in quelli dal sapore più retrò. Dona alla stanza una personalità decisa e al tempo stesso un'atmosfera raffinata e sensuale.

Argilla è un colore neutro, caldo e delicato ed estremamente versatile, perfetto per ambientazioni raffinate.

Questa nuance si sposa bene con quasi tutti i colori, dal blu al bianco, dando vita a combinazioni stilistiche di grande eleganza.

Le tre tinte sono disponibili per le collezioni di lavabi e i piatti doccia **Water Drop**. Solo il color **Argilla** è abbinabile anche alla linea di sanitari **App**, **Link** e **Bonola**.

Tre colori molto diversi tra loro, frutto della continua ricerca di Flaminia sempre rivolta a nuove soluzioni contemporanee. ✕

da sinistra—

Sanitari App sospesi in finitura Argilla—

La console NudaFlat da 120×48,5 cm in finitura Rosso Rubens—

Il lavabo NudaSlim 75 da appoggio in finitura Petrolio



Porte in vetro in stile minimal

Arredare e separare con stile e leggerezza

Le porte in vetro, trasparenti, satinare, con decori oppure senza, possono separare locali spaziosi quali il soggiorno, così come un piccolo bagno. Perfette per le nuove costruzioni sono l'ideale anche quando, durante una ristrutturazione, diventa difficile trovare e riprodurre la stessa finitura delle porte esistenti. Visivamente "leggere", le porte in vetro lasciano passare la luce naturale e le possibilità oggi a disposizione sono molteplici. Lo stile più moderno ed elegante prevede l'eliminazione di qualsiasi elemento esterno al pannello porta, come stipiti e cornici.

Una porta in vetro a scomparsa senza stipiti e la stessa a battente filo muro possono trovare posto all'interno della stanza perché visivamente l'effetto delle due soluzioni è ugualmente omogeneo e lineare.

Se l'esigenza è quella di recuperare centimetri preziosi, è possibile optare per la versione scorrevole. Per una porta a scomparsa in vetro senza stipiti è necessaria l'installazione di un controltaio **ECLISSE Syntesis Line** scorrevole.

La novità 2018 riguarda invece la nuova porta filo muro in vetro **ECLISSE Syntesis Vetro**: una soluzione impattante e al tempo stesso minimal che si inserisce facilmente in qualsiasi contesto, con risultati sempre armoniosi. L'anta è sostenuta da una veletta verticale in alluminio anodizzato, mentre le cerniere, completamente a scomparsa, assicurano stabilità e portata anche nel caso di dimensioni particolarmente grandi. ✕

sotto—

A sinistra ECLISSE Syntesis Battente Vetro, la nuova porta completamente in vetro.

A destra, la versione a scomparsa che utilizza il controltaio ECLISSE Syntesis Line scorrevole

a destra—

Grazie all'esclusivo design delle soluzioni ECLISSE, è possibile ottenere la perfetta integrazione dell'elemento porta con il muro— ECLISSE Syntesis Battente Vetro è disponibile nelle finiture vetro trasparente, satinato oppure fumé



Gli innovativi progetti AK/25 e NICE

Essenzialità formale e gioiosa sensualità

AK/25 Design Paik Sun Kim

Entra a far parte di Aboutwater, la collezione creata dalla partnership di Fantini con Boffi.

È una sintesi espressiva della poetica e dello stile di questo autore, in perfetto equilibrio tra filosofia orientale ed estetica contemporanea.

Essenzialità delle forme, purezza delle linee e dei volumi, modernità di visione del prodotto e delle sue funzioni d'uso: sono questi gli elementi di fascino del progetto, tra i più evoluti e innovativi del panorama di settore.

NICE Design M. Thun & A. Rodriguez

La forma gioiosa dell'acqua, allegra, trasparente, colorata. Un omaggio all'essenza dell'acqua e alla sua bellezza pura e preziosa.

NICE è un progetto dalle linee sensuali, elegante e raffinato, cifre stilistiche abituali degli autori.

Una serie caratterizzata da una bella palette di colori. Il miscelatore e le manopole della collezione, insieme agli elementi traslucidi, creano sorprendenti effetti ottici e una piacevole esperienza sensoriale al tatto. ✕

da sinistra—

AK/25 Aboutwater, Miscelatore lavabo monoforo, Matt Gun Metal PVD—
NICE, Gruppo lavabo tre fori, Nero Opaco



Rubinetteria e accessori bagno coordinati

Acciaio inossidabile AISI 316L

AccessoriesSteel® è il versatile programma di accessori bagno Fir Italia realizzati in acciaio inossidabile AISI 316L e DuPont™ Corian®, coerenti nei materiali e nel design ultraminimalista con le collezioni di rubinetteria a cui sono abbinati.

Grazie alla logica modulare con cui sono stati concepiti, è possibile comporli a piacimento, nella totale intercambiabilità degli elementi creando innumerevoli personalizzazioni. La struttura – disponibile nelle varianti con o senza piastra – può essere lasciata libera, per assolvere alla funzione di portasciugamani, oppure può ospitare un modulo mensola

o ancora un modulo mensola con due fori per dispenser e bicchiere.

AccessoriesSteel® consente di collocare con grande libertà le composizioni di accessori bagno all'interno delle aree lavabo, bidet, vasca e doccia, dando vita a innumerevoli configurazioni in abbinamento con le collezioni di rubinetteria **PlaySteel®**, **LifeSteel®**, **CleoSteel®** e con il programma doccia **ShowersSteel®**.

PlaySteel® e **LifeSteel®**, firmate da Francesco Lucchese, sono le collezioni di rubinetteria dedicate agli amanti dei

dettagli, nate da un concept di design squadrato ultraminimalista di nuova generazione, che sfrutta le peculiarità dell'acciaio inossidabile per raggiungere forme e spessori estremi.

Espressione di un design minimalista cilindrico, con corpo di diametro 40 mm, la collezione di rubinetteria **CleoSteel®** ha forme pure e semplici che si abbinano con naturalezza a contesti bagno di diversa identità. Disponibile anche nella variante "mini", ancor più minimale, con corpo di diametro 35 mm, **CleoSteel®** trova rafforzamento nell'acciaio inossidabile, un materiale che consente innumerevoli abbinamenti con altri elementi d'arredo. ✕

sotto—

Miscelatore lavabo CleoSteel e CleoSteel "mini"

a destra—

Configurazioni di accessori bagno



Hansgrohe srl

S.S. 10 Km. 24,4—14019 Villanova d'Asti—At
tel +39 0141 931111—fax +39 0141 946594
info@hansgrohe.it—www.hansgrohe.it

Nuova collezione AXOR MyEdition

Personalizzazione in una nuova dimensione

A 25 anni dalla sua nascita, AXOR ha festeggiato con il lancio al Salone del Mobile 2017 della nuova gamma **AXOR MyEdition: la nuova dimensione della personalizzazione.**

AXOR MyEdition è il risultato della più recente collaborazione con lo studio Phoenix Design, vincitore del "Red Dot Design Team 2018".

Il design pulito e lineare diventa un palcoscenico per l'espressione personale e la creatività.

Il miscelatore è composto di due parti separate: il corpo e il rivestimento. Disponibile in 4 finiture standard (Cromo/vetro a specchio, Cromo/vetro nero,

Nero satinato/vetro nero, Nero satinato/bronzo spazzolato), il miscelatore può essere personalizzato per soddisfare le esigenze personali, grazie alla possibilità di combinare 15 diverse finiture AXOR FinishPlus e una collezione di nuovi materiali AXOR Signature come metallo, legno, marmo e pelle.

"Affermare la propria personalità tramite la customizzazione degli interni è l'essenza stessa del lusso, ed è quanto volevamo fare con la collezione AXOR MyEdition: dare spazio alla creatività personale" sostiene Andreas Diefenbach della Phoenix Design.

La collezione è realizzata utilizzando le più alte tecnologie, necessarie per le finiture e le personalizzazioni, accompagnate dalla superba arte manifatturiera di AXOR, che assicura unicità, precisione e durevolezza dei prodotti.

Anche il getto è innovativo: **PowderRain**, la sensuale esperienza sulla pelle lanciata da AXOR nelle docce nel 2017, per la prima volta arriva in un miscelatore. Un getto straordinariamente silenzioso, composto da migliaia di microgocce che idratano la pelle senza schizzi, avvolgendo il corpo in un morbido mantello d'acqua. ✕

da sinistra—
AXOR MyEdition da lavabo nella versione Cromo e Vetro Nero,
dettaglio del getto PowderRain e versione Cromo e Legno Noce

AXOR



Laminam spa

via Ghiarola Nuova 258—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 1844200—fax +39 0536 1844201
info@laminam.it

Laminam

Pelle architettonica in ceramica

Un angolo di paradiso nel cuore di Cagliari. Così viene definito il nuovo progetto architettonico dell'ex distilleria Zedda Piras nel centro della città, curato dallo Studio Fadda. L'edificio è adibito ad uso commerciale e residenziale garantendo assoluta esclusività, ricercatezza dei materiali e un design estremamente raffinato. Il complesso è composto da due strutture di grande impatto estetico che si affacciano su un'ampia piazza centrale. Gli edifici sono dotati di grandi parcheggi sotterranei, spazi commerciali al piano terra e al primo piano e appartamenti di pregio nei due piani superiori.

Il design degli esterni è unico ed estremamente originale, caratterizzato da ampie vetrate, terrazzi che si affacciano sulla piazza centrale e facciate perfettamente bianche che si uniscono creando una forma appuntita. Nella scelta dei materiali, i progettisti hanno privilegiato il grès porcellanato perché in grado di garantire elevata resistenza a urti, graffi e agenti atmosferici, estrema durabilità e rispetto per la natura. Il rivestimento esterno dell'edificio, a piena soddisfazione delle esigenze progettuali, è realizzato infatti con

lastre ceramiche Laminam della collezione Collection, nella finitura Bianco Assoluto 1000x3000 mm, spessore 5 mm, tagliate in porzioni di diversi formati per ricoprire la struttura come una vera e propria pelle architettonica. ✕

da sinistra—

Edificio residenziale e commerciale, Cagliari 2018
Progetto: design Studio Fadda, Impresa di costruzioni Ing. Raffaello Pellegrini srl
Finiture: Collection, Bianco Assoluto, Laminam 5, Various Sizes



Noorth. A fine everyday living / 2

Un approccio sofisticato al mondo del benessere, una visione integrata che mette in simbiosi il progetto d'arredo e l'architettura dell'ambiente bagno, una ricerca continua per mettere in scena i nuovi rituali del vivere contemporaneo: Noorth è una realtà in grado di esprimere un linguaggio evoluto, espressione di una dimensione internazionale ma allo stesso tempo di un'artigianalità tutta italiana.

Forme pulite, rigorose e minimali, superfici che rivelano l'essenza più vera dei materiali, accostamenti cromatici ricercati che si integrano in un pensiero architettonico dello spazio nel quale gli elementi principali dell'ambiente bagno

dialogano con pavimenti, rivestimenti, illuminazione, tecnologia. Noorth supera gli aspetti puramente funzionali per approfondire il tema delle emozioni e dello stare bene in un ambiente curato nei particolari, nel quale il dialogo fra volumi, superfici e linee si traduce in una eleganza contemporanea e sofisticata.

Ispirata alle sorgenti più pure, alle fontane delle città storiche, ma anche ai luoghi di convivialità attorno ai quali ci si incontra per raccontare storie e condividere esperienze, la composizione **Puro** ruota attorno al top con lavabo integrato e alla "naturale" fuoriuscita dell'acqua dalla parete. L'integrazione compositiva

origina una microarchitettura domestica che si sviluppa orizzontalmente con una continuità formale che permette di considerare lavabo, contenitori, vasca e doccia come elementi di un unicum essenziale e dall'estrema purezza. ✕

da sinistra—

Top sospeso integrato Strict 140 in marmo Arabescato, rubinetteria H2O cromo, basi in laccato Bianco opaco, specchiera con retroilluminazione a led, vasca Styling in Milltek con rivestimento in laccato Bianco opaco, piatto doccia Line in Milltek, sanitari Senna in ceramica lucida, rubinetteria Flow in acciaio inox lucido



Taormina

Semplicità ed eleganza per il bagno del futuro

Espressione di una rubinetteria di design volta alla ricerca di un nuovo equilibrio tra forma e funzionalità nell'ambiente bagno, la serie **Taormina** propone una gamma di prodotti completa per i diversi utilizzi: dagli appoggi agli incassi a parete, fino ai soffioni doccia.

Taormina rivisita in chiave contemporanea, con linee aggraziate, elementi classici. Ispirata alla bellezza della località di mare siciliana, la serie racchiude in sé la vera espressione del Made in Italy di Ritmonio: il corpo del miscelatore per lavabo richiama la forma delle colonne del Teatro Antico di **Taormina** e le sue linee dolci evocano le insenature e le onde del Mediterraneo.

Caratterizzata da design raffinato, ampiezza e trasversalità dell'offerta, la serie è disponibile con comando senza leva, più pulito ed essenziale, o con leva, per una sempre maggiore personalizzazione nell'ambiente bagno.

Proposta in 6 diverse finiture – Cromo, Spazzolato, Cromo nero, Cromo nero spazzolato, Oro e Oro spazzolato – **Taormina** è una soluzione poliedrica e versatile, rispettosa della storia nella modernità, adatta a chi ricerca un appeal contemporaneo, che duri nel tempo.

La serie fa parte dei prodotti Ritmonio a risparmio idrico, contraddistinti dalla portata d'acqua ECO, inferiore ai 9 l/m, che sensibilizza ad un utilizzo responsabile delle risorse ambientali. ✕

da sinistra—

Taormina miscelatore sopra-piano lavabo e comando con leva in finitura GOX,
miscelatore lavabo e comando senza leva in finitura GOX—
Taormina miscelatore lavabo e comando con leva in finitura GOX,
miscelatore lavabo e comando senza leva in finitura GOX



Instruments for water Ran / 5mm / 22mm

Raffinata, semplice, elegante: una collezione dall'equilibrio perfetto tra design e funzionalità.

Ran, in ottone, dall'aspetto minimale, è un vero e proprio oggetto di design che valorizza in modo armonico qualsiasi ambiente bagno. È composto da un corpo cilindrico e un piano sottilissimo che nasconde alla vista l'aeratore. Nelle finiture cromo, bianco, nero e oro.

5mm è tra le linee di riferimento e di maggior successo di Treemme Rubinerterie, che ha ottenuto riconoscimenti come il Compasso D'Oro ADI (2016), il Design Plus (2013), il German Design Award, l'ADI Design

Award, l'ADI Index, il Gran Design Etico e il Red Dot Design Award (2014). Costantemente ampliata e rinnovata, protagonista anche all'edizione 2017 del Cersaie, è realizzata in acciaio inox satinato. 5mm è lo spessore costante in cui avviene, oltre alla fuoriuscita dell'acqua dalla bocca, anche il passaggio interno con tutte le sue dinamiche di miscelazione. Questo brevetto permette il passaggio dell'acqua in 5 mm anche nella versione da piano. L'utilizzo di un unico spessore per tutti i componenti del rubinetto, per le leve di comando e per le applicazioni della serie rendono il design di **5mm** leggero ed elegante. La tecnologia è studiata nei minimi

particolari per garantire un'estetica innovativa, all'avanguardia, con grande attenzione all'ecosostenibilità e al risparmio idrico da parte dell'azienda.

22mm si è aggiudicata premi come l'ADI Ceramics Design Award e l'Iconic Awards: Interior Innovation per le sue forme semplici, di facile utilizzo e per la nuova tecnologia di miniaturizzazione delle parti tecniche: 22 mm infatti è il diametro per tutte le parti del rubinetto, dall'erogatore ai suoi comandi. Questo diametro garantisce una leggerezza estetica, pulizia di segno e un'elevata flessibilità di inserimento all'interno di tipologie di lavabi molto diversi tra loro. ✕

da sinistra—

Ran, design Marco Pisati—

5mm, design Ing.Castagnoli, Emanuel Gargano, Marco Fagioli—

22mm, design Ing.Castagnoli, Emanuel Gargano, Marco Fagioli, acciaio inox Aisi 316L, comandi realizzati con una speciale lavorazione per aumentare il livello di presa



Berloni Bagno + Sign Salone del Mobile 2018

Nel corso del Salone del Mobile di Milano Berloni Bagno e Sign hanno proposto, per la prima volta insieme, interessanti novità e soluzioni che abbracciano totalmente l'universo bagno, offrendo una panoramica completa sull'evoluzione della stanza da bagno che si è trasformata da spazio esclusivamente di servizio ad ambiente per il relax e il benessere. I visitatori hanno potuto godere di un'esperienza unica: all'interno dello stand un connubio di design, tecnologia, flessibilità e sostenibilità accuratamente amalgamati in prodotti e soluzioni per un bagno estremamente moderno ma che strizza l'occhio al futuro. L'accurata scelta dei materiali utilizzati

per la produzione dei prodotti Berloni Bagno e l'approfondita ricerca stilistica sono interamente gestite all'interno dell'azienda di Fossombrone (Pu), con la collaborazione di architetti e designer per la realizzazione di un prodotto destinato a un target di clienti medio-alto fortemente interessato all'esclusività del prodotto e all'unicità del dettaglio, con un ottimo rapporto qualità prezzo, tipico del Made in Italy. Sign – il brand di lusso del gruppo Berloni Bagno – è invece caratterizzato da prodotti principalmente naturali esaltati da dettagli che esprimono la grande qualità dei pezzi. Ogni prodotto Sign è un'opera d'arte ma che rispetta la

funzione primaria del bagno, ovvero la comodità e la praticità dell'utilizzo. In questa 57° edizione del Salone del Mobile di Milano sono state presentate due nuove collezioni di arredo Berloni Bagno (**Piani** ed **Evo Blocks**), una nuova collezione componibile per Sign (**Alma**) oltre che nuove vasche centrostanza dalle misure ridotte e il nuovo sistema docce **Integra**. Il mondo del bagno viene sempre più concepito come un luogo principale all'interno di un'abitazione e il gruppo Berloni Bagno e Sign sembra aver colto a pieno il messaggio. ✕

da sinistra—

Arredo collezione Alma, vasca Camille in Astone
e sistema doccia Integradi Sign—
Arredo collezione Piani di Berloni Bagno



Step-by-Step

Il calorifero dalla complessità nascosta

Il calorifero **Step-by-Step**, design Alberto Meda, possiede le caratteristiche per entrare di diritto nella collezione Elements di Tubes: rappresenta una presenza architettonica importante, che sa essere discreta o protagonista dello spazio, ed è dotato di una tecnologia avanzata, volta ad ottenere la più elevata efficienza con il minor consumo energetico.

Il concept di **Step-by-Step** nasce da un modulo in alluminio la cui superficie è costituita da elementi ellittici plissettati, inclinati verso destra o verso sinistra. A seconda della loro disposizione e della prospettiva dell'osservatore, si creano suggestivi giochi di luce

ed effetti visivi che suscitano emozioni completamente diverse: da un leggero senso di movimento fino all'architettonico-monumentale.

La componibilità rende **Step-by-Step** adatto alle più diverse esigenze progettuali. Il modulo base può essere installato singolarmente o posizionato a fianco di un altro modulo, creando così quattro configurazioni: uno o due moduli con inclinazione destra, uno o due moduli con inclinazione sinistra. Queste, se moltiplicate per le altezze disponibili, rendono poi possibili venti diverse combinazioni. Step-by-Step risulta quindi ideale sia per ampi spazi nei quali

si voglia inserire una presenza decorativa importante, sia per ambienti ristretti, nei quali il limitato ingombro (il calorifero sporge solo 7,8 cm dalla parete) fa guadagnare spazio agli interni.

Step-by-Step è disponibile in versione idraulica ed elettrica.

Il riscaldamento avviene in due modi: per radiazione, cioè irraggiando direttamente il calore attraverso l'ampia superficie di scambio termico, e per convezione naturale, grazie all'aria calda che lo attraversa dal basso verso l'alto. Disponibile con portasalviette. ✕

da sinistra—

Step-by-Step composizione un modulo con inclinazione a destra—

Versione accessoriata con portasalviette perfetta per l'ambiente bagno—

Step-by-Step composizione un modulo con inclinazione a sinistra



Corriacqua e scarichi a parete Viega Advantix Vario

Qualità e versatilità d'eccellenza per ogni applicazione

Il bagno moderno merita sistemi moderni, come **Viega Advantix Vario**.

Corriacqua e scarichi a parete con materiali di prima qualità, design contemporaneo e versatilità d'uso senza pari. Il sistema offre diverse varianti di posa, anche moduli personalizzabili per le configurazioni speciali, per dare ai progettisti massima libertà in ogni applicazione.

L'adattabilità delle Corriacqua

Viega Advantix Vario e dei raccordi dedicati permette di formare tre configurazioni nella variante a pavimento: la geometria lineare (con lunghezza che può arrivare fino a 2,80 m), quella angolare

(con dimensioni massime di 1,6x1,6 m) e quella a U (con ingombri visibili massimi di 1,6x1,6x1,6 m). Così con le Corriacqua **Viega Advantix Vario** si risponde al meglio a differenti esigenze progettuali ed estetiche. In più si può raggiungere una capacità di scarico di 1,6 l/s collegando due Corriacqua, o di 2,4 l/s ad esempio con tre Corriacqua nella versione a U, per consentire il deflusso d'acqua più adatto alla situazione.

Anche gli scarichi a parete

Viega Advantix Vario vantano un design al passo coi tempi e alta qualità, e si possono installare con una lunghezza personalizzabile tra 300 e 1.200 mm.

Mentre il loro spessore costruttivo di soli 25 mm a parete consente di posizionarli in ogni contesto e di realizzare applicazioni a parete libera o in nicchia.

Corriacqua e scarichi a parete

Viega Advantix Vario hanno listelli di finitura di acciaio inossidabile in quattro varianti per abbinarsi a ogni ambiente: acciaio spazzolato o lucido, bianco o nero. Inoltre sono facili e sicuri da pulire grazie alla geometria ottimizzata che favorisce un effetto autopulente, e si rivelano la perfetta soluzione personalizzabile che Viega offre per il massimo di modernità e igiene del bagno contemporaneo. ✕

da sinistra—

La finitura di acciaio inossidabile spazzolato della Corriacqua Viega Advantix Vario—

Un ottimo esempio della versatilità di Viega Advantix Vario nel caso di una configurazione a U



Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di

Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:

Maison Neue

Timo Gaessner, 2012

Scotch Modern

Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese
di marzo 2019

Fotografi

Marco Bargnesi Fotografo

via Belvedere
61030 Cartoceto PU
marcobargnesi@gmail.com

Enrico Bartozzi

via Giotto 44
60019 Senigallia An
m + 39 339 509 7926
bartozzienrico@gmail.com

Studio Buschi

via Paolo Soprani 23
62019 Recanati Mc
info@studiobuschi.com
studiobuschi.com

Marco Cappannini Photographer

via delle Calligarie 59
61100 Pesaro Pu
m +39 340 371 4594
marcocappannini@hotmail.it

Alessandro Ciampi

via del Palco 16
59100 Prato
info@alessandrociampi.it
alessandrociampi.it

Alessandro Di Gaspare

via San Pietro Martire 30
60035 Jesi An
info@alessandrodigaspere.it
alessandrodigaspere.it

Gabinetto fotografico SABAP

Piazza del Senato 15
61121 Ancona
t +39 071 228 3242
m +39 366 659 0064
sabap-mar@beniculturali.it

Giovanni Ghiandoni

via Trieste 69
60019 Senigallia An
m +39 339 765 2118
info@gioghiandoni.com
gioghiandoni.com

Eugenio Gibertini

Studio Gibertini
Comunicazione Fotografica
viale Carnaro 13
00141 Roma
m +39 339 832 9969
info@eugeniogibertini.it
eugeniogibertini.it

Marco Maria Zanin

via Speroni 23
35100 Padova
info@marcomariazanin.com
marcomariazanin.com



.....

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

